



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici delle Marche



RIMARCANDO



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici delle Marche

RiMARCANDO

Bollettino

4

2009

Bollettino della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici delle Marche
N. 4

Direzione
Paolo Scarpellini

Comitato scientifico
Paolo Scarpellini, Aldo Cicinelli, Giorgio Cozzolino, Giuliano de Marinis

Comitato redazionale
Domenico Cardamone, *coordinatore*
Daniele Diotallevi, Nicoletta Frapiccini, Luciano Garella, Maria Adelaide Lorenzetti

Redazione
Marina Mengarelli, Michela Mengarelli

A cura del Servizio comunicazione e promozione della Direzione Regionale per i beni culturali e paesaggistici delle Marche

Realizzazione grafica
Errebi Falconara

Stampa
Errebi Falconara
2010

Si ringraziano i Soprintendenti, i Direttori, i funzionari e tutti i dipendenti della Direzione Regionale, e degli Istituti periferici delle Marche, che hanno aderito con entusiasmo all'iniziativa.

Si ringraziano inoltre il Comando Carabinieri, Nucleo Tutela Patrimonio Culturale di Ancona, e la Regione Marche per il prezioso contributo.

Presentazione

Paolo Scarpellini

Ho sempre ritenuto un dovere, per la pubblica amministrazione, dare conto del proprio operato. La collettività ha diritto, infatti, di conoscere le ragioni e i risultati dell'azione svolta dagli enti pubblici, nella loro missione di tutori dell'interesse diffuso. E uno degli interessi pubblici maggiormente esposti all'attenzione della società civile di oggi è proprio la salvaguardia del patrimonio culturale e ambientale, al quale riconosciamo sempre più nitidamente un ruolo insostituibile di fattore di identità locale e nazionale ed una elevata potenzialità di sviluppo economico, in un contesto produttivo afflitto dalla crisi finanziaria e dal declino industriale.

Ho appreso perciò con entusiasmo dell'esistenza di questa collana di pubblicazioni, giunta ormai al quinto anno di età, dedicata alle attività svolte dagli Istituti periferici marchigiani del nostro Ministero ed alle problematiche di studio, ricerca, tutela e restauro relative al ricchissimo patrimonio storico culturale e paesaggistico della nostra regione. Se questa collana di bollettini non fosse esistita, avremmo avuto bisogno di inventarla. Rimarcare tanti elementi specifici della storia locale, rimarcare il pregio di tanti nostri beni culturali, rimarcare l'azione benemerita svolta dalle soprintendenze per preservarli dalle infinite calamità, naturali e antropiche, rimarcare le difficoltà che i nostri istituti incontrano nell'esercizio dei propri compiti istituzionali, rimarcare il paziente impegno degli studiosi e dei funzionari nella ricerca e nella tutela, di tutto questo sentiamo l'esigenza. Di tutto questo Rimarcando lascia traccia.

La pubblicazione è orientata da un Comitato di Redazione appositamente costituito con l'obiettivo di rendere l'informazione del nostro operato più omogenea e completa possibile, in tutti i settori di competenza della Direzione e degli Istituti dipendenti. Tra le altre cose il Comitato, nel quale sono rappresentati tutti gli Istituti, ha indicato e proposto, oltre alla necessità di redigere le schede sintetiche che illustrano le specifiche attività svolte da ciascun settore, anche alcuni temi oggetto di contributi monografici, in tema di salvaguardia dei beni cul-

turali, che hanno interessato e coinvolto l'operato congiunto della Direzione e degli enti territoriali. In particolare è stato indicato di affrontare la complessa tematica del restauro del teatro Vaccaj di Tolentino dopo il doloroso incendio del luglio 2008, ed il tentativo di lista per l'estensione del sito UNESCO del centro storico di Urbino alle architetture fortificate del territorio. Entrambe queste indicazioni ci sono sembrate particolarmente significative per sottolineare l'impegno comune e condiviso, che vede l'azione congiunta della Regione Marche e di questa Direzione, nel fronteggiare eventi che hanno messo a rischio di perdita globale un bene prezioso come il teatro Vaccaj, e nel proporre al riconoscimento internazionale uno dei paesaggi di maggior pregio che l'Italia detenga.

Il contenuto del volume è articolato in tre parti: saggi tematici relativi a studi e ricerche, schede di interventi di scavo o restauro compiuti o avviati, notiziario generale delle attività svolte dagli Istituti. L'intento è quello di fornire una informazione il più possibile esauriente sull'azione complessiva attuata dall'amministrazione sul nostro territorio, nel corso dell'anno, ma al tempo stesso offrire al lettore spunti di riflessione su temi specifici e anteprime sull'esito di nuove indagini di conoscenza.

Il capitano Salvatore Strocchia, Comandante del Nucleo dei Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale di Ancona, ci propone un resoconto dell'azione preventiva e repressiva, specificamente attuata nel corso del 2008 sul territorio regionale, in sinergia con le Soprintendenze e con le altre Forze dell'Ordine locali, nazionali ed internazionali, con riferimento, in particolare, ai furti e ai traffici illeciti di opere d'arte e di reperti archeologici, agli scavi clandestini, ai ritrovamenti, ed alla vigilanza sul mercato antiquariale.

Nuovi rinvenimenti e nuove scoperte, in ambito archeologico, vengono illustrate da funzionari e da studiosi, e segnatamente per l'Anfiteatro di Ancona, per il maceratese, per Sirolo e Numana, per S. Maria in Portuno, per Camerino. Per quanto riguarda gli interventi eseguiti sui beni architettonici, viene illustrato il restauro della Portella Pannunzi ad Ancona e quello della Porta Marina a Loreto, oltre ai lavori eseguiti al Tempio romanico di San Vittore alle Chiuse presso Genga, mentre relativamente al patrimonio storico artistico, si illustra

l'opera conservativa compiuta sugli affreschi ritrovati nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Monte San Martino. Sono anche trattate alcune problematiche, eminentemente giuridiche, sull'evoluzione normativa del concetto di bene culturale e le novità sui controlli antiquariali. Come già nelle precedenti edizioni, sono presenti gli studi realizzati dagli Archivi di Stato e dalla Biblioteca maceratese, come quello relativo ad un documento inedito sul palazzo priorale di Camerino. Quest'anno si è voluto arricchire la pubblicazione di un'ulteriore sezione "Schede interventi" nella quale si specificano i finanziamenti, erogati dal Ministero per l'anno finanziario 2008, per scavi, recuperi e restauri nel nostro territorio regionale.

Il Bollettino è aperto anche ai contributi di studiosi, docenti universitari e funzionari di enti pubblici, contributi che qualificano ulteriormente la collana, affiancando la doverosa diffusione della conoscenza delle attività svolte dai nostri Istituti, ed innescando un fecondo dibattito ed un sereno confronto tra tutti coloro che, a vario titolo, sono impegnati nella ricerca e nella tutela in materia di patrimonio culturale. Si tratta dunque di uno spazio di comunicazione a disposizione di ogni pertinente apporto scientifico ed amministrativo, in grado di offrire un panorama, non certamente esauriente ma indubbiamente significativo, della complessiva problematica della salvaguardia dei nostri beni storici e monumentali.

Oltre all'arch. Domenico Cardamone, tenace propulsore del Comitato, e alle dottoresse Marina e Michela Mengarelli, pazienti tessitrici dell'articolato contenuto del volume, voglio ringraziare tutti coloro che hanno contribuito e collaborato alla pubblicazione, rimarcando l'azione di tutela e promozione del patrimonio culturale svolta nel tempo.

PARTE PRIMA



STUDI E RICERCHE

Brevi dissertazioni sulla Rocca medioevale di Montevarmine nel comune di Carassai

Domenico Cardamone

Molteplici sono i recenti progetti di restauro realizzati su Fortezze e Rocche che ne hanno snaturato le loro origini con destinazioni d'uso forzate o mirate esclusivamente alla futura esigenza dell'economia di gestione.

Ad eccezione di alcuni recenti lavori di manutenzione straordinaria, l'abbandono, l'incuria, il forte debito manutentivo e per fortuna la mancata, dissennata e forzata ricerca di una destinazione d'uso moderna (che porta sempre ad incongrui interventi di restauro su opere che sono già museo di se stesse) hanno fatto sì che questa rocca presenti ancora intatti il suo impianto ed i suoi originali sistemi di difesa esclusivamente "piombante" dislocati lungo il suo recinto; mentre alla Torre di Comando si può ancora riconoscere la funzione di massimo avvistamento.

Forse perché lontana dagli "appetiti" e dagli interessi urbanistici, rappresenta una rara e fedele testimonianza delle sue origini e delle sue funzioni. L'imponente Torre, se pur tozza, domina ancora dopo sette secoli, i vasti territori compresi tra la valle del fiume Aso ed il Torrente Menocchia.

Ma lo stato attuale della Rocca ci perviene sia per la mancanza di interesse bellico che essa perde sin dal secolo XVI venute meno le continue lotte tra Ascoli e Fermo a cui appartiene a difesa del fronte sud, sia per le lunghe diatribe di questo ultimo cinquantennio, in ordine al titolo di proprietà che fa capo al comune di Fermo e la gestione in capo al comune di Carassai dove ubicata.

Anche la chiusura dell'attività svolta per secoli dalla Confraternita di S. Maria della Carità, che ne garantiva comunque l'ordinaria minima manutenzione, ha contribuito al decadimento ed all'abbandono della Rocca.

Alle considerazioni sopra accennate, che hanno contribuito al mantenimento dello *status - quo* della Rocca, si aggiunge

con certezza una motivazione storica di fondo: ossia che il suo stato attuale è principalmente motivato dal fatto che l'opera fortificata, una volta perso il suo interesse strategico, è sfuggita soprattutto alla cogente necessità di adeguamento dei suoi sistemi difensivi ed offensivi al sopraggiungere delle potenti armi da fuoco; sia in fase di "transizione", sia nella successiva fase di assestamento delle tipologie architettoniche e degli elementi costruttivi classici che caratterizzano l'arte fortificatoria dei secoli XVI e XVII (Cittadelle, fortezze bastionate, baluardi etc.etc..)

Riprova immediata e tangibile di questo mancato adeguamento, sta nel fatto che la Torre non è stata mozzata perché facile bersaglio in altezza per le sopraggiunte potenti bombarde, né possiamo intravedervi l'esistenza di feritoie o troniere a testimonianza di un sistema difensivo interno che utilizzi armi da fuoco. Non vi sono altresì accenni costruttivi che testimoniano il sopraggiungere della "transizione", come le cortine fortemente scarpate, puntoni a forma di "lancia", percorsi coperti, torrioni circolari, rivellini di prima difesa, spalti di lancio o cordoni in pietra e/o laterizio che rendono meno vulnerabili le cortine.

Scrivono Michela Liotta¹: *"...La storia della fortificazione è il rincorrersi storico tra la comparsa di nuovi mezzi d'offesa e la creazione di metodi difensivi adatti a neutralizzarli; essa può dividersi in due grandi periodi: quello delle armi bianche, in cui l'energia impiegabile era solamente quella muscolare a disposizione dei contendenti, e quello delle armi da fuoco"*.

La Rocca di Montevermine appartiene certamente al primo periodo e non sono rintracciabili nelle sue strutture sistemi di puntamento offensivi e difensivi di transizione per il sopraggiungere delle armi da fuoco.

Ad eccezione di alcune manomissioni ed alcuni corpi di fabbrica aggiunti nel tempo, la Rocca presenta essenzialmente un impianto composto da un circuito esterno continuo, che delimita una planimetria irregolare che segue l'andamento orografico del terreno. Il circuito è uniformemente munito di caditoie per la

difesa piombante (oggi definito *impianto a sporgere*), ed una Torre centrale con funzioni di comando ma principalmente impiegata come “*Torre Speculatrix*” di massimo avvistamento. Può essere pur vero che l'imponente Torre abbia conservato fino al XVII secolo funzioni prevalentemente di avvistamento e non di offesa, se si considera che da una parte l'abbassamento di una torre rende il bersaglio meno facile al tiro offensivo esterno, dall'altra fa diminuire il vantaggio altimetrico, ossia la possibilità di avvistare il nemico dall'alto a notevole distanza. Scrive in proposito Dino Palloni² in “ La difesa piombante e le artiglierie nevroballistiche :

“L'acquisizione del vantaggio altimetrico è uno dei principali obiettivi delle fortificazioni di ogni epoca e regione: fornisce infatti ai difensori il duplice vantaggio di sottrarli al confronto corpo a corpo con l'attaccante e di conferire maggiore efficacia ai suoi proiettili, che per il loro stesso peso acquistano velocità con l'avvento della fortezza bastionata, ove tutta la difesa veniva attuata con armi da fuoco, la difesa piombante perse ogni utilità pratica e l'apparato a sporgere venne abbandonato, mantenendosi di tanto in tanto come elemento puramente decorativo..”

Da come risulta dalle mie ricerche bibliografiche, pertanto non esaustive, il primo che si interessò della Rocca di Montevermine fu Luigi Luigi Serra³:

“Nel secolo XII si può classificare la Rocca di Montevermine, che sorge a quota 366, a quattro chilometri da Carassai. La struttura è semplice: una cinta merlata comandata da alta e massiccia torre che sorge all'interno di essa, secondo uno schema proprio del XII secolo. E' costruita in laterizio. Le cortine del recinto han le pareti a scarpa nel tratto inferiore e delimitano un'ampia corte di pianta irregolare. La sommità di essa è merlata alla ghibellina, con arciere, e munita di difesa piombante che si afforza nelle angolate. Il mastio è tozzo di pianta quadrata, munito di arciere e piombatoi. Sul principio del secocolo XIV era feudo della famiglia Armeni, signori di Massa e Montappone. Nel 1348 apparteneva a Matteo Buonconti, che con testamento di questo anno, la legò insieme ai dipendenti possedimenti, al Befotroffio di Fermo”. Il Serra nella pubblicazione sopra citata, tenta, con una restituzione grafica del tutto verosimile, di ricostruire la rocca

secondo le sue origini (Fig.1)

La restituzione grafica è molto vicina alle riflessioni storiche che Maurizio Mauro fa nella sua ultima pubblicazione⁴ senza citare Luigi Serra " *La difficoltà nello studio per la comprensione storica di questo luogo sta tutta nella vetustà che costringe l'analisi in un'epoca storica*

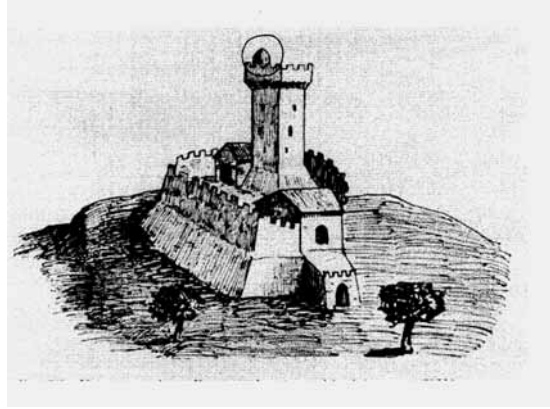


Fig. 1 - Restituzione grafica della Rocca di Montevarmine

ca avara di documenti e nella conseguente impossibilità oggettiva di poterne dimostrare l'origine se non per ipotesi più o meno fondate. I documenti più antichi di Montevarmine ed il suo territorio di pertinenza fanno riferimento a volte al "castrum", altre volte alla "curtis", non è inverosimile pensare alla sua origine di corte vista come fattoria fortificata con palizzate in legno e successivamente, verso la metà del IX secolo, cinta da mura con più marcate velleità militari; le corti con funzione agricola autosufficiente erano state fondate sia dalle abbazie farfensi che dai guastaldi del Ducato di Spoleto, realtà agricole massicciamente presenti nel Piceno."

La restituzione grafica del Serra (recinto continuo ed una sola porta d'ingresso) e le riflessioni di Maurizio Mauro approdano tutto sommato ad uno stesso convincimento che quest'ultimo esplicita in modo assai convincente, ritenendo che la rocca trae le sue origini da un concetto di corte intesa come fattoria fortificata di origine farfense.

L'ipotesi è di certo avvalorata dalla presenza della vicina abbazia farfense di S. Angelo in Piano databile intorno al secolo XV come testimoniano la tipologia la navata centrale, la cripta ed i preziosi affreschi ubicati sull'abside tripartita.

In tutti gli atti di compravendita della rocca, negli inventari e nelle pergamene giacenti presso l'Archivio di stato di Fermo, si cita sempre l'abbazia, anche se non è mai emerso un rapporto

diretto tra le due fabbriche attraverso ritrovamenti di strutture murarie in verità mai messi in opera.

Per più autori sembrerebbe invece logico e funzionale, che i monaci farfensi avessero realizzato un lungo percorso coperto di collegamento tra l'abazia e la rocca per raggiungere la torre di comando, quale luogo sicuro di difesa durante gli assedi.

Le origini di corte rurale fortificata sono altresì testimoniate dalla mancanza di una difesa piombante diffusa e ben organizzata anche all'interno dell'attuale rocca, capace di resistere alle potenti armi di attacco degli assediati, rappresentate dalle artiglierie nevroballistiche⁵; se si esclude la presenza delle caditoie tra i merli ghibellini del mastio.

Questo lascerebbe intendere che assediati ed assediati terminavano ogni contesa con lo scontro diretto a l'arma bianca, considerando anche che le condizioni orografiche del terreno non consentivano l'impiego delle pesanti artiglierie quali mangani, trabucchi a contrappeso e catapulte, avverso le quali la difesa piombante è fondamentale per la loro distruzione a distanza ravvicinata.

Partendo da questa considerazione si può ampiamente concordare con la definizione che Maurizio Mauro⁴ dà dell'attuale Rocca. *"Tipologicamente la Rocca di Montevermine appartiene a quella categoria che gli studiosi militari hanno definito castello –recinto intendendo con essa un circuito murario più o meno regolare con un unico ingresso all'interno del quale, in posizione di sicurezza, vi erano degli spazi adibiti ad accogliere in caso di pericolo uomini ed animali: spesso si ergeva al suo interno una torre che aveva la funzione di controllo del territorio, controllo della cinta muraria ed ultimo luogo di rifugio in caso di assalto"*

In ultimo, prima di concludere questa breve dissertazione sui sistemi difensivi della Rocca, è bene notare un particolare della restituzione grafica del Serra per lo più sfuggito all'attenzione di molti; si tratta di una sorta di primitivo "capannato"⁶ ubicato sulla sommità del mastio.

Sembrerebbe una postazione per arcieri o luogo di semplice avvistamento coperto.

Il tratto grafico è incerto ma pone il dubbio circa il possibile impiego di una bombarda di piccole dimensioni il che lascereb-

be intendere che la torre fu cimata in un secondo momento anticipando una sorta di periodo di pre – transizione di adeguamento delle difese fortificate al sopraggiungere delle armi da fuoco e che, pertanto, la Rocca impiegò anche sistemi difensivi diversi da quello esclusivamente piombante che oggi possiamo notare.

Le difficoltà dovute alla carenza di documentazione storica, e i dubbi posti, lasciano doverosamente aperto il campo di ricerca a nuove scoperte ed a nuove ricerche archivistiche o forse ,quando sarà possibile, alla definizione delle origini certe della Rocca attraverso una campagna mirata ed interdisciplinare di scavi archeologici con una collegialità di lavoro e restauro, abitudine che, per i più svariati, abbiamo perso e dovremmo certamente recuperare.

NOTE

1. Michela Liotta: *“L’epoca della Transizione e le sue caratteristiche”*
2. Dino Palloni: *“La difesa piombante e le artiglierie nevrobalistiche”*
3. Luigi Serra: *“ L’arte nelle Marche”* Vol.II- Arti militari
4. Maurizio Mauro: *“ I castelli dello Stato di Fermo”* –Vol. IV – Tomo secondo
5. Artiglierie nevrobalistiche - Il termine artiglieria, (dal latino *ars telorum*) fu utilizzato prima dell'apparizione delle armi da fuoco: quando apparvero le armi da getto. Alcune di queste tra cui catapulte e balestre, usavano la forza di torsione, mentre altre, ad es. mangani e trabocchi, utilizzavano la forza di gravità. Quelle utilizzando la forza di torsione vennero definite “nevrobalistiche”. Tali macchine da getto apparvero molti secoli prima della nascita di Cristo, prevalentemente usate durante gli assedi. Costituenti il nerbo dei parchi d'assedio legionari, dopo essere state a lungo dimenticate, furono riutilizzate dopo l'anno mille (v. assedio di Gerusalemme) continuando ad essere usate anche dopo l'introduzione delle armi da fuoco, a fianco a queste, fino al XVI sec. Nel *“Dictionnaire Raisonné de l’architecture Francais du XI a XVI siecle”*, E. Viollet - Le - Duc ne fa una prima classificazione molto attendibile partendo dalle classificazioni di VITRUVIO E VEGEZIO.
6. Capannato: lo realizzò per primo Francesco di Giorgio Martini come una forma di difesa coperta avanzata che riprendeva l’idea della *testudo* romana trasformandola da mobile a fissa e collegata alla fortezza. Il capannato, si deduce dai disegni dei suoi trattati; aveva una pianta appuntita verso l’esterno, con coperture a capanna, a calotta, a botte o a piramide; veniva ubicato alle sommità delle torri di comando e dei torrioni. Al suo interno erano ubicate le bombarde preservando il tiro da qualsiasi forma di offesa.

Attività relativa all'attuazione della legge 1° agosto 2002 n. 166, art. 42, comma 6

Maura Del Borrello

A poco più di dieci anni dal terremoto del 1997 che ha colpito le regioni Marche e Umbria, evento che ha certamente segnato il nostro territorio sia per l'estensione delle zone coinvolte sia per la durata dello sciame sismico, l'attività di recupero del patrimonio culturale danneggiato è ancora in essere anche a seguito dell'attuazione della Legge 166/2002. Infatti, in conformità a quanto previsto dall'art.42, comma 6, della legge 1° agosto 2002 n. 166, nonché dal successivo decreto attuativo del 30 ottobre 2002, si è disposta la riapertura delle operazioni di rilevamento dei danni causati dalla crisi sismica del 1997 al patrimonio culturale delle province di Ascoli Piceno e Macerata, nel limite di due milioni di euro per ciascuno degli anni 2002, 2003 e 2004.

Al fine di dare compimento alle citate disposizioni normative e in analogia a quanto eseguito precedentemente ai sensi dell'art.8 della Legge 61/98, è stato predisposto, in collaborazione con la Regione Marche, un Protocollo d'Intesa fra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e la Regione Marche, approvato con D.G.R. n.1092 /PR/CPR del 05/08/2003 ed avente ad oggetto: il "Piano Aggiuntivo degli interventi di consolidamento e restauro del patrimonio culturale danneggiato dalla crisi sismica del 1997 in attuazione all'art. 42, comma 6 legge 166/02".

Tale Piano Aggiuntivo disciplina l'attuazione degli interventi di consolidamento e restauro, nelle province di Ascoli e Macerata, sui beni culturali danneggiati dalla crisi sismica del 1997 e non compresi nel Piano di ripristino, recupero e restauro (P.R.R.R.) di cui all'art.8 della Legge n. 61/98.

Per ragioni di omogeneità il programma degli interventi previsto nel Piano Aggiuntivo è stato definito seguendo le stesse modalità e procedure poste alla base del P.R.R.R. attribuendo ad ogni bene un "ordine di piano" derivante dall'attribuzione di

valori parametrici relativi all'interesse storico-artistico del bene, all'entità del danno, allo stato manutentivo e alla funzione sociale svolta dal bene stesso.

Detti parametri hanno consentito la stesura di un Piano di complessivi 681 beni (dei quali 437 ammessi a finanziamento), parallelo a quello esistente e contenente le indicazioni di spesa derivanti dai progetti presentati dagli Enti e/o dai privati proprietari.

Sul Bollettino Ufficiale della Regione Marche n. 127 del 2 dicembre 2004 è stato quindi pubblicato il programma complessivo contenente:

- gli interventi ammessi a contributo;
- i soggetti attuatori;
- la misura del contributo;
- le modalità e i tempi di attuazione.

Con Decreto del Direttore Regionale per i beni culturali e paesaggistici delle Marche è stato pubblicato, sul Bollettino Ufficiale della Regione Marche n. 61 del 07 luglio 2005, il I° Stralcio Attuativo degli interventi compresi nel Piano Aggiuntivo.

Tale I° Stralcio contiene l'elenco dei primi dieci interventi meglio specificati nella seguente tabella:

I° Stralcio attuativo

N.	PROV.	COMUNE	DENOMINAZIONE
1	MC	PIEVE TORINA	CHIESA S. ANNA IN COLLE DI CASAVECCHIA
2	MC	FIORDIMONTE	CHIESA DI S. SEBASTIANO
3	AP	MORESCO	CHIESA S. MARIA DELL'OLMO
4	MC	PIEVE TORINA	CHIESA DI S. GIUSEPPE
5	MC	TOLENTINO	PALAZZO BENADDUCCI
6	AP	SANT'ELPIDIO A MARE	PALAZZO MAGNALBO'
7	MC	SAN GINESIO	PALAZZO MORICHELLI D'ALTEMPS
8	AP	ASCOLI PICENO	CHIESA E CHIOSTRO S. FRANCESCO
9	AP	SERVIGLIANO	PALAZZO FILONI
10	MC	MONTECASSIANO	CHIESA DI S. CROCE

Tra il 2006 e il 2007 la Direzione regionale delle Marche, in accordo con la Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche e i Comuni interessati, ha autorizzato, in sede di Conferenza di Servizi, l'esecuzione dei lavori determinando contestualmente l'importo massimo delle opere da ammettere a contributo (riconosciuto nella misura del 50% della stima dell'importo).

Fatta eccezione per due immobili, per i quali la mancata presentazione del progetto ha determinato la decadenza dall'ammissibilità a contributo, i restanti beni sono in una fase avanzata dei lavori, i quali presumibilmente si completeranno entro l'anno 2008.

A lavori collaudati e conclusi questa Direzione regionale delle Marche potrà procedere alla liquidazione dei contributi previa stipula per i beni non di pubblico godimento, di appositi accordi o convenzioni, tra la Direzione regionale ed i singoli proprietari, al fine di garantire l'accessibilità al pubblico dell'immobile restaurato.

Una volta completati gli interventi precedentemente autorizzati, con successivi decreti potranno essere approvati programmi di riparto, quali Stralci Attuativi, che consentiranno l'esame di ulteriori progetti di restauro e recupero di beni inseriti nel Piano Aggiuntivo fino ad esaurimento delle disponibilità economiche concesse.

A riguardo si evidenzia che sulla contabilità speciale della Direzione regionale delle Marche sono stati attualmente accreditati i primi due milioni di euro relativi all'annualità del 2002; gli ulteriori fondi corrispondenti alle annualità 2003, 2004 saranno quindi necessari non solo per coprire l'impegno di spesa del I° Stralcio ma anche per prevedere ulteriori interventi che contribuiranno alla tutela e alla conservazione del nostro patrimonio culturale marchigiano.

2008. La tutela dei beni culturali nelle Marche

Salvatore Strocchia

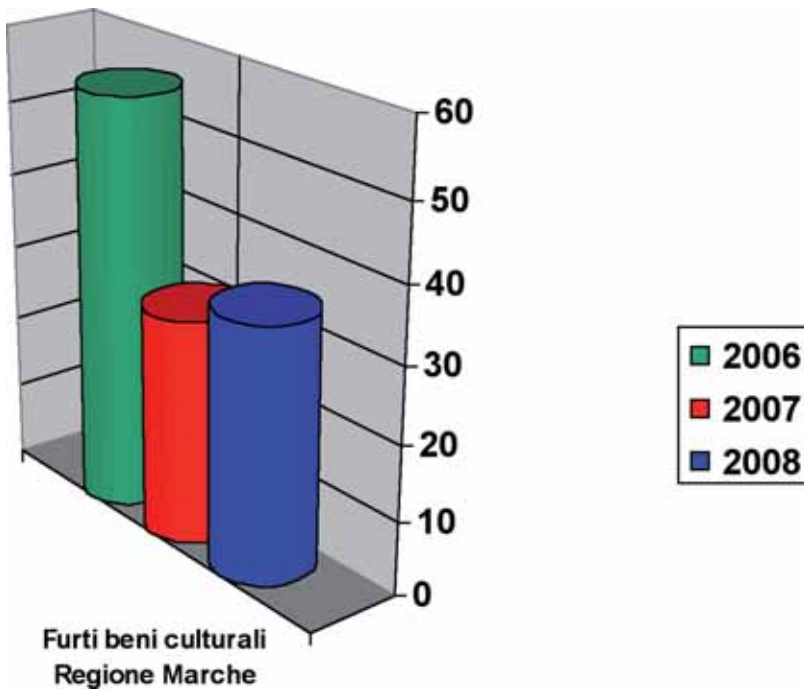
Presenterò e commenterò una serie di dati sui fenomeni criminali ai danni del patrimonio culturale, nonché sulle attività preventive e repressive poste in essere per la sua difesa nell'anno 2008.

È importante, innanzitutto, precisare che la salvaguardia del patrimonio culturale da parte del nostro *reparto specializzato* avviene sempre con l'indispensabile ausilio degli altri reparti dell'Arma dei Carabinieri, tra i quali è bene citare l'intera organizzazione territoriale, nonché il 5° Nucleo Elicotteri Carabinieri di Falconara Marittima. Inoltre, le diversificate attività vedono sempre il pieno coinvolgimento delle strutture periferiche del MiBAC, e cioè della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici per le Marche, della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche, della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici delle Marche e della Soprintendenza Archivistica per le Marche, che forniscono un fondamentale qualificato supporto tecnico. Punto di partenza per un'adeguata azione di tutela è, chiaramente, la *conoscenza* del patrimonio da proteggere, quindi, anche in quest'occasione, voglio evidenziare quanto importante sia la catalogazione dei beni culturali. Il censimento dei beni culturali posseduti non riguarda, intendiamoci, solo quegli enti (pubblici o privati, civili o religiosi) custodi di opere d'arte che, per quantità o qualità, meritano maggiore attenzione, ma riguarda qualunque possessore di beni d'arte. Un'accurata descrizione e riproduzione fotografica dell'oggetto artistico, infatti, è il presupposto indispensabile per indirizzare un'eventuale e mirata azione di ricerca conseguente al trafugamento dell'oggetto.

Per soddisfare tale prioritaria esigenza, ci si può servire del "*Documento dell'opera d'arte - Object ID*", elaborato dal Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, con l'apporto dell'Istituto Centrale del Catalogo e della Documentazione e in confor-

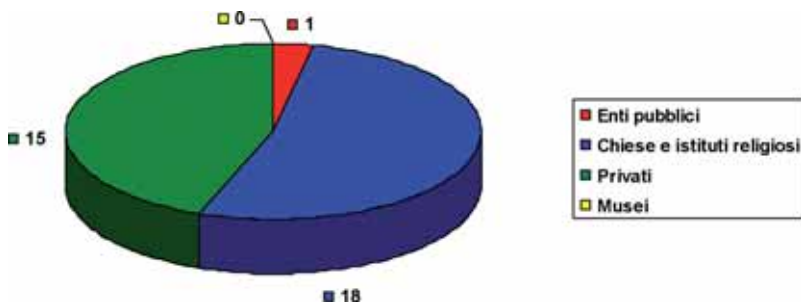
mità agli standard UNESCO. Tale documento può essere agevolmente scaricato dal sito internet dell'Arma dei Carabinieri e, una volta compilato e corredato dalla riproduzione fotografica dell'opera, costituirà un fondamentale strumento, con forte rilevanza giuridica, per la ricerca dell'opera a seguito di trafugamento.

Con l'ausilio delle tabelle e dei grafici di seguito proposti, procederò ad illustrare i dati concernenti l'attività compiuta dal *Nucleo* durante il decorso anno. Per quanto attiene all'analisi dei fenomeni criminosi che hanno interessato il patrimonio culturale nel 2008, si rileva come, su base regionale, non ci siano state significative variazioni rispetto all'anno precedente; infatti, la regione *Marche*, nell'elenco delle regioni con più furti di beni culturali, pur registrando un lieve incremento dei furti su base annuale (34 a fronte dei 30 dell'anno 2007), ha conservato l'*undicesima* posizione. E' bene sottolineare come, invece, nell'anno 2006 la regione *Marche* occupasse la nona posizione con 55 furti.



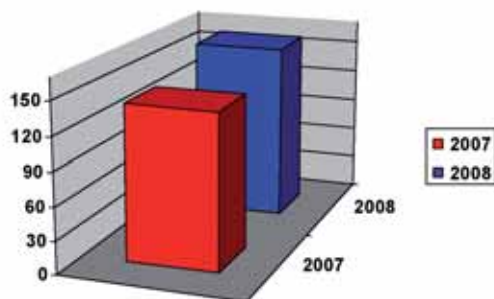
2006		2007		2008	
PIEMONTE	184	LAZIO	166	LAZIO	158
LAZIO	178	PIEMONTE	152	LOMBARDIA	132
LOMBARDIA	147	LOMBARDIA	138	TOSCANA	127
CAMPANIA	110	TOSCANA	100	PIEMONTE	123
TOSCANA	102	EMILIA ROMAGNA	98	CAMPANIA	84
EMILIA ROMAGNA	95	CAMPANIA	95	EMILIA ROMAGNA	78
VENETO	64	SICILIA	63	SICILIA	63
SICILIA	62	VENETO	44	VENETO	48
MARCHE	55	UMBRIA	41	LIGURIA	48
CALABRIA	41	LIGURIA	35	UMBRIA	40
UMBRIA	38	MARCHE	30	MARCHE	34
LIGURIA	36	CALABRIA	22	PUGLIA	22
ABRUZZO	24	TRENTINO A.A.	21	ABRUZZO	21
TRENTINO A.A.	19	ABRUZZO	20	CALABRIA	12
FRIULI V. G.	15	BASILICATA	18	BASILICATA	11
PUGLIA	14	PUGLIA	16	FRIULI V.G.	11
BASILICATA	11	FRIULI V.G.	12	SARDEGNA	9
SARDEGNA	7	SARDEGNA	7	TRENTINO A.A.	6
MOLISE	6	MOLISE	5	MOLISE	3
VALLE D'AOSTA	4	VALLE D'AOSTA	2	VALLE D'AOSTA	1
TOTALE	1212	TOTALE	1085	TOTALE	1031

Approfondendo l'analisi dei 34 furti che hanno interessato la regione *Marche*, registriamo: 1 furto ai danni di *enti pubblici*, 18 furti ai danni di *chiese e istituti religiosi*, 15 furti ai danni di *privati* e nessun furto ai danni di *musei*, ciò a riprova dell'accresciuta sicurezza delle istituzioni museali che, nel tempo, si sono dotate delle necessarie apparecchiature antintrusione e di sorveglianza, idonee ad evitare azioni delittuose ai danni dei beni custoditi.



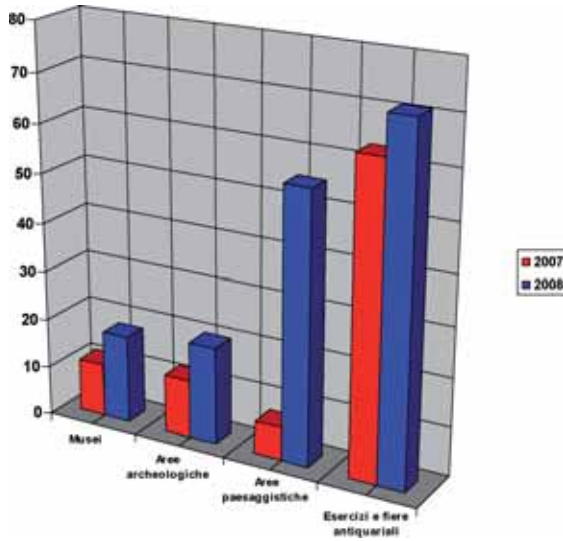
Entrando nel vivo dei dati statistici per l'anno 2008, l'attività repressiva messa in atto dal Nucleo ha fatto registrare, rispetto all'anno precedente, un significativo incremento delle persone deferite all'Autorità Giudiziaria: dai 140 soggetti del 2007, di cui 15 in stato di arresto e 125 in stato di libertà, siamo passati ai 161 soggetti del 2008, di cui 12 in stato di arresto e 149 in stato di libertà.

	2007	2008
PERSONE DEFERITE ALL'AUTORITA' GIUDIZIARIA PER REATI AI DANNI DEL PATRIMONIO CULTURALE	140	161



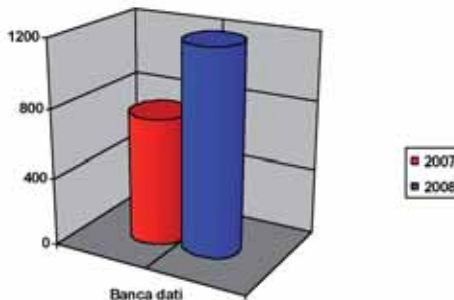
Quanto all'attività preventiva e di controllo, il consolidarsi dell'operatività del Nucleo sul territorio regionale ha portato, anche in questo caso, a un sensibile aumento delle attività svolte: a fronte di 11 controlli a musei effettuati nel 2007, sono stati effettuati 18 nel 2008; i controlli ad aree archeologiche sono stati 20, a fronte di 12 del 2007; i controlli ad aree paesaggistiche, invece, sono passati dai 7 del 2007, ai 55 del 2008; infine sono stati effettuati 71 controlli ad esercizi e fiere antiquariali a fronte di 63 del 2007.

	2007	2008
CONTROLLI A MUSEI	11	18
CONTROLLI AD AREE ARCHEOLOGICHE	12	20
CONTROLLI AD AREE PAESAGGISTICHE	7	55
CONTROLLI AD ESERCIZI E FIERE ANTIQUARIALI	63	71

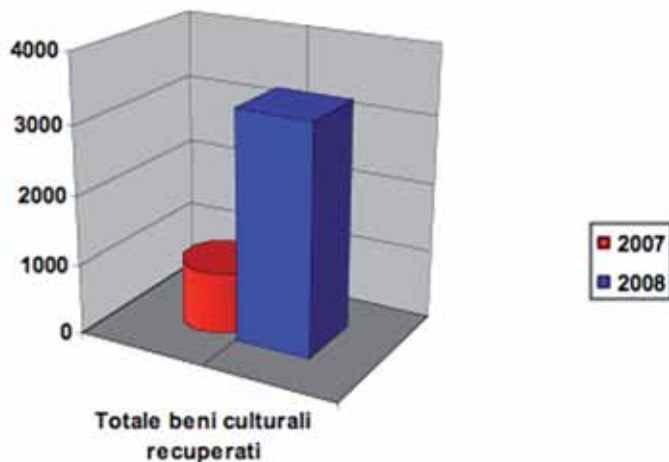


Ancor più significativo è l'incremento dell'attività di *controllo dei beni d'arte* effettuata attraverso la *banca dati dei beni culturali illecitamente sottratti*, ausilio investigativo disciplinato dall'art. 85 del *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* e affidato alla gestione del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale: a fronte di 748 *controlli* del 2007 si rilevano 1.209 *controlli* del 2008.

	2007	2008
CONTROLLI DI BENI D'ARTE EFFETTUATI IN BANCA DATI	748	1.209

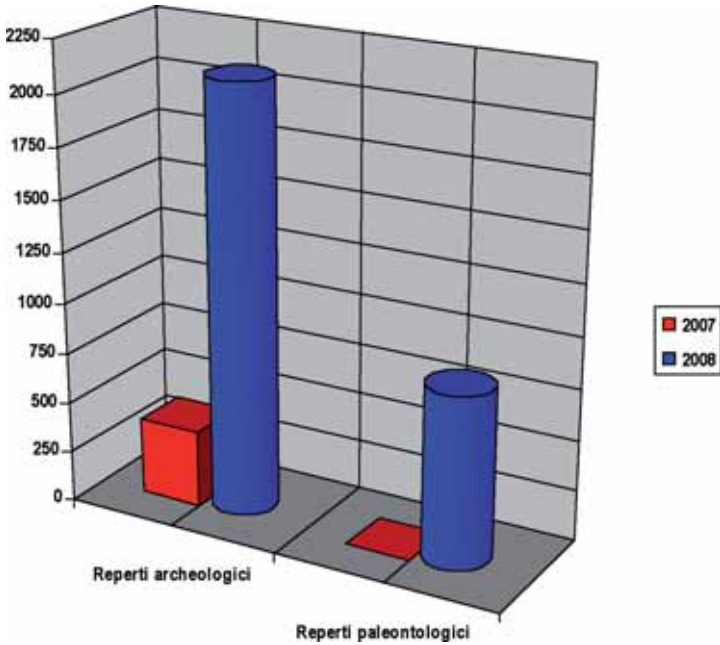
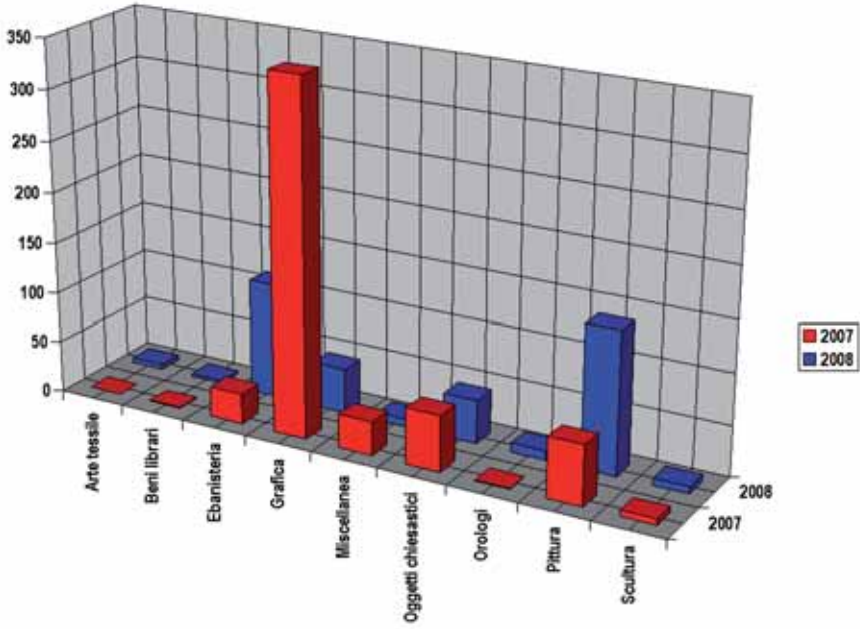


Per quanto concerne le *attività di recupero*, i *beni culturali* sequestrati e riconsegnati ai legittimi proprietari o, per quanto attiene ai *beni archeologici e paleontologici*, acquisiti al patrimonio indisponibile dello Stato, sono più che triplicati: dai 908 *oggetti* recuperati nel 2007 ai 3.310 recuperati nel 2008.



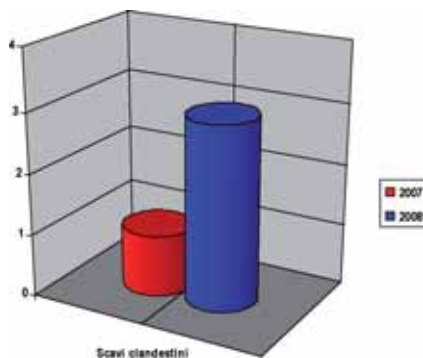
La tabella che segue illustra il dettaglio dei singoli beni recuperati.

	2007	2008
ARTE TESSILE	0	5
BENI LIBRARI E ARCHIVISTICI	1	3
EBANISTERIA	30	113
GRAFICA	346	44
MISCELLANEA	33	8
OGGETTI CHIESASTICI	55	43
OROLOGI	1	9
PITTURA	59	139
SCULTURA	6	7
BENI ARCHEOLOGICI	377	2100
BENI PALEONTOLOGICI	0	839
TOTALE BENI CULTURALI RECUPERATI	908	3310



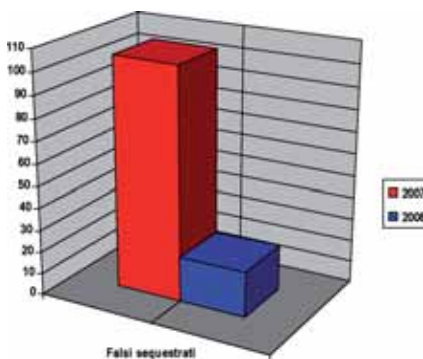
In tema di *scavi clandestini*, il trend negativo registrato a livello nazionale si riflette anche sul dato marchigiano: dall'unico episodio censito nel 2007 siamo passati ai 3 scavi illeciti scoperti nel 2008.

	2007	2008
SCAVI CLANDESTINI	1	3



Relativamente al contrasto del fenomeno della *contraffazione dei beni culturali* osserviamo che: dai 105 *falsi* sequestrati nel 2007 si è passati a 21 *opere contraffatte* sequestrate nel 2008.

	2007	2008
FALSI SEQUESTRATI	105	21



Accennando solo ad alcuni dei recuperi evidenziati nelle precedenti tabelle (l'attività più direttamente percepita ed apprezzata dalla collettività), è bene sottolineare come nel 2008 siano state condotte diversificate importanti *attività di indagine*, che hanno interessato soprattutto il territorio di Ascoli Piceno. Tale provincia, infatti, dai dati finora acquisiti, è quella in cui il mercato illecito delle opere d'arte risulta più attivo. Il pregio dei beni artistici raffigurati nelle immagini che seguono dimostra come tale mercato determini un gravissimo danno non solo al patrimonio culturale ma anche alla singole comunità che si vedono private, improvvisamente, di beni di elevato valore artistico e devozionale.

Tra tali beni abbiamo: una statua in terracotta raffigurante una "Madonna seduta" (seconda metà del XV secolo), trafugata dalla chiesa di Santa Maria degli Angeli a Valle Castellana (TE), nel luglio 1990, e recuperata a Montefortino (AP) nel giugno 2008 (fig. 1); un prezioso *Tabernacolo in legno scolpito* (1568), opera inserita nella pubblicazione "Cent objets disparus - one hundred missing objects" edita nel 2000 dall'ICOM, trafugato dalla chiesa di S. Antonio Abate in Amatrice (RI), nel luglio 1996, e recuperato a Montefortino (AP) nel giugno 2008 (fig. 2); particolari i due *Tagli* di un'opera (olio su tela) di maggiori dimensioni, raffigurante "Liberazione dei prigionieri da parte di San Leonardo" (XVIII secolo), parziale provento di furto perpetrato nell'aprile 1986 in danno della chiesa di St. Leonhard a Bad St. Leonhard in Carinzia (Austria), recuperati ad Ascoli Piceno nel febbraio 2008 (fig. 3).



Fig. 1 - Statua in terracotta raffigurante "Madonna seduta" (seconda metà del XV secolo), opera trafugata presso la chiesa di Santa Maria degli Angeli a Valle Castellana (TE) nel luglio 1990 e recuperata a Montefortino (AP) nel giugno 2008



Fig. 2 - Tabernacolo in legno scolpito (1568), opera inserita nella pubblicazione "Cent objets disparus - one hundred missing objects" edita nel 2000 dall'ICOM, trafugato nella chiesa di S. Antonio Abate in Amatrice (RI) nel luglio 1996 e recuperato a Montefortino (AP) nel giugno 2008



Figg. 3 - *Tagli* di un'opera (olio su tela) di maggiori dimensioni, raffigurante "Liberazione dei prigionieri da parte di San Leonardo" (XVIII secolo), parziale provento di furto perpetrato nell'aprile 1986 in danno della chiesa di St. Leonhard a Bad St. Leonhard in Carinzia (Austria), recuperati ad Ascoli Piceno nel febbraio 2008

La Regione Marche ha una nuova legge in materia di beni e attività culturali

Paola Marchegiani, Marta Paraventi

Nel 2008 è stato avviato l'iter che ha portato alla promulgazione della legge regionale 4/2010, nata dall'esigenza di fornire un quadro di riferimento chiaro e coerente in materia di beni e attività culturali in linea con il rinnovato assetto costituzionale. Il lavoro è frutto di una attenta attività di riflessione promossa e realizzata dall'amministrazione regionale nel corso dell'ultima legislatura.

Ampia infatti è stata la consultazione promossa, che ha attivato il confronto con le parti sociali interessate e con gli enti locali. Alla predisposizione della legge ha collaborato l'Osservatorio regionale per la cultura, che ha fornito gli obiettivi e le indicazioni metodologiche. Sono ambiti generali di intervento della legge la valorizzazione dei beni culturali e la promozione delle attività culturali, esclusi lo spettacolo e il cinema, oggetto di leggi approvate nel 2009. La struttura del provvedimento è imperniata su una prima parte dove sono indicate le finalità intersettoriali comuni a beni e attività e, di seguito, le finalità nel campo della valorizzazione dei beni della promozione delle attività, ovvero i due ambiti che costituiscono l'oggetto fondamentale della legge ai sensi dell'art. 117 della Costituzione.

Di seguito sono esplicitati i compiti della Regione, programmazione, indirizzo e coordinamento e le funzioni di tutela, laddove la potestà normativa è residuale e le funzioni regionali sono indicate dal Codice. Per gli enti locali sono indicate le funzioni di gestione nonché il concorso nella programmazione. E' prevista l'attuazione di un piano triennale, approvato dall'Assemblea legislativa regionale e un programma annuale approvato dalla Giunta. Tra le novità l'introduzione di un sistema unitario di valorizzazione ed organizzazione dei servizi degli istituti e luoghi della cultura. Centrali il meccanismo dell'accreditamento tramite autovalutazione in riferimento a standard di qualità e

l'istituzione della Fondazione Marche Musei per la promozione e la gestione unitaria delle eccellenze. Infine viene introdotto il distretto culturale Marche, quale sistema di relazioni tra soggetti pubblici e privati del territorio, volto a valorizzare le potenzialità economiche del comparto cultura. Informazioni sulla legge e sulle attività della Regione Marche: www.cultura.marche.it

Introduzione

Giuliano de Marinis

Pur nelle endemiche, ed anzi sempre crescenti, difficoltà e ristrettezze dell'Amministrazione, la Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche ha cercato, nel biennio 2007-2008, di mantenere un dignitoso livello di operatività, in primo luogo nel settore ineliminabile della tutela, ma anche, quando possibile, in quello della fruizione e valorizzazione. Va detto peraltro che la maggior parte di tale operatività è frutto di una costante collaborazione con gli Enti Locali e Territoriali, impostata ormai da molti anni, come indirizzo di politica culturale, dalla Soprintendenza stessa. A ciò si aggiungano i risultati delle prescrizioni, finalmente istituzionalizzate, relative alle indagini di archeologia preventiva relative alle opere pubbliche, eliminando, o per lo meno attenuando, quel continuo "braccio di ferro" tra Soprintendenze, Enti vari e grandi imprese, che venivano ad assomigliare talora a singoli ricatti.

Elencheremo, in questa sede, alcuni interventi ed iniziative di particolare rilevanza, ordinati per province e comprensori culturali, ringraziando i Colleghi della Soprintendenza ed i collaboratori esterni che hanno voluto fornire il loro contributo.

Le nuove zone archeologiche di via Ferretti e dell'Anfiteatro di Ancona

Giuliano de Marinis, Paolo Quiri

Si è finalmente completata, nel 2008, la sistemazione per il pubblico della piccola ma significativa area archeologica antistante Palazzo Ferretti (sede del Museo Archeologico Nazionale delle Marche), comprendente un'adeguata recinzione, passerelle per la visita a richiesta, e un esauriente pannello esplicativo bilingue.

Questo scavo fu intrapreso (2002, poi 2003-2004) allo scopo di rintracciare il proseguimento di una grande condotta d'acqua, da sempre visibile sotto l'antistante Palazzo Ferretti, che risultava interrotta da una frana al di sotto della strada. Il crollo della condotta (di caratteristiche monumentali, realizzata a secco in blocchi di arenaria), nel quale erano ammassati tronconi di colonne di differenti tipi di pietra, fu effettivamente ritrovato, testimoniando la provenienza del manufatto dalla parte alta della collina, dove verosimilmente captava acque piovane e/o sorgive, per convogliarle verso il porto. Lo scavo, però, progressivamente ampliato, ha fornito ulteriori dati di assai maggiore –ed anzi notevolissimo– interesse dal punto di vista storico-topografico. Al di là, infatti, di un complesso tessuto di strutture medievali e post classiche in genere (alcune delle quali sopravvissute fino ai bombardamenti del secondo conflitto mondiale), lo scavo ha permesso di individuare cinque poderosi basamenti, in laterizio e grossi blocchi di pietra, muniti di contrafforti verso valle, di altrettante grandi colonne (di una delle quali si conserva anche la base modanata), allineate in direzione approssimativamente N/S, nelle quali è da riconoscere una porzione superstite del porticato (o colonnato) che doveva recingere l'area del Foro della città, situato nella zona pianeggiante oggi compresa su tre lati tra l'Episcopio, il Palazzo del Senato ed il margine dello scoscendimento della collina verso il mare.

L'identificazione, rafforzata dai precedenti rinvenimenti di basamenti analoghi, uno sotto il già citato ed attiguo Palazzo del

Senato ed un altro sotto l'edificio vescovile (ove la recinzione doveva piegare e richiudere), trova peraltro un impressionante riscontro iconografico nella ben nota scena della Colonna Traiana a Roma, ove appunto compare Ancona con il porto ed il colle Guasco. Tale situazione monumentale (che si è ritenuto di rendere meglio comprensibile per il visitatore con la simulazione stilizzata in ferro dell'elevato delle colonne) dovrebbe datarsi all'età di Augusto, o poco dopo; tale cronologia appare confermata da un altro elemento di estremo interesse emerso dallo scavo, ossia una porzione di strada basolata (la stessa già a suo tempo documentata al di sotto del mosaico pavimentale del c.d. *ludus* gladiatorio in Via Pio II), che si colloca stratigraficamente come più antica del colonnato, e quindi coeva a sua volta della condotta, per la quale il materiale (ossia l'arenaria bruno-argillosa uguale a quella usata per le mura della città e per le tombe ellenistiche monumentali), nonché la tecnica costruttiva, rimandano all'età tardo-repubblicana (II sec. a.C.), ossia al periodo della prima concreta romanizzazione di Ancona.

Grazie ad un cospicuo finanziamento derivante dai fondi del Gioco del Lotto, questa Soprintendenza ha impostato ed avviato un organico progetto di sistemazione dell'area dell'Anfiteatro romano di Ancona, che costituisce senz'altro, insieme con l'Arco di Traiano, la maggiore e più visibile emergenza archeologica della città, che una serie di vicende, purtroppo, ha fatto sì che finora non potesse avere un'adeguata e dignitosa valorizzazione.

Dai primi scavi, infatti, iniziati dopo il terremoto del 1972, la sua messa in luce si è intrecciata, fino ad oggi, ai lavori per il recupero delle cosiddette "cassette", del Palazzo Bonarelli e della Chiesa di San Gregorio, che in talune, anche recenti, circostanze, hanno praticamente vanificato le iniziative di carattere prettamente archeologico.

Avendo ora ragionevoli speranze che tali situazioni non si ripetano, il programma operativo della nostra Soprintendenza ha individuato alcuni obiettivi, che esponiamo qui di seguito, che permettano di riconsegnare alla città di Ancona una situazione durevole.

Per quanto riguarda lo scavo archeologico, esso sarà limitato a quelle, peraltro ridotte, porzioni ove si è certi di poter mettere in luce strutture significative dell'Anfiteatro, oppure a saggi di accertamento e documentazione delle probabili preesistenze; un primo notevole risultato è stata la ripulitura e l'approfondimento dell'area compresa tra il cosiddetto Arco Bonarelli e Via Pio II.

Di ben maggiore impegno è l'intervento, già iniziato, sul muro del carcere verso il mare, con il suo totale recupero e restauro, comprendente anche il ripristino ed il completamento del camminamento di guardia, che, oltre a consentire un circuito completo dei visitatori che potranno scendere nei pressi della Chiesa di S. Gregorio, permetterà di ricollegarsi direttamente al tracciato del percorso, quasi completato ad oggi da parte dell'Amministrazione Comunale, proveniente dal Cardeto e dal Cimitero Ebraico. Un adeguato sistema di illuminazione mirata completerà, negli auspici, una degna visibilità del monumento, e faciliterà, insieme a tutta l'area circostante, un utilizzo organico di varie porzioni dell'Anfiteatro per manifestazioni estive.

Un problema non indifferente si porrà invece nelle scelte di conservazione o meno di una serie di strutture post-classiche minori, spesso isolate, di incerta datazione, in quanto prive ormai di ogni connessione stratigrafica, che certo non migliorano la leggibilità dell'edificio, senza apportare nulla di più alla comprensione delle sue stratificazioni.

Chi scrive ritiene che, pur dopo ulteriori tentativi di approfondimento, sia sul terreno, sia tramite lo studio planimetrico e delle varie notizie d'archivio, tali scelte, pur dolorose, vadano effettuate, ove si vogliano perseguire i fini preposti. In tal senso, saranno preziosi i consigli della consorella Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici, cui compete istituzionalmente l'ultima parola sull'argomento.

Nuove scoperte e attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche nel Maceratese

Giuliano de Marinis, Mara Silvestrini

Relativamente a quest'area, l'iniziativa sicuramente di maggior rilievo nel settore della valorizzazione è stata la mostra "Potere e splendore - Gli antichi Piceni a Matelica" (già anticipata nel numero precedente di "Rimarcando"); l'esposizione, inaugurata nell'aprile 2008, ha riscosso un successo di pubblico non frequente per un'esposizione archeologica (25.000 visitatori), ma anche presso gli studiosi, specie tramite il relativo Catalogo, portando all'attenzione nazionale ed internazionale gli aspetti innovativi degli ultimi anni di ricerche a Matelica, con particolare riferimento al periodo orientalizzante.

Sempre nel campo della fruizione, si è aperto al pubblico a Pieve Favera, presso Caldarola, il nuovo Antiquarium, sito nei locali della palazzina sede delle attività canottiere del vicino lago artificiale, e attiguo all'area archeologica messa in luce e recuperata tramite i finanziamenti regionali DOCUP Ob 2, che esibisce i resti di una parte di villa rustica romana; l'Antiquarium, realizzato in collaborazione con l'Amministrazione Comunale, ospita i reperti già conservati presso la chiesa di Pieve Favera, in condizioni pressoché inaccessibili, nonché altri provenienti dallo scavo citato.



Mostra Matelica

A Pollenza, sempre in questo settore, ha trovato stabile definizione la sistemazione al pubblico del "mosaico della caccia", prestigioso manufatto a suo tempo recuperato negli scavi della villa romana di Santa Lucia, del quale, dopo una



Pollenza

to è di particolare interesse in quanto l'opera (che raffigura la mitologica caccia al cinghiale di Calidone, cui partecipano diversi eroi omerici, molto probabilmente derivante da un prototipo pittorico), quasi certamente precedente al contesto di rinvenimento, risulta già ricollocata in età antica.

Nel campo della tutela, citeremo innanzitutto i lavori di carattere infrastrutturale, in corso da almeno due anni nel centro storico di Camerino.

Questa città non aveva avuto finora un'attenzione archeologica adeguata malgrado i ben noti dati storici, ed una serie di rinvenimenti già avvenuti (purtroppo non stratigraficamente controllati), ai quali peraltro già era stato un peso concreto nel corso della ristrutturazione del settore archeologico del Museo Civico. Gli interventi ora derivanti dalle opere pubbliche infrastrutturali in atto rende ragione del potenziale archeologico del sottosuolo camerte. Due i rinvenimenti di particolare rilevanza.

Nell'area detta "Pino Argentato", nei pressi della Rocca, ove erano in corso lavori, da parte del Comune e dell'Università, per la realizzazione di locali per il futuro ingrandimento dell'archivio dell'Università stessa, è venuta in luce una fitta e cospicua stratificazione di strutture e strati antropici che vanno dal V sec. a.C. almeno, fino all'età rinascimentale, con emergenze anche di carattere monumentale che si potranno mantenere in vista mediante un abile progetto di valorizzazione. Tra queste ultime si segnalano i resti di due muraglioni di terrazzamento, di sicu-

temporanea esposizione dell'originale a Pollenza stessa, è stata realizzata una copia perfetta, peraltro incorniciata da tutte le porzioni accessorie (queste in originale); l'insieme è esposto presso il locale Museo Archeologico. Il reper-

ro carattere ellenistico, che, insieme con un consistente numero di reperti relativi ad età preromana e romano-repubblicana, avvalorano archeologicamente la realtà di quell'*oppidum* che poté stipulare con Roma stessa un *foedus aequum* già nel 310 a.C., ancora ricordato, cinque secoli dopo, nell'età dell'imperatore Settimio Severo.

Un quadro preliminare dei rinvenimenti, che danno ragione specie ai reperti di più facile comprensione, come quelli basso-medievali e rinascimentali (relativamente ai quali è presentato anche un impianto produttivo di maioliche arcaiche ascrivibile al XIV secolo), è stato dato con la modesta ma cospicua mostra (per ora permanente) realizzata nell'autunno del 2007 presso il Museo Civico, "Archeologia urbana a Camerino", che comprende anche materiali, anch'essi di non minore interesse, recuperati anni addietro (2001-2002) nel corso dei lavori post-sisma, nel sottosuolo di Palazzo Bongiovanni.

L'altro importante intervento di archeologia urbana nel centro storico di questa città è quello svolto in Piazza Mazzini, presso il nuovo tribunale, nel punto di quota più eminente del sito, ove, insieme a resti strutturali non completamente leggibili, reperti mobili estremamente significativi testimoniano al di fuori di ogni dubbio la presenza di un notevole edificio di culto, databile tra il III ed il II secolo a.C.: si tratta di numerosi frammenti di lastre architettoniche di rivestimento con motivi floreali, e soprattutto dei resti iconograficamente ben ricostruibili di due grandi antefisse figurate con "*pothnia theron*" ("*Artemis Persica*" dell'Andrèn), che si pongono a riscontro di quanto ipotizzabile dallo scavo sopra descritto del Pino Argentato.

Nuovi importanti risultati ha dato pure l'attività di



Pino argentato



Matelica cattedrale

archeologia urbana a Matelica. In questa città, dopo i cospicui rinvenimenti lungo il Corso (tra i quali eccezionali porzioni di mosaici figurati che ancora attendono una sistemazione definitiva), nell'area laterale della Cattedrale l'esplorazione preventiva a lavori di risanamento ha portato alla luce un'interessantissima sequenza di stratificazioni strutturali e

stratigrafiche che vanno dall'epo-

ca picena a quella romana, medievale e rinascimentale con buche di palo, murature, lacerti di pavimenti (anche una piccola porzione di mosaico bicromo), resti di impianti produttivi, fosse di scarico e quant'altro, il tutto accompagnato da numerosi contesti di reperti di riferimento, in specie per quanto riguarda le ceramiche dei secoli centrali del Medioevo, che completano il quadro tipo già noto per l'area matelicese.

Venti anni di ricerche e divulgazione a Suasa nella valle del Cesano

Enrico Giorgi

La valle del Cesano, con il suo potenziale culturale e paesaggistico tra le province di Ancona e Pesaro Urbino, offre una significativa sintesi del paesaggio marchigiano e rappresenta da più di vent'anni un tema privilegiato di ricerca da parte del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna.

L'esperienza bolognese in questo territorio, iniziata poco prima del 1988 sotto la direzione scientifica di Pier Luigi Dall'Aglio e Sandro De Maria, oggi affiancati da Enrico Giorgi e Giuseppe Lepore, con il supporto di Luisa Mazzeo per il laboratorio materiali, celebra quest'anno il ventennale degli scavi dell'antica città romana di *Suasa* (anche con una giornata di studi che si è tenuto il 18 dicembre 2008 a San Lorenzo in Campo). Si tratta di un bel traguardo frutto della stretta collaborazione con le istituzioni di tutela e valorizzazione, come: la Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche, e specialmente con il Soprintendente Giuliano de Marinis; il Consorzio Città Romana di *Suasa* composto da alcuni comuni limitrofi (www.consorziosuasa.it); gli enti locali, come la Regione Marche, le Province di Ancona e Pesaro Urbino.

La valle del Cesano rappresenta un vero e proprio "laboratorio", oltre che di ricerca scientifica, di divul-



Fig. 1 - Fotografia aerea dell'area urbana di *Suasa*: da destra verso sinistra si possono vedere l'anfiteatro, il teatro, la *domus dei Coiedii* e il foro (2004)



Fig. 2 - Spaccato delle botteghe che circondavano il foro di *Suasa* (disegno di Giorgio Giorgi)

gazione del patrimonio archeologico e di sviluppo sostenibile e competitivo delle risorse del territorio. In questo senso si pone l'apertura al pubblico sin dal giugno del 2000 della parte più significativa dell'area archeologica e del Museo Archeologico degli scavi di

Suasa a Castelleone di Suasa, mentre è degli ultimi anni il nuovo allestimento del Museo Archeologico del Territorio di Suasa a San Lorenzo in Campo (dicembre 2007) e dell'*Antiquarium* di Santa Maria in Portuno, l'odierna Madonna del Piano di Corinaldo (2005), dove pure sono in corso nuovi scavi già in musealizzati e aperti al pubblico (www.santamariainportuno.it).

L'attenzione alla divulgazione emerge anche dai percorsi didattici e dalle iniziative editoriali esplicitamente dedicate ai ragazzi (a cura della società Ante Quem; www.antequem.it) e dal nuovo progetto di diffusione telematica del museo degli scavi, presto visitabili anche su internet (www.progettosuasa.it).

In virtù di questa costante attenzione alla comunicazione anche nei riguardi dei non addetti ai lavori, l'esempio di *Suasa* si propone come un caso significativo di divulgazione dell'archeologia.

I progetti di musealizzazione e i percorsi didattici hanno trovato un fondamentale contributo nella felice collaborazione tra le istituzioni coinvolte e soprattutto nella Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche che, grazie al costante interesse del Soprintendente Giuliano de Marinis, appoggia con grande spirito di collaborazione le iniziative del Dipartimento di

Archeologia dell'Università di Bologna.

In quest'ottica di sinergia si pone da ultimo un ampio progetto che porterebbe a un notevole ampliamento del parco archeologico, superando l'attuale discontinuità della strada carrabile che ora separa l'area del foro dal settore abitativo romano.

La città di Suasa

La città romana sorge sul fondovalle, alla destra del fiume Cesano, tra due dolci dorsali collinari dalle quali è possibile apprezzare la foce del fiume e la costa adriatica da un lato e l'imponente quinta del monte Catria dall'altro.

Suasa nacque dopo il 232 a.C. lungo un'antica via di transito che collegava l'interno appenninico con l'area adriatica, prima della strutturazione sistema itinerario incentrato sulla via Flaminia (220 a.C.).

Si costituì come prefettura nella prima metà del sec. III a.C. per poi divenire municipio nel corso del sec. I a.C. e fu abbandonata in conseguenza del periodo di crisi che seguì la guerra greco-gotica nel sec. VI d.C., quando divenne cava di prestito per la costruzione dei circostanti abitati medievali. Dopo l'età romana un ruolo fondamentale fu svolto dalla vicina abbazia di San Lorenzo in Campo (PU), affiancata da tanti altri siti importanti del territorio di cui quello di Santa Maria in Portuno è certamente il più noto.

Gli scavi del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna hanno riportato in luce due settori della città a cavallo della strada: da un lato la grande piazza del foro bordata da portici su tre lati e aperta verso la principale arteria urbana, dall'altro un'area di abitazioni e di altri edifici tra cui quelli per spettacolo. Non sono note mura di cinta mentre il tratto urbano della strada è delimitato dalle due necropoli principali databili tra I e IV sec. d.C.: quella settentrionale, meno nota con l'eccezione di poche inumazioni e di un monumento a dado del tipo diffuso in età giulio-claudia, e quella meridionale, con almeno altri tre monumenti analoghi allineati sul ciglio

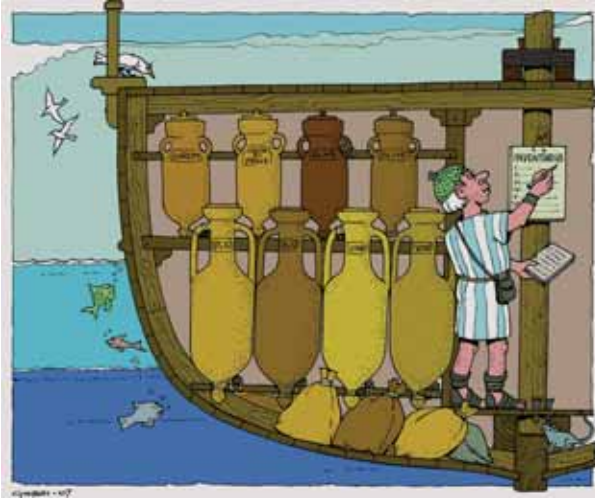


Fig. 3 - Uno dei disegni dal percorso didattico per i bambini a San Lorenzo in Campo (disegno di Giorgio Giorgi)

stradale, nei cui pressi sono state indagate oltre cinquanta inumazioni e due fosse per incinerazioni (*ustrinae*) con i resti di un letto funebre decorato in osso. Tra le abitazioni spicca, in età medio imperiale, la ricca *domus* dei *Coiedii*, con pavimenti in mosaico e in tarsie

marmoree, pitture parietali, quartieri termali e di rappresentanza. A ridosso del muro perimetrale meridionale di questa dimora gentilizia di sec. II d.C. si volle mantenere un'area aperta sotto la quale si sono fortunatamente conservate le strutture di una precedente casa di età repubblicana. Non lontano da questa dimora è stato da poco riportato in luce un altro edificio, con ambienti termali e un mosaico con la testa di Oceano al centro.

Un caso particolare è poi quello degli edifici per spettacolo: l'anfiteatro, uno dei maggiori della regione, è oggetto di indagini da parte della Soprintendenza, mentre il teatro è stato recentemente scoperto grazie alle tracce sull'erba e alle fotografie aeree, ed è stato indagato solo parzialmente. Infatti una delle caratteristiche delle ricerche suasane è sempre stata l'attenzione verso le moderne tecnologie applicate all'archeologia, tanto che tutti i principali edifici indagati sono stati precedentemente individuati grazie a prospezioni geofisiche o all'analisi delle fotografie aeree.

La domus dei Coiedii: ascesa e declino di una nobile famiglia romana

La *domus* dei Coiedii è una grande dimora aristocratica situata lungo il principale asse stradale della città, nella zona compresa fra il foro e l'area dell'anfiteatro. Le notevoli dimensioni dell'intero complesso e l'elevata qualità architettonica e decorativa dei suoi ambienti evidenziano l'alto rango sociale e le consistenti disponibilità economiche dei suoi proprietari.

L'edificio così come lo vediamo oggi è il frutto di più interventi edilizi che nel corso del tempo hanno comportato notevoli cambiamenti strutturali e planimetrici.

A una prima fase, risalente alla seconda metà del I secolo a.C. e impostata sullo schema della piccola casa ad atrio con *hortus* interno, seguì un fastoso ampliamento avvenuto agli inizi del II secolo d.C., quando la *domus* assunse l'aspetto di una grande villa suburbana. Molti ambienti furono pavimentati con splendidi mosaici figurati e geometrici e le pareti vennero decorate con pitture parietali. Più della metà della superficie di questo imponente complesso architettonico era occupato da un grande peristilio con al centro un vero e proprio quartiere termale. La *domus* aveva anche di un secondo quartiere termale più interno e dotato di una piccola piscina.

Non abbiamo elementi inconfutabili per sapere con assoluta certezza chi fossero i proprietari. L'attribuzione alla famiglia dei Coiedii è stata fatta ipoteticamente, sulla base di un ritrovamento epigrafico avvenuto nel 1991 nel riempimento della piscina termale. Si tratta di un ampio frammento di una base in calcare riportante parte di un'iscrizione distribuita su più righe che ricorda *Lucius Coiedius Candidus*, un cavaliere salito al laticlavio durante il principato di Claudio in virtù di benemerienze militari, oppure già precedentemente con Caligola. *Lucius Coiedius Candidus* terminò i suoi incarichi pubblici intorno al 50 d.C. e la sua origine va collocata fuori da Suasa e dalla *regio VI* dal momento che era iscritto alla tribù *Aniensis*.

La base doveva sorreggere una statua in bronzo raffigurante questo personaggio di rango senatorio e la sua collocazione

all'interno della *domus* è considerata certa dagli archeologi. È quindi naturale vedere nei componenti di questa *gens* i probabili proprietari di questa *domus* così fortemente connotata in senso aristocratico. In base a tale ipotesi, si dovrebbe a uno dei discendenti di *Lucius Coiedius Candidus* – forse un nipote – la realizzazione della lussuosa dimora degli inizi del II secolo, con l'ampliamento della piccola residenza di famiglia dove già si doveva trovare la base con l'*imago* dell'illustre avo deceduto entro il I secolo d.C.

I dati di scavo e considerazioni di carattere storico portano anche a ipotizzare che la famiglia dei *Coiedii* abbia mantenuto a lungo la proprietà di questa residenza, almeno fino al IV secolo d.C. quando la piscina termale, non più funzionante, fu riempita con terra e macerie provenienti dall'arredamento della *domus* stessa; se così è stato, per oltre due secoli le fortune della *domus* coincisero con quella della *gens Coedia*.

Dall'età tardoimperale, forse anche in seguito a un passaggio di proprietà o almeno al trasferimento della residenza della *gens Coedia* in altra sede, per la *domus* iniziò un lungo e lento declino con conseguente progressivo degrado delle sue strutture e dei suoi ambienti: significativa in tal senso è la trasformazione del peristilio e delle sue terme in un'area di necropoli. Il definitivo abbandono di questa aristocratica dimora avvenne nel VI secolo d.C., in seguito alle vicende della guerra greco-gotica, e sostanzialmente coincise con quello dell'intera area urbana.

Le ultime novità dagli scavi di Suasa

Affacciato sulla strada principale della città antica, sul lato opposto rispetto alla *domus* dei *Coiedii*, si trova un esteso edificio a carattere pubblico, il grande Foro della città, a prevalente destinazione commerciale e artigianale. Il complesso, ormai riportato in luce pressoché interamente, è costituito da un'ampia piazza scoperta attorno a cui si allineano, su tre lati, una serie di ambienti di dimensioni simili (botteghe e laboratori), affacciati su un portico, conservati soltanto al livello delle fondazioni. Il complesso, nato attorno alla metà del I sec. d.C., è vissuto molto

a lungo, probabilmente per tutta la vita della città. La piazza centrale, pavimentata con grandi lastre di pietra rosata, era dotata di basi per statue e monumenti onorari. Il complesso è circondato da strade laterali di servizio, sotto le quali corre un complesso sistema fognario ancora efficiente e parzialmente esplorato.

Prima della costruzione del Foro, in questo settore del pianoro si trovavano alcune strutture con una diversa funzione. Negli ultimi anni, infatti, gli scavi nel settore nord-orientale del complesso hanno riportato in luce due templi affiancati, uno a pianta circolare e l'altro rettangolare, risalenti probabilmente al II-I secolo a.C., e un altare per i sacrifici antistante. Di questi due edifici si conservano le parti inferiori degli alzati che, per quanto spogliate al momento della costruzione del Foro, mostrano ancora i segni di una decorazione di pregio, costituita da blocchi di pietra nel caso del tempio circolare e da una serie di modanature dipinte nel caso di quello rettangolare. Altri ambienti vicini, probabilmente di servizio all'area sacra, sono attualmente in corso di scavo: da uno di essi proviene un ampio scarico di intonaci dipinti: il recupero e lo studio di questi ultimi ha permesso la ricostruzione di una complessa decorazione e anche il rinvenimento, del tutto inaspettato, di un frammento con caratteri greci.

All'interno del grande giardino della *domus* dei *Coiedii*, gli scavi più recenti hanno permesso di riportare in luce due sepolcreti sovrapposti, scavati nelle rovine della casa, da collocare tra l'età tardoantica e il primo Medioevo. Recente è anche il rinvenimento di un piccolo settore termale, conservato in discrete condizioni perché rimasto in parte sigillato il crollo degli alzati, conservando anche qualche resto della decorazione originaria.

Dopo l'abbandono, anche in questo settore vennero scavate alcune tombe che riutilizzavano nella struttura materiali antichi: alcune di esse si distinguono nettamente per qualità costruttiva rispetto alle altre finora individuate e probabilmente costituiscono un nucleo di sepolture "privilegiate", destinate ad ospitare defunti di rango: purtroppo la mancanza di corredi funebri non permette di avere informazioni più puntuali riguardo alla cronologia e alla posizione sociale del defunto.

Scavi e scoperte 2006-2009 a Numana e Sirolo

Maurizio Landolfi

Il controllo sul territorio, assicurato dalla Soprintendenza per i beni archeologici delle Marche, nell'area del versante sud-occidentale del Conero, al fine di regolamentare e disciplinare la massiccia espansione edilizia autorizzata dagli Enti territoriali competenti e la prosecuzione del progetto di ricerca, tutela e valorizzazione "Un tetto per I Piceni antichi e moderni di Sirolo e Numana", di cui sono state date notizie preliminari in un'annata precedente di questo stesso bollettino (RIMARCANDO 2007 pp. 49-52), hanno permesso nuove straordinarie acquisizioni che confermano l'importante ruolo di quest'area nell'antichità.

Nel I millennio a.C., nell'ambito della civiltà picena, l'appro-

do di Numana rappresentò un crocevia marittimo di primaria importanza nei flussi che coinvolgevano l'Adriatico, all'interno delle interrelazioni culturali e commerciali tra Mediterraneo orientale, Penisola Balcanica e Nord Europa. Modi, forme e significato di questo importante contatto possono ora essere meglio conosciuti e approfonditi attra-



Amphoriskos ionico a fasce

verso un doveroso lavoro di restauro, catalogazione e studio dei materiali rinvenuti, che richiedono l'attiva partecipazione dei diversi soggetti interessati. Spazi adeguati per la conservazione dei materiali e convenienti mezzi economici necessari per il loro restauro sono condizioni indispensabili per permettere i loro doverosi studio, fruizione e valorizzazione.

Non limitandosi alla sola area di via Peschiera di Sirolo, in cui, tra l'altro, sono stati effettuati ritrovamenti di grande rilevanza, che riguardano le necropoli picene e l'insediamento tardo-repubblicano, come sarà meglio specificato di seguito, le nuove scoperte (scavi 2006-2009) hanno riguardato diverse aree distribuite sia nel territorio sirolese (località S. Lorenzo, via Diaz, via Monte Grappa e via S. Francesco) sia in quello conterminale numanate (località Colle Sereno- area Cimitero, via Matteotti e via Roma).

Eta' preistorica

Negli insediamenti preistorici messi recentemente in luce a Sirolo, in località S. Lorenzo, ascrivibile all'età neolitica ed eneolitica, e in quelli attigui di via Diaz, di età eneolitica e Bronzo Antico e di via Monte Grappa, del Bronzo Antico, è possibile proporre, se non proprio l'identificazione, almeno l'antecedente prossimo all'insediamento della "*Numana a Siculis condita*" di Plinio. Alle proposte a suo tempo avanzate da R. Peroni, D. Lollini e G. Baldelli, che proponevano per la sede di tale insediamento rispettivamente Ancarano di Sirolo, Massignano di Ancona e Monte Albano di Numana, l'evidenza archeologica oggi permette altre alternative, la cui validità dovrà essere provata da studi approfonditi.

Eta' protostorica

Abitato

Le novità di maggiore interesse, avvenute a Sirolo e a Numana, riguardano soprattutto le necropoli picene, offrendo, però, pari-



Lydion di tipo ionico

menti, preziose informazioni sia dirette, in verità alquanto scarse, sia soprattutto, indirette, in merito al relativo abitato. Aree abitative di età picena sono state individuate a Numana in due zone distinte, di cui la prima, in corrispondenza dell'attuale centro

storico, tra piazza del SS. Crocifisso e le vie Flaminia, La Fenice e Roma, mentre la seconda nella zona dell'attuale Cimitero, in località Montalbano.

Negli ultimi 5 anni, unitamente a scarse tracce di tali aree abitative, sono state messe in luce oltre 300 nuove sepolture che, se da un lato pongono i sopracitati problemi in merito alla loro conservazione e studio, dall'altro arricchiscono notevolmente le nostre conoscenze sulla topografia delle necropoli numanate, sulla tipologia delle strutture funerarie in esse attuate e sulla ricchezza e complessità dei materiali dei corredi in esse rinvenuti. Sono ora possibili ricostruzioni storiche sull'organizzazione sociale attuata a Numana in epoca protostorica, sugli scambi culturali e commerciali con altri ambienti a differente cultura e sulla verisimile localizzazione, estensione e articolazione del relativo abitato.

Necropoli

I nuovi dati raccolti permettono di precisare i limiti sud-orientale e nord-occidentale dei sepolcreti piceni numanati, come provano, rispettivamente, i ritrovamenti di Colle Sereno di Numana e di via Diaz di Sirolo. Accanto a queste preziose informazioni di topografia antica, essi offrono un ulteriore prezioso contributo

cronologico, in quanto attestano che in tali sepolcreti è documentata la fase orientalizzante con sepolture a circolo con ricche associazioni funerarie, ascrivibili tra gli ultimi decenni del VII e gli inizi del VI sec. a. C.. La contemporanea presenza di tali sepolture in aree distinte e separate tra loro è un altro dato di grande importanza, in quanto può riflettere la consistenza demografica dell'insediamento numanate e la sua struttura socio-economica, caratterizzata dalla comparsa di famiglie gentilizie a partire almeno dall'avanzato VII sec. a. C..

Numana - Colle Sereno (proprietà C. Sinibaldi ex Bontadini)

Nell'area sottostante l'altura di Monte Albano, dove accanto ai resti del sopracitato abitato preistorico e protostorico, è stato individuato un sepolcreto piceno con tombe monumentali a circolo databili tra VI e inizio del V sec. a. C. (scavi Baldelli 1982-1989), recenti indagini hanno messo in luce un circolo funerario gentilizio, parzialmente conservato, che si contraddistingue per l'alta antichità di alcune deposizioni, unitamente alla loro ricchezza, soprattutto di quelle a titolarità femminile, e per la sua vicinanza al mare. Accanto a tombe di guerrieri con carro e armi in ferro e in bronzo, tra cui elmi piceni a calotta e di tipo Negau, si segnalano in modo particolare le deposizioni 9 e 10, relative a ricche dame picene. Se quest'ultima si differenzia, *inter alia*, per la presenza di *oinochoai* irzute in vetro etrusche, importate da Cerveteri, l'altro complesso funerario, con circa 300 oggetti, si distingue per la presenza di un gruppo di 7 scarabei in *faience* e di pendagli di avorio a figura umana di *kouroi* e *korai* con importazioni di sicura manifattura greca. Da un primo esame è stato possibile rilevare puntuali corrispondenze tra alcuni dei nostri sopracitati scarabei e altri simili da Perachora.

Oltre ad un anellone bronzo a nodi, del noto tipo cuprense, attestato qui, a Numana, per la prima volta, tali ricche deposizioni femminili offrono numerosi altri preziosi indicatori, in relazione all'uso e alla funzione di alcuni caratteristici e complicati ornamenti propri della aristocrazia femminile picena di età tardo-orientalizzante e alto-arcaica. Per le grandi fibule con arco

rivestito da massiccio e pesante nucleo di ambra, poste dietro la testa della defunta, è possibile proporre il loro impiego, con adeguata asticella bronzea di supporto, per comporre e sostenere complessi copricapo (*Tutulus* e *Velo*). Per i confronti erudibili con materiali simili da complessi etruschi, come i sopracitati pendagli di vetro irzuto, alcune delle nostre deposizioni hanno restituito oggetti ascrivibili alla fine del VII sec. a. C..

Sirolo- via Diaz (Capo alle Vigne, proprietà Parrocchia S. Nicola di Bari di Sirolo, ex Bianchelli)

A circa m.500 a Nord della necropoli I Pini di Sirolo, in cui domina la sepoltura monumentale a circolo della regina picena, è stato messo in luce un nuovo sepolcreto, sorto nell'area del sopracitato insediamento preistorico. Noto già alla fine dell'800, a seguito di rinvenimenti occasionali, non documentato scientificamente, tale sepolcreto, seriamente danneggiato dai prolungati e intensi lavori agricoli praticati nel tempo nella zona, ha permesso il recupero di sepolture di VII sec. a. C., di alcune tombe gentilizie a circolo di età arcaica, unitamente a deposizioni di V sec. a. C.. Tra le prime si distingue la tomba 4 (scavo 9.10.2008), bisoma, con due guerrieri affrontati e rannicchiati, su letto di breccia marina, entro fossa terragna, con armi, ornamenti personali e suppellettile vascolare in impasto. Tra le armi si segnalano due *xyphoi*, uno in bronzo e l'altro in ferro, che trovano un puntuale confronto con i due esemplari simili in ferro dalla tomba 182 della necropoli del Crocifisso di Matelica. Rispetto a quest'ultime, con ricche decorazioni in avorio, i nostri esemplari rivelano un aspetto più sobrio e severo.

Unitamente ad un altro esemplare in bronzo, adespota, della collezione Rilli di Sirolo-Numana, gli *xyphoi* numanati offrono la prova della provenienza dalla Grecia, senza la mediazione etrusca, per mezzo della via adriatica, di questo tipo di spade di origine ellenica, attestato in sepolture di età orientalizzante sia a Matelica, nell'alta valle dell'Esino sia a Numana, sulla costa adriatica, nell'area del Conero.

Tra il gruppo delle sepolture messe in luce nel corso degli scavi

del 2009 si distingue la tomba 1/09 che tra gli altri oggetti del corredo funerario, acrivibile tra gli anni 530-520 a.C., ha restituito un *amphoriskos* ionico a fasce che trova confronti con esemplari simili da *Kamiroi* (Rodi) dalle tombe 39,110 e 109 di Macrì Langoni e da Atene (P 12987), ritenuto, quest'ultimo, di probabile produzione ionica ed è avvicicabile ad un esemplare simile da Spina (V.T. 261). A questa importazione dalla Grecia dell'Est nella sottostante necropoli di via Peschiera di Sirolo fa da *pandent* un *lydion* ionico a corpo cuoriforme con decorazione a bande dalla tomba 276 con deposizione femminile degli ultimi decenni del VI sec. a. C. e con confronti con esemplari simili da Gela.

Sirolo - via Peschiera (proprietà Pincini-Crucianelli)

Alle 90 tombe picene individuate negli scavi 2004-2005 se ne sono aggiunte in questo ultimo quadriennio, altre 190, databili dal VII al III-II sec. a. C., che hanno permesso il recupero di una straordinaria documentazione archeologica che attesta e conferma il ruolo primario svolto dall'approdo numanate nell'ambito della civiltà picena. E' possibile definire meglio sia la facies orientalizzante e alto-arcaica, finora poco attestata, sia quella finale con particolare riferimento al periodo di transizione con il passaggio sotto il dominio di Roma e la prima romanizzazione della numanate. Intensamente frequentata, come area cimiteriale, a partire almeno dal VII sec. a. C., in età tardo repubblicana fu attraversata da un'imponente struttura muraria in blocchi rettangolari di arenaria, larga m.3 della quale, completamente spoliata in tempi e modi che per ora non è dato poter precisare, è stata messa in luce la trincea di fondazione seguita per una lunghezza di m.30. Per la costruzione di tale complesso, di cui non è possibile ora definire l'esatta funzione, se relativa cioè a mura urbane oppure ad un'opera difensiva, sono state intercettate sepolture sia della fase arcaica, con l'attraversamento di un circolo funerario, sia degli inizi del III sec. a. C. Poco a Sud - Ovest di questa struttura è stato messo in luce un ampio settore caratterizzato da tombe sia ad inumazione sia ad incinerazione di età tardo-repubblicana, contraddistinte anche da occorren-

ze di materiali tipici della fase tardo-lateniana (fibule e *trousses* da toilette con nettaunghie, curaorecchie e pinzette).

Le inumazioni, deposte in fosse terragne, sono segnalate da rozze *stelai* in arenaria, mentre le cremazioni sono riposte all'interno di piccoli loculi ricavati alla base di cippi a falsa porta in arenaria con l'immagine della *Porta Ditis*, simili ad esemplari restituiti dal sepolcreto celto-italico di Montefortino di Arcevia e ad altri rinvenuti a Numana stessa. Degna di nota è la comparsa di circoscritte zone contrassegnate da alcuni di tali cippi e destinate a pratiche culturali a carattere funerario, come evidenziato dalla concentrazione di materiali di ceramica vernice nera relativi in prevalenza ad ollette e coppette e dalle evidenti tracce di combustione con ossa di animali.

Della fase più antica, oltre alla tomba a circolo sopracitata, ne sono state individuate altre 8, unitamente ad ampi tratti di un grande circolo funerario di m. 40 di diametro. Nel novero di queste sepolture si segnala in modo del tutto particolare la tomba 1 del circolo 9, parzialmente conservata, con deposizione femminile contraddistinta da una ricca associazione composta da oltre 600 oggetti, in cui si isolano anche pregevoli ed esotici oggetti di ornamento personale d'importazione.

Tra questi *athyrmata* accanto a lastrine di avorio con coppia di felini accucciati e con musci contrapposti, con incisioni sulla faccia inferiore ad imitazione di sigilli greco-orientali e con confronti sia in Grecia e nell'Egeo orientale, a Delos, Samos e Rodi sia nella Penisola italiana, in Basilicata, in Etruria, in Umbria, a Terni e a Colfiorito di Foligno, si segnalano 5 pendagli-amuleti in *faience* conformati a *cypraea moneta*, di manifattura egiziana o fenicia, che trovano risconti puntuali con esemplari simili, di dimensioni minori, dalla tomba 4 di Monte Abatone di Cerveteri, ascritti all'Orientalizzante Medio e con altri rinvenuti a Cartagine, Tarquinia e nella valle del Sarno.

Oltre che per questa importante acquisizione scientifica, relativa all'attestazione della presenza della fase Orientalizzante nell'approdo del Conero, i nuovi dati raccolti confermano il ruolo primario da esso svolto nell'ambito dell'intero sviluppo della

civiltà picena. In un contesto ricco e complesso, con sovrapposizioni e obliterazioni delle fasi precedenti, sulla base di quanto documentato dall'evidenza archeologica e' possibile tentare di ricomporre un mosaico che, benché forzatamente lacunoso e incompleto, e' comunque in grado di provarne la grandezza, rendendone comprensibili i termini e le modalità.

Se scarsamente documentate risultano le deposizioni della prima metà del V sec. a. C., per i secoli successivi viene offerto un ampio e interessante panorama. Tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a. C. si segnalano in modo particolare la tomba 142 con ricca deposizione femminile in cui accanto ad una *kylix* a figure nere, forse ascrivibile a botteghe della Beozia, con dipendenze dall'officina attica del Pittore di Haimon (500-480 a.C.) compare una bella *lekythos* attica a figure rosse con Donna seduta con specchio e Ancella stante, attribuibile al Pittore della *Phiale* (430-420 a.C.) e la tomba 167 in cui, *inter alia*, compaiono una *cup-skyphos* attica a figure rosse con Nike alata tra due Atleti in A e Donna in fuga con Eros e Giovane in B, ascrivibile alla bottega del Pittore di Meleagro, uno *skyphos* attico della bottega del Fanciullo Grasso e un'anfora vinaria corinzia di tipo B con segni graffiti sulla spalla e collo.

Tra le tombe di IV-III sec. a. C. si distingue in modo affatto particolare la tomba 257 con guerriero inumato con armi da lancio in ferro (3 giavellotti e una cuspide di lancia) e ricco complesso simposiaco in bronzo con teglia monoansata, *kylix* biansata su alto piede, colino e *oinochoe* con ansa sopraelevata, che trovano confronti con associazioni simili da tombe regali della Macedonia (tomba B di Derveni), unitamente ad un calderone di bronzo e a vasi a vernice nera e ad uno strigile in ferro. Stretta e' l'analogia che accomuna questa sepoltura a coeve deposizioni sia dei Boi, come la tomba 953 Benacci di Bologna, sia dei Senoni di Filottrano e di Montefortino di Arcevia che, unitamente ai sopracitati rimandi alla Macedonia, prova come i Senoni dell'Adriatico, nella loro mobilità di mercenari e nei loro rapporti con i Siracusani, abbiano guardato con interesse all'approdo numanate oltre che alla città di Ancona.

Nuove ricerche nel sito di S. Maria in Portuno (Corinaldo): considerazioni per un approccio territoriale¹

Giuseppe Lepore

Il sito di Madonna del Piano nei pressi di Corinaldo (An) (Fig. 1), anticamente noto come S. Maria *in Portuno*, è stato utilizzato, a partire dal 2001, per una serie di sperimentazioni, sia per quanto riguarda il modello di gestione di un contesto archeologico sia per quanto riguarda il tipo stesso di ricerca che si poteva condurre².

La gestione del sito archeologico ha conosciuto una sua evoluzione nel tempo: le prime ricerche sono state avviate nell'ambito di una "Concessione" che la Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche fa ogni anno al Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna, all'interno del Parco Archeologico di *Suasa* (2001). Successivamente, su diretto stimolo del Soprintendente, Giuliano de Marinis, si è sperimentata una "Convenzione" tra Enti diversi, che convergono e collaborano su un progetto comune, mettendo a disposizione le singole competenze e potenzialità³.

Per quanto riguarda la ricerca, poi, si è tentato di superare le barriere cronologiche offerte dalla natura stessa del sito (una "semplice" archeologia medievale o cristiana) e di iniziare l'analisi di un



Fig. 1 - Veduta della chiesa

contesto pluristratificato secondo un taglio il più possibile "territoriale". Gli elementi di maggiore evidenza, all'inizio delle ricerche, sono stati lo studio del toponimo *Portunus* e la peculiare posizione della chiesa nel fondovalle, lungo

un asse stradale risalente con certezza all'età romana (v. il famoso "miliario di Corinaldo" che da qui proviene): i primi studi hanno condotto, infatti, ad alcune tesi di laurea e ad una tesi di dottorato⁴.

La raccolta delle fonti scritte e l'analisi dell'evidenza strutturale della chiesa, con i suoi spettacolari reimpieghi di età romana (Fig. 2), hanno occupato la seconda parte delle ricerche⁵. Successivamente si è proceduto all'indagine archeologica del deposito archeologico presente sotto la chiesa e dei labili resti posti nelle sue immediate vicinanze⁶. Dal 2004 inizia una fase nuova, destinata a contestualizzare il sito in un comparto più ampio: nuove ricognizioni di superficie intorno alla chiesa e diversi ritrovamenti nelle aree limitrofe hanno ampliato il campo di indagine a quello che si può ben definire come un contesto archeologico complesso⁷, costituito da un comparto territoriale omogeneo (la media valle del fiume Cesano) e da una stratificazione archeologica che va, come avremo modo di vedere, dall'età del Bronzo (e forse anche prima) ad oggi, senza soluzione di continuità.

I nuovi dati

Le ricerche più recenti, dunque, e i sondaggi in profondità hanno, in questi ultimi anni, del tutto rovesciato la precedente interpretazione del sito di S. Maria in Portuno: resta acquisito che il monastero altomedievale sfrutta un precedente sito di età romana, la cui definizione precisa, al momento, non è possibile fornire. Ma i



Fig. 2 - Reimpieghi

nuovi dati ora retrodatano il primo insediamento in quest'area addirittura all'età del Bronzo Antico (e forse al Neolitico), contribuendo così a fissare l'interpretazione di questo sito come fondamentale punto di attraversamento del fiume Cesano, con una vocazione all'insediamento ben precedente alla strutturazione di età romana.

I nuovi dati⁸, dunque, riguardano essenzialmente un ampio settore posto a valle del monastero (nei pressi della cava di ghiaia Be.Ma.) e interessato dalla

presenza di un'estesa necropoli di età romana imperiale (Fig. 3), in uso dalla seconda metà del II sec. d. C. a tutto il corso del III-IV sec. d.C. Ma l'area ha restituito anche i resti di un insediamento dell'età del Bronzo



Fig. 3 - Necropoli



Fig. 4 - Capanne

Antico (XIX-XVII sec. a.C. ca.), con capanne a fondo absidato lunghe 23 m e larghe 7 m (Fig. 4). All'interno di questa realtà archeologica si colloca anche una tomba picena, databile al decennio 520-510 a.C.), per ora apparentemente isolata⁹.

Altri sondaggi, poi, condotti durante la campagna di scavo 2008 in quest'area, hanno completato la sequenza stratigrafica delle vicinanze della cava, mettendo in luce uno spesso strato antropizzato (almeno 30 cm di spessore) con resti materiali attribuibili forse all'età neolitica¹⁰.

Contemporaneamente è stato aperto un nuovo settore di indagine nella chiesa: si tratta di una vasta area (ca. 60 mq), adiacente al lato nord della chiesa attuale e corrispondente alla navata



Fig. 5 - Navata sinistra

sinistra dell'edificio medievale. Lo scavo non è ancora ultimato, ma i dati più recenti (2008) gettano luce sulla sequenza di vita dell'edificio ecclesiale e sulle preesistenze: sono state trovate, infatti, labili tracce della navata (Fig. 5) e della sua pavimentazione originaria (in piccole lastre di calcare bianco e nero), nonché una importante sepoltura in muratura, posta proprio al di sotto di questa pavimentazione (Fig. 6). Difficile per ora fornire dati più precisi: a livello di suggestione, però, è doveroso ricordare che Vincenzo Maria Cimarelli, storico corinaldese del 1600, sostiene che *“molte reliquie de' Santi sotto il pavimento del Tempio suddetto (S. Maria in Portuno) riposino, e specialmente il corpo di un Martire che dal medesimo volgo chiamato viene Arsenio...”*¹¹.

Ma l'indagine archeologica, proseguendo verso il basso, sta mettendo in luce le fasi precedenti l'impianto della chiesa medievale: si tratta per ora di strati di terreno e di piani d'uso con materiali di V-VI sec. d.C., sotto i quali, però, sta emergendo

una cospicua fornace da laterizi certamente attribuibile all'età romana (Fig. 7)¹².

Alcune considerazioni generali

I nuovi dati dunque, ancorché preliminari e in corso di studio, stanno variando l'assetto complessivo del sito di S. Maria in Portuno e stanno gettando le basi per le future ricerche.

L'ipotesi da cui siamo partiti era la presenza, sotto la chiesa attuale, di un tempio romano dedicato al dio *Portunus*,

posto in corrispondenza di un guado sul fiume Cesano e sfruttato, poi, per la costruzione del monastero cristiano: purtroppo finora nessuna traccia archeologica è andata in questo senso,



Fig. 7 - Fornaci



Fig. 6 - Arsenio

mentre tutti i resti di età romana (frammenti di ceramica, laterizi, fornaci per laterizi etc.) ci parlano piuttosto di un insediamento a carattere "industriale" (una *villa rustica*?). L'ampiezza della necropoli romana indi-

viduata nei pressi del monastero¹³, poi, ci rende certa la presenza, su questo ampio terrazzo sulla destra del fiume Cesano, di un insediamento rurale di età romana. Ma di che tipo di insediamento si tratta? Potrebbe trattarsi di un *vicus*, collegato alla viabilità antica e al sistema di gestione del territorio in età romana¹⁴? Oppure si tratta di un insediamento produttivo posto nella "periferia" della città romana di *Suasa*? In tal senso sembrano collocarsi i resti archeologici e gli indicatori di produzione rinvenuti negli ultimi anni: due le fornaci recentemente scavate nell'area del cd. *vicus*, altre tre fornaci (ma le tracce potrebbero riferirsi anche ad altre strutture) al di sotto della chiesa altomedievale, un'area di scarico di laterizi malcotti rinvenuta a sud della suddetta chiesa, numerosissimi frammenti di piani forati (anche di notevole spessore) e di laterizi deformati dal calore, riutilizzati nelle murature o in dispersione all'interno di strati di macerie.

Non siamo ancora in grado di dire se si tratta di un impianto industriale autonomo, connesso alla viabilità romana e alla presenza di argilla e di acqua, oppure se si tratti del settore rustico di una grande villa suburbana. In questo secondo caso i cospicui resti architettonici di pregio -colonne in granito grigio, capitelli di marmo greco etc.- reimpiegati nelle murature della chiesa, potrebbero riferirsi alla *pars urbana* della medesima villa. La ricostruzione dell'area indagata, poi, potrebbe essere completata dai grandi *dolia defossa*, rinvenuti purtroppo solo in giacitura secondaria¹⁵. Sono anche state individuate labili tracce di pavimentazioni in *opus spicatum* e in cocciopesto (che ben si addicono ad ambienti "funzionali" all'interno di un villa rustica), i cui frammenti si trovano sempre reimpiegati in strutture posteriori.

Ma la "produzione industriale" di età romana non esaurisce le potenzialità documentarie di questo sito: anche dopo la destrutturazione dell'unico centro urbano della valle del Cesano (la città di *Suasa*), il nostro insediamento, grazie al suo complesso monastico, continua a vivere per tutta l'età tardo antica e alto medievale. Testimoni ne sono, per ora, i resti ceramici (per lo più ceramica comune) e le poche strutture murarie, con relativi

piani d'uso, riferibili al V e al corso del VI sec. d.C.; intorno a queste strutture, rinvenute per lo più all'esterno della chiesa, si vanno addensando le primitive tombe cristiane (alcune delle quali presentano anche di un certo impegno costruttivo, con spallette in frammenti laterizi, nonché alcune singolari ritualità nella deposizione¹⁶).

All'alba dell'anno Mille si documenta, in linea con quanto succede in tutta l'Europa, una nuova fase di grande impegno edilizio: in età romanica, infatti, la chiesa viene rinnovata e trasformata in un grande edificio a tre navate, con pavimentazioni preziose (in piccole lastre di calcare bianco alternate a lastre di pietra nera) e con una scenografica sequenza di pilastri e grandi colonne di reimpiego (in calcare e in granito grigio). All'esterno della chiesa, in questa fase, è stato indagato e documentato un piccolo settore produttivo, che, grazie alle tracce di ceneri, argilla concotta e resti di cereali carbonizzati, potrebbe essere interpretato come un forno per la produzione del pane.

L'ultima grande trasformazione documentabile nel sito della Madonna del Piano si colloca in età rinascimentale: al crollo e alla ricostruzione della navata nord della chiesa (con la messa in opera degli affreschi con le cd. "Madonne del Latte"), si aggiunge la creazione, sul lato sud, di un nuovo grande edificio, articolato in diverse stanzette e con un probabile secondo piano. Si tratta, forse, di un *hospitium*, legato alla presenza di pellegrini e viandanti lungo la valle del Cesano.

Ma tutte queste fasi più recenti della vita del monastero (nonché la collocazione dell'insediamento nel più vasto contesto ambientale della valle del fiume Cesano) attendono ancora di essere indagate e documentate, nell'ottica di una ricostruzione storica complessiva di un sito pluristratificato, la cui vita non si è mai interrotta fino ad oggi.

BIBLIOGRAFIA

- G. Baldelli, T. Casci Ceccacci, G. Lepore, M. Pasqualini, *S. Maria in Portuno a Corinaldo (An): nuovi dati per la ricostruzione di un contesto archeologico pluristratificato*, in "Ocnus" n. 16 (2008), pagg. 11-34
- V. M. Cimarelli, *Istorie dello Stato d'Urbino da' Senoni detta Umbria Senonia e de lor gran fatti in Italia, delle città, e luoghi che in essa al presente si trouano, di quelle che distrutte già furono famose et di Corinaldo che dalle ceneri di Suasa hebbe l'origine*, Brescia 1642 (rist. anastatica Sala Bolognese 1987)
- G. Lepore, *Edifici di culto cristiano nella valle del Cesano* (Studi e Scavi, 14), Imola 2000
- G. Lepore et alii, *Ricerche e scavi nel sito di S. Maria in Portuno presso Corinaldo (An): relazione preliminare degli anni 2001-2002*, in "A.M." XXX (2003) pp. 345-365
- G. Lepore, *La pratica del reimpiego nella valle del Cesano. Note per lo studio di un territorio*, in "Picus" XXXV (2005) pp. 63-116.
- G. Lepore (a c. di), *Santa Maria in Portuno nella valle del Cesano* (Percorsi di Archeologia, 4), Bologna 2006
- G. Lepore, *Fornaci sotto la chiesa di S. Maria in Portuno (Corinaldo): appunti per un censimento delle strutture produttive nelle Marche settentrionali*, in "Picus", n. XXVIII (2008), pagg. 161-172

NOTE

1. Un affettuoso ringraziamento va al Soprintendente Archeologo Giuliano de Marinis, che da sempre ha incoraggiato gli scavi nel sito di S. Maria in Portuno, per il cortese invito a pubblicare questa prima nota sui risultati delle ricerche.
2. Sul sito v. www.santamariainportuno.it e http://it.wikipedia.org/wiki/Santa_Maria_in_Portuno.
3. La Convenzione, firmata nel 2002, unisce nel Progetto la Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche, il Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna, il Comune di Corinaldo e la Parrocchia di S. Pietro Apostolo.
4. Si veda *Edifici di culto cristiano nella valle del Cesano (Pesaro/Ancona): la documentazione storica e archeologica tra Tardoantico e Medioevo*, tesi di Dottorato in Archeologia dello scrivente presso l'Università di Bologna (a.a. 1996-1999, coordinatore prof.ssa R. Farioli Campanati).
5. Cfr. LEPORE 2000 e poi LEPORE 2005.
6. Cfr. LEPORE 2003.
7. Cfr. LEPORE 2006 e LEPORE 2008.
8. Le ricerche più recenti sono sintetizzate in LEPORE 2008 e BALDELLI, CASCI CECCACCI, LEPORE, PASQUALINI 2008.

9. In realtà altri rinvenimenti di età arcaica sono avvenuti in quest'area: si pensi al cd. Bronzetto di Corinaldo, rinvenuto in loc. S. Apollonia di Corinaldo e ora al Museo Nazionale di Ancona, databile alla fine del VI sec. a.C. (una notizia è in LEPORE 2006 p. 9).
10. Un ringraziamento particolare va alla dott.ssa Mara Silvestrini della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche per la cortese disponibilità a visionare il nuovo materiale rinvenuto.
11. CIMARELLI 1642, l. III p. 118 (versione del testo on line: http://it.wikipedia.org/wiki/Vincenzo_Maria_Cimarelli). Le ricerche sul martire Arsenio sono state comunque avviate.
12. Si tratta della quinta fornace per laterizi rinvenuta nell'area: si veda, in generale, LEPORE 2008.
13. 73 le tombe scavate, ma probabilmente il numero complessivo delle sepolture doveva essere circa il doppio.
14. I resti della centuriazione che iniziano ad essere individuati confermano l'aspetto di un territorio capillarmente insediato e ben organizzato durante l'età romana, sia per lo sfruttamento a fini agricoli sia per le attività produttive: cfr. da ultimo BALDELLI, CASCI CECCACCI, LEPORE, PASQUALINI 2008, in part. L'intervento di T. Casci Ceccacci.
15. Restano, infatti, solo le fosse di asportazione, larghe ca. 1 m, e numerosi frammenti di orli e di pareti, reimpiegati nelle più tarde murature del complesso monastico.
16. In due casi, infatti, sono stati rinvenuti, all'interno della bocca del defunto, due chiodi in ferro dalla punta ricurva. Il fenomeno, è attualmente in corso di studio da parte di scrive, con la collaborazione del prof. Giorgio Gruppioni, antropologo della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali di Ravenna.

Nuovi rinvenimenti archeologici a Camerino

Mara Silvestrini



Fig. 1

Nel periodo giugno-luglio 2008, contestualmente alle attività di sorveglianza archeologica ai lavori di ripristino delle opere infrastrutturali nel centro storico di Camerino, sono state messe in luce diversi strutture murarie e depositi archeologici

inquadabili in epoca romana e pre-romana nella zona dello slargo occidentale di Piazza Garibaldi, nel punto di confluenza di via XX Settembre (Fig. 1).

L'area, che viene sottoposta ad indagine archeologica stratigrafica, ha rivelato fin da subito una doppia vocazione funzionale:

la fascia occidentale risulta infatti caratterizzata dalla presenza di un basolato stradale in lastre di calcare e arenaria (Fig. 2), mentre quella orientale è occupata per lo più da strutture murarie; queste ultime, edificate in



Fig. 2

vari momenti, sono realizzate con diverse tecniche costruttive, in cui principalmente viene impiegata arenaria spaccata o grossolanamente sbazzata.

Le murature individuate definiscono gli angoli di più ambienti messi in luce solo parzialmente, i quali si sviluppano presumibilmente nella zona centrale della piazza e sotto il portico meridionale della stessa.

La porzione centrale del saggio è occupata, in senso nord-sud, da una canaletta in tegole con andamento serpentiforme, la quale sembra delimitare verso est lo spazio dell'antica via urbana, spoliata in età tardo-antica (come dimostra, tra l'altro, una lastra calcarea reimpiegata in una delle murature, di costruzione posteriore, messe in luce nell'angolo sud-est dell'area di scavo) e ripristinata con un livellamento in pezzame di laterizi e materiale ceramico cronologicamente eterogeneo. Le stratigrafie sottostanti il piano stradale evidenziano frequentazioni preromane, attestate dal rinvenimento di livelli terrosi che restituiscono frammenti ceramici ad impasto e c.d. bucceroidi; questi livelli sono posti a coprire un acciottolato, steso a diretto contatto con il banco naturale. In questo settore le uniche strutture murarie rinvenute sembrano sostenere proprio il basolato, arginandone la fascia orientale con andamento nord-sud e con funzione, quindi, di sostruzione e contenimento.

In generale, la scarsità di elementi diagnostici per i depositi stratigrafici e la conservazione dei muri esclusivamente a livello di fondazione rendono difficile leggere le varie fasi di occupazione dell'area, se non per grandi linee, ma tradiscono un utilizzo prolungato degli spazi.

Lo scavo archeologico ha rivelato, nello specifico, la presenza di una porzione dell'antico *cardo* o forse di un'area aperta pavimentata. Su questo spazio aperto si affacciano almeno due corpi di fabbrica, che nel corso dei secoli hanno subito azioni di spoliatura e/o ripristino strutturale, interventi che hanno causato l'obliterazione di una grande fossa scavata nel terreno vergine e contenente materiale ceramico di età preromana, compatibile con quello riferibile all'acciottolato più a ovest.

In generale, quindi, è possibile attestare per l'area della piazza una

continuità di frequentazione che va dal IV-III sec. a.C. al VI sec. d.C., stando ai primi dati derivanti dallo studio dei manufatti.

Nel mese di agosto, a seguito della rimozione del manto pavimentale della zona di Piazza Caio Mario antistante la sede



Fig. 3

del Palazzo Comunale e del teatro F. Marchetti, vengono messe in luce le creste di diverse strutture murarie, oltre che alcuni tagli realizzati nel banco naturale (Fig. 3). La prima fase delle indagini archeologiche si è concentrata nel lato sud della piazza dove sono state evidenziate diverse fosse tagliate nel banco naturale, perlopiù di forma circolare e di differente profondità, i cui riempimenti hanno restituito buone quantità di materiale ceramico di epoca genericamente imperiale, manufatti vitrei, resti di carbone e resti osteologici animali. In particolare il riempimento di due tagli speculari, distinti tra loro da un setto centrale, si caratterizza per la concentrazione di scorie di ferro e resti carboniosi, elemento che induce ad interpretare l'apprestamento come piccola fornace a doppia camera per la lavorazione del ferro.

La seconda fase delle indagini ha invece interessato la zona centrale della piazza, dove sono emerse ulteriori buche circolari, analoghe a quelle sopra menzionate, e strutture murarie. Queste ultime, con andamento est-ovest, sono realizzate in blocchi e bozze di arenaria di medie e piccole dimensioni e si conservano per brevi tratti del loro sviluppo longitudinale e limitatamente alla fondazione. I muri insistenti nella metà settentrionale dell'area sono stati messi in evidenza limitatamente alla rasatura, mentre quelli nella parte meridionale sono stati indagati fino al



Fig. 4

livello di fondazione nel banco naturale. Il parziale stato di conservazione delle murature, sia in elevato che in estensione, non permette di ricondurle ad un edificio ben identificabile planimetricamente, ma la presenza di buche defunzionalizzate e intaccate da tagli successivi oltre che la presenza di piani di livellamento superficiali con

materiali post-medievali testimoniano una continuità d'uso dell'area dall'età imperiale fino ad età moderna.

Degni di nota tra i rinvenimenti di quest'area sono i frammenti pertinenti ad un fondo di *dolium*, localizzato *in situ* sul fondo di una fossa, e i numerosi frammenti di sigillata romana raccolti all'interno di una delle fosse circolari, tra cui, di straordinaria bellezza anche per il loro stato di conservazione, i frammenti pertinenti ad una coppa/bicchiere in terra sigillata italiana (fine I sec. A.C.) ricostruita quasi nella sua integrità. Nel basso ventre si caratterizza per una partitura decorativa che prevede piccoli archi seguiti da motivo floreale...e per la presenza di due firme MFPRAN e BARCAL (Figg. 4-5).



Fig. 5

Il restauro di Porta marina di Loreto come "disvelamento" di un monumento

Luciano Garella

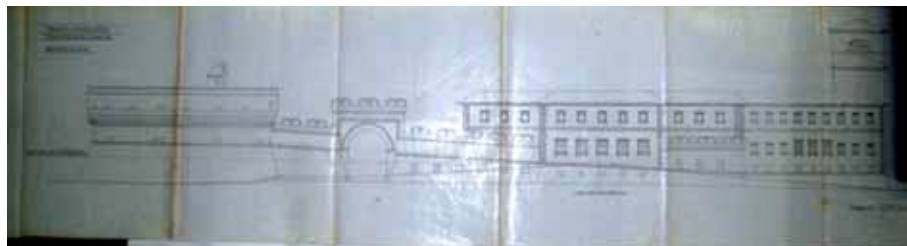
L'occasione del restauro di Porta Marina a Loreto ci consente di aprire una simbolica finestra sulla storia dell'architettura in terra marchigiana o, meglio, di portare all'evidenza l'opera di un professionista che nella sua lunga carriera si è occupato tanto dell'insegnamento universitario quanto della progettazione come pure del restauro dei monumenti. Il riferimento puntuale è all'architetto anconetano Guido Cirilli¹ che, allievo di Giuseppe Sacconi², non certo casualmente sarà chiamato a succedergli in taluni casi per portarne a conclusione le opere ed in altri per svilupparne idee e soluzioni architettoniche. Medesima dunque l'origine dei due architetti, nativi di quella terra marchigiana che tanti e tali talenti ha prodotto nel campo dell'architettura, ed in particolare in tutto il XIX° e nella prima metà del XX° secolo, per sedimentata e consapevole conoscenza sia della tradizione dell'*ars murandi* che della proporzionata composizione architettonica, elementi questi caratteristici e connotativi della "scuola marchigiana". Il presente articolo si evidenzia dunque come un modesto contributo nella definizione del repertorio di entrambi gli architetti dovendosi ascrivere in tal senso un'ulteriore atto progettuale al Sacconi ed un'ulteriore realizzazione a Guido Cirilli.

Da ricerche condotte a proposito presso l'Archivio Storico della Santa Casa di Loreto, ricerche dei cui esiti in separate e più appropriate sedi si darà notizia, si è desunta una serie di dati ed informazioni che ha confermato quelle che erano notizie mutuate dalla lettura della corrente specifica bibliografia. In tal senso sono stati rinvenuti documenti e progetti che *parlano* prima dell'attività del Sacconi e poi di quella del Cirilli nel restauro, adattamento e sistemazione del tratto di mura oggetto della presente riflessione. Risulta dunque che il Sacconi avesse predisposto il "*Progetto della nuova porta e del convento dei Cappuccini*" già nel-

l'ottobre 1901 sottoscrivendone i disegni in basso a destra laddove è riportata la dicitura "*L'Arch. dei Grandi Restauri*"³. Il progetto sacconiano prevedeva tra l'altro la demolizione della porta Marina e la sua realizzazione ex novo in una posizione più vicina alla rondella sangallesca, quasi in asse con la strada retrostante. Il progetto della nuova porta urbana è dunque, come emerge dalle carte d'archivio, esemplificazione di un linguaggio nuovo con concessioni al *funzionalismo* e rinuncia al *decorativismo*, un linguaggio proprio degli esponenti delle avanguardie stilistiche coeve del Centro e Nord Europa.



G. Sacconi - ottobre 1901 - "Prospetto dello stato attuale"



G. Sacconi - ottobre 1901 - "Progetto della nuova porta e del convento dei Cappuccini"

Il 1° novembre 1909 l'architetto Cirilli firmava una "*Stima dei lavori*" nell'ambito di un "*Progetto di sistemazione delle mura e baluardo di porta marina a tergo della basilica e per la costruzione del convento dei Cappuccini*"⁴. In una nota del 12 luglio 1914⁵ il R. Commissario preposto all'Amministrazione della S. Casa di Loreto scriveva: "*Visti i progetti dell'Arch. Comm. Guido Cirilli per la sistemazione delle mura e baluardo di Porta Marina [...] la demoli-*

zione già avvenuta della Porta [...] altri lavori che non siano strettamente diretti ad eliminare l'offesa al decoro edilizio della Città[...]". Ed ancora "[...] lavori di ricostruzione della Porta e di sistemazione della viabilità interna[...] somma di £ 11.567.87 [corretta in £ 11.560.79] disponibile per detti lavori[...]". Tra i lavori da eseguirsi viene appunto al punto 6. ricordata "[...] 6. Ricostruzione della Porta portando la soglia dalla quota (9.10) alla (7.00)[...] ". Con nota del 1 settembre 1914 il Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti - Divisione XII - Patrimonio Ecclesiastico ⁶- "[...] approva la deliberazione[...] con la quale è stato stabilito di proseguire i lavori per la sistemazione di Porta Marina, stralciando dai progetti relativi dell'Architetto Comm. Guido Cirilli, approvati dal Ministero della Istruzione Pubblica, le opere indicate con i numeri da 1 a 9 della deliberazione stessa .[...]". Con propria nota del 29 settembre 1914⁷ indirizzata al Sindaco di Loreto il R° Commissario evidenziava come :"[...] questa Amm.ne che è già gravemente onerata per le esecuzioni degli altri progetti concernenti la sistemazione entro la Porta, e il ripristino della Porta stessa e delle mura; [...]" confermando, laddove ancora di necessità, che sul finire del 1914 stanno appunto per avere inizio i lavori di ricostruzione della porta demolita antecedentemente al luglio 1914.

La possibilità del Cirilli, conosciuto nelle Marche ed in particolare in ambito anconetano ma attivo in quel periodo anche a Roma, di occuparsi con una certa continuità del restauro o ripristino o riattamento di edifici storici o di interesse storico discende, a giudizio dell'estensore delle presenti note, dalla sua frequentazione del Sacconi che, vale rammentare, proprio in ragione delle sue specifiche esperienze e competenze professionali fu nominato dapprima Commissario Regio e poi Direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti delle Marche e dell'Umbria. La frequentazione del Sacconi evidentemente acuì nel Cirilli l'innata sua capacità di osservazione dell'elemento particolare, del dettaglio così come la sua potestà ideativi nella definizione dell'oggetto architettonico inteso come componimento razionale ed organico degli elementi suoi componenti.

Certamente nel valutare nel campo specifico ovvero quello del restauro, seppure in termini generici e per qualche verso generali, l'opera del Cirilli siamo lontani dalla possibilità di comparazione con quella di alcuni suoi contemporanei che raggiunsero migliori risultati forse per maggiore cultura specifica o forse per una più incisiva capacità di elaborazione ideativa o forse per un più sviluppato senso di pragmatismo comportamentale nella ricerca del decoro così come delle proporzioni e, più in generale, della *misura* dell'architettura. L'architetto Cirilli in realtà nell'occuparsi del restauro di qualsiasi monumento od edificio storico non vi si applica come uno scienziato in laboratorio alla ricerca della pietra filosofale, non vuole perseguire l'integralismo del *restauro conservativo* ma piuttosto interpreta l'operazione di ideazione del restauro come si trattasse di un progetto nel quale, pure nel segno di un eclettismo imperante agli inizi della sua carriera e poi declinante, devono essere contenuti i segni e la memoria del passato ma anche, e non trascurabilmente, elementi di contemporaneità anche mediante l'impiego di materiali di nuova applicazione.

Il restauro di Porta Marina si configura allora come un vero e proprio *divertissement* del Cirilli; il restauro è in effetti l'esito compiuto di un gioco di smontaggio e libero, per non dire voluttuoso, rimontaggio di murature e decori, di mattoni e di pietre; una lettura personale di un monumento, una lettura che indulge ad una qual libera interpretazione della ricomposizione delle parti della *machina* da restaurare. Tant'è che più che di un *restauro* secondo le teorizzazioni del tempo e la conseguente adozione di un opportuno linguaggio operativo; più che di una *ricostruzione in stile* secondo i dettami del Viollet Le Duc nel caso di specie il riferimento è ad una *riconfigurazione* del manufatto come se si trattasse di riordinare i pezzi di un *puzzle*. *Riconfigurazione* dunque sì ma andando ad individuare per la resa materiale di tale operazione sintassi e stilemi propri in buona parte del tardo rinascimento e del barocco, evocativi di accordi temporali e stilistici con il monumento demolito. Nella varietà degli stilemi impiegati il Cirilli dimostra di possedere la consapevolezza del

loro uso mutuato da una piena conoscenza degli ordini architettonici o, per meglio dire, degli elementi connotativi dell'architettura. Il progetto di restauro della porta urbana evidenzia peraltro l'assoluta perdita del suo significato funzionale come elemento di regolazione dell'accesso e del deflusso delle genti dalla città così come elemento della sua difesa per ridursi piuttosto a simbolo di una *renovatio urbis* connessa all'evo contemporaneo oltre che alle mutate e nuove e quindi differenti condizioni socio-politiche.

Il materiale laterizio impiegato per la fisica formalizzazione della porta è in buona parte di recupero provenendo dalla mirata demolizione della preesistente struttura seicentesca; esso è stato proficuamente posto in essere a costituire perlopiù la parte inferiore del monumento mentre la muratura in elevato è stata realizzata ancora con laterizi di nuova manifattura, simili a quelli antichi quanto a dimensioni ed argilla dell'impasto. In analogia qualche elemento lapideo, a massello piuttosto che in lastra scolpita o sagomata, anch'esso frutto della demolizione del manufatto preesistente è stato impiegato nuovamente nella costruzione facendo ricorso, ove necessario, alla loro sagomatura come anche a tagli, giunzioni, integrazioni con pietra e/o con malte; ecc. .

NOTE

1. Architetto. Nasce ad Ancona nel 1871 e muore a Venezia nel 1954;
2. Architetto . Nasce a Montalto Marche (AP) nel 1854 e muore a Pistoia nel 1905;
3. Archivio Storico della Santa Casa di Loreto. A.S.S.C., Regno d'Italia-Faldone 63 (nuova numerazione) - Titolo XXIII- b.4;
4. Ibidem ;
5. Ibidem;
6. Ibidem;
7. Ibidem

Genga (An) – Tempio romanico di San Vittore alle Chiuse – Interventi di restauro condotti dalla Soprintendenza nel tempo¹

Alessandra Pacheco

Al mio bisnonno Nazzareno Cecchi scalpellino muratore

Il 18 Settembre 2007 si è svolto all'interno della chiesa di San Vittore l'ultimo fra i convegni organizzati per celebrarne il millesimo "compleanno"².

Fra le relazioni esposte, una parte è stata dedicata alla storia dei restauri del complesso Abbaziale di San Vittore alle Chiuse, comprese le trasformazioni dell'edificio nell'immediato intorno, fino ad illustrare nel dettaglio l'ultimo restauro effettuato dalla Soprintendenza a seguito della crisi sismica del 1997³.

La narrazione della storia dei restauri del Tempio Romanico inizia con il suo riconoscimento a Monumento Nazionale, da parte della neo istituita Soprintendenza diretta dal Conte Giuseppe Sacconi, nel 1902⁴.

Segue un'attenzione notevole da parte della popolazione e delle istituzioni per la conservazione del monumentale edificio, testimoniata sia dalla numerosa serie di interventi edilizi effettuati negli anni, che dalla copiosa documentazione fotografica esistente e dalle ricerche scientifiche rivolte alla chiesa, esposte dalla letteratura specializzata in materia.



Foto 1-2 - Il tempio Romanico all'inizio del '900, prima del restauro condotto da Luigi Serra

L'importanza storico-architettonica dell'edificio ecclesiale, infatti, non era sfuggita ai primi Soprintendenti, con particolare riferimento a Luigi Serra che curerà il più importante fra i restauri della chiesa, quello realizzato fra il 1922 ed il 1931.

Tale intervento ha contribuito ad un sostanziale consolidamento delle strutture murarie, in grave stato di degrado, con l'eliminazione di tutti quegli elementi architettonici ritenuti dalla cultura dell'epoca "superfetazioni" indecorose nei confronti dell'originario "carattere" romanico del monumento.

Dai documenti d'archivio si evince chiaramente che tale progetto era stato già definito in modo piuttosto completo e dettagliato già nel periodo in cui era Soprintendente l'Ingegnere Icilio Bocci, seppure eseguito con unità di intento dal suo successore Luigi Serra.

Nel decennio in questione quindi vengono completamente rimossi gli intonaci che ancora in parte ricoprivano le pareti, viene demolito il tetto⁵ e rimesso in luce il tiburio, vengono ripristinate le originarie finestrelle delle absidi e richiuse quelle più ampie esistenti nelle pareti laterali, viene demolito il campanile a vela presumibilmente settecentesco⁶, viene restaurata e liberata dalle murature aggiunte la torretta circolare d'angolo che contiene la scala a chiocciola.

In relazione al consolidamento del tiburio, considerati i problemi di stabilità dello stesso, si decide anche di realizzare una cerchiatura

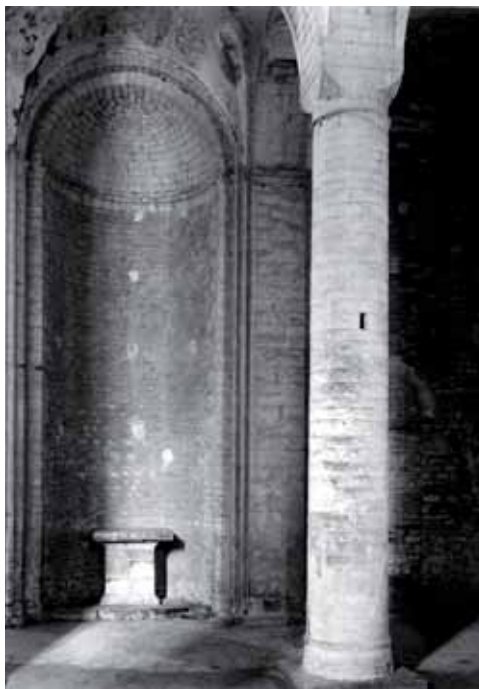


Foto 3 - Il tempio Romanico all'inizio del '900, prima del restauro condotto da Luigi Serra. Si noti la presenza di un velo di intonaco sulle volte

metallica per la quale il Soprintendente Serra scrive al capomastro, inviando un disegno ed impartendo anche precise disposizioni⁷.

Con successiva corrispondenza si ribadisce la volontà di rendere visivamente poco impattante la cerchiatura sia attraverso la mascheratura delle giunzioni che verranno incassate nelle lesene, sia attraverso la verniciatura dei piatti a vista⁸.

Durante questa fase dei lavori viene anche progettato ed eseguito il cancello in ferro, posto all'ingresso della chiesa, ma non viene ancora sostituito il lastricato di copertura per il quale si decide la conservazione dell'esistente con le dovute sistemazioni.

Contestualmente vengono eseguiti i lavori di risarcimento mura-



Foto 4-5-6 - Il tempio Romanico durante i lavori del restauro condotto da Luigi Serra. Le foto è senza data ma dalle opere già eseguite si deduce che potrebbero risalire al 1928



rio ed i consolidamenti che hanno rafforzato le strutture del tempio, notevolmente degradate e lesionate. Questi lavori hanno quindi consentito la conservazione del monumento fino ai nostri giorni.

Come ultima opera viene demolito il pavimento poiché era grande desiderio del Soprintendente Luigi Serra poter rimettere alla luce l'antica pavimentazione in pietra rinvenuta durante i lavori e posta ad una quota inferiore di circa quaranta centimetri.

Dai documenti si evince però che Luigi Serra non potrà dirigere questo lavoro fino al completamento. Questo avverrà infatti sotto il controllo dei suoi immediati successori fra il 1931 ed il 1932°.

Dal confronto fra la documentazione agli atti ed il rilievo altimetrico del pavimento si è potuto constatare che il ripristino della pavimentazione è stato eseguito partendo presumibilmente dalla quota originaria in corrispondenza dei gradini nella zona dell'altare e poi, invece di seguire un andamento orizzontale quale era presumibilmente quello originario, si è scelto di seguire un andamento inclinato fino ad arrivare, nella zona dell'ingresso, alla quota di imposta del pavimento in mattonato esistente agli inizi del '900.

Non si conoscono le motivazioni di questa scelta relativa alla realizzazione di un piano inclinato.

Le ipotesi plausibili potrebbero essere a mio avviso due. La prima è che si poteva realizzare l'esigenza di un parziale ripristino della quota pavimentale originaria, evitando al contempo di manomettere la zona di ingresso creando altri gradini. Realizzando infatti il pavimento tutto alla quota più bassa, sarebbe stato indispensabile aggiungere



Foto 7 - Il tempio Romanico dopo i lavori del restauro condotto da Luigi Serra. Si nota appena la cerchiatura metallica del tiburio, verniciato color della pietra come disposto dal Soprintendente



Foto 8 - Chiesa di Sant'Urbano ad Apiro durante i lavori post-sima (luglio 2009). Si notino i lacerti lapidei del sottofondo della pavimentazione ed i riempimenti delle volte

un gradino all'ingresso per poter entrare (come d'altra parte doveva essere, almeno da quanto testimonierebbe il rilievo grafico effettuato dal Cassini a fine '700).

La seconda è presumibilmente legata alla volontà della Curia di riaprire la chiesa al culto, osteggiata dal Soprintendente

Serra anche con la scusante che le colonne e la conformazione dell'edificio non avrebbero consentito una appropriata visibilità dell'altare per le celebrazioni. La pavimentazione inclinata, quindi, mantenendo la quota della zona presbiteriale più o meno allo stesso livello di inizio '900 (oggi abbiamo tre gradini rispetto ai due gradini di inizio '900), ha certamente consentito una maggior visibilità dell'altare per i fedeli che si trovano in corrispondenza dell'ingresso.

In relazione ai lavori pavimentali appare interessante esaminare la relazione effettuata da Bruno Molajoli, all'epoca Ispettore Onorario, che in data 6 settembre 1930 descrive il rinvenimento delle lastre di pietra originarie al di sotto della pavimentazione più recente in cotto appena rimossa. La situazione descritta dal Molajoli¹⁰ presenta interessanti analogie con quanto rinvenuto di recente presso la chiesa di S. Urbano ad Apiro in occasione dei restauri, tutt'oggi in corso, per la riparazione dei danni sismici.

La presenza per S. Vittore, come per S. Urbano, di volte lapidee in cui sono presenti delle tombe/ossari, potrebbe far presumere, anche per la prima, la presenza di una cripta, oggi interrata.

Di certo le ristrettezze economiche accennate più volte da Luigi

Serra nelle sue relazioni, impedirono all'epoca ulteriori indagini ed accertamenti. I lavori descritti, infatti, consistettero nell'interramento delle tombe con la sovrapposizione della nuova pavimentazione che ammiriamo ancora oggi.

La ricerca ha consentito di rintracciare anche interessanti documenti relativi ai restauri dell'antica torre di guardia presente sul ponte del fiume Sentino, oggetto di serrata polemica fra la Soprintendenza e l'Amministrazione comunale.

Era infatti volontà del Comune demolire la torre in quanto impediva il passaggio dei grandi carri e presumibilmente dei nuovi autoveicoli, anche in vista di una corsa automobilistica su tracciato Arcevia - Stazione di "Genga Arcevia" che avrebbe dovuto tenersi verso fine anno 1922.

Il Soprintendente Bocci si oppone fermamente a questo proposito appoggiato anche dalla stampa locale. Egli proponeva di realizzare una nuova viabilità, parallela all'esistente, ai fini di una conservazione integrale dei monumenti, ma il Comune che non aveva i fondi necessari premeva per la soluzione più economica.

La questione viene risolta da Luigi Serra poco dopo aver assunto l'incarico di Soprintendente. A seguito di un formale sollecito da parte del Ministro a trovare un accordo con il Comune, il Soprintendente,

dopo un sopralluogo di verifica, propone un compromesso fra l'esigenza del Comune per il transito dei veicoli e le necessità conservative del monumento: *"[...] basterà sovraelevare l'arcata a sesto acuto traverso alla quale si ha da un lato ingresso alla torre. Sarà opportuno eseguire tal lavoro a*



Foto 9 - Chiesa di Sant'Urbano ad Apiro durante i lavori post-sima (luglio 2009). Particolare degli ossari all'estradosso delle volte della cripta



Foto 10 - La torre "a testa di ponte" nel 1947. La risagomatura dell'arco è già stata eseguita

cura e spese della Soprintendenza, sulla sua ordinaria dotazione, per poter evitare qualsiasi danno alla torre. [...]” (Lettera del Soprintendente al Ministero, del 22/8/1922 - Archivio di Stato di Ancona).

Seguono, intorno al 1933, i lavori di spostamento del Cimitero che dall'area a ridosso della chiesa viene traslato alcune centinaia di metri più a monte, nell'area che occupa ancora oggi.

La relazione esposta per il convegno del millenario ha trattato brevemente i lavori di restauro eseguiti nel dopoguerra per concentrarsi sull'intervento di restauro effettuato a seguito del sisma 1997.

Le sollecitazioni dinamiche del sisma hanno aggravato un quadro fessurativo di fatto già esistente, causato dalla scarsa manutenzione, dal naturale degrado dovuto agli agenti atmosferici e anche dall'impoverimento delle malte leganti.

In particolare erano manifeste le seguenti condizioni di degrado: consistenti infiltrazioni d'acqua dalla copertura e dalle pareti esterne; lesioni diffuse sulle strutture murarie; distacchi fra i conci lapidei degli archi e delle volte della chiesa ed ambienti collegati; muffe ed incrostazioni sui paramenti esterni; ossidazione del ferro della cerchiatura del tiburio con relativa espulsione dei conci lapidei.

I lavori di restauro recentemente eseguiti presso la Chiesa di S.

Vittore delle Chiese, presso il Comune di Genga hanno riguardato principalmente la riparazione del danno, con miglioramento sismico, delle murature, delle volte e degli archi lapidei.

Le opere eseguite hanno riguardato sinteticamente i seguenti aspetti.

Le murature portanti a sacco, le cui malte risultavano estremamente impoverite, sono state consolidate attraverso iniezioni di calce idraulica, e risarcitura dei giunti esterni.

Per le volte e gli archi, a seguito di verifica statica, è stato operato un ripristino del mutuo contrasto dei conci in precario stato di stabilità, attraverso l'utilizzo di tecniche tradizionali (cunei di legno).

Dai saggi effettuati in corso d'opera è emerso che la pietra delle vele delle volte è molto alveolare, più leggera e diversa anche dal punto di vista cromatico rispetto a quella delle murature in elevazione. I peducci delle volte invece sono realizzati in pietra calcarea, così come la pietra in chiave di volta (nella maggior parte dei casi). I catini absidali sono anch'essi realizzati in calcare ma del tipo perfettamente bianco, privo di impurità, e con pietre perfettamente squadrate.

Presumibilmente le murature delle volte e dei fondi erano intonacate, così come testimonia la documentazione d'archivio, ma si ritiene che quella dei catini absidali e delle colonne, considerata la perfetta squadratura, nonché la purezza del materiale, fossero invece destinate alla facciavista.

Tale situazione ha determinato la neces-



Foto 11 - Il tempio Romanico negli anni '60. Si notano la torre "a testa di ponte" restaurata in sommità, i resti del monastero addossato alla chiesa e la presenza delle buche pontai e sulle murature

sità, con i lavori di restauro, di graduare la composizione delle malte a seconda del tipo di pietra incontrato. Quindi, al fine di un impatto visuale adeguato, sono state utilizzate tre composizioni diverse di malta: per le vele, per i peducci e per i catini absidali.

Sono state realizzate opere di miglioramento sismico attraverso la posa in opera di tirantature metalliche e la sostituzione della cerchiatura metallica del tiburio con tiranti interni alle murature, eliminando altresì le conseguenze del fenomeno di ossidazione del ferro.

A completamento del restauro, si è provveduto alla pulitura delle murature lapidee facciavista, compresa l'eliminazione parziale delle stuccature di malta cementizia, laddove si trovavano in fase di distacco dal supporto murario, al ripristino della impermeabilizzazione di copertura e del canale di displuvio posto sul perimetro esterno dell'edificio ecclesiale, nonché alle predisposizioni delle canalizzazioni per l'impianto elettrico nel massetto di copertura.

NOTE

1. Ricerca effettuata dall'autrice in occasione delle celebrazioni per il millenario della fondazione (settembre 2007).
2. Per l'Ufficio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici delle Marche hanno partecipato con proprie relazioni relative ai restauri dell'architettura monastica di età romanica nelle Marche, oltre all'autrice, l'Arch. Marcello Marchetti, l'Arch. Alberto Mazzoni, l'Arch. Pierluigi Salvati, l'Arch. Domenico Cardamone ed il Soprintendente Arch. Giangiacomo Martines.
3. Di cui l'autrice ha avuto ruolo di Direttore dei Lavori.
4. Competente era in quel periodo l'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti delle Marche e dell'Umbria, con sede a Perugia. La documentazione di riferimento per la presente ricerca è tratta dall'ARCHIVIO DI STATO DI ANCONA (ASAN) – SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI, FASCICOLO "GENGA (AN), CHIESA DI S. VITTORE DELLE CHIUSE".
5. Tale demolizione, già indicata dal Soprintendente Bocci al Ministero con nota del 19/2/1922 e dal Soprintendente Serra nel suo articolo sulla *Rassegna Marchigiana* come appropriata per la restituzione dell'aspetto architettonico originario al monumento, sembrerebbe velatamente auspicata anche per i problemi di stabilità delle strutture, con particolare riferi-

mento alle colonne lapidee interne. In aggiunta al verbale di sopralluogo dell'Arch. A. Bizzarri, funzionario della Soprintendenza, eseguito in data 21/11/1922, in cui si esprimeva preoccupazione per le lesioni a schiacciamento delle colonne, è presente agli atti d'archivio una corrispondenza relativa all'utilizzo improprio del sottotetto quale deposito di materiali vari fra cui alcuni giudicati, oltrech  indecorosi per il monumento, anche troppo pesanti per essere sopportati dalle strutture sottostanti. Non si esclude pertanto che la decisione di rimozione della superfetazione di sommit  fosse anche rivolta alla riduzione dei carichi portati dalle strutture murarie e dagli orizzontamenti

6. E' ancora conservata la piccola campana di bronzo che ha impressa la data di fusione (1751), che viene elencata nei materiali di risulta delle lavorazioni e che appartiene ancora oggi alla chiesa. Detta campana ha subito danni nel 1963 per cui si   smesso di utilizzarla ed   stata sistemata nella torre campanaria e sostituita per le funzioni dalla parrocchia con una nuova. Sul corpo della campana vi   un'iscrizione: "A FULGURE ET TEMPESTATE LIBERA NOS DOMINE – IN ONOREM SANCTI VICTORIS P.M. MDCCLI".
7. Lettera datata 3/4/1925 "Per la legatura metallica del tamburo della cupola si era detto di attenersi alla forma pi  semplice. Si ritiene quindi inutile la bollonatura dei rinforzi verticali con la legatura orizzontale. [...] da applicarsi lateralmente alle lesene angolari si era detto di incassarle nel muro in modo da poterle mantenere in posto senza le bollonature e nel contempo far passare al vivo del muro stesso la catena rendendo questa meno appariscente. Il sistema di giunzione fra i pezzi della catena non dispiace ma si pensa che difficilmente la vite potr  rimanere convenientemente nascosta sotto i conci della lesena d'angolo. Se tale vite dovesse rimanere visibile in tali punti si preferirebbe far combinare la giunzione nel mezzo degli spazi tra lesena e lesena [...] Per la legatura metallica del tamburo della cupola si era detto di attenersi alla forma pi  semplice. Si ritiene quindi inutile la bollonatura dei rinforzi verticali con la legatura orizzontale. [...] da applicarsi lateralmente alle lesene angolari si era detto di incassarle nel muro in modo da poterle mantenere in posto senza le bollonature e nel contempo far passare al vivo del muro stesso la catena rendendo questa meno appariscente. Il sistema di giunzione fra i pezzi della catena non dispiace ma si pensa che difficilmente la vite potr  rimanere convenientemente nascosta sotto i conci della lesena d'angolo. Se tale vite dovesse rimanere visibile in tali punti si preferirebbe far combinare la giunzione nel mezzo degli spazi tra lesena e lesena [...]".
8. Lettera del 2/9/1925 di autorizzazione del Soprintendente al fabbro Fabris per l'esecuzione della legatura metallica cupola "[...] purch  vi sia compresa l'applicazione di una mano di minio e la verniciatura (da farsi sul posto) con colore simile a quello della pietra di cui   costituita la cupo-

- la. In tale bisogna le sia di aiuto il muratore Venturelli. / Pregasi dare sollecita adesione al lavoro assicurandone in pari tempo e confermando che le legature metalliche rimangano perfettamente nascoste sotto le lesene. / Si desidera inoltre conoscere il prezzo di un cancello, da eseguirsi secondo l'unito schizzo e che dovrebbe essere applicato all'ingresso della stessa chiesa. / Le misure sono da controllare sul posto. [...]”.
9. La realizzazione della pavimentazione lapidea attuale sembra essere stata eseguita dalla ditta Nazzareno Cecchi, nel periodo in cui era Soprintendente l'Ing. Enrico Cardelli.
10. “[...] Con l'abbassamento della pavimentazione nella Chiesa di S. Vittore si è messo allo scoperto l'antico pavimento in lastre di pietra grigia. Esso però si presenta in istato non buono: manca totalmente in una larga zona dell'abside sinistra; per il rimanente numerose lastre sono frantumate o consunte sì da renderne necessaria la sostituzione che però, data la loro frequenza, coinvolgerebbe nel rimaneggiamento anche le lastre in buono stato. In alcuni punti, laddove si trovano i loculi-ossari, le volte hanno ceduto, sicché dovrà provvedersi alle necessarie riprese. Inoltre tutto il pavimento ha uno sviluppo non piano, con avvallamenti e non trascurabili differenze di livello specialmente verso l'ingresso. / Ritengo pertanto che sia più conveniente, allo stato delle cose, provvedere al totale rifacimento della pavimentazione con pietra nuova e utilizzando quanto è possibile della vecchia, piuttosto che limitarsi ai rappezzi delle parti meno conservate. Tale convenienza potrebbe risultare anche sotto il riguardo della spesa; è indubbiamente evidente agli effetti del ripristino; che fin da ora, con l'avvenuto abbassamento, tutto il tempio ha acquistato moltissimo in ampiezza e respiro. / Le basi delle colonne dovranno, con poco lavoro, essere riprese nella parte inferiore, già interrata, che ora appare composta di pietre piccole e mal connesse. / Ho creduto di poter autorizzare il Capomastro a demolire il pavimento a cotto del presbiterio e della Sagrestia, essendo questi lavori compresi nel preventivo di demolizione già approvato. / L'ho invece invitato ad attendere precisa autorizzazione ed istruzioni per quel che riguarda il rifacimento della pavimentazione, poiché oltretutto: / 1° dovrà essere preventivamente esaminata la qualità e il colore della pietra, visto che nelle cave viciniori ne esiste di colorazioni varie, che sono in genere troppo bianche o troppo rosse / 2° dovrà stabilirsi il modo di sistemare le tombe, vedendo se sia il caso di riprendere le volte oppure – qualora queste riprese fossero troppo numerose e dispendiose e si constatasse che le tombe non hanno come non sembrano avere importanza nei riguardi del monumento – provvedere a colmarle con materiali di riporto. / Se tali lavori saranno ordinati prima della stagione invernale, si potrebbe con l'occasione provvedere alla ripresa della muratura in un piccolo tratto dell'abside sinistra (esterno) dove una fenditura è causa di infiltrazione d'acqua nella stagione delle piogge [...]”.

Il restauro della Portella Panunzi (sec. XIV) di Ancona

Pierluigi Salvati, Diego Battistelli

Un piccolo intervento di restauro¹ può offrire l'occasione per affrontare una serie di questioni e problemi di notevole rilevanza, che prendono spunto dalle tematiche proprie del restauro e investono altri campi disciplinari. Una delle caratteristiche proprie del restauro, di certo la più significativa, è la necessità di affrontare le problematiche connesse sia al progetto, che alla successiva fase di esecuzione, attraverso un'analisi interdisciplinare che coinvolga più campi specifici. Tale necessità deriva dagli obiettivi posti in campo e dalle finalità del restauro. In via preliminare possiamo affermare che il restauro è una metodologia di lavoro e una disciplina finalizzata alla conservazione dell'autenticità² del manufatto oggetto dell'intervento. Autenticità che si esprime attraverso le caratteristiche del manufatto riferibili a valori storici, artistici, tecnologici, sociali e a tutti gli altri campi di cui il bene è rappresentativo. Di certo, quindi, il restauro non è legato ad una datazione o ad una tipologia di bene.

Si possono restaurare oggetti e manufatti contemporanei utilizzando gli stessi principi e le stesse finalità del restauro di beni culturali.

Per quanto riguarda il restauro architettonico, il concetto di conservazione



Fig. 1 - Portella Panunzi - Fronte mare - dopo il restauro

dell'autenticità include tutte le componenti funzionali che riguardano il manufatto stesso, da quelle urbanistiche, a quelle legate alla specifica destinazione d'uso, a quelle tecnologiche, a quelle mate-

riche (chimico-fisiche) e, trattandosi di architettura, a quelle di carattere statico-strutturale. Il progetto di restauro deve necessariamente tenere nel giusto conto tutti i fattori derivanti dalla storia del manufatto, senza alcuna esclusione. Comunque il concetto di autenticità in una architettura non è prerogativa esclusiva di una determinata fase, per esempio quella iniziale, ma può essere presente in episodi e fasi successive dell'evoluzione del manufatto. La comprensione dei processi di trasformazione è indispensabile per poter formulare qualsiasi ipotesi di intervento conservativo.

Nello specifico del restauro della Portella Panunzi, realizzato con un piccolo impegno finanziario di 110.000,00 euro, possiamo individuare tre tematiche di analisi per illustrare l'intervento maggiormente significative rispetto ad altre.

In prima istanza si è ritenuto determinante comprendere storicamente le trasformazioni che hanno interessato la Portella e la sua cornice urbanistica per poterla ricollocare all'interno di un quadro unitario. Attualmente la Portella è uno dei pochi elementi architettonici storici ancora conservati³. La cinta muraria medievale, che racchiudeva il porto, è stata quasi completamente demolita, il perimetro murario, che determinava l'impatto fronte mare, con le porte che consentivano il varco e l'accesso, è in buona parte andato perduto.

La Portella Panunzi, anche se menomata e soffocata dall'edificazione dello spazio circostante, ancora conserva un grado di leggibilità e una sua matericità di carattere medievale significativa. È caratterizzata da un grande fornice a sesto acuto in muratura di laterizio con una parte basamentale in pietra d'Istria. Il fronte a mare è caratterizzato da sei mensole in pietra d'Istria di grande spessore, stondate nella parte esterna, che sostengono la muratura aggettante dell'arco; tale prospetto, inoltre, è caratterizzato nella parte sommitale da otto archetti prensili. La porta è inserita in uno spezzone murario menomato dalle demolizioni, nel suo sviluppo longitudinale, anch'esso di rilevante spessore. È ancora individuabile parte del marciaronda superiore, realizzato con grosse mensole di riuso in pietra che sostenevano un

piano in lastre di pietra D'Istria, che consentiva alle guardie il controllo dall'alto delle superfici esterne ed interne al porto e una scala, anch'essa in pietra, che consentiva l'accesso ad un posto di guardia posto sopra l'arco di accesso.



Fig. 2 - Ancona - Area portuale - Immagine del primo dopoguerra

È importante ricordare che Ancona, anche se le notizie storiche sulla sua origine sono incerte, con ogni probabilità nasce proprio in ragione della conformazione naturale del suo promontorio e del golfo posto ai suoi piedi, al di sotto del colle del Guasco. In sintesi, quello di Ancona era un porto naturale in grado di offrire un approdo sicuro e protetto ai bastimenti delle civiltà mediterranee precedenti a quella romana⁴. La civiltà romana con la sua prorompente dinamicità ed il suo sviluppo commerciale e mercantile ha ingrandito e sviluppato il porto⁵, fino all'apogeo del suo processo di crescita e di sviluppo con gli interventi dello Stato pontificio progettati da L. Vanvitelli nella metà del secolo XVIII. Alle spalle del porto si è sviluppata la città. L'area urbana si forma intorno al golfo naturale e al porto e la sua conformazione assume una caratteristica forma a ferro di cavallo, quasi un abbraccio vitale a proteggere, da terra, l'area portuale.

Le attività industriali e quelle connesse alle esigenze funzionali dello scalo marittimo hanno modificato radicalmente il porto storico. In epoca recente il cambiamento delle logiche mercantili dei collegamenti marittimi, lo sviluppo delle attività agricole e industriali dell'entroterra e la mancanza di infrastrutture adeguate a garantire collegamenti funzionali con le arterie di comunicazione hanno aumentato la frattura fra il porto e città.

Il quadro assume dei toni e dei colori ancora più cupi per quanto riguarda la conservazione delle emergenze storico-culturali dell'area portuale. Alcune sistemazioni urbanistiche meritano di essere inserite nell'almanacco degli orrori⁶. Di certo a questo processo di distruzione, soprattutto del circuito murario, hanno dato un grande impulso la posa in opera, dalla fine del secolo XIX, dei binari della ferrovia (demolizione del Bastione Santa Lucia e del Baluardo di Sant'Agostino) e i bombardamenti dell'ultimo conflitto mondiale. Si deve registrare che le distruzioni traumatiche dovute ai bombardamenti e quelle dovute ai collegamenti ferroviari sono per gravità e per dimensione di gran lunga inferiori a quelle derivanti da logiche di sviluppo funzionalistiche, messe in campo nel dopoguerra, interpretate come elementi di modernità e sviluppo. Una delle grandi questioni da affrontare nell'immaginare e progettare l'Ancona del futuro è quella di recuperare il rapporto vitale con il suo porto.

Una possibile ipotesi di lavoro, per il recupero dello spazio portuale, è rappresentata dalla conservazione e dalla valorizzazione delle testimonianze storiche ancora presenti. Tutti gli elementi storici sono stati, causa lo sviluppo poco oculato degli ambiti portuali, descritto precedentemente, sommersi, occultati,

quasi soffocati dalle nuove costruzioni. Logiche estranee alla conservazione dei beni culturali hanno determinato demolizioni di parti antiche e la costruzione di nuovi manufatti. La cornice d'intorno dei monumenti, il loro spazio esterno necessita di uno sforzo progettuale in grado di ripristinare un equilibrato rapporto fra le emergenze architettoniche sto-



Fig. 3 - Ancona - Area portuale - Immagine aerea attuale

riche e lo spazio contiguo. In sintesi l'area portuale necessita di un totale ripensamento di tutta l'edificazione post bellica, senza escludere un consistente intervento di "restauro di liberazione"⁷ per cercare di riportare le emergenze storico-culturali ad una situazione ambientale dignitosa.

Il restauro della Portella Panunzi deve essere inteso come il primo episodio di un progetto globale che coinvolga, nel medio termine, tutte le emergenze storiche ancora conservate all'interno. È convinzione di politici, urbanisti ed intellettuali che l'area del porto, se opportunamente recuperata, può ritornare a svolgere una funzione determinante all'interno del centro storico di Ancona, e può consentire al porto di uscire dall'isolamento sociale nel quale è stato relegato. L'obiettivo di tutti gli interventi che andranno ad interessare l'area portuale sarà quello di creare, per gradi, uno spazio urbano vivo ed integrato nel contesto del centro storico. Una chiave di lettura ambiziosa se rapportata al piccolo intervento di restauro realizzato, ma ineludibile se proiettata nello sviluppo futuro di Ancona. Di certo affascinante ipotesi di sviluppo del porto e della città attraverso il recupero della propria vocazione originaria e la valorizzazione del proprio passato e della propria storia.

Quindi il restauro e la valorizzazione della Portella Panunzi devono essere inquadrati ed inseriti in un progetto di pianificazione in grado di operare scelte mirate per riconnettere alla città tutta l'area del porto.

Il secondo tema, di grande attualità, riguarda i rapporti fra le pubbliche istituzioni, relativamente al reperimento delle risorse economiche necessarie per poter realizzare gli interventi di restauro e valorizzazione del patrimonio culturale. Il quadro economico nazionale deve registrare, da parte dello Stato e del MiBAC in particolare, una considerevole riduzione dei fondi destinati ai beni culturali sui programmi ordinari. Sembra, pertanto, vitale poter individuare altre forme e altri canali di finanziamento da impiegare nel recupero dei beni culturali. Ed è naturale investire di tale responsabilità tutto il panorama delle istituzioni pubbliche, a qualunque settore appartengano. D'altra



Foto 4 - Portella Panunzi - Fronte città - prima e dopo il restauro

parte la “cultura”, intesa come evoluzione storica della nostra società, non presenta recinti e/o campi chiusi e riguarda ogni attività di una comunità. Anche su questo tema il piccolo restauro della Portella Panunzi può rappresentare una valida risposta al problema.

È stato accennato precedentemente che lo Stato ha progressivamente diminuito i finanziamenti sui beni culturali, per quanto riguarda i fondi ordinari. Ma, contestualmente, sono stati creati nuovi canali di finanziamento con fondi provenienti da iniziative economiche che non vanno ad appesantire i bilanci strutturali dello Stato⁸. Sembra quasi che lo Stato, a fronte di una riduzione dei finanziamenti ordinari, richieda alle proprie strutture una dinamicità quasi imprenditoriale per reperire fondi da investire nella conservazione del patrimonio culturale, sia provenienti da privati sia da altre istituzioni. Tale impostazione presenta l’indubbio limite di restringere i margini della pianificazione di tutela e valorizzazione dei beni culturali. Tuttavia, incentiva le strutture pubbliche ad affrontare il problema con un’ampia apertura di vedute e di iniziative che possono aumentare le capacità manageriali del settore pubblico. Il restauro della Portella Panunzi è stato possibile grazie ai fondi messi a disposizione dall’Autorità Portuale nell’ambito di un Accordo di Programma fra la stessa Autorità, la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici delle Marche e la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici delle Marche, firmato nel 2007.

Un nuovo rapporto di collaborazione fra pubbliche istituzioni,

su piani paritetici, finalizzato al raggiungimento di un obiettivo comune: conservare il patrimonio culturale del porto ed impostare un progetto di sviluppo che preveda di offrire ai viaggiatori in transito e alla città un ambiente significativamente caratterizzato dalle testimonianze storico-culturali. Un'esperienza positiva per quello che attiene ai rapporti istituzionali fra pubbliche amministrazioni; altrettanto valida sotto l'aspetto tecnico-amministrativo⁹.



Fig. 5 - Portella Panunzi - Fronte città - Riprese murarie - Restauro pietra - Nuova pavimentazione

Il restauro della Portella Panunzi è stato il primo episodio della collaborazione fra Autorità Portuale e uffici periferici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. È in fase di consegna un secondo lotto di lavori di restauri che andrà ad interessare l'arco Clementino, opera di L. Vanvitelli (1700-1773), e la porzione di muro che unisce l'arco vanvitelliano a quello di Traiano, per un importo complessivo di 500.000,00 euro. La formula della collaborazione sarà la stessa messa in campo per la Portella Panunzi. Vale a dire finanziamenti messi a disposizione dall'Autorità Portuale che espletterà tutte le incombenze relative alla funzione di stazione appaltante, quindi tecnico-amministrative; mentre la parte tecnico-scientifica relativa alla progettazione e alla direzione dei lavori farà riferimento ai tecnici della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici delle Marche¹⁰.

La terza questione, particolarmente significativa per illustrare il restauro della Portella, riguarda l'analisi disciplinare dell'in-

tervento realizzato, da interpretare come uno dei casi dove la dicotomia storica che vede contrapposte le teorie del restauro architettonico a quelle della conservazione ha trovato un suo punto di convergenza¹¹. La contrapposizione fra restauro e conservazione deriva da una serie di ragioni, in particolare sembra essere prevalente la diversità delle due teorie nell'interpretare il concetto di autenticità¹². Per i conservatori la materia di cui si compone un oggetto storico e la sua evoluzione naturale, con tutto il degrado e le menomazioni subite, rappresenta il testo di un documento intangibile e non riproducibile se non con la perdita irrimediabile dell'autenticità. Di conseguenza solo interventi minimali per arrestare un degrado fisiologico naturale.

La teoria della conservazione, ad una prima approssimazione, non trova ostacoli né teorici né materiali per quanto riguarda tutto il patrimonio culturale che non presenta aspetti di carattere funzionalistico. Per le architetture, dove il documento storico deve assolvere ad altre funzioni legate alla destinazione d'uso e all'utilizzo, la teoria della conservazione non ha fornito convincenti elementi applicativi e d'indirizzo. Fatta esclusione per una rassegnazione fatalista ed ineludibile per un destino segnato da

una fine certa. È il caso di citare, come esempio dei due diversi modi d'intendere l'intervento sui monumenti, la questione degli intonaci: per i conservatori elemento di autenticità di una superficie architettonica per gli altri materia di sacrificio a difesa dell'autenticità della costruzione.

Nella Portella Panunzi, pur trattandosi di un documento di architettura, in ragione della presenza di una serie di circostanze particolari, è stato possibile realizzare un intervento di restauro fondato esclusivamente su prin-



Fig. 6 - Arco Clementino

cipi rigorosamente conservativi. È innegabile che la Portella sia un'opera di architettura, ma in ragione delle modifiche strutturali che hanno interessato la cinta muraria e la conformazione del porto, ha perso la sua originaria funzione e la sua naturale contestualizzazione. La funzione di varco controllato e presidato è stata cancellata dal tempo. La struttura architettonica attualmente non ha alcuna funzione utilitaristica.

In sintesi un'architettura senza funzione e senza destinazione d'uso non può che essere intesa come un oggetto culturale del passato, sullo stesso piano di un vaso, di una scultura, di una pittura. In parte differente dagli oggetti d'arte mobili in quanto immobile e posto in esterno.

Quello che originariamente era un elemento determinate di un sistema fortificato, con una sua funzione specifica rappresentata da parti tecniche quali portoni lignei, marciaronda per il controllo dall'alto, parapetti per difendere i controllori, attualmente possiamo intenderlo solo come un monumento storico. Una testimonianza del passato in cui possiamo individuare e rileggere una serie di valori da quello antico, a quello storico a quello intenzionale in quanto memoria a quello artistico¹³.

Pertanto, in ragioni delle riflessioni sullo stato di fatto, l'intervento realizzato ha avuto come unico obiettivo quello di non alterare la consistenza materica della Portella e superare la contraddizione insita in ogni restauro, vale a dire intervenire per conservare ma senza lasciare alcuna traccia e senza arrestare l'evoluzione e l'azione naturale del tempo.

Strutturalmente la Portella non presentava alcun elemento di criticità, fatto esclusione per alcune lesioni prodotte da interventi di restauro realizzati nella seconda metà del secolo scorso. Si è presentato il problema dell'ossidazione degli elementi in ferro, utilizzati quali elementi di miglioramento strutturale ed inseriti all'interno delle murature.

L'aumento di volume degli elementi metallici, all'interno dei nuclei murari, ha prodotto lesioni e distacchi di muratura. Gli elementi metallici sono stati rimossi e la muratura è stata ricomposta nelle sua consistenza materica originaria.

Le ricostruzioni murarie, di estensione limitata, sono state realizzate con leggeri sottoscquadro al fine di consentire una loro rilettura. La pulitura e la bonifica delle erbe infestanti, in ultima analisi, è stato l'intervento maggiormente consistente ed invasivo eseguito sul paramento murario. Nella parte bassa della Portella sono presenti elementi in pietra d'Istria che sono stati puliti con impacchi di carbonato d'ammonio, al fine di rimuovere in modo delicato le croste nere presenti sulla superficie esterna e non alterare la patina originaria delle pietre. L'intervento maggiormente consistente del restauro è stata la posa in opera, nello spazio circostante, di una pavimentazione con elementi di pietra arenaria, per rimarcare e difendere le superfici libere intorno al monumento e per valorizzare, il più possibile, la Portella. Si deve segnalare che tale superficie era pavimentata con uno strato di asfalto e non sono state individuate tracce di pavimentazioni antica.

Infine una riflessione sulle maestranze da impiegare nelle opere di restauro dei paramenti murari, delle facciate dei monumenti, degli elementi lapidei. Uno degli equivoci maggiormente pericolosi è il fatto che si tende a confondere gli interventi di restauro, di conservazione del patrimonio culturale, per quanto riguarda gli edifici monumentali, con pratiche affini e/o coincidenti con interventi di edilizia. Molte volte le stesse ditte che eseguono le opere su beni monumentali affrontano anche altre tipologie di lavori edili. In considerazione della delicatezza degli interventi, con pericoli di perdita di elementi significativi e importanti, è necessario che i lavori siano condotti da operai e ditte specializzate. Nel caso della Portella Panunzi la Soprintendenza ha richiesto espressamente all'Autorità Portuale, in quanto stazione appaltante, che venissero invitate alla procedura ristretta per l'individuazione della ditta esecutrice, solo quelle ditte con particolare esperienze e qualificazione nel restauro degli apparati decorativi (OS2). In sintesi gli interventi sulla Portella sono stati eseguiti come se si trattasse di una tela, di un quadro, di una ceramica. È innegabile che la sensibilità e la particolare maniabilità di esperti restauratori è altra cosa rispetto alle tradizionali ditte edili.

Ed è innegabile che l'attenzione da mettere in campo nell'esecuzione degli interventi sui monumenti non deve essere né minore né differente da quella che generalmente viene riservata ad opere d'arte di diversa natura come quelle pittoriche.

Nel restauro architettonico il rispetto dei cromatismi originali, il trattamento delle parti mancanti, le puliture dai depositi accumulati sulle superfici in pietra o in laterizio, le eventuali integrazioni e tutte le riflessioni progettuali connesse sono della medesima specie di quelle che vengono normalmente condotte sulle superfici decorate. Sembra pertanto consequenziale che la stessa sensibilità e le stesse capacità di realizzazione vengano richieste agli operatori che devono intervenire nel restauro delle superfici architettoniche dei monumenti¹⁴.

NOTE

1. Restauro: "Restituire allo stato primitivo opere d'arte o altri manufatti, rifacendoli, riparandoli o rinnovandoli" - Nuovo Zingarelli - vocabolario della lingua italiana. La definizione del concetto di restauro, e della sua disciplina, è ancora poco chiara ne è prova la definizione riportata sul vocabolario della lingua italiana. Totalmente insufficiente per descrivere in modo esauriente il restauro ,addirittura forviante e arbitrariamente schematica. Anche a livelli maggiormente qualificati il concetto di restauro, nella maggior parte dei casi, è assimilato e confuso con termini quali rifacimento, ristrutturazione, riparazione ed altro. Non esiste, allo stato attuale, una definizione che possa descrivere in modo esauriente il concetto profondo del significato di restauro e, forse, per la complessità del tema è poco probabile che si possa condensare in una sola definizione. Di certo tale metodo di lavoro, finalizzato alla conservazione, basa la propria azione sulla conoscenza del manufatto oggetto dell'intervento: conoscenza in tutti i campi del sapere che in qualche maniera hanno determinato la nascita e la definizione del manufatto stesso. Dal campo storico, a quello artistico, a quello tecnologico, a quello dello stile, del gusto; dalla conoscenza dei materiali alle tecniche costruttive; dalle vicende sociali a quelle scientifiche.
2. Autentico, dal greco *autòs* cioè se stesso. L'autenticità di una cosa è la quintessenza di tutto ciò che fin dall'origine di essa, può venir tramandato, dalla sua durata materiale alla sua virtù di testimonianza storica" - W.BENJAMIN - L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica - Einaudi-Torino-1982 .

3. Delle antiche strutture del porto si sono conservati limitati tratti di mura e oltre alla Portella Panunzi, la portella S.Maria, in parte ricostruita nel dopoguerra, e la portella Della Loggia, attualmente utilizzata per scopi religiosi.
4. Il nome della città con ogni probabilità deriva del termine greco- Ankhòn- che sta ad indicare il gomito, vale adire la conformazione del suo promontorio naturale.
5. L'ampliamento traiano del secolo I-II è testimoniato dall'imponente arco in marmo pregiato ancora quasi integro e in buono stato di conservazione.
6. È da segnalare la situazione indecorosa in cui si trova la casa del comandante sommersa e soffocata da tre lati da edificazioni degli anni settanta del secolo scorso.
7. "restauri di liberazione quando si tolgono masse amorfe che all'esterno e all'interno chiudono il monumento e questo riprende il suo aspetto di arte, semplice o multiplo.....- G.Giovanoni- Enciclopedia Italiana Treccani- 1936
8. Finanziamenti provenienti dal gioco del Lotto; finanziamenti provenienti dall'otto per mille; finanziamenti derivanti dall'accantonamento del 2% degli stanziamenti destinati alle Opere Pubbliche e utilizzati per gli interventi sui beni culturali dalla società ARCUS. Di certo in una nazione come quella italiana non investire sui propri bilanci fondi strutturali per la cultura sembra essere quanto meno contraddittorio ma le logiche economiche attualmente sembra che non consentano altra ipotesi.
9. E' doveroso registrare la collaborazione proficua e fattiva fra la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici delle Marche e l'Autorità Portuale, che ha assunto a se tutte le incombenze relative alla funzione di stazione appaltante e ha fornito tutta la competenza del proprio settore tecnico amministrativo. Al riguardo si ringraziano le professionalità tecniche che hanno avuto incarichi nell'intervento di restauro: il RUP ing. T. Niccolini ed il collaboratore geom M. Bruciapaglia oltre al Segretario Generale dott. T. Vespasiani.
10. E' doveroso segnalare che la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici della Marche e la Direzione Regionale diretta dal prof. Paolo Carini,, in questi ultimi anni, hanno attivato una serie di significative e qualificanti collaborazioni con enti pubblici territoriali per la definizione di questioni di notevole rilevanza culturale. È il caso di segnalare il coinvolgimento delle strutture periferiche del Mi.Bac per la definizione del progetto preliminare del teatro Vaccaj di Tolentino in collaborazione con la Regione Marche, con il comune di Tolentino con VV.F di Macerata e per il progetto preliminare per il restauro e il recupero funzionale dell' Eremo del Sasso di Fabriano, in collaborazione con la Regione Marche.

11. “ bisogna riconoscere che l’Ottocento lascia al nostro secolo una eredità, in materia di tutela dei monumenti, che presenta il vantaggio di una innegabile chiarezza: restauro e conservazione sono concetti antitetici, opposti, inconciliabili” - P.Torsello - Restauro architettonico.
12. Per un approfondimento sul tema della contrapposizione fra restauro e conservazione: P. Marconi - Dal piccolo al grande restauro- capitolo 9- Conservazione o restauro: la presenza del passato.
13. Alois Riegl - Il culto moderno dei monumenti - Vienna 1903
14. Gli interventi di restauro sono stati condotti dalla ditta Restaura srl di Ascoli Piceno specializzata in interventi su superfici decorate.

Si ringrazia l’Arch. Alessandra Baldelli per il materiale messo a disposizione relativo alla documentazione storica e fotografica dell’area portuale.

Affreschi ritrovati nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Monte San Martino: un'aggiunta a Giovanni Andrea De Magistris e un'ipotesi per Andrea Boscoli

Gabriele Barucca

Sulla chiesa di Santa Maria delle Grazie nei pressi di Monte San Martino troviamo numerose notizie storiche in particolare dalla seconda metà del Cinquecento. Le rapide annotazioni nei rendiconti delle visite pastorali e soprattutto le accurate descrizioni nei diversi inventari redatti nel corso del Settecento consentono di seguire le vicende di questa chiesetta suburbana, “la



Ambito di Andrea Boscoli, decorazione ad affresco (staccato) della cappella di Santa Maria delle Grazie (particolari delle pareti laterali). 1604 ca. Monte San Martino, chiesa di Santa Maria delle Grazie



Ambito di Andrea Boscoli, *San Rocco e San Sebastiano*, affreschi staccati. 1604 ca. Monte San Martino, chiesa di Santa Maria delle Grazie, cappella di Santa Maria delle Grazie

Ambito di Andrea Boscoli, *Virtù Cardinali*. 1604 ca. Monte San Martino, chiesa di Santa Maria delle Grazie, cappella di Santa Maria delle Grazie

quale rimane dalla parte di ponente, sotto le rupi della Terra”¹ di Monte San Martino.

“Posta poco discosta dalla porta di detta Terra dal volgo chiamata de’ Contadini situata in mezzo della strada pubblica, che da detta Terra conduce alla montagna”² la chiesa di modeste dimensioni è ad aula unica con copertura a capriate. Sul lato “a

man sinistra di essa vi sono tre Cappelle tutte a volta piena dipinte da tutti i lati, quella di mezzo è l'Altare principale intitolato la Madonna Santissima delle Grazie"³.

Proprio le decorazioni parietali delle tre cappelle laterali, rimaste sostanzialmente inalterate nel corso degli anni, sono state gravemente danneggiate dal sisma del 1997. I restauri che sono seguiti⁴ hanno consentito sia il recupero conservativo dell'insieme delle cappelle sia l'importante scoperta in quella centrale di cui diremo.

In un *Inventario* stilato nel 1766 da Giuseppe-Luigi Valeri si ricorda che dell'altare della cappella centrale, che qui interessa, "non si sa la primiera fondazione, fu bensì il 15 Maggio 1610 gratificato di un legato di Fiorini 140 dal Capitano Cicco Manardi della Mandola, e nel 1639 da Flaminia Ciotti di altro legato di Fiorini 150"⁵.

Lo stesso Valeri in un successivo *Inventario* redatto il 30 dicembre 1771 fornisce una descrizione della cappella centrale con l'altare dedicato alla Vergine delle Grazie così precisa e accurata che va citata per intero:

Benché in questa Chiesa fosservi prima cinque Altari, tre cioè nelle 3 Cappelle, ed altri 2 nel rimanente della Chiesa; pure per la demolizione dell'Altare dedicato all'Annunciata, fatto per decreto di Visita di Monsig.e Borgia nel 17.. e per la demolizione dell'Altare dedicato a S.a Maria Maddalena, fatta per decreto dell'Eminentissimo Paracciani nella visita del 1766, e per la successiva demolizione degli altri due Altari delle Cappelle dedicati al Crocifisso ed alla Visitazione, fatta in conseguenza de' decreti della medesima Visita, sia questa Chiesa al presente un solo Altare [p. 6] dedicato alla Beatissima Vergine sotto il Titolo ed Invocazione delle Grazie, che dà il Titolo a tutta la Chiesa.

E' situato questo Altare in una delle 3 Cappelle sopradette, cioè in quella di mezzo, in faccia alla Porta laterale della Chiesa. Evvi in uso l'Immagine di Maria SS.ma dipinta nel muro in atto di sedere, tenente nel destro braccio il bambino Gesù. Innanzi alla S. Immagine evvi un Parato di legno dipinto, avente un apertura contornata da Cornice di legno indorato, reggente un Cristallo largo palmi 2, alto pal. 2?, e munita di Serratura e chiave, e sopra la cornice un ornato di legno centinato indorato, da cui pende un Velo di Taffetà turchino.

Intorno alla S. Immagine evvi al di fuori un ornamento di Stucchi parte indorati parte dipinti, consistente in Cornici, Fogliami, Volute per il tutto in ottimo stato. Ha questo altare la sua Mensa di una sola pietra, lunga pal. 7, con in mezzo la sua Pietra-sacra coperta dal suo Crismale di Tela cerata.

Sopra la Mensa si a un Gradino di legno marmorato, che nel mezzo ha una Custodia, ornata dentro di Damasco bianco, chiusa fuori dalla sua porticina munita di serratura [p. 7] e chiave: tutto nuovo. Innanzi alla Mensa ha un Parato di Corame rabescato d'oro in fondo rosso e turchino, e la Predella di legno: l'uno e l'altra assai antichi.

La Cappella tutta (larga pal. 19 lunga pal. 13.) è dipinta a marmi, a figure, a fogliami, e a altri ornamenti. A destra dell'Altare v'è dipinto al naturale S. Rocco,

a sinistra S. Sebastiano. Nel muro laterale a Cornu Evangelii evvi il viaggio della Vergine in Montana Judeae, e sopra questa pittura una Sibilla sedente, che accenna un cartello, sostenuto da un Putto, che dice = Veniet illa dies, qua non solvetur opaca, laetificusque aderit terque quaterque dies = Nel muro laterale a Cornu Epistolae evvi lo Sposalizio con San Giuseppe, e sopra altra Sibilla, che similmente accenna queste parole = Concipiens, pariens, et partu Phoebe relucens, Nascetur, salva virginitate, Deus = Nel mezzo della volta è dipinta la Vergine colla luna sotto; e tutto il rimanente è ornato di Figurine, Fiori, Fogliami, e di Simboli allusivi alla Vergine, co' quali vien rappresentata Vaso di divozione, Torre di Davide, [p. 8] Torre Eburna, Casa d'oro, Porta del Cielo, Stella del Mattino, Palma di Cades, Oliva del Campo. L'Arco altresì della Cappella è tutto indorato e dipinto; ed essendo con cornici di stucco diviso in cinque parti, nella parte di mezzo si vede il Sole, la Luna, e alcune Stelle, nelle altre 4 veggonsi le 4 Virtù Cardinali a chiaroscuro, due figurate d'oro, due di bronzo

L'esterno eziandio dell'Arco e della Cappella è ornato di stucchi indorati e dipinti; e tutto l'ornamento si termina a' lati in 2 statue rappresentanti Davidde coll'Arpa, e Salomone avente in mano una Tavola colla leggenda = Vidi speciosa sicut columbam, ascendentem desuper rivos aquarum cujus instimabilis odor erat nimis in vestimentis ejus = ; ed in cima si termina in una lontananza rappresentante la Fuga in Egitto.

Tutta questa Cappella così ornata, e dipinta con Pitture fatte a fresco, che si ponno lavare e ripolire, è chiusa da una Cancellata di Legno ingessato con porta munita di Serratura e Chiave⁶.



Giovanni Andrea De Magistris, decorazione ad affresco della cappella di Santa Maria delle Grazie. Monte San Martino, chiesa di Santa Maria delle Grazie, veduta d'insieme

Come s'è detto, a causa del terremoto del 1997 gli affreschi delle pareti e della volta a doppia crociera della cappella centrale, descritti con cura nell'inventario del 1771 sopra trascritto e databili stilisticamente ai primi anni del XVII secolo, subirono notevoli danni. In ampie zone si verificò la decoesione dalla parete dell'intonaco pittorico, sul quale si aprirono ampie lesioni che consentirono però di intravedere sottostanti parti di intonaco dipinto preesistente usato come arriccio per la nuova decorazione. Di qui la decisione di procedere allo stacco delle pareti laterali della cappella e delle due porzioni di affreschi ai lati dell'altare centrale sulla parete di fondo. La complessa e rischiosa operazione ha dato nuova leggibilità agli affreschi degli inizi del Seicento, che una volta staccati sono stati restaurati e rimontati su pannelli⁷ collocati sulla parete destra della chiesa. Si tratta di un complesso decorativo di notevole importanza che riflette sia nello schema compositivo sia nello stile una pronta rielaborazione dell'opera del fiorentino Andrea Boscoli e in particolare dei suoi affreschi di Carassai e di Sant'Elpidio a Mare rispettivamente del 1601 e del 1603. Certi brani della decorazione come le belle *Virtù cardinali* a monocromo sull'arco d'ingresso e le figure delle

due *Sibille* nelle pareti laterali lasciano supporre che si tratti dell'opera di uno stretto collaboratore del pittore fiorentino, forse da lui stesso guidato nell'ideazione e nella realizzazione.

Ma lo stacco di questi dipinti murali di primo Seicento ha consentito anche di riportare alla luce un interessante ciclo di affreschi datati 1536 sulle pareti della



Giovanni Andrea De Magistris, decorazione ad affresco della cappella di Santa Maria delle Grazie. Monte San Martino, chiesa di Santa Maria delle Grazie

stessa cappella. Essa costituì probabilmente il nucleo originale⁸ sul quale si è sviluppato nel corso del Cinquecento l'edificio attuale, come peraltro suggerisce la presenza sulle pareti laterali della cappella di due finestre tamponate per procedere alla decorazione ad affresco e rese visibili dopo lo stacco.

Il ciclo riscoperto muove dall'immagine centrale, già visibile prima dello stacco, della *Vergine in trono col Bambino* sulle ginocchia entro una strombatura lievemente centinata nella cui fascia superiore sono stati recuperati brani di una raffinata decorazione a grottesche popolata di putti giocosi. L'immagine devozionale che dà il titolo alla chiesa è inquadrata da una cornice di stucchi dipinti e dorati di gusto tardomanierista che risale ai primi del Seicento quando venne affrescata nuovamente l'intera cappella.

L'elegante cornice, che non si è ritenuto opportuno smontare, copre piccole porzioni degli affreschi riemersi ai lati della *Madonna delle Grazie*. Essi presentano *San Rocco* e *San Sebastiano*, a figura intera entro un arco a tutto sesto inquadrato da una complessa cornice dipinta di carattere architettonico con lesene laterali e trabeazione decorate a grottesche e con capitelli compositi. L'affresco rinvenuto sulla parete laterale sinistra della cappella presenta la *Vergine in trono col Bambino* benedicente ritto in piedi sulle sue ginocchia e sulla destra, a lato del trono, la figura stante di *Sant'Antonio abate*. La composizione asimmetrica è inquadrata dalla consueta cornice all'antica con lesene laterali a candelabra, capitelli con motivo sbacellato e trabeazione percorsa da girali vegetali. Sul lato a destra della cappella, l'affresco tornato alla luce occupa metà della parete e presenta nuovamen-



Giovanni Andrea De Magistris, *Madonna col Bambino*. Monte San Martino, chiesa di Santa Maria delle Grazie, cappella di Santa Maria delle Grazie

te *San Rocco* a figura intera entro una nicchia a tutto sesto inquadrata da una cornice architettonica ornata con gli stessi motivi presenti sulla cornice del lato sinistro. A unire gli scomparti dipinti che si susseguono sulle tre pareti della cappella è una fascia che corre in basso con l'indicazione degli oblatori sotto le immagini dei diversi santi. Partendo da sinistra è scritto in caratteri capitali: HOC · OP · F · F · CIPRIANVS LEONARD [vs] I[...]T[...]TII · PRO SVA DEVOTIONE (sotto la *Madonna col Bambino e Sant'Antonio abate*). HO[c] · OP · F · F · LAVRENTIVS DE IOANNE (sotto il *San Rocco* sul lato sinistro della *Vergine delle Grazie*). [...] F · F · PERBITTVS DE SERFEL[i]CIE PRO [...] (sotto il *San Sebastiano* sul lato destro della *Vergine delle Grazie*). MDXXXVI (sotto il *San Rocco* sulla parete destra della cappella). La data 1536 è inoltre iscritta in numeri romani sul gradino del trono della *Vergine col Bambino* sulla parete sinistra della cappella.

Si tratta dunque di un ciclo il cui programma iconografico indica in modo chiaro la ragione principale della commissione, cioè un'invocazione figurata alla divinità contro il flagello della peste. Del resto fin dall'antichità erano radicati presso le popolazioni i convincimenti "che la pestilenza ne venghi alcuna volta mandata per l'ira di Iddio, l'altra è, che si debba con opere buone, et di carità placarlo."⁹ Non



Giovanni Andrea De Magistris, *San Rocco*. Monte San Martino, chiesa di Santa Maria delle Grazie, cappella di Santa Maria delle Grazie

è facile rendere oggi il senso preciso della paura della peste e dell'impotenza umana di fronte alla minaccia del contagio. Unico rimedio era ritenuto "in tempo di Peste ricorrere al aiuto Divino"¹⁰. Così, nell'esperienza religiosa collettiva, a partire dal medioevo, venne affidato proprio alla Madonna il compito di intercedere presso Dio, affinché si placasse la sua ira contro l'umanità peccatrice. Da qui la fortuna devozionale e iconografica della Vergine sotto i titoli *della*

Misericordia, del Soccorso e della Pietà. A questi titoli dalla fine del Quattrocento si affiancò nelle regioni dell'Italia centrale, proprio quello di *Madonna delle Grazie*, usato con lo stesso valore semantico di *Madonna della Misericordia*¹¹.

Studi recenti di Mario Sensi¹² hanno affrontato il tema dell'origine e della diffusione proprio nel territorio dell'arcidiocesi di Fermo, di cui Monte San Martino fa parte, di quei templi votivi a pianta quadrata, costruiti in un sol giorno¹³, dedicati alla Madonna sotto i diversi titoli di cui s'è detto, affinché per sua intercessione si

placasse l'ira divina, materializzata in primo luogo attraverso il contagio pestilenziale. Si tratta dei cosiddetti santuari politici *contra pestem*, cioè eretti e gestiti dalle stesse comunità, dietro autorizzazione del Vescovo diocesano. Tra i numerosi esempi documentati e presi in esame da Sensi, risalenti tra l'ultimo quarto del secolo XIV e la metà del successivo, non figura la chiesa di Santa Maria delle Grazie di Monte San Martino, ma con molta probabilità la sua fondazione rientra in questa precisa tipologia di piccoli edifici sacri all'insegna della semplicità e della provvisorietà, eretti per voto e con le *elemosine* della Comunità, in tempi di calamità pubblica. Allo stato attuale delle ricerche, possiamo supporre che nel caso in questione fosse edificato originariamente un oratorio dalle piccole dimensioni appunto in onore della *Vergine delle Grazie*, corrispondente nella pianta alla cappella centrale sulla parete sinistra dell'attuale chiesa. La modesta edicola, eretta in campagna non lontano da una delle porte di accesso al centro abitato, svolgeva la funzione apotropaica di barriera contro il contagio e rafforzava la protezione divina sulla piccola comunità di Monte San Martino che a



Giovanni Andrea De Magistris, *San Sebastiano*. Monte San Martino, chiesa di Santa Maria delle Grazie, cappella di Santa Maria delle Grazie



Giovanni Andrea De Magistris, *Madonna col Bambino e Sant'Antonio Abate*. Monte San Martino, chiesa di Santa Maria delle Grazie, parete sinistra della Cappella di Santa Maria delle Grazie

tale scopo aveva inoltre eretto nel 1420 in tempo di peste un altare sotto il titolo della *Madonna della Misericordia* nella chiesa di Sant'Agostino, che prospetta sulla piazza principale del paese¹⁴.

In seguito, nel 1536 l'oratorio di *Santa Maria delle Grazie* si arricchì delle immagini dei santi patroni appena riemerse e ciò a sod-

disfazione del voto emesso da alcuni singoli fedeli, ricordati dalle scritte, per la liberazione o la guarigione dalla peste che aveva imperversato in quelle zone dal 1527 al 1529.

Infine verso la fine del Cinquecento l'edicola venne probabilmente inglobata nell'edificio attuale e furono erette le nuove cappelle e altari. L'iniziale funzione apotropaica *contra pestem* del piccolo santuario venne progressivamente obliterata; al principio del Seicento le pareti dell'originaria cappella furono ridecorate seguendo un nuovo programma iconografico; nel 1604 venne meno l'esercizio dello juspatronato da parte della Comunità di Monte San Martino e così la chiesa "fu da Mons. Antonio Bornio Vic.o Generale del Card. Bandini Arciv.o eretta a Beneficio Ecclesiastico Semplice, sotto il dì 10 Marzo per rog.o del Cancelliere Pancrazio Potillio, e nell'anno stesso conferita al Sacerdote D. Gio: Battista Palma di Tiferno Familiare di d.o Sig.e Cardinale"¹⁵.

Tornando agli affreschi riscoperti, oltre alla doppia raffigurazione della *Vergine col Bambino*, v'è, non meno essenziale, e in qualche modo complementare, la presenza di alcuni dei santi ai quali la pietà popolare aveva affidato durante la seconda pande-

mia un ruolo importante come *depulsores pestilentiae*, vale a dire San Sebastiano, Sant'Antonio abate e San Rocco.

Quanto alla possibile paternità di questi affreschi ho proposto, negli interventi seguiti alla riscoperta, un ambito legato alla prolifica bottega di Vincenzo Pagani di Monterubbiano che dominò la produzione artistica nei territori della Marca meridionale nella prima metà del Cinquecento, dopo l'estinguersi della bottega crivellesca, e che è sicuramente autore di un affresco riapparso alla luce nel 2000 nella chiesa di Sant'Agostino sempre a Monte San Martino¹⁶.

Un più attento esame stilistico, sollecitato da un suggerimento di Matteo Mazzalupi che ringrazio, induce tuttavia a riferire con certezza gli affreschi della chiesa delle Grazie a Giovanni Andrea De Magistris della cui attività, ancora non compiutamente delineata, essi costituiscono l'opera più antica finora nota. Precedono infatti di un anno la tela con la *Madonna del Carmelo* firmata e datata 1537, nella collegiata di San Martino a Caldarola, e l'affresco con la *Madonna col Bambino in trono fra i santi Rocco e Sebastiano* del 1538 nella chiesa dei Santi Martino e Giorgio a Vestignano di Caldarola¹⁷.

E' importante rilevare che l'immagine del *San Rocco* sulla parete di fondo, a sinistra della *Vergine delle Grazie*, è una ripresa fedele dal *San Rocco* di Lorenzo Lotto nella tela raffigurante *San Cristoforo con i santi Rocco e Sebastiano* di Loreto, ad evidenza conosciuta direttamente da Giovanni Andrea De Magistris. Gli affreschi di Monte San Martino dichiarano dunque palesemente quali furono le principali fonti figurative del pittore di Caldarola:



Giovanni Andrea De Magistris, *San Rocco*. Monte San Martino, chiesa di Santa Maria delle Grazie, parete destra della Cappella di Santa Maria delle Grazie

le opere lottesche nelle Marche e quelle di Vincenzo Pagani, cui è chiaramente ispirato l'altro *San Rocco* affrescato sulla parete destra della stessa cappella. Infatti la ripresa del modello lottesco da parte del De Magistris non ebbe a comportare un adeguamento formale dell'intero ciclo, ma costituisce un esempio di come "l'eco del Lotto sui pittori locali fu assai scarso e irrilevante, limitandosi qua e là ad alcune citazioni del tutto superficiali e fuori di ogni contesto logico", secondo il giudizio di Federico Zeri¹⁸. Peraltro la datazione certa al 1536 degli affreschi di Monte San Martino istituisce un importante termine *ante quem* per la tela del Lotto a Loreto, solo ipoteticamente datata intorno al 1535.

NOTE

1. G. Colucci, *Memorie Topografico-Istoriche della terra di Monsammartino*, in G. Colucci, *Antichità Picene. Tomo XXVIII. Delle Antichità del Medio e dell'Infimo Evo. Tomo XIII*, Fermo 1796, p. 15.
2. Archivio Storico Arcivescovile di Fermo, IV s-31. F 10, 1727. *Monte San Martino. Libro delle Chiese di S. Maria delle Grazie e Trebbio. Platea*, p. 3. Questo inventario fu redatto l'11 dicembre 1727 da Benedetto Antonio Baccini, allora rettore delle chiese.
3. Archivio Storico Arcivescovile di Fermo, IV s-31. F 10, 1727. *Monte San Martino. Libro delle Chiese di S. Maria delle Grazie e Trebbio. Platea*, p. 4.
4. I restauri degli apparati decorativi della chiesa di Santa Maria delle Grazie a Monte San Martino sono stati finanziati con fondi messi a disposizione dalla Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici delle Marche-Urbino, dalla Regione Marche e dalla Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata. Il restauro, diretto da chi scrive, è stato condotto da Pierpaolo Mariani, Maria Pia Topa e Marco Salusti, con la consulenza tecnica di Guido Botticelli. Ringrazio l'arch. Paola Mazzotti, dirigente dei programmi di recupero post-sisma della Regione Marche, per la costante e fattiva collaborazione.
5. Archivio Storico Arcivescovile Fermo, IV s-31. F/11, *Inventario. La Ven. Chiesa di Santa Maria delle Grazie*, 1766, p. 1.
6. Archivio Storico Arcivescovile Fermo, IV s-31. F/12, *Inventario della Chiesa di Santa Maria delle Grazie Beneficio semplice, senza Cura nella Terra di Monsammartino*, 1771, pp. 1-8. Questo inventario fu redatto il 30 dicembre 1771 da don Giuseppe-Luigi Valerio su commissione di don Martino Baccini, allora rettore della chiesa.

7. Il nuovo supporto degli affreschi staccati è costituito da pannelli con struttura interna a nido d'ape in alluminio con celle da 6,35 mm., rivestita da "pelli" costituite da un tessuto di fibra di vetro bidirezionale di 0,5 mm. di spessore e impregnato con adesivo epossidico autoestinguente. Traggo queste informazioni dalla relazione finale di restauro redatta da Guido Botticelli, Pierpaolo Mariani, Marco Salusti e Maria Pia Topa, che hanno condotto l'intervento e a cui va il mio sentito ringraziamento.
8. Archivio Storico Arcivescovile Fermo, III P 16. III parte, *Visite pastorali*, anni 1587-1588, c. 81r. "Ad oratorium Sancte Marie gratiarum extra et prope dictam Terra Montis Sancti Martini: de elemosinis ut dicitur erectum et sub gubernio electo à Communitate dicti loci", così viene citato l'edificio sacro in una relazione di visita pastorale del 1588. Probabilmente si fa riferimento alla sola cappella di Santa Maria delle Grazie successivamente inglobata nell'edificio attuale.
9. O. Augenio, *Del modo di preservarsi dalla peste libri tre. Scritti volgarmente per beneficio commune*, Fermo 1577, p. 9.
10. Ivi, p. 6.
11. Cfr. M. Sensi, *Santuari politici "contra pestem", l'esempio di Fermo*, in M. Sensi, *Santuari, pellegrini, eremiti nell'Italia centrale*, 3 voll., Spoleto 2003, I, pp. 345-351; M. Sensi, *Santuari, culti e riti "Ad repellendam pestem" tra Medioevo ed Età moderna*, in M. Sensi, *Santuari, pellegrini, eremiti nell'Italia centrale*, 3 voll., Spoleto 2003, I, pp. 381-382.
12. Cfr. Sensi, *Santuari politici "contra pestem"* 2003 cit., pp. 333-380
13. Cfr. Sensi, *Santuari, culti e riti* 2003 cit., p. 385.
14. Cfr. Sensi, *Santuari politici "contra pestem"* 2003 cit., pp. 345, 350, 371-373.
15. Archivio Storico Arcivescovile Fermo, IV s-31. F/12, *Inventario della Chiesa di Santa Maria delle Grazie Beneficio semplice, senza Cura nella Terra di Monsammartino*, 1771, p. 3.
16. Cfr. G. Barucca, *Vincenzo Pagani a Monte San Martino*, in *Vincenzo Pagani un pittore devoto tra Crivelli e Raffaello*, catalogo della mostra (Fermo, 2008), a cura di V. Sgarbi con la collaborazione di W. Scotucci, Cinisello Balsamo 2008, pp. 69-79; Idem, *Vincenzo Pagani a Monte San Martino*, in *Vincenzo Pagani a Monte San Martino*, a cura di G. Barucca, San Ginesio 2009, pp. 9-40.
17. Su Giovanni Andrea De Magistris vedi in particolare A. Bittarelli, *Giovanni Andrea De Magistris pittore sconosciuto*, in "Studi Maceratesi", 9, 1973, Macerata 1975; R. Cicconi, *Caldarola al tempo dei De Magistris*, in *Simone De Magistris. Un pittore visionario tra Lotto e El Greco*, catalogo della mostra (Caldarola 2007), a cura di V. Sgarbi, Venezia 2007, pp. 25-27; G. Donnini, scheda n. 53, in *Simone De Magistris. Un pittore visionario...cit.*, pp. 220-221; F. Marcelli, *Caldarola. Chiesa dei Santi Martino e Giorgio (loc. Vestignano)*, in *Simone De Magistris. Un pittore visionario...cit.*, pp.277-279.
18. F. Zeri, *Lorenzo Lotto e il ciclone Borgia*, in *Mai di traverso*, Milano 1982, p. 190, ried. in F. Zeri, *Diario marchigiano 1948-1988*, Torino 2000, p. 268.

*Novità sui controlli antiquariali secondo il D.Leg.vo 42/2004.
Problematiche attuative di un settore rilevante per l'attività di
tutela della Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed
Etnoantropologici*

Daniele Diotallevi

Fino al 1999, mentre la legge di tutela di quelli che ora sono i beni culturali, continuava ad essere la storica 1089 del 1939, esistevano norme specifiche relative al commercio di tali beni, l'art. 10 della legge n. 44 del 1° marzo 1975, e la precedente legge n. 1062 del 20 novembre 1971, che prevedevano per i commercianti denuncia al Ministero dell'inizio attività, un registro specifico di carico e scarico (oltre a quello previsto dal Testo Unico delle leggi di Pubblica Sicurezza), invio semestrale di copia delle pagine con le transazioni alla Soprintendenza, controlli vari, sanzioni cospicue ai contravventori.

Sulla G.U. n. 302 del 27.12.1999 veniva pubblicato il D.Leg.vo n.490 del 29.10.1999 "Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'articolo 1 della legge 8 ottobre 1997 n. 352", che abrogava le precedenti leggi del settore dei beni culturali; e fra esse la 44/75 e la 1062/1971. Essendo tipico di un testo unico raccogliere ordinatamente ed in modo consequenziale le norme in vigore per evitare le incongruenze di una disciplina dispersa in una molteplicità di norme, si potevano eliminare le norme "doppie", senza stravolgere la portata delle disposizioni vigenti. Ora è però indiscutibile che alcune delle norme sul commercio di beni culturali erano "formalmente" mutate:

l'art. 166 "norme abrogate" del D.Leg.vo 490/99, al comma 1 elenca fra le disposizioni abrogate la legge 20 novembre 1971 n. 1062, ad eccezione degli articoli 8, comma secondo, e 9, che recitano rispettivamente:

"...8, 2 Nelle vendite alle aste dei corpi di reato, è fatto obbligo all'Ufficio procedente di provvedere alle forme di pubblicità, alle annotazioni e alle dichiarazioni indicate nel primo comma e rela-

tive alla non autenticità delle opere ed oggetti confiscati.

9. Nel procedimenti penali per i reati di cui ai precedenti articoli, fino a quando non sia istituito l'albo dei consulenti tecnici in materia di opere d'arte, il giudice deve avvalersi di periti indicati dal Ministero per la pubblica istruzione, il quale è tenuto a sentire, in relazione alla natura dell'opera o dell'oggetto di cui si assume la non autenticità, la designazione della competente sezione del Consiglio superiore delle belle arti.

Nei casi di opere d'arte moderna e contemporanea il giudice è tenuto altresì ad assumere come testimone l'autore a cui l'opera d'arte sia attribuita o di cui l'opera stessa rechi la firma le parti salvate sono ininfluenti, riguardandoci veramente solo l'articolo 2, abrogato.

Ugualmente abrogata risultava la legge I marzo 1975 n.44, limitatamente agli articoli 10 (di specifico interesse per noi) e 15-21. Dette norme furono sostituite nel D.Leg.vo 490/99 da quanto era riportato al Titolo I, Capo III, (Circolazione in ambito nazionale) Sez.. III, Commercio, Artt. 62-64, che riportiamo più avanti.

Quali le novità rispetto alla legislazione precedente?

Non era più prevista la denuncia di inizio attività entro sei mesi al Ministero per i Beni e le Attività Culturali da parte di chi commercia in beni culturali, né un registro di entrata ed uscita specifico per tali beni e, conseguentemente, la copia delle operazioni giornaliera che semestralmente doveva essere inviata alla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici (ora per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici) competente per territorio, cioè tutto quanto era previsto dall'alta della legge 44/75. Nello spirito di semplificazione richiesto più volte dai commercianti del settore, obbligati ad una doppia registrazione delle operazioni di acquisto e di vendita, per l'esistenza del registro previsto dal D.P.R 18 giugno 1931, n.773 si mantenevano solo gli obblighi ricordati da quest'ultimo. Infatti l'art. 62 del 490/99, "Obbligo di denuncia dell'attività commerciale e di tenuta del registro", prevedeva che:

"1. Chiunque esercita il commercio dei beni elencati nell'allegato A di questo Testo Unico invia al Soprintendente e alla

Regione copia della dichiarazione prevista dall'articolo 126 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773”.

Una comunicazione quindi solamente in sede locale; il riferimento alla Regione è dovuta al fatto che con il D.P.R n.3 del 14 gennaio 1972(art.8) tali Enti hanno ricevuto a titolo esclusivo le competenze sui beni librari già delle sopresse Soprintendenze Bibliografiche statali. Il commercio in questo settore è quindi controllato dai competenti Uffici delle Regioni.

Anche le indicazioni del comma 2 derivavano dal D.P.R. 773/31, infatti si ricorda che:

“...I soggetti indicati al comma 1 annotano giornalmente le operazioni eseguite nel registro prescritto dall'articolo 128 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, descrivendo le caratteristiche dei beni acquistati o venduti con le modalità stabilite dal regolamento. Il registro è esibito, a richiesta, ai funzionari del Ministero e della Regione”.

Infine al comma 3 si prevedeva che non essendo più previsto, come già ricordato, il registro dove annotare i soli beni culturali, ex art. 10 legge 44/75, né lo stesso invio delle relative fotocopie ogni semestre alla Soprintendenza.

“...Il soprintendente verifica, con ispezioni periodiche a cadenza semestrale, la regolare tenuta del registro e la fedeltà delle annotazioni in esso contenute. Il verbale dell'ispezione è notificato all'interessato ed alla locale autorità di pubblica sicurezza”, essendo tra l'altro ancora conosciuto tale registro come "registro di P.S." o della "Questura" pur venendo già da tempo vidimato dai Comuni, per le deleghe da questi ricevute per il controllo in alcuni settori dei pubblici esercizi.

L'art. 19 D.P.R 24 luglio 1977, n. 616 attribuì infatti ai Comuni la funzione di ricevere la dichiarazione di commercio di cose antiche o usate.

L'art. 63 rimandava invece all'art. 2 della legge 20 novembre 1971 n.1062, riproponendolo quasi alla lettera.

“1. Chiunque esercita l'attività di vendita al pubblico o di esposizione a fine di commercio di opere di pittura, di scultura, di gra-

fica, di oggetti di antichità o di interesse storico od archeologico ha l'obbligo di porre a disposizione dell'acquirente gli attestati di autenticità e di provenienza delle opere e degli oggetti medesimi, che comunque si trovino nell'esercizio o nell'esposizione.

2. All'atto della vendita i soggetti indicati al comma 1 sono tenuti a rilasciare all'acquirente copia fotografica dell'opera o dell'oggetto con retroscritta dichiarazione di autenticità e indicazione della provenienza, recanti la sua firma". Non si applicano del pari ai restauri artistici che non abbiano ricostruito in modo determinante l'opera originale.

Con l'uscita del DECRETO LEGISLATIVO 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137", pubblicato sulla G.U. n.28 del 24 febbraio 2004 si ripropone quanto innovato col D.L.490 del 1999.

Riportiamo di seguito gli articoli interessanti:

SEZIONE III Commercio

Articolo 63

Obbligo di denuncia dell'attività commerciale e di tenuta del registro. Obbligo di denuncia della vendita o dell'acquisto di documenti

1. L'autorità locale di pubblica sicurezza, abilitata, ai sensi della normativa in materia, ricevere la dichiarazione preventiva di esercizio del commercio di case antiche o usate, trasmette al soprintendente e alla regione copia della dichiarazione medesima, presentata da chi esercita il commercio di cose rientranti nelle categorie di cui alla lettera a) dell'Allegato A del presente decreto legislativo.

2. Coloro che esercitano il commercio delle cose indicate al comma 1 annotano giornalmente le operazioni eseguite nel registro prescritto dalla normativa in materia di pubblica sicurezza, descrivendo le caratteristiche delle cose medesima. Con decreto adottata dal Ministro di concerto con il Ministro dell'interno sono definiti i limiti di valore al disopra dei quali é obbligatoria

una dettagliata descrizione delle cose oggetto delle operazioni commerciali,

3. Il soprintendente verifica l'adempimento dell'obbligo di cui al secondo periodo del comma 2 con ispezioni periodiche (anche e mezzo di funzionari da lui delegati) *poi sostituito nel 2008* da (effettuate anche a mezzo dei carabinieri preposti alla tutela del patrimonio culturale da lui delegati).

La verifica è svolta da funzionari della regione nei casi di esercizio della tutela ai sensi dell'articolo 5, commi 2, 3 e 4. Il verbale dell'ispezione è notificato all'interessato ed alla locale autorità di pubblica sicurezza.

4. Coloro che esercitano il commercio di documenti, i titolari delle case di vendita, nonché i pubblici ufficiali preposti alle vendite mobiliari hanno l'obbligo di comunicare al soprintendente l'elenco dei documenti di interesse storico posti in vendita. Allo stesso obbligo sono soggetti i privati, proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo di archivi che acquisiscano documenti aventi il medesimo interesse, entro novanta giorni dall'acquisizione. Entro novanta giorni dalla comunicazione il soprintendente può avviare il procedimento di cui all'articolo 13.

5. Il soprintendente può comunque accertare d'ufficio l'esistenza di archivi o di singoli documenti dei quali siano proprietari, possessori o detentori, a qualsiasi titolo, i privati e di cui sia presumibile l'interesse storico particolarmente importante.

Articolo 64

Attestati di autenticità e di provenienza

1. Chiunque esercita l'attività di vendita al pubblico, di esposizione a fini di commercio o di intermediazione finalizzata alla vendita di opere di pittura, di scultura, di grafica ovvero di oggetti d'antichità o di interesse storico od archeologico, o comunque abitualmente vende le opere o gli oggetti medesimi, ha l'obbligo di consegnare all'acquirente la documentazione attestante l'autenticità o almeno la probabile attribuzione e la provenienza; avvera, in mancanza, di rilasciare, con le modalità previ-

ste dalle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa, una dichiarazione recante tutte le informazioni disponibili sull'autenticità o la probabile attribuzione e la provenienza. Tale dichiarazione, ove possibile in relazione alla natura dell'opera o dell'oggetto, è apposta su copia fotografica degli stessi.

Articolo 178

Contraffazione di opere d'arte

1. E' punito con la reclusione da tre mesi fino a quattro anni e con la multa da euro 103 a euro 3 099.

a) chiunque, al fine di trarne profitto, contraffà, altera riproduce un'opera di pittura, scultura o grafica, ovvero un oggetto di antichità o di interesse storico od archeologico.

b) chiunque, anche senza aver concorso nella contraffazione; alterazione o riproduzione pone in commercio, o detiene per farne commercio, o introduce a questo fine nel territorio dello Stato, o comunque pone in circolazione, come autentici, esemplari contraffatti, alterati o riprodotti di opere di pittura, scultura, grafica o di oggetti di antichità, o di oggetti di interesse storico od archeologico;

c) chiunque, conoscendone la falsità, autentica opere od oggetti, indicati alle lettere a) e b), contraffatti, alterati o riprodotti;

d) chiunque mediante altre dichiarazioni, perizie, pubblicazioni, opposizione di timbri od etichette o con qualsiasi altro mezzo accredita o contribuisce ad accreditare, conoscendone la falsità, come autentici opere od oggetti indicati alle lettere a) e b) contraffatti, alterati o riprodotti.

2. Se i fatti sono commessi nell'esercizio di un'attività commerciale la pena è aumentata e alla sentenza di condanna consegue l'interdizione a norma dell'articolo 30 del codice penale.

3. La sentenza di condanna per i reati previsti dal comma 1, è pubblicata su tre quotidiani con diffusione nazionale designati dal giudice ed editi in tre diverse località. Si applica l'articolo 36, comma 3, del codice penale.

4. E' sempre ordinata la confisca degli esemplari contraffatti,

alterati o riprodotti delle opere o degli oggetti indicati nel comma 1, salvo che si tratti di cose appartenenti a persone estranee al reato. Delle cose confiscate è vietata, senza limiti di tempo, la vendita nelle aste dei corpi di reato.

Articolo 179

Casi di non punibilità

I. Le disposizioni dell'articolo 178 non si applicano a chi riproduce, detiene, pone in vendita o altrimenti diffonde copie di opere di pittura, di scultura o di grafica. ovvero copie od imitazione di oggetti di antichità o di interesse storico od archeologico, dichiarate espressamente non autentiche all'atto della esposizione o della vendita, mediante annotazione scritta sull'opera o sull'oggetto o, quando ciò non sia possibile per la natura o le dimensioni della copia o dell'imitazione, mediante dichiarazione rilasciata all'atto della esposizione o della vendita. Non si applicano dal pari ai restauri artistici che non abbiano ricostruito in modo determinante l'opera originale.

Articolo 180

Osservanza dei provvedimenti amministrativi

1. Salvo che il fatto non costituisca pia grave reato, chiunque non ottempera ad un ordine impartito dall'autorità preposta alla tutela dei beni culturali in conformità del presente Titolo é punito con pene previste dall'articolo 650 del codice penale". Continua quindi un'attenzione puntuale verso il controllo del commercio di beni culturali, non solo per reprimere abusi, alienazioni non autorizzate, o altre irregolarità, ma anche per avere la possibilità, all'occorrenza, di riconoscere beni interessanti dal punto di vista storico artistico (da sottoporre o meno a tutela), per aumentare le conoscenze nei vari settori.

La semplificazione nei confronti dei commercianti, iniziata nel 1999 con l'abolizione dell'art. 10 della Legge 44 del 1975 e della Legge 1062 del 1971, trova un seguito con l'art 2 del D.P.R. 311/2001 "Regolamento per la semplificazione dei procedimen-

ti” che ha introdotto modifiche ed integrazioni all'art.247 del R.D. 635/1940 e stabilisce che per il commercio di cose usate prive di valore o valore esiguo non sussiste l'obbligo della dichiarazione (art. 126 del TULPS) e della tenuta del registro delle operazioni giornaliere (art. 128 del TULPS).

Perché vi si dice appunto:

“- Si trascrive il testo dell'art. 247 del regio decreto 6 maggio 1940, n. 635, come modificato dal decreto qui pubblicato:

“Art. 247. - Il registro di chi fa commercio di cose antiche od usate o di chi commercia o fabbrica oggetti preziosi deve, agli effetti dell'art. 128 della legge, indicare, di seguito e senza spazi in bianco, il nome, cognome e domicilio dei venditori e dei compratori, la data dell'operazione, la specie della merce comprata o venduta ed il prezzo pattuito.

Fatte salve le disposizioni di legge in materia di prevenzione del riciclaggio, le disposizioni degli articoli 126 e 128 della legge si applicano al commercio di cose usate quali gli oggetti d'arte e le cose antiche, di pregio o preziose, nonché al commercio ed alla detenzione da parte delle imprese del settore, comprese quelle artigiane, di oggetti preziosi o in metalli preziosi o recanti pietre preziose, anche usati. Esse non si applicano per il commercio di cose usate prive di valore o di valore esiguo”.

Per converso, onde tutelare anche meglio i beni di interesse, viene data attuazione anche al secondo periodo dell'articolo 63, comma 1: “Con decreto adottato dal Ministro di concerto con il Ministro dell'Interno sono definiti i limiti di valore al di sopra dei quali è obbligatoria una dettagliata descrizione delle cose oggetto delle operazioni commerciali” quando con DECRETO 15 maggio 2009, n. 95 “Regolamento recante indirizzi, criteri e modalità per l'annotazione nel registro di cui all'art. 128 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza delle operazioni commerciali aventi ad oggetto le cose rientranti nelle categorie indicate alla lettera A dell'allegato A al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e successive modifiche”. Il Ministro per i Beni e le Attività Culturali di concerto con il Ministro dell'Interno.

(*Omissis*)

Adotta il seguente regolamento:

Art. 1.

Registro delle operazioni commerciali di cui all'articolo 128 del Testo unico.

Tenuta e relative annotazioni.

1. Colui che esercita il commercio di cose rientranti nelle categorie di cui alla lettera A dell'allegato A al Codice annota giornalmente le operazioni eseguite nel «registro delle operazioni su cose antiche o usate», previsto dall'articolo 128, primo e secondo comma, del Testo unico, uniformandosi alle prescrizioni di cui all'articolo 247 del relativo Regolamento di esecuzione.

2. Qualora le operazioni commerciali di cui al comma 1 siano effettuate, con riguardo alle singole cose, per prezzi superiori alle soglie di valore indicate all'articolo 2, delle cose commerciate è riportata una descrizione dettagliata nel registro previsto dall'articolo 128 del Testo unico, e ne è conservata una documentazione fotografica.

3. Per «descrizione dettagliata» si intende l'annotazione delle caratteristiche specifiche della cosa di interesse storico o artistico, ed in particolare:

- della tipologia di opera;
- della tecnica di esecuzione;
- del supporto materico;
- del soggetto rappresentato;
- delle dimensioni;
- dell'autore, se conosciuto, della scuola o dell'ambito culturale cui l'opera stessa è riconducibile;
- dell'epoca di realizzazione;
- dell'expertise o della bibliografia, se esistenti.

4. Ove lo spazio, nel registro destinato alle annotazioni, risulti insufficiente, è consentito inserire il riferimento al documento fiscale relativo alla operazione commerciale compiuta ed oggetto di annotazione, ovvero ad un diverso atto, anche di parte, a condizione che detti documenti riportino i dati elencati al

comma 3 e siano conservati unitamente alla documentazione fotografica di cui al comma 2.

All'art. 2 sono riportati i "limiti di valore in euro secondo le tabelle di seguito riportate:

TIPOLOGIE	VALORI (espressi in Euro)
1. Reperti archeologici provenienti da: a) scavi e scoperte terrestri o sottomarine; b) siti archeologici; c) collezioni archeologiche.	Qualunque ne sia il valore
2. Elementi, costituenti parte integrante di monumenti artistici, storici o religiosi e provenienti dallo smembramento del monumenti stessi, aventi più di cento anni.	Qualunque ne sia il valore
3. Quadri e pitture diversi da quelli appartenenti alle categorie 4 e 5 fatti interamente a mano su qualsiasi supporto e con qualsiasi materiale.	12.500
4. Acquerelli, guazzi e pastelli eseguiti interamente a mano su qualsiasi supporto.	5.000
5. Mosaici diversi da quelli delle categorie 1 e 2 realizzati interamente a mano con qualsiasi materiale e disegni fatti interamente a mano su qualsiasi supporto	12.500
6. Incisioni, stampe, serigrafie e litografie originali e relative matrici, nonché manifesti originali.	5.000
7. Opere originali dell'arte statuaria o dell'arte scultorea e copie ottenute con il medesimo procedimento dell'originale, diverse da quelle della categoria 1.	12.500
8. Fotografie, film e relativi negativi.	5.000
9. Incunaboli e manoscritti, compresi le carte geografiche e gli spartiti musicali, isolati o in collezione.	Qualunque ne sia il valore

10. Libri aventi più di cento anni, isolati o in collezione.	5.000
11. Carte geografiche stampate aventi più di duecento anni.	5.000
12. Archivi e supporti, comprendenti elementi di qualsiasi natura aventi più di cinquanta anni.	Qualunque ne sia il valore
13. a) Collezioni ed esemplari provenienti da collezioni di zoologia, botanica, mineralogia, anatomia;	12.500
b) Collezioni aventi interesse storico, paleontologico, etnografico o numismatico.	12.500
14. Mezzi di trasporto aventi più di settantacinque anni.	12.500
15. Altri oggetti di antiquariato non contemplati dalle categorie da 1 a 14, aventi più di cinquanta anni.	12.500

2. L'uscita dal territorio nazionale delle cose ricomprese nelle tipologie elencate al comma 1, quale che sia il loro valore economico, resta comunque disciplinata dalle disposizioni al riguardo dettate dal Codice. I limiti di valore indicati al comma 1 non costituiscono in nessun caso parametri, neppure presuntivi, per l'accertamento dell'interesse storico o artistico delle cose contemplate nel medesimo comma.

(Omissis)

Non si può quindi dire che la questione non sia sempre tenuta in attenta considerazione del legislatore, attesa la particolare importanza del settore nell'ambito della tutela dei beni culturali.

Evoluzione normativa del Concetto di bene culturale dai primi anni del '900 al testo unico del 1999

Clorinda Petraglia

I beni culturali si contrappongono per definizione ai beni naturali in quanto questi ultimi sono offerti dalla natura, mentre i primi sono il prodotto della cultura dell'essere umano.

Un bene culturale si definisce materiale quando è fisicamente tangibile come un'opera architettonica, un dipinto, una scultura. Si definisce immateriale quando non è fisicamente tangibile come una lingua, un dialetto, una manifestazione di folklore.

Al di là della generica definizione, i beni culturali hanno trovato nel tempo più precise classificazioni che esamineremo in seguito ed al di là della statizzazione del termine, per "bene culturale" si intende normalmente che l'oggetto di interesse (sia esso un edificio, un vaso greco ecc) ha una storia (nota o no); questa storia ci viene da lontano (il tempo lo ha in qualche modo nobilitato); questa Storia sia in qualche modo correlata alla società odierna e ha quindi qualche valore e questo per non far coincidere il concetto di bene culturale con qualsiasi cosa che sia semplicemente vecchia; che esista una forma (anche se non universale) di consenso sul valore dell'oggetto.

Facciamo un esempio: perché se fosse trovato il sasso con cui Davide uccise Golia, lo stesso sarebbe considerato di grande valore culturale e ben accetto in qualsiasi museo a differenza di un sasso qualsiasi di nessun valore? Primo perché c'è una storia legata a quel sasso; perché è una storia di molti secoli fa; inoltre sia attraverso la tradizione religiosa sia attraverso l'immaginario collettivo è sentita ancora significativa per noi e per i nostri valori nella società attuale.

Per partire dalle origini della normazione del termine bene culturale, secondo l'art. 9 della Costituzione "la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica e tutela e valorizza il patrimonio storico artistico della nazione". Nell'art. 117 si precisa la competenza dello Stato e

delle regioni in materia di tutela e legislazione dei “beni culturali.”

Nel codice dei Beni Culturali, che esamineremo in seguito, si parla in primis di “Patrimonio Culturale”, ciò in parte ricalca una felice intuizione dell’On. Rosadi, relatore alla Camera della prima significativa legge di tutela (L. n.364 del 20 giugno 1904) per il quale (..... che non sono monumenti di una Nazione soltanto le mura e gli archi.....ma anche i paesaggi.... E tutti quei luoghi che per lunghe tradizioni ricordano gli atteggiamenti morali e le fortune storiche di un popolo...).

L’intuizione di Rosadi di concetto di patrimonio culturale non trovò poi applicazione nella legge di tutela in quanto si stabilì di intervenire successivamente con norma apposita sulle “bellezze naturali”.

Nella legge 1 giugno 1939 n.1089 (legge Bottai) rimasta per lungo tempo il testo di riferimento per la tutela e la protezione dei beni culturali in Italia, si parlava tuttavia di cose d’arte comprendendo quindi solo beni significativi dal punto di vista estetico e solo beni costituiti da oggetti materiali.

Parallelamente nella legge n. 1497 dello stesso anno, che riguardava la tutela ambientale, si parlava di “bellezze naturali”.

Ha dato un notevole contributo alla definizione di “bene culturale” per i beni materiali la “Convenzione sulla protezione dei beni culturali nei conflitti armati” adottata all’Aja il 14 maggio del 1954.

In sintesi la convenzione dell’Aja identifica i seguenti beni culturali materiali:

- i beni mobili e immobili di grande importanza per il patrimonio culturale dei popoli, come i monumenti architettonici di arte o di storia, religiosi o laici; i siti archeologici, i manoscritti, libri ed altri oggetti di interesse artistico storico o archeologico nonché le collezioni scientifiche e le collezioni importanti di libri o di archivi; l’utilizzo del termine beni culturali a partire dagli anni 50 portò nel 1975 all’istituzione da parte di Giovanni Spadolini del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali divenuto poi nel 1998 Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

- gli edifici la cui destinazione principale ed effettiva è di con-

servare o di esporre i beni culturali mobili quali i musei, le grandi biblioteche, i depositi d'archivi; i centri comprendenti un numero considerevole di beni culturali detti "centri monumentali".

Nell'evoluzione successiva delle norme concernenti il patrimonio culturale, i legislatori si sono sempre trovati nell'alternativa di concetto unitario di bene culturale oppure con riferimento ai singoli beni.

La prima ipotesi affonda le sue radici (oltre che nella felice intuizione del Rosadi già citata) nei lavori della cosiddetta Commissione Franceschini (istituita con la legge 25 aprile 1964 n.310) ed arrivata fino al Dlgs n.112 del 31. marzo 1998.

Nella relazione della suddetta Commissione era proposta una nozione unitaria di bene culturale che innovava rispetto alla tradizionale categoria di "cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico archeologico o etnografico" fissata dalla legge 1089/1939.

Nella relazione il bene culturale viene definito come "testimoniaza materiale avente valore di civiltà."

La terminologia nuova doveva riflettere un modo nuovo di concepire la politica di tutela

Il mutamento terminologico avrebbe dovuto comportare un cambiamento di prospettiva, per cui il regime giuridico si sarebbe imperniato sul valore culturale che non è rappresentato dall'oggetto materiale nella sua estrinsecazione fisica, bensì dalla funzione sociale del bene, visto come fattore di sviluppo intellettuale della collettività e come elemento storico attorno a cui si definisce l'identità delle collettività locali.

Sulla nuova concezione dei beni culturali si è potuta facilmente innervare una nuova visione dell'intervento pubblico in materia, consistente nel passaggio da un'attività di tutela statica del bene ad un intervento diretto a garantire alla collettività una fruizione ampia ed effettiva del valore culturale custodito nel bene. Ciò comporta che l'intervento pubblico sui beni culturali non dovrebbe esaurirsi nell'attività di tutela, ma dovrebbe attribuire sempre più rilievo alle attività dirette a favorire la fruizio-

ne collettiva dei beni culturali, e cioè le attività di valorizzazione e di gestione.

A questa nozione unitaria di bene culturale si è recentemente rifatto l'ad. 148 del d.lg. 112/1998 (D.Lgs in attuazione della legge delega n. 59 del 1997 detta legge Bassanini), secondo cui i beni culturali sono "quelli che compongono il patrimonio storico, artistico, monumentale, demoetnoantropologico, archeologico, archivistico e librario e gli altri che costituiscono testimonianza avente di civiltà così individuati in base alla legge".

La legge n.352 del 1997 "Disposizioni sui beni culturali" delegava il Governo a raccogliere in un decreto legislativo il Testo Unico delle disposizioni legislative vigenti per i beni Culturali e Ambientali e quelle che sarebbero entrate in vigore nei sei mesi successivi e venne così emanato il Dlgs n.490 del 1999.

Gli articoli 2 e 3 del Testo Unico dei Beni Culturali non codificano una nozione unitaria ma fanno riferimento alle singole specie di bene culturale già riconosciute dalla legislazione vigente. Si è optato pertanto per quella che nel parere del Consiglio di Stato sullo schema di decreto legislativo, è stata chiamata una "definizione normativa" di bene culturale.

Essa assume come suo nucleo centrale le "cose" regolate dalla l. 1089/1939, ma non si ferma ad essa. Infatti sottopone al regime dei beni culturali anche altre categorie di cose oggetto di diversa disciplina con finalità riconducibili alle aree della tutela e della valorizzazione.

Per procedere all'individuazione della nozione di bene culturale, il legislatore delegato ha utilizzato un criterio che viene così sintetizzato nel sopracitato parere del Consiglio di Stato:

"si è pertanto ritenuto di dover partire dal presupposto che, dopo avere effettuato la dovuta ricognizione delle disposizioni esistenti che potessero considerarsi rientranti nella materia, per poter qualificare una disposizione legislativa come effettivamente attinente alle materie dei beni culturali o dei beni ambientali, dovesse riscontrarsi nel dato normativo un carattere di 'realità' nel senso più ampio del termine: in altre parole il bene nella sua materialità deve costituire l'elemento centrale della fattispecie

regolata dalla norma; ed il suo valore culturale o ambientale deve improntare la ratio del contenuto dispositivo”.

Questa scelta del legislatore delegato è stata criticata dal parlamento. In particolare il parere reso sullo schema di decreto legislativo dalla VII commissione della Camera dei deputati affermava che dovesse ritenersi “preferibile la definizione introdotta dal d.Ig. 112/98, che indirizza verso un concetto giuridico nuovo di bene culturale e quindi offre la possibilità di un intervento unitario sul patrimonio culturale e ambientale”.

Lo stesso parere delineava altresì una “soluzione di compromesso”, consistente nell’affidare, dopo l’elencazione di cui agli articoli 2 e 3 agli istituti della dichiarazione e degli elenchi, previsti da altre disposizioni del decreto, il compito di identificare i beni da sottoporre a tutela. Tuttavia, queste indicazioni non sono state recepite dal legislatore delegato, che è stato mosso da alcune, peraltro fondate preoccupazioni.

In primo luogo, si è voluto evitare quelle accuse di genericità e di “espansionismo” che avrebbero potuto riguardare l’uso di una definizione onnicomprensiva come quella di “testimonianza avente valore di civiltà”. In tal caso si sarebbero espanse oltremodo le ipotesi in cui i privati proprietari, interessati ad un uso particolaristico del bene, si sarebbero trovati sottoposti alle ingerenze da parte dei poteri pubblici. Problema che non si è posto in sede di elaborazione del D.lgs. 112/1998 per il semplice motivo che quest’ultimo riguardava un campo materiale diverso da quello del Testo Unico. Infatti, mentre la disciplina ora in esame riguarda la tutela dei beni culturali e quindi immediatamente coinvolge gli interessi dei soggetti privati proprietari dei beni, il D.Lgs. 112/1998 poteva adottare, senza eccessive preoccupazioni, una definizione unitaria che era funzionale esclusivamente alla ripartizione delle competenze tra centro e periferia.

La definizione adottata dal D.Lgs. 112/1998 serve, infatti, a delimitare aree di funzioni e prescinde dalla sua applicazione nei confronti di soggetti privati. Una conseguenza di grande rilievo pratico della scelta di non elaborare un concetto giuridico unitario di bene culturale è che in questo modo è stata man-

tenuta in vita la distinzione tra beni culturali appartenenti alla mano pubblica e quelli appartenenti ai privati.

In secondo luogo, l'accoglimento di una nozione unitaria di bene culturale avrebbe portato con sé il grave sospetto di un "eccesso di delega". Infatti, la norma di delega autorizzava il governo esclusivamente a procedere al "coordinamento formale e sostanziale" delle norme vigenti alla data di entrata in vigore della legge, nonché quelle che sarebbero entrate in vigore nei sei mesi successivi. L'estensione del coordinamento dal piano formale a quello sostanziale ha consentito di attribuire la qualifica di bene culturale ad ogni bene che comunque formava già oggetto di una disposizione normativa basata sul suo valore culturale e quindi giustifica l'unificazione nel Testo Unico della disciplina di una serie di beni prima considerati da discipline diverse. Invece l'adozione di una definizione unitaria di bene culturale non conosciuta dalla normativa precedente probabilmente sarebbe andata ben oltre il confine del "coordinamento sostanziale" per invadere il terreno delle scelte normative completamente innovative.

Precisati i limiti che il Testo Unico incontrava nell'individuazione dei beni culturali, va subito dopo osservato come i redattori della normativa in esame abbiano sfruttato ampiamente i margini di azione consentiti dalla delega.

Da una parte, hanno previsto l'unificazione del regime giuridico della tutela con riferimento a tutti i beni elencati, che prima erano contemplati da discipline diverse. Dall'altra, hanno incluso tra i beni culturali sottoposti al suddetto regime giuridico unitario dei beni che precedentemente non rientravano in tale categoria, anche se comunque erano protetti dall'ordinamento in ragione del loro valore culturale. Sotto questo profilo le innovazioni più importanti consistono nelle previsioni che includono tra i beni culturali i "beni archivistici", i "beni librari" e le "fotografie con relativi negativi e matrici, aventi carattere di rarità e di pregio artistico o storico". Ciò comporta, come si è detto, la sottoposizione di questi beni al regime previsto dal Testo Unico, con particolare riguardo alle sanzioni penali ed alle modalità di tutela.

Quanto ai beni archivistici, disciplinati dal DPR 30 settembre 1963, n. 1409, si è seguita l'indicazione già a suo tempo formulata dalla "Commissione Franceschini", secondo cui il documento, per essere attratto nell'orbita dei beni culturali, ha bisogno di un'ulteriore qualificazione. Più precisamente la suddetta Commissione aveva individuato il momento costitutivo del bene culturale archivistico nella valutazione implicata dall'operazione di scarto. Il Testo Unico ha fatto suo questo criterio, con la conseguenza che ha lasciato fuori dalla sua disciplina i documenti delle pubbliche amministrazioni ancora legati all'esercizio delle funzioni amministrative e gli archivi correnti.

Si tratta di un criterio che ha un preciso fondamento nella legislazione vigente, secondo cui mentre la consultabilità del bene archivistico ricade sotto le disposizioni del DPR 1409/1963, l'accesso ai documenti ed agli archivi correnti è sottoposto al regime di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 241. La tutela apprestata riguarda, in virtù del quarto comma, sia gli archivi che i singoli documenti dello Stato e degli enti pubblici. Per gli archivi ed i documenti appartenenti ai privati, invece, affinché operi la disciplina di tutela è necessario che essi rivestano "notevole interesse storico". Quest'ultimo attributo, in virtù del successivo art. 6, è dichiarato dal Ministero. Tra i beni culturali archivistici non sono espressamente menzionati i documenti e gli archivi degli Stati preunitari, e di questa assenza si era lamentato il Consiglio di Stato nel succitato parere. Ma a questa osservazione il Ministero ha replicato che la formula "archivi e singoli documenti dello Stato" è comprensiva degli archivi degli Stati preunitari, visto che questi sono stati acquisiti al demanio dello Stato.

L'altra innovazione riguarda i "beni librari", che comprendono: A) le raccolte librerie delle biblioteche dello Stato e degli enti pubblici (comma 5); B) le raccolte librerie appartenenti a privati, se di eccezionale interesse culturale (combinato disposto dei commi 3 e 5); C) i manoscritti, gli autografi, i carteggi, i documenti notevoli, gli incunaboli, nonché i libri, le stampe, le incisioni, aventi carattere di rarità e pregio (comma 2, lett. c e comma 5); D) le carte geografiche e gli spartiti musicali aventi carattere

di rarità e di pregio artistico o storico (comma 2, lett. d e comma 5). In base al successivo art. 6, l'interesse particolarmente importante delle cose indicate alla precedente lett. c) è dichiarato dalla Regione.

Quanto alle fotografie, l'applicazione del regime di tutela richiede il concorso di due presupposti: A) il carattere di rarità; B) il pregio artistico o storico (laddove va evidenziato che la tutela non richiede che la fotografia abbia valore artistico e storico, essendo sufficiente che il pregio del bene riguardi un aspetto oppure l'altro). Al medesimo regime di tutela delle fotografie sono sottoposti i relativi negativi e matrici (comma 2, lett. e).

Per il resto, l'articolo 2 si riferisce alle "cose" contemplate dalla L. 1089/1 939, in relazione alle quali si possono continuare ad applicare le corpose elaborazioni dottrinali e giurisprudenziali che ad esse si riferiscono. In particolare, il Testo Unico ha mantenuta ferma la distinzione tra "le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico o demo-etnoantropologico" e le "cose immobili che, a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte e della cultura in genere, rivestono un interesse particolarmente importante".

Com'è noto, la distinzione tra le due categorie di cose è generalmente ravvisato nel fatto che mentre le cose appartenenti alla prima categoria (corrispondente all'art. 1 della I. 1089/1939) devono comunque avere un valore intrinseco, quelle appartenenti alla seconda (già prevista dall'art. 2 della I. 1089/1939) sono immobili rispetto ai quali non sono in questione valori intrinseci, che potrebbero mancare del tutto, ma i suddetti beni "sono ritenuti di particolare significato per la loro connessione con fatti storici qualificati anche se solo genericamente".

Il sesto comma conferma il principio dell'esclusione dall'ambito applicativo della disciplina di tutela delle opere d'arte contemporanea, e cioè "le opere di autori viventi o la cui esecuzione non risalga ad oltre cinquanta anni". Tuttavia, questa previsione va comunque raccordata con quella di cui al comma 1, lett. c), che fa oggetto di tutela "le collezioni o serie di oggetti che, per

tradizione, fama e particolari caratteristiche ambientali, rivestono come complesso un eccezionale interesse artistico o storico". Al riguardo sembra plausibile sostenere che la collezione di opere di un artista vivente, i cui singoli esemplari non formano oggetto di tutela ai sensi del sesto comma, potrebbero invece riceverla ai sensi del comma 2.

Eguale è stata confermata l'impostazione del legislatore del 1939 secondo cui la tutela viene accordata solamente ai beni che rivestono un certo livello di interesse. Perciò, con riferimento alle varie specie di beni culturali, la disposizione in esame collega qualificazioni del tipo: "un interesse particolarmente importante", "un eccezionale interesse artistico o storico", il "carattere di rarità e pregio", il "carattere di rarità e di pregio artistico o storico" l'"eccezionale interesse culturale", il "notevole interesse storico". Si tratta cioè di graduazioni dell'interesse che giustifica il regime di tutela piuttosto ambigue, che danno luogo a contorni assai incerti delle fattispecie che giustificano, tra l'altro, la costituzione di obblighi a carico di soggetti privati. Probabilmente in sede di "coordinamento sostanziale" il legislatore delegato avrebbe potuto fare qualche sforzo definitorio maggiore piuttosto che riproporre formule traslative, lasciando così irrisolti i problemi applicativi.

BIBLIOGRAFIA

Rivista di arti e diritto on line AEDON

Per un Polo Archivistico Territoriale

Forme, mutazioni e sopravvivenze della gestione documentaria

Antonello de Berardinis

Nella presente congiuntura finanziaria, e più ancora in base agli attuali orientamenti sui nuovi assetti istituzionali da dare alla Repubblica, non sembra esserci un futuro roseo per un'Amministrazione Archivistica Statale - per definizione concentrata essenzialmente sulla conservazione a lungo termine della documentazione prodotta dagli Uffici dello Stato - al momento diffusa in maniera capillare su tutto il territorio nazionale con una rete di Archivi di Stato presenti in ciascun capoluogo di provincia e, in una quarantina di realtà, anche a livello sub-provinciale, tramite le cosiddette Sezioni di Archivio di Stato.

Il problema non è costituito solo dalla ormai cronica mancanza di risorse economiche, che pure mette a rischio il materiale funzionamento dei singoli Istituti (basti pensare alla necessità di fare fronte alle spese per pagamenti di utenze e tassa rifiuti, nonché agli adempimenti obbligatori in materia di sicurezza), ma soprattutto, e nel corso degli anni in maniera sempre più accentuata, dal lento, costante, anzi progressivo depauperamento di risorse umane, causa blocco, di fatto permanente, del *turn over*, che rischia di portare nell'immediato futuro ad una consistente rarefazione delle attuali sedi.

'Mancanza di uomini e mezzi' quindi sul fronte statale, ma non se la passano meglio neanche le altre realtà (*in primis* gli enti locali territoriali, Comuni e Province, cui vanno aggiunte Aziende Sanitarie e Ospedaliere, Università, Camere di Commercio, per non fare che pochi esempi), pure obbligate dalla normativa vigente a dotarsi di archivi storici per la conservazione a lungo termine della propria memoria documentaria, peraltro spesso ubicate nelle medesime località delle strutture archivistiche statali. E le problematiche non riguardano solo la conservazione permanente della documentazione storica su supporto tradizionale (=cartaceo), ma, in prospettiva sempre più ravvici-

nata, anche quella su supporto digitale, anzi, per quest'ultima andrebbe ipotizzato un percorso organizzativo che gestisca tutte le fasi del 'ciclo di vita' dalla produzione, alla selezione alla conservazione a lungo termine.

Dopo aver tratteggiato lo stato dell'arte a tinte così fosche (che, garantisco, restituiscono solo una pallida idea della realtà operativa), resta da scrivere qualche riga sulle proposte concrete per combinare magre risorse finanziarie, penuria di personale e necessità di ottemperare alle prescrizioni della vigente normativa nazionale in tema di archivi. Premesso che una soluzione bella e pronta non esiste (almeno non ancora), nell'ultima Conferenza Nazionale degli Archivi, svoltasi a Bologna dal 19 al 21 novembre 2009, è sembrata a dir poco taumaturgica l'espressione 'polo archivistico'. Devo confessare che il dibattito seguito alle diverse relazioni sul tema ha evidenziato come le definizioni di polo archivistico non dico fossero tante quanti i presenti, ma quasi. Indubbiamente si tratta ancora di un contenitore (forse il contenitore è ancora da costruire e al momento disponiamo solo di un'etichetta) da riempire di contenuti.

Proverò di seguito a suggerire alcuni spunti di riflessione.

Nell'ambito di una stessa circoscrizione territoriale si trova una molteplicità di archivi dispersi in più luoghi diversi, alcuni dei quali totalmente inidonei, anche dal punto di vista strutturale, quando non in totale abbandono. D'altronde per gran parte degli enti del territorio risultano molto, troppo alti i costi per la realizzazione e la gestione di sistemi di conservazione documentaria.

Una possibile soluzione è rappresentata dalla costituzione di un archivio unico di concentrazione per la conservazione dei documenti prodotti dalla Pubblica Amministrazione e non solo. Il modello di un archivio unico di concentrazione per tutti i soggetti produttori del territorio garantirebbe la standardizzazione e l'omogeneità di trattamento della documentazione - ripeto, nell'immediato solo di tipo tradizionale, in prospettiva anche di tipo digitale -, l'adeguatezza del presidio tecnologico ed organizzativo necessario al funzionamento, e soprattutto un contenimento dei costi dovuto alla riduzione delle strutture di conser-

vazione, evitandone così il moltiplicarsi per quanti sono gli enti interessati. Si potrebbe pensare ad un Archivio unico di tipo 'federato', cui i soggetti produttori aderenti conferiscono i propri archivi, mantenendo il controllo sul processo di conservazione e usufruendo di un servizio di alto livello professionale (archivistico e tecnologico). In pratica un sistema fisicamente centralizzato, ma logicamente 'federato', con economie di scala nella gestione delle varie infrastrutture, con strutture organizzative e tecnologiche di riferimento, in piena condivisione di elaborazione di contenuti e scelte organizzative. In una logica di sistema, la soluzione prospettata garantirebbe a livello della circoscrizione territoriale di riferimento che i soggetti produttori (Comuni, ASL, Università, Camere di Commercio, Agenzie Regionali/Provinciali/Comunali...) possano delegare la conservazione sul lungo periodo della propria documentazione ad un Polo Specializzato, recuperando efficienza organizzativa, contenendo i costi e concentrando le proprie risorse sull'erogazione di servizi ai cittadini più rapidi, efficienti, economici, aspetto qualificante della propria *mission*.

Il Polo Archivistico, concepito come archivio unico di concentrazione al servizio delle Amministrazioni del territorio, potrebbe offrire soluzioni condivise, affidabili e tempestive al problema della conservazione dei documenti, nel pieno rispetto della normativa vigente e degli standard internazionali, sottraendo il patrimonio documentale dell'intero territorio al rischio di dispersione e danneggiamento.

Tirando le somme del discorso sin qui sviluppato, il Polo Archivistico si configurerebbe come istituto culturale pubblico, eventualmente anche con personalità giuridica propria, comunque ente terzo rispetto ai soggetti di cui costituisce espressione, archivio di concentrazione che favorisce la messa a disposizione degli studiosi del più ampio ventaglio possibile di fonti documentarie per la storia del territorio.

In prima battuta l'Amministrazione Archivistica Statale (tramite Archivi di Stato e Sezioni di Archivio di Stato) potrebbe assolvere il compito di nucleo embrionale e fondante del Polo

Archivistico, in virtù delle caratteristiche di (relativa) autonomia, sul piano organizzativo e soprattutto tecnico-scientifico, nonché delle specifiche funzioni che ricopre nell'ambito della tutela e valorizzazione dei beni archivistici e dell'esperienza maturata nella gestione degli archivi storici.

Certo non basta solo individuare delle potenziali soluzioni, vanno poi approfonditi e definiti (casomai a cura di un gruppo di lavoro formato da professionalità specialistiche e diversificate provenienti da Università e Amministrazioni coinvolte) principi fondanti e modello concettuale di riferimento, come pure l'insieme dei servizi da erogare e le relative modalità.

Il Polo Archivistico, inteso come complesso di fondi documentari e di archivi depositati o comunque acquisiti, si configurerebbe in definitiva come elemento essenziale per garantire il diritto dei cittadini all'informazione, all'accesso alla documentazione e alla formazione permanente, attraverso la salvaguardia della memoria storica della città e del territorio circostante. Storia, memoria, diritti dei cittadini risultano quasi 'rispecchiati' da struttura, composizione e consistenza degli archivi prodotti e conservati sul territorio. Non solo un'operazione nostalgia, quindi: l'obiettivo più ambizioso, forse, è proprio la costruzione degli 'archivi della contemporaneità'

Il progetto di un Polo Archivistico Urbinate

Mauro Tosti Croce

La creazione di un Polo archivistico ad Urbino risponde all'intento di concentrare in un'unica sede di consultazione documentazione statale e non statale in grado di illustrare, attraverso il ricorso alle moderne tecnologie informatiche, la storia del territorio urbinato nei diversi aspetti politici, istituzionali e culturali.

Questo ambizioso programma intende dunque ricostituire l'unità di una visione che oggi si presenta parcellizzata tra un ampio numero di soggetti conservatori di non agevole identifi-

cazione, localizzati a volte anche al di fuori dei confini marchigiani, ognuno dei quali detiene di frequente solo nuclei parziali di documentazione, da ricomporre pazientemente, come tessere di un mosaico, per offrire un quadro il più esaustivo possibile di una realtà territoriale colta nelle sue diverse sfaccettature.

È chiaro che questo progetto non può che realizzarsi per tappe successive: pertanto, nella fase di progettazione, si è necessariamente partiti da quei complessi archivistici che costituiscono alcune tra le fonti di primaria importanza per la città e il territorio di Urbino, di cui si fornisce qui di seguito una breve disamina.

L'Archivio storico dell'Università di Urbino si presenta attualmente ripartito in due nuclei:

a) *Fondo antico* (bb. 95, voll. 165) che comprende documentazione relativa ai secc. XIV-XIX, costituita per lo più da manoscritti di varia natura (memorie, notizie storiche su diversi comuni, genealogie di famiglie, componimenti in versi e in prosa) nonché documenti storici riguardanti la vita dell'Università sin dalla istituzione, nel 1506 ad opera di Guidubaldo I da Montefeltro del Collegio dei Dottori, nucleo fondativo dell'odierno Ateneo;

b) *Fondo storico* che comprende documentazione dei secc. XIX-XX fino al 1969 e ha una consistenza approssimativa di ml 550.

Il progetto intende riorganizzare l'archivio, ricostituendo in un *corpus* unitario il patrimonio archivistico e ripristinando la situazione anteriore al 1937, quando, in seguito ai lavori di ristrutturazione e riorganizzazione dei locali universitari, la parte più antica del materiale venne a essere sistemata nella Biblioteca e l'altra nell'archivio di deposito, introducendo una frattura, priva di qualsiasi legittimazione storica e dovuta unicamente a ragioni logistiche.

L'Archivio storico del Comune di Urbino, attualmente dislocato su due sedi, una presso la Biblioteca universitaria (bb. 148, voll. 263), l'altra in due locali non idonei a piano terra di Palazzo De Rossi (620 ml), conserva informazioni e testimonianze sulla vita della città, nei suoi risvolti sociali, letterari, storici, amministrativi, oltre a documenti di numerose famiglie urbinati. Anche qui l'intento è quello di ricostituire l'unità del fondo, consenten-

do all'utente di disporre di una vasta documentazione che abbraccia un arco cronologico che va dal secolo XIV al XX.

Da una prima sommaria ricognizione è emersa la necessità di integrare le carte del Comune con quelle dell'archivio della Congregazione di Carità (bb. 56 e voll. 54), anch'esse conservate presso la Biblioteca Universitaria e contenenti materiale relativo non solo alla Confraternita di Santa Maria della Misericordia, ma anche a vicende cittadine e a famiglie aristocratiche urbinati. A tale documentazione va peraltro ricongiunta quella conservata attualmente presso la Sezione di Archivio di Stato di Urbino (250 ml), nonché presso il Comune (50 ml) e l'ASUR - Zona territoriale 2 (30 ml). Ricomponendo le *membra disiecta* di questi spezzoni, è possibile ricostituire il quadro delle istituzioni di carità urbinati nella loro evoluzione storica, offrendo così all'utente, in un'unica sede di conservazione, un'ampia gamma di fonti relative a un settore, quale quello dell'assistenza e beneficenza, spesso di accesso problematico per la pluralità degli istituti che ne hanno ereditato le competenze, in un complesso intreccio di pubblico e privato che determina spesso la frammentazione dei nuclei documentari all'interno e all'esterno degli Archivi di Stato.

Per chiudere il cerchio delle fonti si è provveduto a inserire nel piano progettuale la Raccolta di pergamene (secc. XIII-XVIII), attualmente conservata presso la Biblioteca Universitaria e comprendente 1.434 pezzi relativi al Comune, alla Congregazione di Santa Maria della Misericordia e agli archivi dei conti Brancaleoni e Palma. Di queste pergamene già esistono in gran parte i registri, che necessitano tuttavia di una revisione: l'intervento previsto si focalizza pertanto non solo in una verifica del lavoro di regestazione, ma anche in una digitalizzazione a tappeto, estesa ad altre pergamene conservate fuori dal territorio urbinato, ma ad esso strettamente connesse. Emerge qui un'altra linea direttrice su cui si fonda il piano di interventi programmati: l'inserimento di nuclei documentari che, pur localizzati fuori dai confini marchigiani, costituiscono una fonte basilare per la storia del territorio urbinato. In tal modo si realizza una fruizione integrata di contenuti che permettono una lettura a tutto campo delle fonti disponi-

bili: un risultato raggiunto in questo specifico caso attraverso la regestazione e digitalizzazione delle 109 pergamene dell'Archivio di Stato di Roma e delle altre 1.371 conservate nel Diplomatico (Fondo Ducato di Urbino) dell'Archivio di Stato di Firenze, tutte riguardanti il territorio urbinato.

Il programma degli interventi viene a essere completato dal riordinamento e inventariazione di altri due fondi di notevole rilevanza che toccano rispettivamente l'ambito giudiziario e musicale.

L'Archivio del Tribunale di Urbino, che si trova attualmente diviso tra la sezione di Archivio di Stato e i locali di deposito del Tribunale, include, oltre a tutto lo Stato civile con i relativi allegati, le sentenze e i fascicoli processuali (civili e penali), nonché la documentazione afferente alle procedure fallimentari e alla volontaria giurisdizione per una consistenza complessiva di 1.500 ml. Anche qui la concentrazione della documentazione nel Polo archivistico consentirà di usufruire di una fonte di assoluta importanza per le ricerche sul funzionamento della giustizia, nonché su quelle, oggi particolarmente diffuse, di carattere genealogico.

Il riordinamento e l'inventariazione dell'Archivio della Cappella Musicale del SS. Sacramento di Urbino consentirà invece di completare lo strumento di corredo già approntato nel 1995 da Luigi Moranti (*La Cappella Musicale del Ss. Sacramento nella Metropolitana di Urbino, Inventario, 1499-1967*, Urbino, Accademia Raffaello, 1995, Collana di Studi e Testi 15), in quanto aggiungerà alla "sezione amministrativa" (circa 41,5 ml), già precedentemente descritta, la catalogazione analitica della "sezione musicale", comprendente manoscritti e opere a stampa, per una consistenza totale di circa 14 ml. A tale documentazione andrà ad affiancarsi l'inventariazione del *fondo Luigi Vecchiotti*, donato alla Cappella musicale dalla famiglia Vecchiotti nel 1989, comprendente altre partiture di musica sacra per una consistenza complessiva di circa 6,60 ml, una fonte di grande interesse per la conoscenza della pratica musicale nell'Urbino tra Ottocento e Novecento.

Tutti questi complessi archivistici e i singoli oggetti digitali saranno fruibili attraverso una infrastruttura informatica che renderà

possibile all'utente di accedere agli strumenti di consultazione redatti e di effettuare, tramite appositi *link*, ricerche su database collegati alle tematiche dei fondi riordinati e inventariati.

L'obiettivo è quello di realizzare una architettura che, attraverso postazioni informatiche e multimediali, si apra alle istanze della moderna ricerca e contribuisca a valorizzare e a far scoprire a una vasta utenza le potenzialità euristiche della documentazione urbinata. Se pertanto nell'ambito del Portale sono previsti percorsi specialistici, come quelli dedicati alle problematiche della conservazione dei materiali digitali a lungo termine, nonché le *best practices* per un'adeguata conservazione e fruizione del materiale archivistico, si terranno anche nel debito conto le esigenze di un pubblico generalista che si accosta per la prima volta alla ricerca storica, provvisto dei necessari riferimenti istituzionali.

Il Portale non si limiterà dunque solo a mettere a disposizione del pubblico una vasta gamma di fonti archivistiche di provenienza statale e non statale, ma si configurerà anche come un flessibile strumento di accesso al patrimonio documentario dell'Urbinate, declinando modalità alternative di ricerca a seconda del tipo di utenza. Verranno così proposti percorsi avanzati per studiosi e specialisti che potranno incrociare fra loro tipologie documentarie diverse per natura e appartenenza, in un fitto gioco di rinvii, esteso, tramite *link*, a complessi documentari non fisicamente presenti nel Polo, ma ad esso ricollegabili (come ad esempio l'archivio Albani, in corso di digitalizzazione presso la Biblioteca Oliveriana di Pesaro, ricco di riferimenti al Ducato di Urbino). Ma al tempo stesso si darà modo all'interessato o al curioso di essere introdotto, grazie a schede redazionali che rimandano a documenti specifici opportunamente digitalizzati, alle vicende storiche del territorio urbinata con la possibilità di accedere a vari livelli di approfondimento, a seconda delle proprie personali esigenze.

Un Portale dunque inteso senza dubbio come strumento rigorosamente scientifico, ma anche capace di suggerire e stimolare, di incuriosire e attrarre, insomma di svolgere quell'opera di divulgazione a cui per troppo tempo gli archivi si sono sottratti e che oggi non è più differibile.

L'archivio della famiglia Sorbolonghi

Sonia Ferri

Alla morte di Giacomo Sorbolonghi (1876), ultimo rappresentante della famiglia, l'archivio, come il resto delle sostanze, seguì vari passaggi ereditari sino a giungere nelle mani di Amalia Falletti di Villafalletto, che lo conservava in una sua villa di campagna sulle colline di Orte.

Nel 1982, con la divisione del patrimonio della Falletti fra i sei figli del fratello Corrado, villa e suo contenuto, archivio Sorbolonghi compreso, passarono al nipote Emanuele Filiberto che, nel maggio 2003, lo ha concesso in deposito al comune di Fossombrone (PU) ove la famiglia, seppur originaria di un vicino castello come si evince dal cognome adottato, è attestata sin dalla seconda metà del Quattrocento.

Il complesso archivistico depositato è composto di documentazione datata fra il 1508 ed il 1876, anno della morte dell'ultimo Sorbolonghi, a cui si aggiunge la documentazione prodotta successivamente dagli eredi, sino agli anni Trenta del Novecento, relativa alla sola amministrazione dei possedimenti derivanti dall'asse ereditario Sorbolonghi, tutti siti in Fossombrone e territorio circostante.

Per ciò che concerne lo stato di ordinamento, riscontrato al momento del deposito, le carte si presentavano frammiste, senza distinzione ne' cronologica ne' tipologica. Solo alcuni documenti risultavano aggregati a mazzetto, legati con uno spago e dotati di un bigliettino con indicazione del contenuto. Altri, più antichi, erano raccolti all'interno di una camicia annotata e segnati e/o numerati progressivamente all'interno della stessa, ma con notevoli lacune. Oltre a carte più o meno sciolte, nello stato di



ordinamento appena descritto, facevano parte del deposito alcuni registri e volumi, del sec. XVIII – primi del XIX, e due contenitori d'archivio, ormai vuoti, che hanno evidenziato la conservazione originaria dell'insieme documentario, perduta in un momento imprecisato. Uno dei contenitori porta sul dorso la dicitura "Archivio Vecchio R", l'altro invece "Archivio Vecchio Z. S.P.Q.R. Sorbolonghi".

Dichiarato di notevole interesse storico dalla Soprintendenza Archivistica per le Marche il 10 agosto 2005, l'archivio Sorbolonghi ha usufruito di apposito contributo, erogato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, per un intervento di riordino ed inventariazione conclusosi nel luglio 2008.

Iniziato il lavoro di ricognizione del materiale documentario, sono stati individuati due registri che, ad un rapido esame, sono risultati essere strumenti di corredo, descrittivi dell'archivio stesso, databili fra la fine del sec. XVIII e l'inizio del XIX. Il primo, intitolato "Archivio Generale. Lettera A", è un registro rubrica in cui, nella lettera alfabetica di competenza, sono descritte le serie con l'elenco dei documenti in ciascuna di esse contenuti. Al riscontro condotto sulle carte, questo strumento di corredo è risultato non pertinente, anche se della classificazione che riporta rimane traccia nei documenti e nelle camicie dei mazzi. Il secondo registro invece, intitolato "Repertorio relativo all'Archivio del Nobil Uomo il Signor Marchese Giacomo Sorbolonghi", presenta in ciascuna pagina più colonne in cui sono descritti documenti attribuiti ad un "Archivio Vecchio" e, in minima parte, ad un "Archivio Nuovo".

Le carte vi sono divise per serie, di cui, in testa al registro stesso, è vergato un indice e, all'interno di ciascuna serie, si ha un'elencazione, in ordine cronologico e con numerazione progressiva, delle carte ad essa pertinenti. In colonna dedicata, si ha il rimando di collocazione ad una busta e fascicolo, rispettivamente indicati con lettera alfabetica e numero romano.

La ricognizione condotta sulle carte, ha evidenziato che alcune di esse riportavano le stesse indicazioni riscontrate nel "Repertorio" cioè l'indicazione della serie di appartenenza ed il

numero progressivo del documento all'interno della stessa. Laddove poi alcuni dei documenti mantenevano un'aggregazione fissata da una camicia, la stessa riportava, oltre alla dicitura "Archivio Vecchio", l'indicazione della serie, la lettera alfabetica della busta ed il numero romano del fascicolo, qui indicato come mazzo. E' a questo punto risultata evidente la connessione fra il "Repertorio" e le carte così contrassegnate e, guidati dallo stesso, si è proceduto al riordino delle carte contrassegnate, riconducendole al fascicolo / mazzo di pertinenza, all'interno del quale sono state poste in ordine di numerazione. Ai fascicoli / mazzi così ricomposti sono state riunite le camicie, laddove rintracciate e gli stessi sono stati posti in ordine di numerazione a ricostruire la busta in cui erano originariamente contenuti, fino a ricostituire gli "Archivio Vecchio" e "Nuovo" citati nel "Repertorio".

Sono risultate non comprese in queste due partizioni alcune unità archivistiche, perlopiù registri ma anche dei frammenti di filza, che, pur riportando una datazione coeva ai documenti facenti parte dei suddetti archivi, non erano descritte nel relativo "Repertorio" e non avevano alcun tipo di segnatura.

Anche altra documentazione, ma con datazione più recente, è risultata priva delle segnature descritte nello strumento di corredo e pertanto non riconducibile agli archivi "Vecchio" e "Nuovo". Le carte che ne fanno parte si presentavano piegate longitudinalmente e riunite a mazzetti, in alcuni casi trattenuti da una fascetta di carta su cui era vergato il contenuto del mazzetto stesso, altre volte, privi di tale fascetta, ma comunque con indicazione del contenuto sul retro della carta più esterna.

Su questa porzione di archivio con datazione più recente è stata condotta la schedatura informatizzata immettendo i dati su elaboratore elettronico dotato di programma dedicato.

Si è poi proceduto alla ricostituzione delle serie in cui la stessa porzione di archivio era organizzata, attraverso il raggruppamento informatizzato delle schede prodotte nella fase precedente.

La datazione e l'analisi delle carte hanno permesso di stabilire che si tratta dell'archivio vero e proprio di Giacomo Sorbolonghi (1805-1876), dei documenti da lui prodotti nel corso della sua

vita, relativi alle sue attività, ai suoi rapporti con altri membri della famiglia e con terzi e di amministrazione dei beni.

Proprio da una lettera dell'articolato epistolario di Giacomo è stata fatta luce sulle partizioni dell'archivio di famiglia, che venivano a coincidere con quelle che si erano evidenziate nel corso del riordino.

La lettera in questione, datata 9 agosto 1836 e diretta a Giacomo dallo zio Raimondo Sorbolonghi (1776-1837) da Perugia dove vive, cita esplicitamente l'"Archivio Vecchio" e l'"Archivio Nuovo" e, al di fuori di questi, registri di amministrazione di due membri della famiglia attivi fra la seconda metà del sec. XVIII e l'inizio del XIX. Quest'ultima citazione ha permesso l'individuazione della provenienza di quei registri, volumi e frammenti di filza che, pur con datazione coeva, non avevano trovato posto negli archivi "Vecchio e Nuovo".

Il lavoro archivistico e la fonte documentaria citata hanno indicato le modalità del riordino e conseguente inventariazione dell'archivio Sorbolonghi che, al termine dell'intervento, si presenta articolato nelle partizioni di Archivio Vecchio, Archivio Nuovo, Carlo Sorbolonghi, mons. Fabio Sorbolonghi, Giacomo Sorbolonghi ed Amministrazione Vettori Sorbolonghi per la documentazione prodotta successivamente dagli eredi sino agli anni Trenta del Novecento. L'archivio così riordinato è stato opportunamente descritto in un inventario, realizzato sia su supporto cartaceo che informatico.

Attraverso il riordino e la conseguente fruizione dei documenti si è andata precisando la storia della famiglia, peraltro già tracciata da Renzo Savelli in un capitolo del suo *La palazzina. Una residenza nobiliare di campagna del XVII secolo*, edito nel 2001.

La documentazione interna all'archivio attesta, agli inizi del Cinquecento, Francesco di Angelo Sorbolonghi, che ebbe da Antonia Toricelli due figli: Michelangelo ed Innocenzo con incarichi presso la corte ducale di Urbino e che, il 30 novembre 1566, ottennero da Guidubaldo II, l'aggregazione alla nobiltà e la concessione di molti privilegi ed esenzioni. Nello stesso documento di aggregazione alla nobiltà, Innocenzo è definito auditore e con-

sigliere del duca e Michelangelo giureconsulto forsempromese.

Morendo Innocenzo (24.07.1591) senza eredi maschi, la famiglia Sorbolonghi ebbe discendenza attraverso Giacomo (? - 13.09.1607), figlio di Michelangelo e Smeralda Giannetti Mori (? - 14.01.1603). Fu verosimilmente Giacomo che, tra il maggio ed il settembre del 1597, fece copiare, con autentica notarile, rogiti datati a partire dal 1508, attestanti titoli di proprietà acquisite dal nonno Francesco e dallo zio Innocenzo, dando il via di fatto alla formazione dell'archivio di famiglia. Fu cavaliere dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e fu probabilmente per le prove di nobiltà presentate per poter entrare nell'ordine che venne descritto lo stemma dei Sorbolonghi, come da una nota che si conserva nell'archivio di famiglia, in cui è scritto: "L'arme antica di Giacomo Sorbolonghi cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro ... è la presente Un sorbo verde con li suoi frutti, in mezzo di due stelle rosse, posto in campo bianco con un cimiero, sopra il quale cimiero vi è un corpo d'un moro vestito di rosso ed una banda bianca agli occhi".

Il figlio Fabio visse in Montefelcino, nel palazzo che era stato dei conti Landriani, dove nacque nel 1631 il figlio Cristoforo, il cui ramo si estinse nella seconda metà del sec. XVIII e, nel 1633, l'altro figlio Giacomo, che ebbe discendenza sino al 1876.

Quest'ultimo si trasferì a Roma, ove fra l'altro servì quale gentiluomo di camera il cardinal Pio, legato di Ferrara. Il titolo col quale viene citato nei documenti che lo riguardano è patrizio forsempromese e nobile romano. Di Giacomo, figlio di Fabio, l'archivio di famiglia conserva, fra gli altri documenti, una bolla papale del 1663 di assoluzione da omicidio casuale commesso nel 1654. Il 24 aprile del 1692, ottenne, dall'imperatore austriaco, il titolo di conte per sé ed i suoi discendenti. Istituì inoltre un fedecommesso di famiglia col quale vincolò, rendendoli inalienabili anche da parte degli eredi, alcuni beni mobili in titoli di credito, per dare fondamento giuridico al diritto di primogenitura. Giacomo morì in Roma il 5 maggio 1713.

Il suo primogenito, Giuseppe, nato a Roma, nella parrocchia dei SS. Lorenzo e Damaso il 22 novembre 1668, il 2 dicembre

1690, sposò Virginia Tenaglia (? - 1697) vedova di Innocenzo Sabatelli che, da questo primo marito, aveva ereditato molti beni tra cui la splendida residenza di campagna detta "la Palazzina". Rimasto vedovo, il 3 marzo 1700, Giuseppe Sorbolonghi convolò a nuove nozze con la romana Maria Antonia Martoli (? - dic. 1749), da cui ebbe 12 figli.

Fra i suoi figli i documenti ricordano ben sei femmine e, fra i maschi, oltre al primogenito Fabio (prima del 1705 - 04.01.1791), canonico di S. Giovanni in Laterano ed arcidiacono della cappella papale, Raimondo (11.11.1710 - 14.06.1748), Giacomo ed Andrea (dic. 1711 - 09.01.1743).

Giuseppe Sorbolonghi morì nel 1754, dopo aver stabilito il diritto di primogenitura fra i suoi eredi. Nel relativo documento, stabilito che il suo primogenito, mons. Fabio, per il suo stato clericale non poteva avere discendenti diretti e ricordando che il secondogenito Raimondo gli era premorto, Giuseppe chiamò in titolare della primogenitura Carlo, figlio di Raimondo.

Di mons. Fabio Sorbolonghi l'archivio di famiglia conserva, oltre ai molti documenti entrati nella partizione definita "Archivio Vecchio" anche alcuni registri di amministrazione, di cui due pertinenti alla sua carica di canonico in S. Giovanni in Laterano.

Carlo era nato il 29 gennaio 1746, dal matrimonio di Raimondo, avvenuto nel 1742, con Margherita Paracciani (1725 - 20.02.1794). A seguito della morte del padre, avvenuta il 14 giugno 1748, i suoi interessi furono curati dallo zio paterno mons. Fabio.

Carlo sposò la marchesa Carla Correa, da cui ebbe Raimondo, Giuseppe nato il 22 set. 1776 e Maddalena che andò sposa a Giovanni Vettori di Firenze nel 1794. Morì a Roma il 16 novembre 1810.

Il 30 marzo 1808, gli era premorto il figlio Giuseppe lasciando due minori, Fabio (04.11.1802 - 1814) e Giacomo (02.02.1805 - 19.07.1876), che erano nati dal suo matrimonio segreto e senza consenso dei genitori con Caterina Righi (? - 30.08.1815) di ceto inferiore.

Il primogenito di Carlo, Raimondo, a cui spettò il titolo di

conte del Sacro Romano Impero, sposò invece Teresa Bonaini (? - 22.01.1831) di Perugia, dove si trasferì ed ebbe due figlie: Chiara (1813 - 08.12.1832) e Maddalena (1816 - 23.10.1861).

L'anno seguente la morte di Carlo (1810) fu iniziata la procedura per addivenire alla divisione del patrimonio fra Raimondo ed i figli di Giuseppe, Fabio e Giacomo. A seguito dell'accomodamento fra le due parti, avvenuto il 25 marzo 1825, a Giacomo, che nel frattempo aveva perduto il fratello, toccarono i possedimenti posti in Fossombrone.

Dal momento che il primogenito Raimondo ebbe due femmine e che il fratello di Giacomo morì in giovanissima età, lo stesso Giacomo divenne l'unico rappresentante maschio della famiglia.

Costui non ebbe discendenza e con la sua morte, avvenuta in Fossombrone il 19 luglio 1876, la famiglia Sorbolonghi si estinse.

Il patrimonio fu ereditato da Giovan Battista Vettori (? - 1926) che aggiunse al proprio il cognome Sorbolonghi. Costui era figlio di Alessandro, cugino di Giacomo per parte di madre, morto nel 1858. Giovan Battista Vettori Sorbolonghi ebbe un'unica figlia Isabella (1866-1941), che andò sposa al conte Paolo Falletti di Villafalletto, da cui ebbe Corrado ed Amalia. Amalia, morta nel 1977, non ha avuto eredi ed il patrimonio, tra cui le proprietà che furono dei Sorbolonghi, è andato ai sei figli del fratello Corrado.

Una consistente partizione dell'archivio Sorbolonghi è formata dalla documentazione prodotta dall'ultimo rappresentante della famiglia, Giacomo (1805-1876), che peraltro, negli anni Quaranta dell'Ottocento, attuò il riordino e l'inventariazione della documentazione che gli era giunta.

Giacomo Sorbolonghi divise la sua vita fra Roma e Fossombrone ove avevano sede i possedimenti che gli erano giunti a seguito della divisione del patrimonio.

Dalla lettura del suo carteggio, emerge un uomo con interessi culturali che vanno dalla letteratura all'archeologia ed ai viaggi, secondo la moda del tempo. Diversi sono, fra le note di spese, gli esborsi per libri stampati, comprati a fascicoli e poi fatti rilegare. Nel riallacciato rapporto con lo zio Raimondo, compaiono noti-

zie relative a libri e musica. Per esempio, in una lettera, datata 20 ottobre 1826, che lo zio gli dirige a Roma da Perugia dove vive, lo stesso gli scrive “bramerei che mi mandaste una nota esatta di tutti i romanzi di Walter Scott ed il prezzo”.

D'altra parte lo stesso Giacomo si dedicò ad una qualche attività letteraria tanto che nel 1828 fu iscritto come socio corrispondente, nella classe delle lettere, nell'Accademia Pergaminèa di Fossombrone, un ateneo letterario fondato quattro anni prima da Francesco Maria Torricelli.

Per ciò che concerne i viaggi, nel febbraio del 1828, Giacomo è in partenza per Napoli per la gita di primavera e nel dicembre 1851, il cardinal Paracciani Clarelli gli scrive “ho piacere che abbiate supplito col giro della Toscana al non realizzato progetto che avevate di andare a Venezia”. Lo stesso cardinale, con cui è attestato un rapporto epistolare di trent'anni, nell'aprile del 1851 gli aveva scritto “il genio che avete per l'archeologia mi fa sperare che vorrete tornare altre volte a visitare le tombe ed esercitare la perizia del cicerone nel notare gli onori degl'eruditi”.

Si può pertanto affermare che sia stata la cultura romantica che si nutriva del romanzo storico, delle scoperte archeologiche e dell'esperienza del *grand tour* quella che pervase la vita di Giacomo Sorbolonghi.

Non risulta che egli abbia mai esercitato una qualche professione, ma che abbia goduto della condizione di possidente. Quale membro del patriziato forsepronese, fu chiamato a ricoprire cariche di governo della città metaurense, fra cui ripetutamente quella di consigliere e nel 1853 di gonfaloniere cioè di capo dell'esecutivo comunale.

Ebbe incarichi anche dalla Legazione di Urbino e Pesaro che lo chiamò a far parte della deputazione permanente che si occupava della verifica dei requisiti per l'ammissione al ceto nobile (1835), membro della commissione municipale di Fossombrone in surrogazione dei disciolti municipi dopo l'esperienza della Repubblica Romana (1849).

Personaggi illustri alla corte dei Papi: gli Archiatri Marchigiani

Maria Adelaide Lorenzetti Mazzoni

“Il Papa cambia medico personale: dopo 44 anni di carriera e dopo aver curato gli ultimi quattro Pontefici, va in pensione Renato Buzzonetti e gli subentra il cardiologo Patrizio Polisca. Marchigiano, 56 anni, proviene dal Dipartimento di cardiocirurgia e rianimazione dell’università romana di Tor Vergata. Polisca non si potrà però più fregiare del titolo pomposo di «archiatra» del papa, un ruolo cancellato dall’annuario pontificio ormai da decenni. Di archiatri, seppur nella categoria di emeriti, rimane solo Buzzonetti.”

Questa la comunicazione emessa dalla sala stampa vaticana apparsa sulla stampa nazionale e internazionale e su molti siti web.

Ma chi era l’archiatra? L’archiatra (o archiatro) (dal tardo latino: *archiatus* - *archiater*, dal greco *Ἄρχατρος*) è il medico principale o protomedico di corte. Il termine è rimasto a lungo in uso per indicare il medico del Papa, l’archiatra pontificio.

Durante il breve pontificato di Bonifacio VIII, dal 1294 al 1303, ben sette medici si avvicendarono nel ruolo di archiatri pontifici, così come sette furono quelli del pontificato di Innocenzo III. Tra quelli che esercitavano l’arte medica, molti erano ebrei e fra questi diversi furono chiamati alla corte del Papa come medici personali o per ricoprire la carica di archiatra.

Tra i marchigiani illustri, alla corte dei papi, molti medici ricoprirono la carica di archiatri pontifici, soprattutto nel XVII secolo, quando i papi preferivano farsi curare soprattutto da quelli provenienti dal piceno.

Dal 1300 fino all’inizio del XX secolo, la presenza di medici marchigiani come archiatri pontifici è stata pressoché costante: alcuni sono rimasti al servizio dei papi, anche per più pontificati. Di seguito vengono proposti i profili biografici dei più celebri, personalità che hanno lasciato un segno, anche nella storia dell’arte medica.

Manzia da Fabriano, medico. Nato a Fabriano nella seconda metà del XIII secolo, morì a Roma nel sec. XIV. Nel 1282 fu nominato archiatra pontificio di papa Bonifacio VIII, Benedetto Caetani di Anagni, il cui pontificato durò dal 1294 al 1303.

Angelo da Camerino, medico, filosofo e teologo agostiniano. Nato a Camerino nel XIII secolo, morì a Grado nel marzo 1314. Nel 1260 insegnò medicina all'Università di Perugia, nel 1294 fu nominato archiatra del pontefice Bonifacio VIII. Il 15 ottobre 1311 venne creato Patriarca di Grado.

Gian Vitale da Fano, medico. Nato a Fano nel XIV secolo, fu nominato archiatra di Clemente V, Beltrando de Goth della Guascogna, il papa che nel 1305 aveva trasferito la sede papale ad Avignone, il cui pontificato durò al 1305 al 1314. Divenne cardinale per meriti professionali.

Domenichelli Angelo, medico. Nacque a Pergola nella prima metà del XIV secolo, morì dopo il 1399. Si laureò in medicina a Perugia dove, nel 1382, fu nominato docente. Esercì per qualche mese a Roccacontrada, oggi Arcevia, durante un'epidemia di peste. Acquistata fama e notorietà, curò a Perugia il papa Bonifacio IX Tomacelli di Napoli (il cui pontificato durò dal 1389 al 1404) che versava in gravi condizioni di salute. Questi lo volle a Roma dove fu nominato archiatra pontificio nel 1399.

Beer Elia, medico. Nato a Fermo tra il secolo XIV e il XV, figlio di Sabato da Fermo, di famiglia ebrea, studiò a Bologna e a Roma. Nel 1405 ricevette la cittadinanza romana per meriti scientifici e gli fu concessa l'esenzione degli obblighi riservati agli ebrei. Medico personale del re Enrico IV d'Inghilterra e di Filippo Maria Visconti a Milano, nel 1417 divenne archiatra di papa Martino V, il romano Ottone Colonna, il cui pontificato durò dal 1417 al 1431. Nella sua casa romana, nel 1422, fu firmata la bolla con la quale il papa estendeva agli ebrei la protezione pontificia. Si ritirò poi a Ferrara dove morì nel 1460.

Maestro Elia di Sabbato, medico. Nato a Fermo nel XV secolo, ebreo, fu un "*artium et medicinae doctor*". Con le sue doti umane

e professionali vinse le difficoltà che i medici ebrei del tempo incontravano nell' esercizio della professione. Medico del re Enrico IV d'Inghilterra, fu anche archiatra dei papi Martino V (Ottone Colonna) e Eugenio IV, il veneto Gabriele Condulmer, il cui pontificato durò dal 1431 al 1447.

Flocco Niccolò, medico. Nato a Fermo nel sec. XV, nel 1537 divenne lettore di medicina presso l'Università della sua città natale. Ebbe la cattedra di medicina a Padova e fu nominato archiatra pontificio da papa Paolo II, il veneto Pietro Barbo il cui pontificato durò dal 1464 al 1471.

Flocco Sante, medico. Nato a Fermo nel secolo XV, fratello di Niccolò, nel 1464 fu nominato archiatra pontificio del Papa Paolo II.

Francolini Luigi, medico. Nato a Montalboddo, ora Ostra nel secolo XV, morì a Roma nel secolo XVI. Con grande perizia esercitò la professione a Pesaro e a Fano. Successivamente fu nominato archiatra pontificio da Sisto IV, il savonese Francesco della Rovere, il cui pontificato durò dal 1471 al 1484.

Antracino Giovanni, medico e poeta, detto anche Maestro Giovanni da Macerata. Nato a Macerata Feltria nella seconda metà del XVI secolo, morì a Roma. Insegnò medicina a Padova e a Roma. Fu nominato archiatra da Leone X, il fiorentino Giovanni de' Medici, il cui pontificato durò dal 1513 al 1521. Confermato nella carica da Adriano VI, il fiammingo Adriano Florentz Boyens, il cui pontificato durò dal 1542 al 1553, venne elogiato come poeta da Annibal Caro nella *Nascide*.

Gai Mario, medico. Nato a Cagli, morì a Roma nel 1523 ed è sepolto nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva. Fu medico personale di Clemente VII, il fiorentino Giulio de' Medici, il cui pontificato durò dal 1523 al 1534.

Augeni Ludovico, medico e professore di medicina pratica. Padre di Orazio, anch'esso medico e filosofo, nacque a Montesanto, oggi Potenza Picena, nel XVI secolo, fu archiatra di Clemente VII, dopo Mario Gai.

Eustachio (o Eustacchi) Bartolomeo, medico, scienziato, ana-

tomista. Nato a Sanseverino Marche tra il 1500 e il 1510, da nobile famiglia, figlio di Mariano, medico e filosofo e di Francesca Benvenuti, seguì gli studi medici nell'Archiginnasio di Roma. Dopo il soggiorno urbinato alla corte del duca Guidobaldo della Rovere per dedicarsi allo studio della matematica, nel 1549 fu a Roma al seguito del Cardinale Giulio della Rovere. Venne nominato membro del Collegio medico, archiatra pontificio e professore di anatomia umana alla Sapienza. Fu uno dei massimi riformatori dell'anatomia. Celeberrime la scoperta delle "trombe di Eustacchio" all'interno dell'orecchio umano. Le sue 54 tavole anatomiche pubblicate postume dal Lancisi nel 1714

Francolini Fabio, medico. Nato a Montalboddo, ora Ostra, verso la fine del XV secolo, morì nel suo paese natale intorno al 1540, colpito da un grave malore all'età di cinquantatré anni. Lettore di Filosofia all'Università di Bologna, fu protomedico a Macerata. Presso il Vicerè di Napoli esercitò la sua professione e tra il 1531 e il 1533 divenne lettore di Medicina all'Università di Perugia. Fu nominato archiatra pontificio di papa Paolo III, il romano Alessandro Farnese, il cui pontificato durò dal 1534 al 1549.

Grazioso Giulio, medico. Nato a Pergola nel XV secolo, morì a Malta nel 1592. Nel 1548 fu protomedico di Ancona. Al servizio del papa, fu archiatra di Giulio III, Giovanni Maria Cocchi del Monte di Monte San Savino, il cui pontificato durò dal 1550 al 1555. Confermato nella carica da Marcello II (Marcello Cervini di Montepulciano, ma nato a Montefano) il cui pontificato durò pochi mesi del 1555, rimase al servizio del suo successore, Paolo IV, il napoletano Gian Pietro Carafa, il cui pontificato durò dal 1555 al 1559.

Recatosi a Malta, divenne medico personale del Gran Maestro dell'Ordine Equestre.

Alessandri Biagio, medico. Nato a Corinaldo nel sec. XVI, nel 1556 fu archiatra pontificio di Paolo IV, Giampietro Carafa.

Foschi Placido, medico. Nato a Montefiore Conca intorno al 1500, morì a Roma nel 1574 ed è sepolto nella Chiesa di San Gregorio. Famoso come diagnosta, prese l'appellativo di "pro-

gnostes". Fu conte palatino e medico personale di Pio V, il piemontese Antonio Michele Ghisleri, il cui pontificato durò dal 1566 al 1572.

Cassini Modestino, medico. Nato a Sant'Elpidio a Mare nel secolo XVI, fu censore dell'Accademia dei Catenati a Macerata. Fu nominato archiatra pontificio del Papa Pio V (Antonio Ghisleri di Alessandria) il cui pontificato durò dal 1566 al 1572. Medico straordinario alla Corte dell'Imperatore Massimiliano, protesse quello che divenne il suo più celebre conterraneo, Andrea Bacci.

Antracini Francesco, medico. Nato a Macerata Feltria nel secolo XVI, nel 1576 fu nominato archiatra del pontefice Gregorio XIII, il bolognese Ugo Boncompagni, il cui pontificato durò dal 1572 al 1585.

Porti Antonio, medico. Nato a Fermo nel 1580, morì forse a Roma nel 1651. Si laureò in medicina presso l'Università di Fermo, ma dal 1585 al 1600 fu protomedico generale a Roma. Per molti anni medico personale di papa Sisto V (Felice Peretti, di Grottammare) il cui pontificato durò dal 1585 al 1590. Autore di molti trattati nel campo della medicina, l'opera più nota è il *De Peste*, redatto in tre volumi nel 1584.

Bacci Andrea, medico, filosofo e naturalista. Nacque a Sant'Elpidio a Mare nel 1524. Il padre era figlio di un ingegnere impegnato nella fabbrica della nuova basilica di Loreto, la madre Riccadonna discendeva della famiglia dei Paleologo, ultimi imperatori di Bisanzio. Studiò a Matelica con Giampaolo Perriberti, poi fu a Siena ed infine a Roma sotto la protezione del concittadino Modestino Cassini, archiatra pontificio di Pio V e medico straordinario dell'imperatore Massimiliano. Laureatosi, iniziò la professione a Serra San Quirico, dove però rimase poco tempo. Tornato a Roma nel 1552 e favorito dal cardinal Ascanio Colonna, entrò ben presto nella migliore società, cosa che gli facilitò il lavoro. Nel 1558 diede alle stampe la sua prima opera "Sul Tevere", ma fu con il *De Thermis* che, nel 1571, assurse a grande notorietà.

Nel 1567 gli fu assegnata la cattedra di botanica alla Sapienza, nel 1576 fu iscritto nell'albo dei cittadini dell'Urbe (da allora si firmò "*Andrea Baccius, philosophus, medicus elpidianus et civis romanus*"). Il più grande riconoscimento gli fu concesso da Papa Sisto V che, nel 1586, lo nominò archiatra pontificio.

Ormai colmo di onori e avanti negli anni, si dedicò finalmente ad un'altra grande opera, il *De naturali vinorum historia*, la storia dei vini.

Morì a Roma il 25 ottobre 1600 e fu sepolto in San Lorenzo in Lucina.

Gabrielli Andrea, medico. Nato a Senigallia nel secolo XVI, nel 1590 fu nominato archiatra pontificio dal papa Gregorio XIV, il milanese Niccolò Frondati, il cui pontificato durò dal 1590 al 1591.

Cordella Girolamo, medico. Nacque a Fermo nel 1557 e morì a Roma intorno all'inizio del XVII secolo. Medico di fiducia di molte famiglie nobili della capitale, fu anche amico fraterno di San Filippo Neri. Anoverato tra gli undici archiatri pontifici di Clemente VIII, il fiorentino Ippolito Altobrandini, il cui pontificato durò dal 1592 al 1605, ricevette la nomina nel 1592.

Grazioso Giovanni Battista, medico. Figlio di Giulio, nacque a Pergola. Anche lui, come suo padre fu medico personale del Gran Maestro dell'Ordine di Malta e Gonfaloniere della sua città natale. Fu anche archiatra pontificio al servizio del papa Clemente VIII.

Merolli Vittorio, medico. Nacque a Sassoferrato nel 1522 e morì a Roma il 20 luglio del 1620.

Stimato professionista nella città di Jesi, guarì dalla podagra l'allora Governatore, il Cardinale romano Camillo Borghese. Questi, divenuto pontefice col nome di Paolo V, il cui pontificato durò dal 1605 al 1621, lo chiamò a Roma, nominandolo protonotaio apostolico, canonico lateranense, nonché archiatra pontificio. Tornato a Sassoferrato ricevette la visita del papa a cui donò una statuetta bronzea di Baccho, proveniente dagli scavi dell'antica Sentinum. Ebbe in commenda il Convento Agostiniano di Santa Maria di Sassoferrato e ne commissionò la facciata in travertino. Trasformò in convento il palazzo di fami-

glia e vi eresse la Chiesa di S. Teresa per i Carmelitani Scalzi. Qui nel 1643 fu tumulata la sua salma, trasferita dalla Chiesa del Gesù a Roma, dove era stato sepolto dopo la sua morte.

Baldini Giovan Jacopo, medico. Nato ad Apiro il 25 marzo del 1581 da famiglia molto modesta.

Studiò a spese di Ottavio Barsi, signorotto del luogo, prima a Roma poi a Padova, dove il 28 maggio del 1603 si laureò in filosofia e medicina. Tornato ad Apiro esercitò a lungo la sua professione e fu nominato anche Gonfaloniere della città. Successivamente si trasferì a Corinaldo dove fu molto apprezzato dal Card. Giustiniani che lo invitò a Roma dove fu suo medico personale e del Cardinal Scipione Borghese che era riuscito a guarire da una grave malattia. Nel 1633 il papa Urbano VIII, il fiorentino Maffeo Barberini, il cui pontificato durò dal 1623 al 1644 lo nominò suo archiatra e membro del Collegio dei medici di corte.

Nel 1644 divenne archiatra di papa Innocenzo X, il romano Giovan Battista Pamphili, il cui pontificato durò dal 1644 al 1655. Fu confermato nella carica da papa Alessandro VII, il senese Fabio Chigi, il cui pontificato durò dal 1655 al 1667. Divenuto molto ricco, con i suoi lasciti fece costruire la Collegiata di Sant'Urbano nel suo paese natale. Morì a Roma il 1 febbraio 1656.

Tiracorda Giovanni, medico. Nato a Montegiorgio, morì a Roma intorno al 1695. Primario dell'Archiospedale di Santo Spirito in Saxia, fu maestro del Lancisi che lo ricordò anche nel suo testamento. Archiatra pontificio nei pontificati di Innocenzo X nel 1644 e di Alessandro VII nel 1655.

Spezioli Romolo, medico. Nacque a Fermo nel 1624, morì a Roma nel 1723. Dopo la laurea in medicina, ebbe le condotte di Grottammare, Ripatransone e Jesi. Durante l'anno santo del 1675 fu a Roma dove iniziò a frequentare un suo concittadino il Cardinale Decio Azzolino che lo propose come medico personale alla Regina Cristina di Svezia. Entrato nel cenacolo culturale della regina, raccolse una notevole biblioteca medica, e numerosi testi a carattere religioso conservati nella Biblioteca Comunale

di Fermo a cui furono donati nel 1705. Commissionò un monumento dedicato al suo mecenate Cardinal Azzolino nella Chiesa di S. Girolamo della Carità a Roma.

Fu medico personale del papa Alessandro VIII, il cui pontificato durò dal 1689 al 1691 e che aveva curato quando era ancora il cardinale veneto Pietro Vito Ottoboni.

Paoli Bernardino, medico. Nacque e morì a Pesaro tra il XVII e il XVIII secolo. Nel 1701 venne nominato archiatra pontificio di Clemente XI, l'urbinate Giovanni Francesco Albani, il cui pontificato durò dal 1700 al 1721.

Volpi Giovanni Antonio, medico. Nato ad Acquasanta e vissuto a Roma nel XVII secolo. Studiò prima sotto la guida dello zio materno, Antonio Cortelli. Una volta laureato divenne assistente medico presso l'Ospedale di Santo Spirito in Saxia, diretto dal Lancisi. Successivamente lavorò come medico all'Ospedale di San Gallicano e a quello di San Giacomo degli Spagnoli. Al servizio della nobile famiglia degli Albani e del Cardinale Camerlengo Annibale Albani, divenne medico personale di Clemente XI. Medico di collegio nell'Archiospedale di Santo Spirito, fu lettore di botanica e di medicina teoretica all'Archiginnasio romano. Amico fraterno del Lancisi, che assistette fino alla morte, curò la sua opera postuma *De motu cordis et aneurismatibus*, pubblicata a Roma nel 1728.

Michelangeli Nicolò, medico. Nato ad Arcevia nel 1678, morì probabilmente a Roma nel 1765.

Studiò prima a Fabriano, poi a Macerata dove nel 1700 si laureò in filosofia e medicina. A Roma esercitò la professione medica per circa sei anni presso famiglie nobiliari e alti prelati. Papa Innocenzo XIII, il romano Michelangelo Conti, il cui pontificato durò dal 1721 al 1724 lo nominò suo medico segreto e lettore di medicina pratica alla Sapienza. Nel 1721 divenne archiatra pontificio. Per il biennio 1722-1723 ricoprì la carica di medico del collegio e protomedico generale.

Lapponi Giuseppe, medico. Nato a Tolentino il 16 aprile 1851, morì a Roma il 7 dicembre 1906.

Studiò medicina all'Università di Bologna dove fu allievo di Concato e Murri e si laureò nel 1875.

Esercitò nelle condotte di Pollenza, Loreto e Osimo. Ben presto si affermò con pubblicazioni su riviste scientifiche importanti. Membro di molte società medico-chirurgiche, dei Nuovi Lincei e dell'Arcadia, gli furono attribuite molte onorificenze. Consulente di Leone XIII, (Giacchino Pecci di Carpineto) il cui pontificato durò dal 1878 al 1903 alla morte dell'archiatra Ceccarelli, nel 1890, fu nominato al suo posto. La carica fu confermata da papa Pio X, (Giuseppe Sarto di Riese), il cui pontificato durò dal 1903 al 1914. La sua casa natale si trova nelle adiacenze dell' Abbazia di Fiastra.

Al servizio del papa, così come nelle corti, numerose erano le presenze di personaggi dotti ed illustri: i pontefici si assicuravano personalmente l'opera di archiatri attirandoli presso la curia con offerte munifiche. Dagli Studia delle Marche dove molti di questi personaggi avevano appreso ed esercitato l'arte medica, fiorente già in epoca medioevale nella vicina Scuola di Preci, alle corti e presso i papi, i medici marchigiani, divenuti archiatri pontifici, hanno certamente lasciato una impronta significativa con i loro trattati e le loro scoperte.

Il presente repertorio, suscettibile di incremento, è frutto di una ricerca bibliografica che potrebbe essere estesa a fonti documentarie conservate presso gli archivi, in particolare nella Biblioteca Comunale di Fermo che conserva una notevole raccolta di testi medici e religiosi, per lo più codici e cinquecentine, lascito del medico fermano Romolo Spezioli, medico personale della Regina Cristina di Svezia, alla sua città natale.

*La mostra documentaria:
Archivi di Architettura del '900 nelle Marche.
Dentro lo studio dell'architetto**

Lucia Megale

Il censimento degli archivi privati di Architettura del '900 nelle Marche, frutto della collaborazione tra la Soprintendenza Archivistica per le Marche e il Dipartimento di Architettura Rilievo Disegno Urbanistica e Storia (DARDUS) dell'Università Politecnica delle Marche, è divenuto, con la mostra documentaria "Archivi di Architettura del '900 nelle Marche. Dentro lo studio dell'architetto" l'occasione per raccontare la figura e la professione dell'architetto e per valorizzare un patrimonio archivistico e architettonico moderno e contemporaneo della nostra regione. La mostra è stata progettata secondo il seguente percorso:

Stanza 1 - GLI ARCHIVI

Il censimento, condotto con un approccio complessivo sia alle fonti di provenienza pubblica che privata, ha dato priorità e ampia attenzione agli archivi privati degli architetti che corrono i maggiori rischi di dispersione ed ha consentito di identificare archivi, di varia consistenza, di quaranta architetti e ingegneri che hanno operato nell'800 e '900 sia conservati presso Istituti di cultura, sia presso soggetti privati, ampliando il panorama delle fonti documentarie disponibili. La realizzazione del progetto ha richiesto: attività preliminari di ricerca, localizzazione, identificazione, condotte attraverso contatti, interviste e la consultazione degli elenchi regionali conservati dall'Ordine degli architetti della provincia di Ancona. Sono stati svolti quindi sopralluoghi per la rilevazione dei dati archivistici e dello stato conservativo, affiancati da interventi di elencazione e inventariazione della documentazione, di disinfezione e restauro per casi più gravi di degrado dei materiali. Numerosi archivi sono stati dichiarati dalla Soprintendenza archivistica di interesse storico particolarmente importante, assicurandone in questo modo la tutela.

Non pochi sono stati destinati in dono o in custodia agli Archivi di Stato per la conservazione futura. Il censimento, tuttora in corso, ha fatto emergere un patrimonio archivistico singolare e di grande interesse, costituito da documenti di diversa tipologia: documenti grafici, documenti testuali tradizionali, fotografie, modelli. Si tratta di archivi complessi che consentono di recuperare all'elaborato progettuale le relazioni con un più ampio contesto di produzione e di documentare a tutto campo l'attività professionale e la vita degli architetti. Le descrizioni sono state inserite nel Sistema informativo unificato per le Soprintendenze archivistiche e sono consultabili in Internet.

Stanza 2 - LA FORMAZIONE

Le biografie appena abbozzate, tratte dalle carte d'archivio e dalle interviste con i protagonisti, ci guidano nelle diverse stagioni della professione dell'architetto. L'assenza di scuole di architettura e di ingegneria nelle Marche fino a tempi recenti (la facoltà di Ingegneria di Ancona nasce nel 1969, quella di Architettura di Ascoli Piceno nel 1992) determina una gravitazione verso i centri di produzione e i luoghi del dibattito, preferibilmente Roma ma anche Firenze e Milano. I disegni di scuola rivelano lo scorrere delle stagioni - dall'esercizio di stile accademico all'essenzialità di linee che caratterizza il passaggio alla 'modernità' nella facoltà di architettura, dai cartoncini acquerellati al pennarello su carta lucida, dal tratteggio al retino su radex.

Accanto all'apprendimento delle tecniche espressive del progetto, uno spazio determinante nella formazione è assunto dal viaggio di studio alla conoscenza dell'architettura costruita, che rivela i futuri orientamenti: le regioni dell'*Art Nouveau*, i maestri dell'architettura moderna, la Scandinavia di Alvar Aalto, Aarne Jacobsen o Sverre Fehn, l'Inghilterra del Brutalismo scandiscono le stagioni dei modelli e gli itinerari del 'pellegrinaggio'.

Stanza 3 - IL PROGETTO

Il luogo della formazione incide profondamente anche sui

passi futuri, determina il mondo delle relazioni del futuro professionista. A Roma la comunità marchigiana trova forte radicamento. Qui le giovani generazioni di ingegneri e architetti che si susseguono dai decenni finali dell'Ottocento agli anni Cinquanta avviano il primo significativo tirocinio professionale, molti vi stabiliscono residenza e studio, pur attenti a non recidere legami e contatti con la terra di origine che potrebbero rivelarsi fonte di incarichi. Così, da Roma e anche da Firenze, si verifica un flusso di ritorno, le Marche diventano luogo di passaggio e di incontro. Sono principalmente i concorsi - frequenti nel ventennio tra le due guerre - a creare significative occasioni di confronto e di sperimentazione dei nuovi linguaggi per le giovani generazioni. Figure di primo piano e nomi emergenti della scena nazionale firmano opere importanti e di avanguardia. Ne vediamo riflessa l'impronta nei progetti dei professionisti locali. La ricerca del linguaggio e dell'idea di progetto lasciano tracce abbondanti nella stratificazione dei disegni e nella varietà dei supporti e tecniche utilizzati. Il processo creativo spazia oltre i vincoli del sito e della costruzione, nella ricerca sperimentale supera la realtà e deforma i luoghi a proprio vantaggio.

Stanza 4 - L'ARCHITETTURA

Il tratto e l'atmosfera dei disegni cambiano nel passaggio dall'idea all'architettura costruita. La veduta prospettica lascia spazio alle proiezioni ortogonali, lo schizzo libero si tramuta in disegno misurato, le tavole tecniche e i disegni destinati alla costruzione descrivono nel dettaglio alla scala adeguata la composizione dei volumi, la sequenza degli ambienti, la posa dei materiali. Il progettista ed il committente si misurano ora con il cantiere ed entrano nel laboratorio dell'artigiano. Lo studio dell'architetto ne conserva traccia: campioni di pietra, marmo e laterizio, cataloghi delle finiture, profilati metallici, sezioni d'infissi. La sequenza dei disegni in mostra - da Vincenzo Pilotti a Celio Francioni, da Eusebio Petetti ad Antonio Dominici, da Dagoberto Ortensi a Sergio Danielli e Danilo Guerri - testimonia il valore del rapporto con le tradizioni costruttive e l'esaltazione

del sapiente artigianato locale marchigiano.

La mostra è stata inaugurata il 22 maggio 2008 con l'intervento del direttore generale per gli archivi, arch. Antonia Pasqua Recchia, il direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici delle Marche, dott. Paolo Carini, l'assessore alla cultura del Comune di Ancona, dott. Luigi Fontana, il soprintendente archivistico per le Marche, dott.ssa Maria Palma, il direttore del Dipartimento architettura rilievo disegno urbanistica e storia della facoltà di ingegneria Università politecnica delle Marche, prof. Fausto Pugnaroni, il presidente dell'Associazione nazionale archivi di architettura contemporanea (AAA Italia) arch. Andrea Aleardi. La manifestazione espositiva, ad ingresso libero, è rimasta aperta da venerdì 23 maggio a domenica 22 giugno, dal martedì alla domenica, in orario pomeridiano dalle ore 17.00 alle ore 19.30. I servizi di accoglienza e di guardiania delle opere esposte sono stati affidati alle operatrici da cooperative che si sono occupate del monitoraggio dell'afflusso dei visitatori nelle diverse fasce orarie, della raccolta delle firme e della distribuzione di depliant informativi. Inoltre, durante gli orari di apertura, le operatrici hanno gestito il funzionamento dei video e dei filmati con i quali sono stati integrati i contenuti della mostra.

Nonostante la durata abbia riguardato un arco di tempo abbastanza breve, con un'apertura giornaliera di sole due ore e mezzo, l'esposizione ha avuto un positivo riscontro di pubblico e, data la specificità dell'argomento, ha richiamato soprattutto esperti del settore e studenti delle facoltà di architettura ed ingegneria che hanno espresso un parere favorevole in merito alla qualità ed al livello dei contenuti. La mostra ha totalizzato 230 presenze con una media di circa 8 visitatori al giorno, raggiungendo dei picchi intorno alle 30 persone nei pomeriggi della domenica.

* Testo già in parte pubblicato nel *depliant informativo della mostra redatto dalla Soprintendenza archivistica per le Marche e dal Dipartimento di Architettura Rilievo Disegno Urbanistica e Storia (DARDUS) dell'Università Politecnica delle Marche*

*Mercatura e nobiltà:
Archivio privato della Famiglia Sturani di Ancona
(XVI - XX Secolo)*

Pamela Galeazzi

Nel corso del XVI e XVII secolo la città di Ancona subì una forte ondata migratoria proveniente dalla costa dalmata e in particolar modo dalla Repubblica di Ragusa. La città marchigiana vantava già da molti anni relazioni con la città di levante, dato che entrambe le sponde avevano intrattenuto proficui rapporti di affari disciplinati dai diversi trattati commerciali¹ che nel corso del tempo avevano regolamentato e protetto² i commerci tra le due rive del mare Adriatico.

Questi scambi avevano il loro protagonista nella figura del mercante, che meglio di altri poteva gestire le vie di comunicazione e che attraverso l'uso della scrittura e la capacità di maneggiare moneta poteva intrattenere un'ampia rete di relazioni³.

I commerci, molto intensi tra Quattro e Cinquecento, continuarono anche nel corso del XVII secolo, epoca nella quale molti paesi iniziarono ad avvertire la crisi procurata dalla crescita delle nazioni dell'Europa settentrionale, situazione che, però, l'Adriatico sentì meno grazie al grande mercato ancora costituito da Istanbul e dall'Impero turco.

È evidente, però, che la crisi esisteva e che per superarla era necessario che i mercanti si spostassero e trovassero nuove basi



Foto 1 - ARCHIVIO DI STATO DI ANCONA. Archivio privato Sturani. Genealogia, b. 39, f. 3, Albero genealogico della famiglia Sturani

per i loro commerci; i ragusei si resero conto che le maggiori possibilità di crescita e di guadagno erano in Occidente e guardarono ad Ancona come ad una grande opportunità, anche perché nella città avevano già base i loro commerci, possedevano conoscenze e non era poi troppo dissimile dalla loro patria. Ad Ancona, però, questi grandi mercanti ragusei non si occuparono solo dei commerci, ma decisero, anche, di investire i guadagni che derivavano loro dalla mercatura in terre e proprietà immobiliari, cosa che caratterizzò l'attività di questi personaggi per tutto il XVII ed il XVIII secolo.

Molte sono le famiglie appartenenti all'oligarchia ragusea che tra il finire del XVI ed il XVII secolo si stabilirono ad Ancona, la maggior parte di loro sono reperibili attraverso le fonti notarili conservate presso l'Archivio di Stato di Ancona, documenti nei quali troviamo i Palunci, i Bosdari, i Marcelli, i Gozzi o gli Sturani (solo per citare i nomi maggiori) acquistare terre, palazzi, istituire noli di navi, sottoscrivere assicurazioni per i loro carichi commerciali o dedicarsi ad affari più mondani e lieti come lo stilare un contratto di matrimonio corredato del suo inventario dotale⁴.

Tutte queste famiglie furono accomunate dalla volontà di radicarsi nel territorio, di divenire parte attiva della vita della città di Ancona attraverso l'ottenimento di cariche pubbliche e l'aggregazione al patriziato della città, che li avrebbe resi cittadini a tutti gli effetti.

Di tutte le famiglie sopra citate, qui si vuole parlare degli Sturani il cui archivio è oggi conservato, per volontà della fami-



Foto 2 - ARCHIVIO DI STATO DI ANCONA. Archivio privato Sturani. Genealogia, b. 39, f. 4, Stemma della famiglia Sturani disegnato da Michele Palanidesi 'come trovasi nel Diploma concesso da S.M. Imperiale d'Austria Ferdinando II'.

glia, presso l'Archivio di Stato di Ancona.

Gli Sturani⁵ sono un'antica famiglia le cui origini si rintracciano in Serbia già nel XV secolo (forse giuntavi dall'Ungheria dove sembra attestata dal secolo precedente⁶); dove era conosciuta come una delle famiglie più importanti segnalatasi per i servizi resi all'impero nella lotta contro i turchi invasori: nel 1440 Giovanni Storanovich fu, infatti, tra i difensori di Belgrado assediata da Amurat II.

Nel XVI secolo a causa del progredire della dominazione Ottomana, essendo gli Sturani fedeli all'impero d'Ungheria e avendo difeso con coraggio la città di Belgrado nel 1440 contro Amurat II, si videro costretti a trasferirsi a Ragusa⁷, capitale dell'omonima repubblica sulla costa dalmata, documenti presenti nell'archivio di famiglia attestano che anteriormente al 1500 ad Ombla, territorio di Ragusa, si trovava, già, un Matteo Sturani o Storanovich, padre di Elia.

Il primo Sturani del quale si hanno notizie certe fu proprio Elia di Matteo⁸ Sturanovich, il quale, abbandonata la patria, decise di andare a praticare la mercatura nell'impero Ottomano dove rimase molti anni accrescendo la sua fortuna e svolgendo incarichi diplomatici per il re d'Ungheria; tornato a Ragusa vi prese domicilio e nel 1556 fu iscritto fra le famiglie civiche ragusee, annesso cioè al patriziato⁹. Elia sposò nel 1568 in prime nozze Nicoletta, figlia di Andrea di Radicio Braicovich come attestato dall'atto matrimoniale in data 9 dicembre 1568 e da questa ebbe due figlie: Perra (Petronilla) e Marra.

Rimasto vedovo, sposò in seconde nozze Francesca, figlia del capitano Francesco di Stefano Sagri e vedova del capitano Francesco Brailovich e di Giovanni Kadichich, dalla quale, però, non ebbe figli; non avendo perciò avuto figli maschi, nel suo testamento lasciò suo erede universale Biagio di Elia, suo nipote e figlio di sua sorella, il quale aveva fatto andare sin da giovane in Serbia per curarvi i suoi affari e che per l'affetto e la riconoscenza che portava allo zio, prese il nome di Sturani.

Anche Biagio, dopo avere accresciuto la sua fortuna nell'impero Ottomano, tornò a Ragusa dove nel 1587 sposò Giovanna

Natali, figlia di Matteo di Giorgio Natali e nel 1622, come riconoscimento della fedeltà e dei meriti suoi e della sua famiglia, fu decorato con tutti i suoi discendenti dall'imperatore Ferdinando II con il titolo di Nobile del Sacro Romano Impero.

Dal matrimonio di Biagio nacquero diversi figli: Michele Matteo, Giovanni, Luca, Francesco e Cristoforo ed alcune figlie delle quali la storia non ci ha tramandato null'altro che il nome.

Michele Matteo¹⁰ recatosi sin da giovane per commercio a Belgrado, nel 1612 vi iniziò la carriera di agente diplomatico del re Matthias d'Ungheria e da questi nel 1616 con diploma¹¹ venne creato familiare della Camera Aulica. Nel 1621 fu, poi, nominato dall'imperatore Ferdinando II ambasciatore cesareo e consigliere intimo e come tale venne, poi, inviato, nel 1643 in missione alla corte ottomana. Nel frattempo, nel 1626, grazie ad ulteriori servigi resi all'Impero in qualità di diplomatico era stato nominato cavaliere dell'ordine equestre della Beata Vergine della Concezione e di San Michele Arcangelo¹².

Ed è sempre in questo anno che Ferdinando II lo inviò presso il papa Urbano VIII come ambasciatore straordinario. A seguito di questa ambasceria i fratelli, seguendolo a Roma, sulla via del ritorno decisero di fermarsi e stabilirsi in Ancona (dove era già presente un'importante comunità ragusea) per esercitarvi il commercio marittimo.

Dei fratelli di Michele Matteo, coloro che si distinsero maggiormente furono Giovanni¹³ (1595–1647) e Cristoforo. Il primo, oltre ad esercitare la mercatura, ebbe, infatti, l'incarico di rappresentante della Repubblica ragusea e nel 1630 sposò la nobile Caterina Marcelli, anconetana, divenendo il capostipite del ramo anconetano della famiglia. Il pontefice Urbano VIII con breve del 1639 lo aggregò con tutta la famiglia ed i discendenti di entrambi i sessi al patriziato anconetano¹⁴ ed in quello stesso anno il cardinale Giulio Savelli, vescovo di Albano, che aveva fortemente voluto l'aggregazione degli Sturani al patriziato cittadino¹⁵, nominò Giovanni, il quale già deteneva la carica di amministratore della Mensa di Ancona, familiare della sua corte¹⁶.

Con Giovanni Sturani la famiglia iniziò quella politica di

acquisti di terre ed immobili¹⁷ che la avrebbe portata nel secolo successivo ad essere più assimilabile all'aristocrazia terriera che non al ceto mercantile, come a volere accentuare la volontà di inserimento definitivo in seno alla città, già espressa con la richiesta di essere aggiunti al patriziato¹⁸.

Cristoforo¹⁹, invece, che si era trasferito in giovane età, venne avviato alla carriera ecclesiastica fino a divenire vicario generale²⁰ e poi canonico della cattedrale di Ancona. Fu anche un illustre matematico e di lui si ricorda la pubblicazione nel 1676 di "Opinione sulla duplicazione del cubo".

Giovanni Sturani fu l'unico che ebbe una discendenza, infatti dal suo matrimonio con Caterina Marcelli nacque Giuseppe²¹ (nato il 18 settembre 1642), il quale, seguendo le orme del padre fu anch'egli rappresentante della Repubblica di Ragusa in Ancona e console d'Inghilterra e Olanda.

Giuseppe sposò la nobile Maria Maddalena Benvenuti e da questa ebbe sei figli maschi, dei quali solo uno Domenico (nato il 24 dicembre 1675) si sposò. Il figlio cadetto, Francesco Sturani²², fu ufficiale nell'esercito imperiale, mentre gli altri seguirono tutti la carriera ecclesiastica e tra questi Innocenzo Sturani²³ nel 1707 venne nominato da papa Clemente XI arcidiacono del Capitolo della cattedrale di Ancona²⁴. L'arcidiacono Sturani fu anche legato da personale amicizia con il pontefice Benedetto XIV, come prova il carteggio presente nell'archivio familiare²⁵.

Domenico, così come suo padre e suo nonno prima di lui, fu rappresentante della Repubblica di Ragusa e console d'Inghilterra e di Olanda e tra il 1732 ed il 1745 ricoprì la carica di Castellano, come attestano le carte conservate nell'archivio²⁶. Sposò Maria Bertola dalla quale ebbe due figlie e due figli: Giuseppe (nato il 20 settembre 1706) e Giovanni.

Il primogenito, Giuseppe²⁷ sposò Eleonora Bosdari, patrizia anconetana di origine dalmata. Ricoprì il ruolo di Colonello comandante della piazzaforte e del porto di Ancona²⁸ ed ereditò l'incarico paterno di console per Ragusa, Inghilterra e Olanda. Essendo un uomo molto colto e attivo venne considerato dai

suoi contemporanei come uno dei più autorevoli cittadini e la sua famiglia una delle prime della città, non soltanto per le importanti relazioni di parentela, ma soprattutto per le opere di beneficenza e per l'ospitalità che era solito concedere.

Dal matrimonio con Eleonora nacquero due figli maschi, Francesco (nato il 2 agosto 1742) ed Innocenzo, quest'ultimo fu maggiore nell'esercito pontificio e morì celibe.

Francesco, invece, fu tenente colonnello comandante del Rivellino della piazzaforte di Ancona e sposò la nobildonna Maria Passeri dalla quale ebbe sei figlie e tre figli, di questi il secondogenito Giuseppe fu un ecclesiastico, mentre Giovanni Enrico, l'ultimogenito, seguì la carriera legale senza mai sposarsi.

Ludovico²⁹, il primogenito, è tra i figli di Francesco Sturani, la figura di maggiore rilievo, non tanto per la primogenitura, quanto per le attività nelle quali si distinse lungo la sua vita.

Nacque il 10 ottobre 1778 e fu tenuto a battesimo dal Duca di York, fu intendente (cioè prefetto) della provincia di Ancona³⁰ e quando nel 1831 scoppiarono i moti rivoluzionari contro il governo pontificio, Ludovico Sturani fece parte, come ministro delle finanze, del governo provvisorio delle Province Unite e per tale motivo all'avvenuta restaurazione pontificia fu esiliato. Morì di colera nel 1836, poco dopo essere rientrato in Ancona dall'esilio.

Nel 1817 Ludovico aveva sposato la nobile Matilde Felici³¹, come lui di sentimenti liberali e che molto fece per il risorgimento nazionale; da questa ebbe sei figlie (delle quali ancora una volta non sappiamo nulla) e tre figli: Francesco³² (nato il 4 dicembre 1819), Luigi³³ (nato il 6 luglio 1822 e morto nel 1870) e Carlo (nato il 1 gennaio 1832 e morto nel 1921).

Tutti e tre parteciparono attivamente ai moti risorgimentali ed alle guerre di indipendenza: nel 1848 Francesco combatté per la Repubblica Romana e Luigi con i volontari romani a Cornuda, Treviso e Vicenza, nel 1849 entrambi presero parte alla battaglia di Novara come volontari del corpo di cavalleria dell'esercito sardo e Carlo arrivò al punto di scappare dal collegio per correre in Piemonte ad arruolarsi nel reggimento dei granatieri.

Tutti e tre i fratelli Sturani si sposarono, ma poiché Francesco non ebbe discendenza, la famiglia si divise in due rami: un ramo primogenito derivante dai figli di Luigi ed un ramo cadetto dai figli di Carlo.

Luigi Sturani, dopo avere combattuto per l'indipendenza d'Italia nel 1848 e nel 1849, ricoprì importanti cariche pubbliche ad Ancona e nel 1862 sposò Ottavia Bellati³⁴, donna di grandi virtù, che nel 1848 durante le cinque giornate di Milano, poiché era figlia del patriota Antonio Bellati, era stata imprigionata nel Castello Sforzesco. Dal matrimonio tra i due il 2 gennaio del 1866 nacque Carlotta la quale nel 1886 sposò l'ingegnere Alfredo Pogliaghi e il 15 aprile del 1867 nacque Ludovico che seguì la carriera militare fino a divenire generale nella Riserva, partecipando a diverse campagne di guerra: Eritrea (1895-1896), Libia (1913-1915), I guerra mondiale dove si distinse a capo della I divisione di fanteria e che sposò nel 1899 Paola Bellati dalla quale ebbe numerosi figli.

Il 12 giugno del 1869 nacque Maria che morì nubile nel 1893 ed, infine, l'11 luglio del 1870 nacque Enrico.

Carlo Sturani, invece, dopo le guerre d'indipendenza, fu, per molti anni, sindaco di Paterno (Ancona). Nel 1868 sposò la nobile Margherita Bianchetti (1845-1913) e da questo matrimonio nacquero diversi figli: tra questi, nelle carte dell'archivio si trovano notizie solo di Giovanni Enrico (18-aprile-1869 - 1912), avvocato, del quale abbiamo il diploma di laurea.

L'archivio della famiglia Sturani è, oggi, costituito di 40 buste contenenti documentazione relativa alla vita e agli affari della famiglia tra il XVI ed il XX secolo. Le carte, rimaste per lungo tempo presso la famiglia, sono state depositate presso l'Archivio di Stato di Ancona all'inizio degli anni '80 allo scopo di garantire la loro conservazione. Nel momento in cui è iniziato il riordino, la documentazione si trovava in uno stato di grande disordine, si è perciò deciso di procedere con una schedatura iniziale che non tenesse conto di nessun tipo di assetto e di ricollocare il materiale solo in un secondo momento.

Il fondo è corredato di due indici delle carte creati dalla fami-

glia, rispettivamente nel 1872 e nel 1893: il primo ordina le carte suddividendole in 25 buste, ciascuna delle quali è intestata alla persona che ha creato la documentazione o della quale le carte trattano, perciò ciascuna busta riporta il nome di un membro degli Sturani.

L'indice più recente, invece, per la maggior parte, divide la documentazione in 21 buste intestate quasi sempre al tipo di affari trattati nelle carte (tutela dei pupilli, affari in corso, subeconomato).

Nella fase di ordinamento ci si è avvalsi, perciò, del prezioso aiuto di questi strumenti per poter ricostruire l'ordine delle carte voluto dalla famiglia Sturani; si è tenuto conto dell'indice del 1872 per le buste la cui numerazione va da 1 a 20 e di quello del 1893 per le buste che vanno da 21 a 36; è, poi, stato necessario creare quattro nuovi faldoni (nn. 37-40) per collocare il materiale che non è stato possibile sistemare secondo l'ordine previsto dagli Sturani: o perché le carte, pur appartenendo allo stesso arco cronologico, non sono associabili a nessun membro della famiglia nominato nell'indice, o perché interessano un arco temporale posteriore, come accade per la busta 39 *Genealogia*, la cui documentazione interessa, principalmente, il XX secolo.

È stato, infine redatto, un inventario informatico utilizzando il software SESAMO ed un inventario in Word che rendono oggi fruibile l'archivio della famiglia Sturani agli studiosi che volessero farvi ricerca.

NOTE

1. Le relazioni economiche tra Ancona e la Repubblica di Ragusa sono molto importanti per la vita delle due sponde dell'Adriatico nel basso Medioevo. La regolamentazione dei commerci tra le due città risale già al tardo Duecento ed ebbe un seguito nel corso del Trecento, periodo per il quale si ricordano un accordo del 27 novembre 1372 (del quale si ha notizia in C. ALBERTINI, *Cronaca manoscritta di Camillo Albertini*, vol. IX, I, p. 165), un successivo trattato del 1378 nel quale si confermano i patti in merito al pagamento delle mercanzie (v. C. ALBERTINI, *Cronaca cit.*, vol. IX, I, p. 194) ed un trattato del 1397 di 'rinnovazione dei patti stipolati nel 1372 con gli

- Anconetani esentando dal pagamento della gabella quei legni che venissero nel nostro porto' (come detto in C. ALBERTINI, *Cronaca cit.*, vol. IX, II, p. 238). Quest'ultimo trattato del 1397 fu, poi, richiamato nei patti del 1440. Per una breve storia dei trattati commerciali tra Ancona e la Repubblica di Ragusa v. anche F.W. CARTER, *Dubrovnik (Ragusa). A classical city-state*, Londra 1972, pp. 273-283.
2. Si ricorda che nell'alto Adriatico dominava la Repubblica di Venezia, i cui interessi spesso erano in contrasto con quelli delle due città del medio e basso Adriatico.
 3. S. ANSELMINI, *Slavi e albanesi nell'Italia centro orientale*, in *Adriatico. Studi di storia secoli XIV-XIX*, a cura di S. ANSELMINI, Ancona 1991, pp. 87-116.
 4. ARCHIVIO DI STATO DI ANCONA, *Archivio notarile di Ancona, Notaio Giuseppe Guerini. Dote Sturani-Laguidara*, c. 407r.
 5. Le notizie riportate, dove non altrimenti specificato da nota, sono da ritenersi estratte dall'Archivio privato Sturani.
 6. Cfr. la voce Sturani dell'Enciclopedia Universale Rizzoli-Larousse, dove però non si cita la fonte dalla quale si trae la notizia della provenienza della famiglia dall'Ungheria, *Enciclopedia Universale*, alla voce Sturani ed. Rizzoli-Larousse, p. 477.
 7. Odierna Dubrovnik.
 8. Matteo Sturani, padre di Elia, fu colui che trasferì la famiglia a Ragusa, v. *Enciclopedia Storico Nobiliare Italiana* a cura di V. SPRETI, vol. VI, Forni editore, pp. 498-500.
 9. Con dichiarazione rilasciata il 28-02-1640, il Rettore ed i Consiglieri della Repubblica di Ragusa hanno certificato che Elia di Matteo Sturani cittadino raguseo ha usato la toga talare oblunga riservata ai patrizi e così pure il di lui nipote Biagio Sturani il quale ha fedelmente e lodevolmente più volte trattato molti affari a beneficio della Repubblica. V. ARCHIVIO DI STATO DI ANCONA, *Archivio privato Sturani. Genealogia*, b. 39, fasc. 2.
 10. ARCHIVIO DI STATO DI ANCONA, *Archivio privato Sturani. Marcelli Caterina in Sturani Giovanni*, b. 2, fasc. 14 e b. 2, fasc. 15; b. 3, fasc. 5. Quest'ultima busta contiene il carteggio inerente le missioni diplomatiche di Michele Matteo Sturani di Biagio presso il pontefice Urbano VIII e presso la corte di Vienna, le onorificenze ed i documenti inerenti la sua morte e la sua eredità.
 11. ARCHIVIO DI STATO DI ANCONA, *Archivio privato Sturani. Requisiti, diplomi di onorificenze, blasoni e memorie diverse di famiglia Sturani*, b. 17, fasc. 2.
 12. ARCHIVIO DI STATO DI ANCONA, *Archivio privato Sturani. Requisiti, diplomi di onorificenze, blasoni e memorie diverse di famiglia Sturani*, b. 17, fasc. 3, all'interno del fascicolo si trova la copia semplice del diploma in pergamena con il quale si ordinava Michele Matteo Sturani cavaliere dell'ordine equestre della Beata Vergine.
 13. ARCHIVIO DI STATO DI ANCONA, *Archivio privato Sturani. Giovanni Sturani di Biagio sposato a Marcelli Caterina*, b. 1, fasc. 1-7 nei quali sono contenute le

carte relative all'attività di Giovanni Sturani: i rogiti per commerci ancora attivi a Ragusa, procure, carteggi con vari personaggi per trattare di compravendite di case e terreni e mercatura, amministrazione dell'eredità dei fratelli, documenti relativi a cause che videro coinvolto lo Sturani, come quella contro Dario Scalamonti per l'appalto dell'olio che si concluse nel 1642 con una sentenza a favore di Giovanni Sturani. *Archivio privato Sturani. Marcelli Caterina in Sturani Giovanni*, b. 2, fasc. 5-7 e fasc. 12 dove si trova la documentazione inerente l'eredità di Giovanni Sturani e altre carte relative ad ulteriori acquisti di terre.

14. ARCHIVIO DI STATO DI ANCONA. *Archivio privato Sturani, Requisiti, diplomi di onorificenze, blasoni e memorie diverse di famiglia Sturani*, b. 17, fasc. 15, il fascicolo contiene le carte relative alla causa di aggregazione della famiglia Sturani al patriziato di Ancona. Camillo Albertini narra come la richiesta degli Sturani, così come degli altri stranieri facoltosi, di essere aggregati al patriziato della città suscitò grande scalpore ed accese proteste da parte delle antiche famiglie anconetane che mal vedevano questa famiglia proveniente dalla costa dalmata e la cui ricchezza derivava dal commercio. Tale era l'astio degli antichi patrizi della città che si fecero circolare voci sull'origine estremamente bassa e poco onorevole della famiglia, come fece, ad esempio, Giovanni Pichi Tancredi, il quale con parole piene di livore sostenne che Giovanni Sturani, il quale osava chiedere di assurgere a patrizio anconetano, in Ragusa non aveva neanche il titolo di cittadino (sappiamo come non fosse vero, appartenendo la famiglia al patriziato della Repubblica, con diversi membri che avevano ricoperto e ricoprivano la carica di console, e vantando diversi titoli di nobiltà) e continuava sostenendo che uno zio di detto Giovanni tirava 'la sciabbica et [era] vile e pover uomo. Qua in Ancona non ha capitale del suo 3000; non ha parentato mai con alcuno della Città, et sono 20 anni ch'è in Ancona' (C. ALBERTINI, *Famiglie nobili aggregate dall'anno 1532* con un opuscolo allegato 'Elenco di famiglie di Ancona nobili' di Filippo Mancinforte Sperelli, Ancona per i tipi della tipografia Baluffi, ms. 247, conservato presso la biblioteca comunale 'L. Benincasa' di Ancona).
15. Come si evince da un documento conservato in *Archivio privato Sturani. Requisiti, diplomi di onorificenze, blasoni e memorie diverse di famiglia Sturani*, b. 17, dove il cardinale Savelli con parole di grande merito, descrive Giovanni Sturani come un gentiluomo, che vive da più di venti anni in Ancona e che ai suoi meriti ha aggiunto anche quello di avere sposato Caterina Marcelli, l'unica figlia di Francesco Marcelli, anch'egli raguseo, ma presente in città sin dall'ultimo trentennio del Cinquecento.
16. ARCHIVIO DI STATO DI ANCONA. *Archivio privato Sturani, Requisiti, diplomi di onorificenze, blasoni e memorie diverse di famiglia Sturani*, b. 17, fasc. 9, conserva il diploma in pergamena con il quale il cardinale Giulio Savelli nominò Giovanni Sturani familiare della sua corte.

17. ARCHIVIO DI STATO DI ANCONA, *Archivio privato Sturani. Giovanni Sturani di Biagio sposato a Marcelli Caterina*, b. 1, fasc. 1-7, *Archivio privato Sturani. Marcelli Caterina in Sturani Giovanni*, b. 2, fasc. 5-7.
18. M.P. NICCOLI, *L'emigrazione aristocratica: i ragusei ad Ancona nei secoli XVI-XVII* in «Proposte e ricerche», n. 52, *Senigallia*, 1/2004, pp. 49-64.
19. ARCHIVIO DI STATO DI ANCONA, *Archivio privato Sturani. Cristoforo Sturani di Biagio*, b. 3, fasc. 1-4.
20. ARCHIVIO DI STATO DI ANCONA, *Archivio privato Sturani. Cristoforo Sturani di Biagio*, b. 3, fasc. 1. Il fascicolo contiene lettere dottrinali e memorie del canonico Cristoforo Sturani, in qualità di vicario di Ancona.
21. ARCHIVIO DI STATO DI ANCONA, *Archivio privato Sturani. Giuseppe Sturani di Giovanni sposato a Benvenuti Maria Maddalena*, b. 4, fasc. 1-9, nei quali sono raccolte le carte relative all'attività di Giuseppe Sturani, i rapporti con i suoi procuratori che gestivano gli affari di Ragusa, gli acquisti e le vendite delle possessioni fondiari acquistate dal padre Giovanni e una piccola parte di documenti di natura più privata che svelano un aspetto se si vuole inconsueto dello Sturani; il fascicolo 8, infatti, contiene materiale a stampa e manoscritto inerente delle composizioni poetiche appartenenti al signor Giuseppe Sturani o scritte di suo pugno.
22. ARCHIVIO DI STATO DI ANCONA, *Archivio privato Sturani. Francesco Sturani militare di Giuseppe*, b. 7, fasc. 1-2.
23. ARCHIVIO DI STATO DI ANCONA, *Archivio privato Sturani. Innocenzo Sturani arcidiacono di Giuseppe*, b. 7, fasc. 3-6. I fascicoli conservano le carte relative agli affari dell'arcidiacono, il carteggio con i fratelli ed il diploma attestante l'addottoramento in teologia presso l'Università di Macerata.
24. ARCHIVIO DI STATO DI ANCONA, *Archivio privato Sturani. Requisiti, diplomi di onorificenze, blasoni e memorie diverse di famiglia Sturani*, b. 17, fasc. 11, il quale contiene la bolla con la quale il pontefice Clemente XI nomina Innocenzo Sturani arcidiacono.
25. ARCHIVIO DI STATO DI ANCONA, *Archivio privato Sturani. Requisiti, diplomi di onorificenze, blasoni e memorie diverse di famiglia Sturani*, b. 17, fasc. 12. Il fascicolo raccoglie le lettere autografe del pontefice Benedetto XIV, scritte tra il 1742 ed il 1752.
26. ARCHIVIO DI STATO DI ANCONA, *Archivio privato Sturani. Domenico Sturani di Giuseppe sposato a Bertola Maria*, b. 6, fasc. 5.
27. ARCHIVIO DI STATO DI ANCONA, *Archivio privato Sturani. Giuseppe Sturani di Domenico sposato a Bosdari Eleonora*, b. 8, fasc. 2-3.
28. ARCHIVIO DI STATO DI ANCONA, *Archivio privato Sturani*. Nella busta 17, fasc. 13, è presente un rescritto che il pontefice Benedetto XIV invia ad Innocenzo Sturani nel quale gli conferma la carica di Castellano di Ancona per il nipote Giuseppe Sturani.
29. ARCHIVIO DI STATO DI ANCONA, *Archivio privato Sturani. Ludovico Sturani di Francesco sposato a Felici Matilde*, b. 14.

30. ARCHIVIO DI STATO DI ANCONA, *Archivio privato Sturani. Ludovico Sturani di Francesco sposato a Felici Matilde*, b. 14, fasc. 16. Si conservano le carte relative al segretariato della prefettura del Metauro: carteggio, regolamenti, rendiconti.
31. Figlia del conte Daniele di Rimini (senatore del Regno italiano). ARCHIVIO DI STATO DI ANCONA, *Archivio privato Sturani. Ludovico Sturani di Francesco sposato a Felici Matilde*, b. 14 e *Affari relativi alla signora Matilde Felice Sturani*, b. 22. Quest'ultima busta contiene i documenti relativi agli affari di Matilde Felici in Sturani, il carteggio con i figli, le carte inerenti l'amministrazione dell'eredità del marito e le sue disposizioni testamentarie.
32. ARCHIVIO DI STATO DI ANCONA, *Archivio privato Sturani. Francesco Sturani di Ludovico sposato a Marconi Emilia*, b. 20, fasc. 1. Dalle carte si scopre che Francesco Sturani, dopo l'Unità d'Italia, si era dedicato per un certo periodo all'attività industriale nel settore delle acque, insieme all'ingegner Giacomo Vogel, impiantando uno stabilimento a Tolentino (sono presenti i contratti di mutuo ed altri patti tra il comune di Tolentino e la ditta Vogel-Sturani), per poi cedere lo stabilimento e tutta l'attività allo stesso Vogel (ARCHIVIO DI STATO DI ANCONA, *Archivio privato Sturani. Francesco Sturani di Ludovico sposato a Marconi Emilia*, b. 20, fasc. 3).
33. ARCHIVIO DI STATO DI ANCONA, *Archivio privato Sturani. Luigi Sturani di Ludovico sposato ad Ottavia Bellati*, b. 20, fasc. 18 e *Carte riguardanti Luigi ed Ottavia Sturani*, b. 25, nella quale sono presenti la fede di nascita di Luigi Sturani, i suoi diplomi scolastici e universitari (i due diplomi di laurea in Legge e Filosofia conseguiti da Luigi Sturani presso la Pontificia Università di Urbino e le carte ad essi attinenti) e la documentazione attestante la partecipazione alle campagne di guerra e le medaglie conseguite.
34. ARCHIVIO DI STATO DI ANCONA, *Archivio privato Sturani. Carte riguardanti Luigi ed Ottavia Sturani*, b. 25, Insieme alle carte di Luigi Sturani in questa busta sono conservate quelle di Ottavia Bellati, sua moglie; da questa documentazione si possono ottenere alcune notizie, seppur minute, sulla vita di Ottavia che aveva studiato presso la casa privata di educazione femminile diretta da Luigia Le-Comte e nello stabilimento Brambilla (si conservano anche le pagelle scolastiche e le informazioni mensili che la scuola faceva pervenire ai suoi genitori), che nel 1879 venne nominata membro della Croce Rossa Italiana (fasc. 6-7) e che fu indubbiamente una donna di spirito come si può desumere dalle carte conservate in *Carte riguardanti il Sub-economato*, b. 26, fasc. 2, dalle quali emerge che, una volta vedova, portò comunque avanti vincendole una serie di cause intentate dal marito Luigi al Sub-economato della Mensa vescovile di Osimo, della quale per lungo tempo era stato amministratore, e che pretendeva dei crediti nei confronti dell'eredità di detto Luigi.

La biblioteca privata di Giovanni Conti

Carla Marcellini, Silvana Salati

Nel settembre del 2008 è stata avviata la catalogazione bibliografica della biblioteca privata del senatore Giovanni Conti, che si è conclusa dopo nove mesi di lavoro all'Archivio di Stato di Ancona presso cui il fondo è depositato. La catalogazione è stata effettuata da tre catalogatrici il cui incarico è stato affidato dall'Istituto regionale per la Storia del movimento di liberazione nelle Marche, titolare di una convenzione con il Ministero per i beni e le attività culturali, stipulata nel 2006.

Il fondo librario catalogato è costituito da circa 3600 unità bibliografiche in gran parte pubblicate tra la seconda metà del 1800 e la prima metà del 1900. Oltre alle monografie coeve alla vita del senatore (1882-1957), vi sono anche un centinaio di opere antecedenti il 1850 e oltre cento volumi in lingua francese risalenti alla fine dell'ottocento, riviste, numeri unici, miscellanee raccolte per argomento dallo stesso Conti.

La biblioteca racconta molto della vita di Giovanni Conti: le sue letture giovanili, le sue passioni politiche, gli incontri importanti della sua vita, il suo lungo e ricco itinerario culturale e politico, la sua attività nel partito repubblicano e nell'Assemblea Costituente.

Tra le monografie di maggior rilievo vi sono gli scritti politici editi ed inediti e l'epistolario di Giuseppe Mazzini. I volumi che raccolgono gli scritti di Mazzini e le opere a lui dedicate rappresentano la parte più consistente della biblioteca. Si tratta di circa trecentocinquanta volumi (tra cui anche molte pubblicazioni della *Domus* mazziniana e l'edizione nazionale degli scritti) che costituiscono una fonte fondamentale per gli studi sul pensiero mazziniano. Numerose sono le opere che raccontano la tradizione laica e democratica del movimento repubblicano. È presente l'edizione nazionale degli scritti di Giuseppe Garibaldi, contenente gli scritti, l'epistolario, i discorsi politici e militari, oltre a numerosi volumi su Garibaldi prevalentemente appartenenti alla collana Biblioteca Rara edita da Remo Sandron. Nell'ambito

di questa stessa collana si trovano opere di Carlo Pisacane, Melchiorre Gioia, Alberto Mario e Giuseppe Ferrari. Di rilievo è anche la presenza dell'edizione nazionale degli scritti di Carlo Cattaneo che assieme ad altri titoli dello stesso autore e a volumi a lui dedicati prevalentemente pubblicati nella collana Biblioteca storica degli esuli italiani delle Edizioni del Risorgimento, raccoglie circa cento volumi. Vi sono poi gli epistolari e le opere di Giacomo Leopardi e Giosuè Carducci. Corposa è anche la storiografia sul movimento repubblicano. Si aggiungono poi le raccolte dei discorsi parlamentari di Giovanni Bovio, Cavour, Felice Cavallotti, Marco Minghetti, Quintino Sella, Ruggero Borghi, Sidney Sonnino, Silvio Spaventa e altri.

Una parte cospicua della biblioteca è costituita dalle pubblicazioni della casa editrice romana da lui fondata nel 1907, la Libreria Politica Moderna. Il programma culturale che animò questa iniziativa editoriale si conformava all'idea di Conti di rendere accessibili a basso costo opere della cultura politica italiana, divenendo essa stessa un centro di studio e di educazione del pensiero repubblicano italiano. Sono presenti in questa edizione le opere di autori come Arcangelo Ghisleri, Oliviero Zuccarini, Alberto Mario, Napoleone Colajanni e Giovanni Bovio. Nel 1926, a causa delle minacce e delle intimidazioni del nascente regime fascista e delle difficoltà economiche fu costretta a chiudere. Attraverso le opere presenti è possibile ripercorrere le tappe di questa impresa editoriale che riprese clandestinamente nel 1944 e si concluse definitivamente nel 1949 in concomitanza con il centenario mazziniano di cui Conti fu protagonista.

La conclusione di un percorso culturale il cui obiettivo era stato diffondere capillarmente attraverso le edizioni economiche, il messaggio di Giuseppe Mazzini e il pensiero repubblicano e laico.

Relativamente al periodo nell'Assemblea Costituente, nella biblioteca sono presenti numerosi volumi editi dallo stesso ministero con lo scopo di predisporre gli elementi di studio per la nuova Costituzione. Si tratta di volumetti relativi alla costituzione di altri stati oppure contenenti studi di carattere storico.

Si contano, inoltre, numerosi brevi saggi, rilegati insieme atti-

nenti lo stesso argomento, dai quali si avverte, sfogliandoli alla ricerca dei riferimenti bibliografici adeguati alla catalogazione, la cura con cui Giovanni Conti, dopo aver letto, sottolineato, annotato alcuni appunti e evidenziato le parole, li ha riuniti in un unico volume rilegato spesso con caratteri dorati impressi sul dorso o sulla sovracoperta di protezione.

Sono presenti nella biblioteca vari periodici, tra cui emergono interessanti almanacchi e annuari, del periodo compreso tra il 1870 e il 1915, quali ad esempio *l'Annuario storico d'Italia* in continuazione *dell'Almanacco*, compilato da Mauro Macchi, *Almanacco del Fanfulla*, *Almanacco dei lavoratori*, *Almanacco storico dell'Illustrazione Italiana*, *Almanacco dell'Asino*, *Pro pace*, *Almanacco per tutti*, di carattere letterario, storico, politico, popolare, satirico e umoristico, le cui pagine, sottoscritte in alcuni casi con curiosi pseudonimi, sono precedute da bei disegni di copertina. Dagli elementi bibliografici e descrittivi delle opere conservate emerge un grande fervore editoriale italiano ed estero che, oltre ad aver dato origine a pregiate collezioni, ha saputo catturare e indirizzare l'attenzione del pubblico e ha favorito, attraverso le colorate veline di premessa e le pubblicità alle pubblicazioni, il piacere della lettura e dello studio non solo tra i cultori della materia, ma anche tra un pubblico di non addetti.

La catalogazione è stata il più possibile puntuale e completa, l'ambiente informatico Sebina ha permesso di gestire i legami fra le opere principali e i titoli dei volumi in esse contenuti e le collezioni di appartenenza, di descrivere le molteplici dediche degli autori dei libri e di personaggi illustri a Giovanni Conti. Questo aspetto è stato particolarmente curato in fase di catalogazione poiché costituisce uno strumento importante per poter incrociare le informazioni acquisite attraverso il riordino dell'archivio con le informazioni che si possono raccogliere attraverso le dediche e le annotazioni presenti nei libri. Tutto può contribuire alla ricostruzione del percorso culturale e politico di Conti, le sue frequentazioni, i suoi incontri, le sue passioni. Nel contempo è stata segnalata la necessità di provvedere ad interventi conservativi per volumi singoli o per legature sciolte.

Alcuni momenti di disservizio, dovuti al mancato collegamento *on line*, non sono stati unicamente motivo di disagio nel lavoro, anzi, l'inaspettata disponibilità di tempo, nel silenzio della sala all'ultimo piano dell'Archivio di Stato di Ancona, ha permesso al catalogatore di soffermarsi a leggere un brano, di indulgiare nel dare la precedenza a un volume piuttosto che a un altro, di valutare meglio gli aspetti catalografici, di non sentirsi soltanto l'intermediario meccanico e distaccato tra i libri e lo schermo del computer, piuttosto di svolgere con interesse e passione il proprio compito.

Presentazione dei contributi dell'archivio di Stato di Ascoli Piceno

Carolina Ciaffardoni

L'unico contributo proposto dall'Archivio di Stato di Ascoli Piceno è il resoconto della manifestazione tenutasi presso lo stesso Istituto in occasione della Giornata della Donna 2008 relativa ad una mostra documentaria incentrata sulla vita delle donne ascolane che partiva dalla più antica testimonianza, che poi rappresenta anche la più antica testimonianza documentaria conservata nell'Istituto ascolano, contenuta in un contratto di enfiteusi stipulato dalla badessa Odoisa nel 1028, fino a quelle delle lavoratrici di una delle più floride attività manifatturiere, che ha prosperato nell'ascolano fino a qualche decennio fa, l'industria del seme bachi. Tra la prima e le ultime testimonianze si dipanano mille anni di storia ascolana, rappresentata attraverso l'ottica della condizione femminile.

Il giorno dell'inaugurazione, alla presenza di un vasto e qualificato pubblico, per lo più femminile, oltre al Direttore dell'Istituto e alle curatrici Laura Ciotti e Fiorenza Di Cristofaro, hanno preso la parola la Presidente della Commissione Provinciale per le Pari Opportunità sig.ra Paola Petrucci che ha riportato la problematica femminile alle attuali emergenze e l'Assessore Provinciale alla Cultura prof.ssa Olimpia Gobbi, insigne studiosa e ricercatrice, che ha focalizzato l'attenzione dei presenti sul tema sempre attuale del lavoro femminile in epoca moderna e contemporanea. La mostra è restata aperta dal 13 marzo al 12 aprile 2008 comprendendo pertanto anche la X Settimana della Cultura (24/30 marzo 2008) ed è stata visitata da circa 200 persone. La manifestazione è stata realizzata con l'intento di sensibilizzare anche il pubblico non specialista al valore inestimabile del documento archivistico e rendere meno distante la gente dal mondo degli archivi. E' stato un 8 marzo vissuto lontano dai luccichii della pubblicità e del consumismo per una riflessione seria sulla condizione femminile, attraverso uno strumento privilegiato come sono le carte d'archivio.

Dal chiostro alla filanda. Mille anni di vita femminile ascolana attraverso i documenti dell'Archivio di Stato di Ascoli Piceno (fig.1)

Laura Ciotti

L'annuale giornata dedicata alla festa della donna nel marzo del 2008 ha fornito all'Archivio di Stato di Ascoli Piceno lo spunto per compiere una ricerca volta ad individuare documentazione attestante alcuni aspetti del ruolo femminile nella realtà sociale, religiosa, economica e familiare ascolana dal sec.XI al sec.XX; l'ampio spazio temporale e tematico scelto è stato determinato dagli estremi cronologici del patrimonio archivistico conservato dall'Archivio stesso: il sec.XI, cui risale il più antico atto pervenuto, stipulato nel 1028 da una donna, la badessa Odoisa del monastero di Sant'Angelo Magno, e la prima metà del sec. XX, in cui si collocano le testimonianze relative al livello raggiunto dalla componente femminile nei più rilevanti settori lavorativi industriali.

La documentazione selezionata mette in luce cinque tematiche ritenute più rappresentative delle diverse forme manifestate nei secoli, ed alcune ancora di pressante attualità, dalle principali problematiche e condizioni inerenti la figura della donna - il monastero, il matrimonio, l'abbigliamento, il lavoro, la



Fig.1 - Locandina della mostra

violenza - attestate da fonti diversificate per epoca e per archivi di provenienza, statali e non statali, di particolare e vivo interesse, polivalenti per situazioni, contesti e ambienti, ripartite sia in spazi cronologici delimitati, sia in senso diacronico, così da offrire un ampio e variegato *excursus*, reso più efficace e descrittivo dalla restituzione degli atti testuali, così come compilati secondo le esigenze e l'operato delle protagoniste.

Per quanto riguarda l'ambito monastico sono significative le attestazioni del nucleo più antico dell'archivio del monastero ascolano di Sant'Angelo Magno, pergamenacee, comprese tra il 1028 ed il 1460, periodo in cui fu abitato dalle monache benedettine, cui subentrarono i monaci Olivetani a seguito di decreto di espulsione emanato da papa Pio II; ne emergono in particolare l'organizzazione interna della comunità di monache e le forme in cui era esercitato e riconosciuto il potere della badessa, da considerare emblematica di un ruolo peculiare di preminenza ricoperto da una donna nel pieno medioevo.

Dagli atti relativi alle congregazioni del capitolo e convento, con cui la badessa su consenso unanime delle consorelle procedeva periodicamente all'elezione del sindaco incaricato di gestire affari e proprietà, si ricavano dati minuziosi sulla composizione del convento, grazie agli elenchi nominativi delle monache, pervenuti sistematicamente per tre secoli, dal XIII al XV, che consentono di conoscerle una per una con viva immediatezza: il numero risulta crescente dalle 17 monache del 1241 menzionate col solo nome, per lo più di chiaro etimo germanico, per incrementarsi fino al totale di 44, oltre alla badessa, registrate nel 1380, con la specificazione degli appellativi "*domina*" (solo 5) e "*soror*", dei patronimici, e di qualche provenienza forestiera, ad indicare il consolidarsi di una struttura gerarchica interna e di una elevata consistenza numerica delle presenze, ridotte tuttavia a 16 nel secolo seguente, riflesso di una fase calante ormai in atto; dai nominativi si può trarre qualche collegamento con le famiglie ascolane di provenienza, in genere facoltose e nobili, dei cui beni le monache potevano continuare a detenere la titolarità, lasciandoli poi in eredità al monastero.

Di qui la ricchezza e la conseguente potenza economica di cui godevano le badesse, rendendole destinatarie di protezione e privilegi da parte delle autorità ecclesiastiche ed imperiali, che si succedettero ripetutamente a partire dal 1067, con il diritto di decimazione su uomini e beni accordato dal vescovo di Ascoli Bernardo alla badessa Doelberga; nel 1187 Enrico VI di passaggio ad Ascoli intervenne solennemente ed ufficialmente a tutela della badessa Amelgarda e del convento con tutti i beni da ogni insidia e molestia di altri poteri, beneficio confermato nel 1228 da Federico II, che si rivolgeva alla badessa Catelgrima come interlocutrice diretta, definendola "*venerabilis*" e riconoscendola come "*fidelis*".

Ancor più accentuata si evidenzia la valenza del potere esercitato dalla badessa fin dal sec. XI dai numerosi contratti con cui gestiva i vasti posses- si fondiari, dislocati in un territorio esteso nei distretti di Ascoli, di Fermo e dell'abbazia di Farfa; si tratta in prevalenza di concessioni di terreni in "*prestaria*", una forma di affitto a terza generazione maschile accordata su richiesta, la "*precaria*" sottintesa nel tenore formulare dell'atto; si rileva come elemento significativo il qualificarsi del soggetto stipulante come "*ego abbatissa*" (fig. 2), ma la misura e le modalità del dominio detenuto, assimilabile a quello di una vera e propria feudataria, sono chiaramente rivelati dai termini usati dai beneficiari, che in un contratto del 1235 ricevendo il "*feudo*" giuravano "*hominium (omaggio, ossequio) et fidelitatem*", definendosi espressamente "*boni vassalli*" soggetti "*ad bonum dominum*".



Fig. 2 - Contratto di prestaria stipulato dalla Badessa Dasdamia nel 1191

Il ruolo della donna nel matrimonio emerge dagli istrumenti notarili relativi ai contratti dotali, attestati fin dal sec.XIII, ed ai beni consegnati dai genitori al marito; tra '400 e '500 sia ad Ascoli che nel circondario l'intervento del rogatario si esplicava anche nella celebrazione del rito stesso degli "*sponsalia*", ambientato di solito nella casa del padre della sposa, consistente nella reciproca dichiarazione di assenso da parte degli sposi, espressa con immediatezza di vita reale dalle parole "*piace piace, volo volo*" pronunciate in risposta alla domanda formulata dal notaio: "*si placet*", seguite dal "bacio di pace e di vero sacramento e giuramento"¹.

Accentuata risulta la frequenza della redazione di tali contratti, poiché anche ad Ascoli, come nel resto dell'Italia centro-settentrionale, il sistema dotale dal medioevo e per tutta l'età moderna costituiva l'elemento portante della struttura familiare e del suo patrimonio, ad ogni livello socio-economico, per le donne di modesta condizione o facoltosa e gentilizia; la costituzione di dote, o "*patti capitoli et conventioni di nova parentela*", secondo le modalità redazionali consuete, prevedeva in genere una somma di denaro, una parte di beni immobili, quindi i beni mobili, consegnati come "*pregium*", "*adubo*", "*acconcio*", o "*per benedictione*", "*pro donisio*", "*beni parafrenali*", secondo le molteplici varianti lessicali emerse dalle fonti, stimati, talora in base alla valutazione effettuata da donne estranee alla famiglia investite legalmente di tale compito, minuziosamente descritti, in quanto motivo di distinzione, orgoglio e compiacimento sia per la sposa, sia per le famiglie, cui offrivano l'occasione di dare prova materiale e percepibile delle proprie risorse economiche e farne pubblica ostentazione.

Da tali atti si possono trarre utili indicazioni sotto diversi aspetti: a livello giuridico si ricostruiscono le dinamiche parentali e le modalità dei passaggi patrimoniali, connessi agli accordi stipulati dai membri delle famiglie, padri o fratelli, o madri tutrici; a livello normativo ed istituzionale emergono i provvedimenti emanati dalle autorità comunali tra '500 e '600 per limitare le spese delle doti ritenute eccessive, ed i connessi giudizi a

carattere moralistico sulle responsabilità femminili. (fig. 3).

Ricchi di valenze conoscitive per il cosiddetto "universo femminile" sono i dati relativi al corredo, costituito in prevalenza da vesti di varia tipologia, descritte nei tessuti colori e fogge, spesso riferite a mode dell'epoca, in genere nuove, confezionate appositamente per la sposa "al dosso suo", o secondo il suo gusto, ad esprimere un intervento

diretto della donna, la cui voce non trovava spazio in atti definiti da uomini, funzionali al valore economico prioritario nella scelta dei capi, di cui sono elencati in genere i più qualificanti, e tralasciati quelli di uso quotidiano; ne consegue un'attenzione particolare per gli accessori ed i gioielli, per il risalto estetico, di vario pregio ed elaborazione; altrettanto gusto decorativo si riflette nella biancheria, personale, da tavola e da letto, descritta con minuzia di tipologie e di lavorazioni; significativo l'ampio spazio riservato nell'*adubo* agli utensili ed oggetti casalinghi, legati alle incombenze tradizionalmente assegnate alle donne in ambito domestico².

Il quadro documentario relativo all'abbigliamento si integra ed amplia grazie ad altre tipologie di contratti, come gli inventari patrimoniali, e gli elenchi di beni, redatti "*post mortem*" o per tutela di minori, compilati minuziosamente dal notaio, che registrava ogni dato indistintamente, in modo oggettivo e descrittivo, senza spazio per scelte o volontà individuali, fornendo una notevole quantità di informazioni relative all'abbigliamento femminile ed alla biancheria domestica, in ogni forma, elegante e semplice, modesto e lussuoso, nuovo e logoro, con specifica-



Fig. 3 - Disposizioni sulle dotti emanate dal Comune di Ascoli nel 1590

zione di tessuti, colori, ornamenti, guarnizioni, accessori e gioielli, abbinamenti e varianti, che rispecchiano gli effettivi usi femminili nella concretezza delle esigenze quotidiane, espressi nella terminologia, ora latina ora volgare, e nelle varianti fonetiche e grafiche del linguaggio usualmente parlato ad Ascoli dal XV al XVIII secolo³, a diversi livelli socio-economici, dall'austerità imposta tra '500 e '600 dagli ordinamenti comunali allo sfarzo esibito a fine '700 dalle nobildonne di casa Sgariglia, antica dinastia ascolana, di cui l'Archivio di Stato conserva le carte, di cospicua consistenza ed interesse.

Dati più frammentari ma significativi sono contenuti nei testamenti, atti di natura prettamente individuale, dettati da volontà e sentimenti personali, così da consentire alle donne di esprimere in modo diretto e soggettivo scelte e moti affettivi, destinando le proprie vesti ad altre donne, con accenti descrittivi e compiaciuti, ben distinti dai toni generici usati dai testatori; di notevole interesse le disposizioni relative agli abiti da lutto, o "*de tristitia*", che era consuetudine disporre tra i lasciti, da indossare al funerale, una delle rare occasioni per le donne di comparsa in pubblico, quindi oggetto di particolare cura, realizzati in varie tipologie, non solo di colore nero, ma anche verde, considerato segno di distinzione e di onorabilità della cerimonia.

La ricerca relativa alle attività lavorative svolte dalle donne ascolane ha portato alla luce dati significativi solo dal sec. XVII al sec. XX: nel 1617 è citata una "*hospitaliera*" che assisteva i malati nell'ospedale ascolano di S. Maria della Carità; nel 1677 il Comune di Ascoli interveniva a risolvere una controversia tra le lavandaie e la corporazione dei tintori, tutelando le donne nell'uso della pubblica fontana (fig. 4); donne manovali risultano impiegate nel 1712 nella costruzione della chiesa di S. Filippo Neri con carichi pari alla manodopera maschile; all'inizio dell'800 ricorrono molte esercenti il commercio in vari settori⁴, mentre più tradizionale appare negli stessi anni la funzione di nutrice al servizio dell'Istituto degli Esposti.

La vera svolta avvenne però nella seconda metà dello stesso secolo, con l'inserimento delle operaie negli opifici cittadini e dei

dintorni, in particolare nelle filande di seta, in cui conseguirono qualifiche di alta specializzazione, come le semarole, competenti nella selezione al microscopio del semeba-chi, tanto da percepire salari superiori a quelli degli uomini, occupati con compiti subalterni, fino a raggiungere all'inizio del '900 un livello di qualità del prodotto così elevato, da ottenere riconoscimenti anche sui mercati stranieri⁵.

La documentazione relativa alla violenza si concentra nel sec. XIX, più ricco di documentazione giudiziaria rispetto ai precedenti, costituita dai fondi del Tribunale Napoleonico e della Curia Vescovile, competente per i reati a carattere morale e sessuale, che risultano prevalenti tra i motivi di violenza recata alle donne; non si tratta soltanto dei numerosissimi processi per stupro e successivo abbandono, di cui le donne erano vittime da parte dell'uomo, ma emergono anche forme di violenza esercitata dalle donne verso se stesse, nei casi in cui erano costrette da impedimenti economici o sociali all'aborto, all'infanticidio, o all'abbandono del neonato in istituti caritativi; tale scelta risulta dalle sentenze oggetto di duri giudizi morali, oltre all'ingiunzione di "dileguare il latte e non esporsi al nutrimento di bambini, sotto pena in caso di contravvenzione di sei mesi di reclusione"⁶.

Degne di rilievo le frequenti cause relative a donne vittime di maltrattamenti, sia mogli che madri, da parte di uomini sottopo-



Fig. 4 - Delibera del Comune di Ascoli a tutela delle lavandaie, 3 febbraio 1677

sti a processo e condanna, che si rivelano, nonostante l'emancipazione ed il percorso di crescita sociale compiuto nel secolo successivo, di drammatica attualità, per cui si auspica di approfondire estendendola ai fondi giudiziari postunitari la ricerca avviata, certamente suscettibile di sviluppi di rilevante interesse.

NOTE

1. Archivio Notarile Distrettuale di Ascoli Piceno (d'ora in poi ANDAP), *Atti di B. Colasante*, vol.116, cc. 326v-328r.
2. Si propone quale esempio l'elenco del "pregio o adubo" di Geronima di Piero di Tommaso, consegnato il 16 novembre 1523 dalla madre Lititia al padre dello sposo: "due sacconi inguarnellati con liste di cotone nero ed un cuscino di piume; un paio di lenzuola con infrascate bianche; una coltre rossa e gialla; due tovaglie lavorate a ramine con liste di cotone nero; due tovaglie lavorate a ramine di cotone nero; due camicie con bindelle (nastri) 9 di seta rossa; una tovaglia di veletto con 9 lavori di perle con 9 trifogli d'argento; una camorra (abito) di stammetta (panno) rossa con un paio di maniche di velluto nero; tovaglioli tre di bambace (cotone) nigra, dui colti (lavorati); tovaglioli tre schicti (non lavorati); lo mantilo de rambe (a ricamo) con bombace nigro; lo strigne capo rossio; camissie tre; lo stangero; tovaglie dui, una schicta e l'altra laborata; lo vilicto de argento con 14 liste et sei trafogli; la catinaccia de rame; la manera e ramarola; la frissora (padella per friggere) de rame; lo setaccio, la tina, la parnenza, li tornelli; due forzeri; la gonna de pagonazzo (panno di lana) ascolano" (ANDAP, *Atti di P. Dionisini*, vol. 468 bis).
3. Cfr. l'inventario dei beni mobili del defunto Ascanio di Marino Iannella, compilato il 20 aprile 1537 ad Ascoli dalla vedova Mariangela di Cicco di Ludovico Merli di Ascoli, quale tutrice del figlio Piervincenzo, comprendente in prevalenza abiti ed accessori femminili: "una camorra de velluto nigro con doi liste de borcato de oro; una camorra de panno Venitiano de colore pagonatio con una lista de velluto a li busti; una bernia (mantello elegante) de damascho turchino con una lista de borchato de oro; una mantellina de panno Venetiano de colore pagonazo; uno saio de panno nigro novo con uno cordone de velluto nigro; uno squarto de panno de rosato russo; uno paro de maniche de velluto verde frusto; un altro paro de maniche de velluto russo frusto; una centa de vellutato verde et negro con buccula et pontale et barre 62 de argento; una centa con lu tessuto de raso verde con la buccula et pontale et barre 82 de argento; un'altra centa negra con buccula et pontale et barre 12 de argento; uno borcato de oro con buccula et pontale de argento; doi oncie de perle migliarole et trei octave con

- septe conicchiole de argento dorato" (ANDAP, *Atti di M. di Ludovico*, vol. 558, cc.89rv-90rv).
4. Archivio Storico del Comune di Ascoli (d'ora in poi ASCA), Carteggio 1808-1815, buste 69-70.
 5. ASCA, Carteggio 1904, 1905, 1910; Archivio della Prefettura di Ascoli, 1910, busta n.5.
 6. Tribunale Vescovile, 1842, busta 61.

Un documento inedito sul palazzo priorale di Camerino

Daniela Casadidio

Nel corso della schedatura del fondo archivistico del Notarile di Camerino, versato presso la Sezione di Archivio di Stato di Camerino, è stato rinvenuto un inventario dei mobili ed oggetti che si trovavano nei vari locali del palazzo Priorale (ora Comunale) di Camerino.

L'inventario è allegato all'atto notarile con cui il sig. Pietro di Antonio Corvini di Camerino accetta la consegna di tutti i mobili ed oggetti del palazzo Priorale, in quanto eletto nuovo maestro di casa dai magistrati del comune.

L'atto, che contiene il detto inventario, è del 28 febbraio 1795 al numero di corda 8456 dalle carte 240v a 258v e l'inventario è stato redatto tra il gennaio e febbraio dello stesso anno.

Qui di seguito, si riporta la trascrizione dell'inventario, ma per ragioni di spazio si sono trascritte solo alcune parti, le più interessanti, delle varie stanze che componevano il palazzo in questione:

Inventario degli Argenti, Biancherie, Rami, ed altri Mobili esistenti nel Palazzo Priorale dell'Ill.ma Città di Camerino, e di pertinenza della medesima, quali dall'Ill.mo Magistrato di Gennaio, e Febbraio 1795. Si danno in consegna al sig. Pietro Corvini nuovo Maestro di casa della detta città eletto dal prelodato Ill.mo Magistrato.

Argenti

Che si conservano in due casse di noce quasi nuove munite ciascuna di due serrature con sua chiave, ed assicurate al muro con una catena grossa di ferro, che le cinge nel mezzo e vengono chiuse nell'estremità di detta catena da un lucchetto con chiave, ed esistono dette due casse nell'abitazione destinata per il suddetto Maestro di Casa, e nella camera di detta abitazione ad uso di dormire.

... Un gabarrè d'argento collo stemma della Città e del Sig. Conte Carsidoni del peso di libbre sei e oncia una.

Altro gabarrè d'argento collo stemma della Città del peso di libre sette e oncie cinque.

Candelieri d'argento num. sei centinati con due padelline parimente d'argento del peso in tutto di libre sei e oncie sei

... Num. due fiammenghe grandi d'argento del peso di libre nove e oncie sei frà ambedue....

Nella Cappellina

...Un reliquiario di foglia d'argento con entro la reliquia del Beato Rizzerio.

Altro reliquiario fatto a lanterna con sue cornicette d'argento con piedistallo di rame dorato con dentro una lettera di San Carlo Boromeo.

Una piccola tecla d'argento con entro la reliquia di San Emidio...

...Una pianeta di cannettone verde con stola e manipola compagno, con sopracalice di tafttà dello stesso colore, e con un quadro che finge borsa in buono stato...

...Un quadro nell'Altare di detta Cappellina, rappresentante Santa Maria in Via, San Venanzio, Sant' Ansovino e San Porfirio.

Altro quadro a cornu Evangelici incassato al muro con cornice di stucco rappresentante Sant' Emidio e San Aldebrando.

Una tendina di tela color di rose con suo felpalà, e suo ferro che la sostiene per coprire un'immagine della Madonna SS.ma dipinta al muro...

...Quattordici immagini in carta che compongono la Santa Via Crucis con loro cornicette di legno dorate a velatura e con un piccolo cornocopietto d'ottone fissato avanti ciascuna delle dette immagini.

Un quadro rappresentante Santa Maria in Via di figura ovata con sua cornice d'orata e dipinta...

...Le Carte glorie per il suddetto altare con sue cornici di legno intagliato e d'orato...

...Quattro candelieri di legno intagliato e d'orato...

...Un Palliotto di corame d'orato colla figura avanti della SS.ma Concezione e Santissimi. Venanzio ed Ansovino con sua cornice doppia di legno dipinta e d'orata...

...Una piccola immagine di Gesù addolorato d'ottone gessato e dorato, detta la pace per uso di detta Cappellina...

Biancherie

Una tovaglia damaschina assai grande e molto fina quasi nuova fatta in occasione del passaggio per la strada romana della Santità di Nostro Signore Pio Sesto felicemente Regnante.

Trentacinque sparoli compagni tutti in ottimo stato e quasi nuovi...

...Una tovaglia per l'altare della Cappellina di tela casereccia con merletto intorno lacera ed inservibile...

...Otto zinali di tela casereccia grossa per uso degli ufficiali di cucina nuovi e non per anche posti in uso...

Nella Camera contigua a quella dove dorme il Maestro di Casa

...Un quadro grande con cornice negra rappresentante un Ippogrifo ed un uomo assai antico e quasi affatto lacero nel quale si vede un iscrizione "Moderata durant"

Nella Sala contigua alla cucina

...Due quadri grandi con cornice nera assai antichi manifestanti ciascuno la figura di un Cardinale.

Altro quadro in tela senza cornice e con bastoncelli da capo e da piedi rotti rappresentante un Uomo ed una Donna vestiti alla Levantina assai antico e di quasi nessun valore...

Nella Cucina del Palazzo Priorale

...Un mortare di pietra con suo ceppo sotto di legno...

Nella Camera contigua a detta Cucina, detta la Pasticciaria

...Numero tre piatti da pasticcio di rame...

...Una pesciera colla sua anima senza coperchio...

...Una mezzaluna di ferro da battere carne...

...Un caldaro di rame del peso di libre sedici compresa la ferratura, che fu lasciato in pegno da Giuliano Andreozzi Maestro di Casa nella segreteria priorale d'ordine dell'Ill.mo Magistrato di luglio e agosto 1791, invece di un bilancione con piatti di rame di cui gli chiese conto in detta occasione il lodato Magistrato e che il detto Andreozzi già Maestro di Casa non ha mai restituito.

Nell'altra Camera unita a detta Cucina e ad uso di Credenza sia trovano i seguenti

Mobili, cioè:

...Un setaccietto con suo tamburo per setacciare il zucchero.

Una palla da brustolir caffè in buono stato...

...Dieci stampe bislunghe di latta e fatte a cassetine da gelati...

...Una petriola di latta da distillar rosolio...

...Dodici stampe da frutti gelati di piombo del peso in tutto di libbre tredici 13 e mezza.

Tre cioccolatiere di rame una assai grande, una mezzana e l'altra più piccola del peso in tutto di libbre sette, compresi i manichi di legno...

...Ventitre zuppiere di terraia [d'Inghilterra] simile...

...Otto fruttiere di terraia [d'Inghilterra] simile fatte a diverse forme

Nella Camera detta la Dispensa per uso del Maestro di Casa

Venti bracci di legno dipinti per uso del teatro, usati ed alcuni di essi rotti...

...Una figura di legno intagliato e dipinto assai ridicola e rappresentante l'Inguintana, che si espone a pubblica vista per il segno del Carnevale.

Un trave alto più di un uomo dolato [liscio] e pulito e ferrato da capo, che serve di piedistallo alla detta figura...

Nella Sala grande

... Sette cassabanchi di legno dipinti e collo stemma della città nel postergale di ciascuno di essi assai usati...

...Un genuflessorio dipinto con due armi della Città situato vicino la porta della cappella, alquanto antico.

Nell'anticamera contigua alla Sala per la quale si va alla Abitazione del Maestro di Casa e all'appartamento nobile

...Tredici ritratti diversi di Cardinali e Prelati con loro cornici a riserva d'uno, assai antichi...

Nell'Anticamera verso l'Aringolo alla quale si va dalla suddetta Camera, che ha anche l'ingresso dalla Sala, che è apparsa di tela dipinta a ornati e Campagnole

Numero 23 sedie impagliate con fusti di legno dipinto fatte a due diverse fogge usate ma in buono stato...

...Nei quattro cantoni quattro Cantoniere di cristallo con sue cornici di legno dipinto con suoi cornocopietti di cristallo a tre bracci, una delle quali è rotta nella luce, ed in due sono rotte le padelline in due dei suddetti bracci di cristallo...

Nella Camera da Camino nella quale da udienza il Magistrato giornalmente

che è apparsa d'Arazzi antichi in tutte le sue pareti con cornici dorate a velatura e con quattro soprafinestre con loro cornici dorate come sopra con suoi ferri per le tendine a riserva di uno dei detti soprafinestre ove non trovansi detti ferri...

...Un tavolinetto da gioco antico e pur assai usato, nel quale, ... e vi è in mezzo lo stemma della Città...

Nella Camera che resta unita alla suddetta dalla parte del Vicolo

...Uno specchio di ordinaria grandezza con sua cornice di legno intagliato e dorato a velatura.

Cinque ritratti grandi di Cardinali con loro cornici assai antiche.

Altro quadro grande di San. Michele Arcangelo con sua cornice parimente antica.

Altro quadro d'una Santa con sua cornice assai lacero ed antico.

Altro quadro assai grande rappresentante la Madonna SS.ma ed altri due Santi con sua cornice parimente antico.

Altri due quadri antichi con loro cornice rappresentante ciascuno un Santo assai antichi...

Nella retrocamera unita alla suddetta che parimente ha la finestra verso il vicolo

Un credenzone assai lungo di legno bianco piuttosto basso con sei

sportelli e due serrature e chiavi per uso delle guardarobbe del Palazzo, dal quale si ritengono le dette chiavi...

...Un ritratto di un Ecc.mo Cardinale con sua cornice assai antico e lacero in parte.

Nell'Anticamera avanti la Sala del Consiglio

...Due ritratti dell'Ecc.mi Cardinali con loro cornici assai antichi.

...Un piccolo quadro con sua cornice di legno bianco con un'iscrizione a guisa di Lapide.

Nella Sala del Consiglio

Due gran quadroni rappresentanti, uno la Battaglia contro i Cimbri, e l'altro un Ambasciatore Camerte al Senato Romano con cornici di legno dorato a velatura incassati al muro e nella contro cornice di stucco.

...Altro quadro sopra il camino rappresentante il tempo con cornice ed incassatura simile.

...Dodici bracci ò siano cornocopii di ferro con diversi intagli della stessa materia e fissati al muro tre per ogni angolo della detta Sala...

...Una lumiera di cristallo a diciotto bracci assai grande con fiori di cristallo coloriti a diversi colori e con altri ornati dell'istessa materia...

Nella Camera contigua alla Sala del Consiglio

...Tre ritratti, uno della S. Me. di Benedetto XIII° altro dela Ch:Me: del Sig. Cardinal Gentili, ed altro della Ch:Me: del Sig. Cardinal Conti con loro cornici dorate.

...Una lumiera di cristallo a dodici bracci con ornati e fiori dell'istessa materia...

Nella Camera contigua che riguarda come la suddetta verso il Seminario

...Tre ritratti, uno di Mons.re Bon Giovanni, l'altro di Mons.re de Rossi, e l'ultimo Mons.re Vivani meretissimi vescovi di Camerino con cornici dorate ed in buon stato, prescindendo da quello di Mons.re Bon Giovanni, che è un poco lacero e consumato nella cornice.

Nella camera contigua alla Sala del Consiglio e che ha la finestra verso il Vicolo del Forno

...Un quadro rappresentante San Francesco di Paola con sua cornice filettata a velatura.

Altro quadro grande con sua cornice dorata e dipinta rappresentante San Filippo.

Altro quadro grande con cornice come la suddetta rappresentante San Antonio di Padova.

Altro quadro grande con cornice come la suddetta rappresentante il Beato Rizzerio della Muccia.

Altro quadro grande con cornice di legno intagliata e dipinta rappresentante un Vescovo, antico.

Altro quadro mezzano con cornice di legno intagliata dorata a velatura e dipinta rappresentante San Carlo Borromeo.

Altro quadro mezzano rappresentante Santa Maria in Via, San Venanzio, San Porfirio, Sant' Ansovino ed altri Santi con cornice dorata a velatura.

Altro quadro mezzano rappresentante la SS.ma Annunziata con cornice dorata a velatura e dipinta.

Altro quadro rappresentante una donna che ha in mano lo stemma della Città con cornice di legno bianco e con un'iscrizione sotto "Computa Si numeres" .

Un quadro grande rappresentante la Madonna SS.ma, San Vincenzo Ferreri ed un altro Santo con sua cornice doppia dipinta e dorata.

Altro quadro rappresentante la Madonna SS.ma, San Venanzio, Sant' Ansovino, San Francesco e Sant' Antonio senza cornice.

Tutti suddetti quadri sono in buono stato prescindendo da quello del Beato Rizzerio e dell'altro ove vi è l'annotazione "computa si numeres" che sono nella figura un poco laceri...

...Io sottoscritto confesso e dichiaro di avere già avere avute e ricevute in consegna dall'Ill.mo Magistrato residente e di ordine e commissione del medesimo tutti gli argenti e robe decritte nel presente inventario fatto alla mia presenza e prometto per me e per i miei eredi rendere di esse e fatto, e fedel conto adesivamente all'istrumento da celebrarsi in questo medesimo giorno per gli atti del Sig. Segretario Priorale di que-

sta Ill.ma Città. In fede Camerino questo dì 28 febrajo 179cinque.

Io Pietro Corvini confermo quanto sopra.

Io Antonio Carducci fui testimonio a questa mano propria.

Io Antonio Passini fui testimonio a questa mano propria.

Presentazione riassuntiva dell'attività svolta dalla Biblioteca Statale di Macerata nel 2008

Angiola Maria Napolioni

L'attività della Biblioteca Statale di Macerata fin dalla sua istituzione nel 1990 è stata indirizzata, secondo le indicazioni della Direzione Generale per i Beni Librari, principalmente nei seguenti settori:

Progetto S.B.N. (Servizio Bibliotecario Nazionale)

La valorizzazione delle risorse conservate trova la sua maggiore realizzazione nell'ambito del progetto S.B.N. in primo luogo attraverso l'attività di catalogazione che rende disponibile al pubblico il materiale acquisito ogni anno dalla Biblioteca. Nel corso del 2008 sono stati catalogati n. 2.803 volumi, con n. 1.500 soggettazioni e n. 1.200 classificazioni Dewey.

Il prestito bibliotecario informatizzato, attivo dal 9 luglio 2004, registra un continuo incremento: nel 2008 sono state effettuate n. 7.475 pratiche. Sono in funzione n. 3 postazioni informatiche per il personale che effettua i prestiti.

Il servizio di consultazione informatizzata gratuita per l'utenza, che ne fa richiesta in numero sempre più cospicuo, è stato potenziato attraverso l'attivazione di n. 3 computer per la consultazione dei cataloghi S.B.N., banche dati, Cd e risorse culturali in Internet. Il servizio, reso possibile dal collegamento al sistema informatico dell'Università, che ha consentito l'accesso gratuito a Internet, è regolamentato, per quanto attiene i tempi e i modi di utilizzazione, e controllato dal personale della Biblioteca.

Si segnala che dal 1.12.2006 si effettua, in base alla convenzione con l'ICCU (Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane) il prestito interbibliotecario e la fornitura dei documenti in ILL.S.B.N (Inter Library Loan SBN). Nell'anno sono state svolte n. 205 pratiche.

L'informatizzazione delle procedure di acquisto del materiale librario, adottata ormai da diversi anni, ha comportato un

miglioramento del servizio in termini di efficienza e rapidità. Nel 2008 sono stati acquistati n. 845 volumi, n. 1.045 periodici, n. 112 unità multimediali. Nella scelta del materiale da acquisire si tiene conto delle richieste espresse dall'utenza con riferimento alla "mission" della Biblioteca volta principalmente alla dotazione di pubblicazioni moderne. Al fine di ottimizzare la gestione delle risorse si rende necessaria un'attività di coordinamento delle Biblioteche presenti sul territorio (Biblioteca Comunale "Mozzi-Borgetti", Biblioteche Universitarie, Biblioteca dell'Accademia di Belle Arti), per questo anche nel 2008 si è svolto presso questa sede un incontro con i responsabili di questi Istituti al fine di concordare una programmazione degli acquisti che tenda ad eliminare inutili sovrapposizioni.

Si segnala infine che sono pervenuti in dono n. 1687 volumi, n. 689 periodici, n. 76 opuscoli, n. 103 unità di materiale multimediale.

Attività di comunicazione

Nel 2008 si è realizzato il consueto programma delle attività culturali in collaborazione con l'Università, le Accademie culturali della città ed Enti pubblici diversi, con l'attuazione di iniziative rivolte alla generalità dei cittadini, delle quali il dott. Maurizio Nati fornisce nella presente pubblicazione un dettagliato elenco.

E' offerta a chiunque sia interessato, ma in modo particolare agli studenti a scopo educativo, la possibilità di conoscere l'organizzazione e i servizi della Biblioteca attraverso cicli di visite guidate concordate con le scuole che ne fanno richiesta. Nel corso del 2008 sono state ospitati gli alunni della Scuola Media Statale "D. Alighieri" di Macerata.

Dedicato a una specifica categoria di utenza è il servizio "Libro Parlato". La Biblioteca infatti aderisce dal 2006 al progetto "Libro Parlato: audiolibri sul web per disabili visivi e dislessici. Rete biblioteche Statali" con la messa a disposizione di una postazione informatica dedicata agli ipovedenti per l'ascolto in sede e il prestito a domicilio di audiolibri.

In attuazione della Direttiva ministeriale del 18 ottobre 2007 e su istanza della Direzione Generale per il bilancio e la programmazione economica, in vista del potenziamento dell'attività di comunicazione verso il cittadino e della massima trasparenza dell'operato delle pubbliche amministrazioni, si è provveduto a predisporre la Carta della qualità dei servizi della Biblioteca, visionabile sul sito web dell'Istituto (www.bibliotecastatale.macerata.sinp.net) all'interno del portale della provincia di Macerata.

Servizi attivi

Servizio di apertura al pubblico: continua l'adesione della Biblioteca al Progetto Nazionale "Biblioteche Pubbliche Statali - Prolungamento dell'orario di apertura" e si adotta il seguente orario di apertura al pubblico: da lunedì a giovedì dalle ore 8,30 alle ore 19,30; venerdì e sabato dalle ore 8,30 alle ore 13,30. I giorni di apertura al pubblico sono stati n. 291, di cui 169 con apertura pomeridiana. La Biblioteca è aperta al pubblico per 54 ore settimanali e nel 2008 sono state registrate n. 16.535 presenze.

Servizio informazioni bibliografiche: attivo come tutti i servizi per l'intera durata di apertura dell'Istituto, conta un numero elevatissimo di prestazioni, non quantificabili con esattezza in quanto non registrate.

Servizio consultazione e lettura: n. 16.535 utenti, n. 6.450 circa opere consultate.

Servizio prestito diretto: effettuati n. 7.475 prestiti.

Servizio prestito interbibliotecario: n. 205 pratiche, di cui 147 prestiti richiesti ad altre Biblioteche (prestito attivo) e n. 58 richieste provenienti da altri Istituti (prestito passivo).

Servizio fotocopie: n. 8000 circa.

Si fa presente infine che l'organizzazione del personale dipendente è stata effettuata sulla base di una priorità essenziale che insiste sulla necessità di operare tenendo di vista i bisogni dell'utenza, il che comporta orari ampi di apertura e servizi attivi ed efficienti. Per questo sono aperti anche durante i turni pome-

ridiani tutti i servizi collegati al pubblico quali consultazione e lettura, prestito diretto ed interbibliotecario, informazioni bibliografiche, consultazione informatizzata, fotocopie.

Sulla base di apposite convenzioni stipulate con le Università di Macerata e Perugia per la realizzazione di "stage" di studenti presso questa Biblioteca (autorizzazione ministeriale n. 976 dell'1.12.2006), si è curata l'organizzazione e la gestione dell'attività di n. 9 unità di stagisti, assegnati alternativamente al turno antimeridiano e pomeridiano di apertura al pubblico.

Si sottolinea che nell'anno 2008 si è registrata una crescita che ha riguardato tutti i settori, nello specifico: numero degli utenti è aumentato in maniera considerevole, da n. 14.370 nel 2007 si è passati a n. 16.535 nel 2008. Nel 2007 sono state effettuate n. 6.693 pratiche di prestito diretto mentre nel 2008 i prestiti diretti sono stati n. 7.475. Nel 2007 sono state eseguite n. 5.500 circa fotocopie mentre nel 2008 ne sono state realizzate circa 8.000.

A conclusione di questo breve excursus sulle attività svolte, si segnala la partecipazione, come da nomina ministeriale del 7.04.2003, alle riunioni del Collegio dei Revisori dei conti del Centro Nazionale di Studi Leopardiani e alle riunioni del Comitato Nazionale per il IV Centenario della morte di Alberico Gentili, come da Decreto Ministeriale del 2 agosto 2007.

I libri a portata di mano: la Sala Consultazione della Biblioteca Statale di Macerata

Ornella Monti

In verità accade sovente di andare in Biblioteca perché si vuole un libro di cui si conosce il titolo, ma la principale funzione della Biblioteca, (...) è di scoprire dei libri di cui non si sospettava l'esistenza, e che tuttavia si scoprono essere di estrema importanza per noi. (Umberto Eco, De Bibliotheca)

Ogni utente, quando entra in una biblioteca, ha il segreto desiderio di poter accedere liberamente e senza intermediari ai libri custoditi negli scaffali e ogni biblioteca risponde a questa esigenza mettendo a disposizione del pubblico spazi particolari: le Sale di Consultazione.

Nella Sala di Consultazione il lettore può accedere direttamente ai libri, collocati a scaffale aperto, seguire un proprio personale itinerario incontrando diversi volumi, scoprendo spesso lo stimolo immediato e imprevisto di un interesse che prima non era conosciuto.

La Sala Consultazione della Biblioteca Statale di Macerata mette a disposizione del pubblico circa 3500 volumi classificati e collocati secondo lo standard internazionale di riferimento costituito dalla CDD (Classificazione Decimale Dewey, 21. ed.)

La Classificazione Decimale Dewey ha la presunzione di poter contenere ed ordinare tutto lo scibile in 10 classi numeriche (da 0 a 900) e il pregio di superare, attraverso l'uso dei numeri, le barriere linguistiche. E' per questo adottata e condivisa da gran parte delle Biblioteche del mondo. La struttura portante della Classificazione Decimale Dewey si fonda sui seguenti grandi raggruppamenti:

- 000 GENERALITA' (Enciclopedie, Bibliografie, ecc.)
- 100 FILOSOFIA E PSICOLOGIA
- 200 RELIGIONE
- 300 SCIENZE SOCIALI
- 400 LINGUAGGIO (Dizionari)

- 500 SCIENZE NATURALI E MATEMATICA
- 600 TECNOLOGIA (SCIENZE APPLICATE)
- 700 LE ARTI. BELLE ARTI E ARTI DECORATIVE
- 800 LETTERATURA E RETORICA
- 900 GEOGRAFIA E STORIA

Tutti i libri presenti in Sala sono collocati secondo questo schema, inoltre ogni palchetto espone un'indicazione alfabetica del suo contenuto per facilitare l'utente nella ricerca. Il materiale è quindi direttamente a portata di mano, ordinato sugli scaffali secondo la disciplina o classe di appartenenza. I volumi che si trovano nella Sala Consultazione hanno una specifica caratteristica: per loro natura non vengono letti dall'inizio alla fine ma vengono aperti per "chiedere consiglio (...) risolvere un problema, un dubbio, un'esitazione" (vedi *Grande Dizionario della Lingua Italiana* della UTET, alla voce Consultare). Si tratta di opere di carattere generale che forniscono informazioni rapide come enciclopedie, dizionari, annuari, o che possono essere di guida per altre letture (es. bibliografie, repertori), o che sono utili per l'introduzione generale o per l'approfondimento delle singole discipline. L'utente può prendere direttamente il documento che desidera e consultarlo all'interno della sala stessa.

Per questo, malgrado l'organizzazione rigida imposta dalla Classificazione Dewey, la Sala è sempre in movimento, l'ordine è continuamente sovvertito dal pubblico che con una serie di scelte e interessi individuali porta i libri fuori dagli scaffali. E' compito del bibliotecario ripristinare ogni giorno la corretta collocazione sui palchetti. Per garantire sempre ed a tutti la fruizione dei documenti presenti questi non possono essere portati fuori dalla sala stessa e sono esclusi dal prestito esterno: è possibile però effettuare fotocopie in sede, nel rispetto delle leggi vigenti in materia di diritto d'autore.

Tutti i volumi presenti nella Sala sono catalogati in SBN (Sistema Bibliotecario Nazionale) e possono quindi essere trovati tramite la ricerca in Opac (Online Public Access Catalogue) ma accade spesso che gli utenti preferiscano cercare direttamente

sugli scaffali quello che vogliono o prendano ispirazione da quello che vedono. Il patrimonio librario e l'organizzazione della Sala sono oggetto di un continuo processo di aggiornamento per venire incontro alle esigenze del pubblico.

Riorganizzazione della sala

In questo ultimo anno si è proceduto a un lavoro di riorganizzazione della Sala sia per quanto riguarda il posseduto sia per quanto riguarda gli spazi ed i servizi offerti.

Al locale preesistente si è aggiunta una nuova saletta studio nella quale sono state collocate le opere di filosofia, religione e sociologia. La scaffalatura è stata arricchita di circa 37 metri lineari e questo ha permesso una migliore disposizione dei libri presenti e la possibilità di arricchimento delle raccolte offrendo l'opportunità anche di effettuare un completo lavoro di revisione.

La riorganizzazione della sala ha comportato la mobilitazione di tutti i volumi presenti e, nello specifico:

Riscontro di tutto il posseduto tramite il confronto, volume per volume, con le schede del catalogo topografico cartaceo.

Spolveratura completa degli scaffali e dei volumi.

Riesame dei testi e successivo spostamento dei libri ritenuti obsoleti alla sezione prestito creando così nuovo spazio per le opere in continua crescita (enciclopedie, opere in continuazione)

Rifacimento di tutta la segnaletica della Sala (cartellini alfanumerici per i palchetti, indicazioni per l'utenza, moduli per la consultazione dei testi).

Aggiunta di un nuovo tavolo e quattro nuove postazioni per i lettori.

In risposta alle nuove e sempre più frequenti richieste degli utenti, sei tavoli sono stati attrezzati per l'uso di computer portatili.

Attualmente la Sala Consultazione mette a disposizione del pubblico 64 posti, circa 3500 volumi, 6 postazioni per computer portatili.

L'apparato bibliografico è costituito da enciclopedie (generali e tematiche) biografie, bibliografie, dizionari e opere generali di

filosofia, psicologia, religione, sociologia, scienze naturali e applicate, arte, letteratura italiana e straniera, storia e geografia. A queste sezioni si aggiungono le collezioni dei classici italiani, greci, latini e delle diverse discipline. Particolare rilievo ha la classe 700 (arte) nella quale i lettori possono trovare numerose opere, alcune delle quali possedute, all'interno del polo maceratese, solo dalla Biblioteca Statale.

I libri consultati annualmente sono circa 2000.

Uno sguardo al posseduto

Il patrimonio bibliografico della sala è vasto ed eterogeneo, come si è detto particolarmente ricca è la classe 700 (arte) con la sua raccolta di testi sulle varie forme di arte e arti applicate: Segnaliamo tra gli altri:

Art-FMR: Enciclopedia dell'arte di Franco Maria Ricci organizzata in dieci sezioni, per un totale di 17 tomi. I testi sono stati commissionati a oltre duecento storici, critici, letterati e studiosi fra i più grandi scrittori di tutto il mondo. Le immagini, circa quattromila, sono state fotografate in esclusiva per FMR da professionisti di fama internazionale con le tecniche più sofisticate che permettono riproduzioni fedelissime agli originali.

Per l'arte grafica un fondamentale strumento di ricerca e di consultazione è *The Illustrated Bartsch*, nato con l'intento di completare, arricchire e correggere *Le Peintre-Graveur* che Adam Bartsch, conservatore presso il Gabinetto Imperiale delle Stampe di Vienna redasse in 21 volumi tra il 1803 e il 1821, catalogando nel modo più completo possibile tutte le incisioni italiane, tedesche, olandesi, dalle origini dell'arte della stampa fino all'inizio del sec. XVIII.

Nella sezione musica segnaliamo *The new Grove dictionary of music and musicians*, curata da Stanley Sadie, che contiene 20.000 voci biografiche, un apparato iconografico con più di 5.000 fotografie, diagrammi, disegni e carte geografiche e oltre 10.000 riferimenti incrociati. Particolarmente consultata è anche *Musica in scena: storia dello spettacolo musicale*, diretta da Alberto Basso per la UTET. L'opera, in 6 volumi, scritta da una qualificata schiera

di autori internazionali, affronta e analizza tutti i tipi di spettacolo che implicino la presenza della musica: dall'Opera al balletto, dal dramma liturgico medievale al melodramma. Questo tema è particolarmente sentito nella nostra città data l'importanza della stagione lirica allo Sferisterio.

Per la sezione cinema molti sono i volumi a disposizione degli utenti, citiamo per tutte *L'Enciclopedia del Cinema Treccani*, una vera miniera di informazioni per appassionati, curiosi, esperti, amanti della settima arte.

Se diamo uno sguardo alle classe 000 (opere di carattere generale) troviamo varie enciclopedie, italiane e straniere. Citiamo *l'Encyclopaedia Britannica*, classica opera di riferimento che dal XVIII secolo fino ai giorni nostri è passata attraverso molteplici edizioni. Raccoglie gli scritti di molti personaggi di rilievo e studiosi di fama (tra le varie personalità si annoverano: Charles Swinburne, Sigmund Freud, Albert Einstein, Marie Curie). Fondamentale è anche la *Grande Treccani*, una presenza classica nelle Sale di Consultazione delle maggiori Biblioteche: è un'opera d'inestimabile valore in grado di fornire competenti e approfondite informazioni di base su ogni argomento. Rappresenta da sempre la summa della cultura italiana, un'opera viva, al passo con tutte le più recenti conquiste in ogni campo del sapere, da consultare, da sfogliare e godere in tutta la sua perfezione.

Nella stessa classe sono presenti anche molti testi di bibliotecnica: repertori, manuali, bibliografie, cataloghi, varie fonti bibliografiche. Citiamo, tra gli altri, *CLIO: catalogo dei libri italiani dell'Ottocento, 1801-1900* che è il primo esauriente catalogo dei libri pubblicati in Italia e nel Canton Ticino nel corso del secolo XIX e ancora i due monumenti della bibliografia antiquaria dei librai, il *Manuel du libraire et de l'amateur de livres* di Jacques Charles Brunet, pubblicato per la prima volta a Parigi nel 1810 e il *Trésor de livres rares et précieux ou nouveau dictionnaire bibliographique contenant plus de cent mille articles de livres rares, curieux et recherchés...* di J. Georg Theodor Graesse, pubblicato a Dresda tra il 1859 e il 1869. Preziosa per gli studiosi, poiché posseduta a Macerata solo dal nostro Istituto è la *Bibliografia generale della lin-*

gua e della letteratura italiana: BiGLLI, edita da Salerno. Nelle sue pagine sono contenute circa 360.000 schede per oltre 1.300.000 informazioni bibliografiche, che offrono un censimento puntuale di tutto quanto è stato pubblicato in Italia e in ogni parte del mondo in tema di lingua e letteratura italiana negli anni 1991-2006, in libri e in riviste scientifiche.

Nella classe 300 (Scienze sociali) segnaliamo ancora un'opera molto consultata: la *Storia del costume in Italia*, di Rosita Levi Pisetzký, edita da Treccani. Nei cinque volumi una ricchissima e bella raccolta di riproduzioni di opere d'arte e disegni documenta e completa il racconto del modo di vestirsi maschile e femminile lungo i secoli della nostra storia, dall'Impero Romano al XIX secolo. Di ogni periodo sono analizzati in modo accurato tutti gli elementi che compongono l'eleganza: abiti, accessori, acconciature, bastoni, ombrelli, tabacchiere, ecc. Anche quest'opera è molto consultata in relazione all'attività dello Sferisterio e alla presenza nella nostra città della Scuola d'Arte e dell'Accademia delle Belle Arti.

Vorremmo concludere questo breve sguardo sulla Sala citando un titolo della classe 100 (filosofia): *Routledge encyclopedia of philosophy*, editor Edward Craig. Il testo espone lo studio non solo della filosofia occidentale ma anche del pensiero e delle culture cinese, araba e giudaica fino alla filosofia delle civiltà africane e latino-americane. Anche questa è un'opera molto consultata da studenti e studiosi della facoltà di filosofia poiché l'unica presente nel polo.

PARTE SECONDA



SCHEDE INTERVENTI

Allestimento del Museo Civico Archeologico del Santuario Ellenistico "La Cuma" Monte Rinaldo

Località:	Monte Rinaldo (FM)
Immobile:	Museo Civico Archeologico del Santuario ellenistico in località La Cuma
Anno finanziario:	2008
Capitolo di spesa:	7433/2
Importo:	€ 8.600,00

Tipologia architettonica: Il Museo Civico Archeologico è ospitato nella Chiesa del Crocifisso o del Soccorso, fuori dell'abitato di Monte Rinaldo. L'edificio a pianta rettangolare richiama linee architettoniche del XVIII secolo, ristrutturata dopo l'evento sismico del 1997 alle pareti laterali conserva 3 begli altari in marmo e nell'abside un altare ligneo. La chiesa già sconsacrata era utilizzata per convegni e matrimoni civili, è ora dedicata all'esposizione permanente del materiale archeologico rimesso in luce durante le campagne di scavi a partire dal 1960, nell'area dove sorgeva il santuario ellenistico (II-I sec. a.C.) romano in località La Cuma.



Progettazione scientifica e Direzione lavori: dott. Maurizio Landolfi
Collaboratore al progetto e redattore degli atti contabili Carla Mercuri
Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche - Ancona

Data inizio e fine lavori: novembre 2008/dicembre 2008



Interventi eseguiti: Nato dalla collaborazione tra la Soprintendenza Archeologica ed il Comune di Monte Rinaldo, sono esposti, per la prima volta, i reperti, di proprietà statale provenienti dal Santuario tardo-repubblicano, fino ad ora depositati nei magazzini della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche. All'interno di 7 vetrine prismatiche, in legno e cristallo, le bellissime terrecotte architettoniche policrome che ricoprivano la struttura in legno di copertura del tempio e del porticato, divise per elementi (sime, antefisse, statue del frontone) una per ogni diversa epoca (II-I sec. a.C.) rappresentano il fasto vissuto dalla località negli anni. Le ultime 2 vetrine contengono le terrecotte votive (mani, piedi, teste) donate dai pellegrini per la caratteristica sanificatrice dell'acqua e gli strumenti di uso quotidiano in terracotta e metallo (vasellame, unguentari, monete, oggetti per la cura del corpo, bronzetti).

Scavi al teatro romano di Ascoli Piceno

Località:	Ascoli Piceno (AP) Via Angelini.
Immobile:	Teatro Romano
Anno finanziario:	2008.
Capitolo di spesa:	Cap. 7433/2
Importo:	€ 5.117,73

Tipologia architettonica: Si distinguono l'orchestra, la *praecintio* e la cavea esposta a nord, costituita da 32 radiali e dal diametro massimo di 95 metri realizzata in opera reticolata con tessere di travertino. L'edificio scenico giace sotto la vicina chiesa di Santa Croce. Nelle vicinanze dell'ingresso occidentale è presente una esedra semicircolare, parzialmente interrata con mura in *opus reticulatum*.



Progettazione scientifica e Direzione lavori: dott. Maurizio Landolfi.

Collaboratore al progetto e redattore degli atti contabili: arch. Marco Vinicio Traù.
Soprintendenza Archeologica per le Marche di Ancona.

Data di inizio e fine lavori: 07/09/2009 – 05/03/2010

Interventi eseguiti: Manutenzione degli spazi verdi consistenti nel taglio triturazione del manto erboso su tutta l'area demaniale con mezzo meccanico. Taglio dell'erba in prossimità delle strutture archeologiche con utilizzo del decespugliatore. Messa in opera di staccionata in pali di castagno atta a sostituire in parte dei tratti ammalorati in parte per il completamento lungo i percorsi di visita. Restauro degli elementi architettonici relativi al teatro, sistemati in prossimità dell'elemento absidato, tramite pulitura delle superfici e trattamento conservativo con idrorepellenti silos sani oligomeri.



Scavi archeologici al teatro romano di Falerone (FM)

Località:	Falerone (FM) Loc. Piane.
Immobile:	teatro romano.
Anno finanziario:	2008
Capitolo di spesa:	Cap. 7433/2
Importo:	€ 17.200,00

Tipologia architettonica: teatro.

Progettazione e Direzione:

dott. Maurizio Landolfi.
Collaboratore al progetto e redattore degli atti contabili arch. Marco Vinicio Traù. Soprintendenza Archeologica per le Marche di Ancona.

Data inizio e fine lavori: 27/01/2010-25/07/2010

Interventi eseguiti: Manutenzione ordinaria area archeologica in loc. Piane del teatro romano dell'antica *Faleria*. Pulizia delle superfici, numerazione

dei conci in determinati casi, loro rimozione e successiva ricollocazione in posto dopo aver bonificato il conglomerato antico, integrazione di fratture, colatura e sigillatura degli inter-

stizi con malta consolidante e lavaggio delle superfici a fine lavorazione.

Idrolavaggio di paramenti in pietra e mattoni di qualsiasi natura. Stuccatura dei paramenti. Trattamento finale di protezione a faccia a vista sia in laterizio sia in pietrame, mediante l'applicazione a spruzzo di prodotti quali silossani oligomeri resistenti sia agli agenti atmosferici sia raggi ultravioletti, in grado di non alterare il colore naturale del materiale di supporto e di consentire la traspirazione. Potatura delle piante e cura delle aree verdi.



Scavi archeologici all'antica città di Septempeda

Località:	SAN SEVERINO M. (MC) Loc. La Pieve.
Immobile:	Area archeologica La Pieve dell'antica città romana di <i>Septempeda</i> . Strutture collocate lungo l'asse viario della Septempedana consistenti in resti di strutture termale e tratto delle mura urbane comprendenti la porta sud - ovest.
Anno finanziario:	2008
Capitolo di spesa:	Cap. 7433/2
Importo:	€ 7.408,29

Tipologia architettonica: le mura sono in opera quadrata con blocchi di arenaria, individuate da regolari scavi condotti tra il 1922 e il 1926 e il 1952. La porta orientale dell'abitato del tipo ad esedra è dotata di torrione circolare. Al lato del diverticolo della Flaminia è visitabile un complesso termale con piscina, costituito da una serie di ambienti e portico attorno a un cortile centrale pavimentato in *opus spicatum*.



Progettazione e Direzione lavori: dott. Maurizio Landolfi.
Collaboratore al progetto e redattore degli atti contabili arch. Marco Vinicio Traù.
Soprintendenza Archeologica per le Marche di Ancona.

Data inizio e fine lavori: 06/07/2009 - 06/11/2009.

Interventi eseguiti: Manutenzione delle aree verdi circostanti le strutture archeologiche. Intervento di restauro conservativo della pavimentazione in *opus spicatum* dell'edificio termale mediante operazioni di pulitura, consolidamento, trattamento con diserbante chimico e trattamento protettivo mediante applicazione di più mani di prodotti idrorepellenti quali silos sani oligomeri. Interventi conservativi delle strutture metalliche della tettoia protettiva della Porta Sud-Ovest delle mura romane e dell'edificio termale.



Manutenzione ordinaria dell'area archeologica di Montetorto

Località:	Montetorto. Osimo (AN)
Immobile:	area archeologica localizzata sul versante sud di Monte Torto con estensione pari a 2200 m ² con impianto produttivo di età romana (I sec. a.C. - seconda metà del VI sec. d.C.)
Anno finanziario:	2008
Capitolo di spesa:	Cap. 7433/2
Importo:	€ 8.600

Tipologia architettonica: il complesso produttivo di età romana (fine del I sec. a.C. - VI sec. d.C.), inserito nella centuriazione della media valle del Musone, comprende un impianto agricolo con un vano con il frantoio per la produzione dell'olio e un vano simile, meglio conservato, con i torchi per la produzione del vino. Accanto un magazzino deposito con grossi contenitori in terracotta interrati, disposti in modo ordinato.



Progettazione e Direzione lavori: dott. Maurizio Landolfi.
Collaboratore al progetto e redattore degli atti contabili arch. Marco Vinicio Traù.
Soprintendenza Archeologica per le Marche di Ancona.

Data inizio e fine lavori: 24/10/2009 - 02/12/2009



Interventi eseguiti: manutenzione ordinaria dell'area archeologica di Montetorto. Pulizia delle zone dell'area demaniale circostanti le strutture archeologiche con taglio e triturazione della copertura erborea. Pulizia del canale per il deflusso delle acque meteoriche (in cemento e a sezione a V). Fermatura delle parti instabili dei dolii interrati con pellicola in polietilene previa eliminazione dei teli di copertura in tessuto non tessuto.

Manutenzione ordinaria area archeologica di Ostra Vetere

Località:	Ostra Vetere (AN) Loc. Le Muracce.
Immobile:	teatro romano e terme.
Anno finanziario:	2008
Capitolo di spesa:	7433/2
Importo:	€ 12.900,00

Tipologia architettonica: strutture relative al teatro romano e delle terme nell'area archeologica dell'antica città romana *Ostra* situata in località Le Muracce.

Progettazione e Direzione lavori: dott. Maurizio Landolfi.
Collaboratore al progetto e redattore degli atti contabili arch. Marco Vinicio Traù.
Soprintendenza Archeologica per le Marche di Ancona.



Data di inizio e fine lavori: 24/10/2009 - 01/12/2009

Interventi eseguiti: Lavori di manutenzione ordinaria dell'area archeologica. Fornitura e posa in opera di grondaie e discendenti pluviali in pvc della tettoia protettiva della struttura termale. Collocazione di una recinzione realizzata con elementi metallici precostituiti

nella zona perimetrale del teatro in sostituzione di quella provvisoria precedente relativa alla campagna di scavo del 2005. Restauro delle strutture (terme) consistenti nella pulizia delle superfici, ricollocazione in sito del materiale rimosso instabile, integrazione delle lacune di frattura, colature e sigillatura degli interstizi con malta di calce addizionata con resina consolidante, trattamento protettivo di paramenti in laterizi effettuato mediante l'applicazione di più mani a spruzzo e a pennello di prodotti idrorepellenti quali silossani oligomeri.



Restauro Polo Museale di Pesaro

Località:	Pesaro (PU) - Centro storico - Via Rossini - foglio n. 67, mapp. 1428
Immobile:	Polo Museale: Duomo e Palazzo Lazzarini di proprietà della Diocesi di Pesaro
Anno finanziario:	Piano di spesa anno 2008
Capitolo di spesa:	7434/4
Importo:	€ 249.000,00; Importo lavori a base d'asta € 149.644,02

Tipologia architettonica: L'edificio a pianta quadrangolare e corte interna posta in asse rispetto l'ingresso principale, l'atrio e il giardino interno. L'opera è stata progettata dal canonico Giovanni Andrea Lazzarini. Il progetto è datato 1788 e fu portato a termine nel 1790 dall'Arch. Giovanni Antinori di Perugia. Nel 1905 il fabbricato subì un radicale restauro con l'aggiunta di sovrastrutture nell'ingresso principale. L'edificio è stato adibito a seminario vescovile e tribunale.



Descrizione del degrado: La Diocesi di Pesaro con la SBAP intende recuperare a fini espositivi il Palazzo Lazzarini nell'ambito di un progetto generale che comprende anche il recupero del Duomo ottocentesco, per il restauro e valorizzazione dei tappeti musivi sovrapposti di epoca romana presenti nell'area archeologica sottostante l'edificio ecclesiastico. Il complesso necessita, stante il degrado in atto di un importante intervento di restauro conservativo e miglioramento sismico.

Responsabile Unico del Procedimento: Arch. Biagio De Martinis
Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici delle Marche

Progettazione e Direzione lavori: Arch. Biagio De Martinis

Collaborazione: Manuela Malatesta

Data di inizio e fine lavori: 26/01/2009-10/12/2009

Interventi eseguiti: Gli interventi eseguiti, previsti nell'ambito del progetto generale di restauro e miglioramento sismico, redatto da professionisti incaricati dalla Diocesi e coordinati dalla SBAP ha riguardato le componenti architettoniche che presentavano maggiori problematiche sotto il profilo statico-architettonico. In particolare si è ritenuto necessario intervenire con i fondi a disposizione lungo il prospetto principale operando sia sulla falda di copertura (fianco sx) sia sul corrispondente tratto di paramento murario. Si è proceduto con la verifica dello stato di conservazione degli elementi lignei che costituiscono la struttura portante della copertura, la sostituzione delle parti ammalorate, l'inserimento di protesi metalliche per migliorare sismicamente la muratura sommitale e la copertura stessa. Inoltre, si è proceduto con il restauro conservativo dei paramenti in laterizio a vista e delle cornici modanate di finestre e marcapiani.



Restauro del complesso immobiliare denominato Casa di Raffaello

Località:	Urbino (PU)
Immobile:	Complesso immobiliare denominato Casa di Raffaello
Anno finanziario:	Fondi Ordinari 2006
Capitolo di spesa:	Capitolo 2360
Importo:	Importo € 40.000,00; Perizia di spesa n° 663 del 6/12/2006

Tipologia architettonica: L'edificio è il risultato di accorpamenti di preesistenti fabbriche quattrocentesche ed ospita attualmente una struttura museale collegata al ricordo della figura e dell'opera di Raffaello Sanzio, l'insigne pittore urbinato. La fusione di almeno due edifici ha comportato con ogni probabilità nell'ultimo quarto del XV secolo la necessità di esecuzione di significativi lavori di modifica interna così come ne sono certamente stati eseguiti alla fine del XIX secolo per l'adattamento del palazzetto alle subentranti, nuove esigenze.

Descrizione del degrado: L'intervento che pure ha visto un modesto impegno economico è comunque stato sufficiente, nell'immediato, per porre rimedio ai problemi più evidenti della conservazione. In particolare si manifestava con urgenza la necessità di verifica dello sporto della copertura a tetto in quanto lo stato di conservazione degli elementi lignei appariva decisamente cattivo.

Progettazione e Direzione Lavori: Arch. Luciano Garella
Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici delle Marche

Data di inizio e fine lavori: 3/04/2008 - 27/11/2008

Interventi eseguiti: Con l'istallazione del ponteggio di servizio è stato possibile operare lo smontaggio del manto di copertura dello sporto del tetto ed, a seguire, del pianellato laterizio e degli elementi lignei. Successivamente si è dato luogo al rimontaggio della *ventaglia* procedendo alla posa in opera, sulla camicia di calce appositamente creata a protezione del pianellato, di una guaina impermeabile. Nell'occasione si sono effettuate le sostituzioni dei travicelli di sporto e degli elementi laterizi (coppi e pianelle) inidonei per il reimpiego, gli uni in quanto affetti da fenomeni di marcescenza e gli altri per l'evidenza di traumatiche rotture. Opportunamente si è anche proceduto ad interventi sugli elementi in pietra che, mostre di finestre e portali, decorano ed arricchiscono il prospetto su strada della fabbrica. Sulle parti lapidee si è dunque effettuata una rimozione, con ogni cura e delicatezza, delle sole parti pulverulente e quindi del tutto incoerenti con spazzole di saggina per proseguire con il distacco di alcuni elementi dislocati e/o in precario equilibrio ed il fissaggio *in situ*, in linea provvisoria, di altre parti pericolanti.

Restauro del complesso immobiliare denominato Casa di Raffaello

Località:	Urbino (PU)
Immobilie:	Complesso immobiliare denominato Casa di Raffaello
Anno finanziario:	Legge Finanziaria 2007 Legge n. 292/2006, art. 1, comma 1138
Capitolo di spesa:	Capitolo 8093
Importo:	Importo € 150.000,00 - Perizia di spesa n° 718 del 08/02/2009

Tipologia architettonica: L'edificio è il risultato di accorpamenti di preesistenti fabbriche quattrocentesche ed ospita attualmente una struttura museale collegata al ricordo della figura e dell'opera di Raffaello Sanzio, l'insigne pittore urbinato. La fusione di almeno due edifici ha comportato con ogni probabilità nell'ultimo quarto del XV secolo la necessità di esecuzione di significativi lavori di modifica interna così come ne sono certamente stati eseguiti alla fine del XIX secolo per l'adattamento del palazzetto alle subentranti, nuove esigenze.

Descrizione del degrado: Con l'importo di Euro 105.000,00 lordi (Capitolo A) ci si è occupati di completare il restauro conservativo della copertura a tetto dell'edificio allo scopo di eliminare le infiltrazioni d'acqua piovana, atteso che la struttura principale del tetto non aveva comunque manifestato alcuna necessità di intervento. Con l'importo di Euro 45.000,00 lordi (Capitolo B) si è potuto completare il restauro della facciata sia in relazione all'esistenza di un quadro fessurativo di entità non trascurabile sia in relazione alla pulitura e consolidamento della cortina laterizia e degli elementi decorativi in pietra.

Progettazione e Direzione Lavori: Arch. Luciano Garella
Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici delle Marche

Data di inizio e fine lavori: Capitolo A 2/07/2009 - 4/02/2010 - Capitolo B 2/07/2009 - 29/10/2009

Interventi eseguiti: Capitolo A - Operativamente si è proceduto con l'installazione del ponteggio di servizio a cui ha fatto seguito lo smontaggio del manto di copertura e strato sottostante con revisione della struttura lignea e limitate sue sostituzioni. Nell'occasione si è lavorato per la posa in opera di un tirante, nel locale sottotetto, in corrispondenza di una trave allo scopo di contrastarne la spinta sulla parete di facciata. A seguire si è provveduto alla posa in opera su camicia di calce, realizzata a protezione del pianellato laterizio, di una guaina impermeabile ed alla ricomposizione del manto di copertura con sostituzione dei coppi rotti. Capitolo B -- Una prima operazione è stata quella relativa al consolidamento delle murature con gli indispensabili, limitati interventi di cuci-scuci con elementi laterizi, di vecchia manifattura. Previa rimozione manuale e/o meccanica dalle superfici delle deiezioni animali e del particolato atmosferico, ulteriori interventi sono consistiti: nell'idrolavaggio a bassissima pressione della facciata; nella rimozione di stucature incongrue e/o incoerenti; nella stuccatura dei giunti con malte idonee; nella ricollocazione in situ mediante inperniature degli elementi lapidei dislocati; nelle integrazioni, secondo indicazione del D.L., delle cornici con parti in pietra simili a quelle originarie; nel consolidamento delle parti lapidee con manitura di silicato di etile sino a rifiuto; nel finale trattamento con prodotto idrorepellente, additivato di pigmenti, ad equilibrare le superfici.

Restauro del Campanile della Chiesa Collegiata di Sant'Agata

Località:	Sant'Agata Feltria (PU)
Immobile:	Campanile della Chiesa Collegiata di Sant'Agata.
Anno finanziario:	2008
Capitolo di spesa:	7434/4
Importo:	€ 83.000,00

Tipologia architettonica: Trattasi del campanile della chiesa collegiata di Sant'Agata, costruito nel 1885 dall'architetto santagatese Sante Botticelli a seguito del crollo, avvenuto nel 1865, del precedente campanile in stile tuscanico. Il campanile che è alto 45 metri, rotondo e a cuspide, nel 1887 fu dotato di un concerto di cinque campane fuse da Francesco De' Poli di Vittorio Veneto. La cuspide e la cella campanaria del campanile sono realizzati per lo più in laterizio mentre il cilindro di base in blocchi squadrate di pietra arenaria.

Descrizione del degrado: La superficie esterna del cilindro di base evidenzia fenomeni di polverizzazione e scagliatura dei blocchi di pietra arenaria nonché di perdita della malta di allettamento tra i giunti. Inoltre si evidenziano sul fusto lesioni subverticali diametralmente opposte che si dipanano tra i giunti degli elementi lapidei fino a raggiungere le reni della volta di sostegno del solaio della cella campanaria. In ultimo rileva la scala lignea interna di accesso alla cella campanaria che necessita di rinforzi strutturali per essere percorsa in sicurezza.

Progettazione e Direzione lavori: Arch. Simona Guida
(Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici delle Marche)

Data di inizio e fine lavori: 02/02/2010- 31/07/2010



Interventi eseguiti: Essendo stato il cantiere recentemente consegnato risultano attualmente eseguiti esclusivamente i lavori inerenti le prime opere di apprestamento del cantiere (area di cantiere) e le opere provvisorie necessarie all'esecuzione dei lavori di consolidamento e restauro veri e propri (ponteggi esterni) tra i quali si segnalano: il restauro e consolidamento del paramento lapideo esterno, la cerchiatura interna con trave reticolare in ferro della volta sommitale e l'implementazione dei tirafondi in ferro che attualmente sostengono la scala lignea.

Restauro di Chiesa e Convento di Santa Maria delle Grazie a San Ginesio

Località:	San Ginesio (MC)
Immobile:	Chiesa di Santa Maria delle Grazie e Convento Suore Francescane.
Anno Finanziario:	2008
Capitolo di spesa:	Cap. 7434/4
Importo:	€ 166.000,00

Tipologia Architettonica: Chiesa ad unica navata con abside e chiostro

Descrizione del degrado: Le infiltrazioni di acqua piovana dalle coperture, aggiunte al naturale degrado delle malte leganti delle murature, sono sicuramente le principali cause di degrado in cui si trovava il tetto, le sottostanti volte in camorcanna, nonché alcune zone delle pareti laterali della chiesa.

Progettazione e Direzione Lavori: Arch. Alberto Mazzoni
(Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici delle Marche)

Data inizio lavori: 10/08/2009 - in corso di esecuzione

Interventi eseguiti: L'intervento di restauro che ha interessato la chiesa è stato effettuato nel rispetto delle preesistenze, reversibilità degli interventi, l'impiego di materiali e con tecnologie tradizionali. I lavori hanno interessato la sostituzione di alcuni arcarecci sottodimensionati della struttura lignea della copertura, la verifica delle capriate, la realizzazione di un cordolo-tirante metallico ancorato alla parte sommitale della muratura con bulbi armati e malta adesiva, e alle orditure lignee con viti mordenti. Il consolidamento della volta in camorcanna, è stato eseguito solo in alcune zone, dopo la pulizia di tutto l'estradosso, con successivo consolidamento ligneo di alcune centine e di alcuni tambocchi, con staffe di collegamento continue ai murali con rafforzamento e revisione delle chiodature, successiva stesa di una rete in polipropilene leggera (porta intonaco) a contatto con il cannucciato, colo con gesso di protezione.



Restauro Chiesa di San Vittore delle Chiuse

Località:	Genga (AN)
Immobile:	Chiesa di San Vittore delle Chiuse (Tempio Romano)
Anno finanziario:	Perizia n. 713 del 03/01/2008
Capitolo di spesa:	7704/2000
Importo:	€ 4.000,00

Tipologia architettonica: Chiesa di San Vittore delle Chiuse (Tempio Romano)

Descrizione del degrado: Fessurazioni del lastricato di copertura; infissi degradati.

Progettazione e Direzione lavori: Arch. Alessandra Pacheco Coll. A.T.S. Francesco Murdica (Soprintendenza per i Beni Architettonici e paesaggistici delle Marche Ancona)

Data di inizio e fine lavori: 22.04.2008/22.06.2008

Interventi eseguiti: Trattasi di pronto intervento volto ad eliminare possibili infiltrazioni d'acqua in copertura attraverso la ripresa dei giunti. Si è provveduto inoltre alla riparazione e restauro degli infissi esistenti danneggiati.



Restauro dell'Abbazia di Fiastra

Località:	Tolentino (MC)
Immobile:	Abbazia di Fiastra
Anno finanziario:	2008
Capitolo di spesa:	7434/4
Importo:	€ 166.000,00



Tipologia architettonica. In prosecuzione e a completamento degli interventi condotti con la legge 61/98, relativa alla riparazione dei danni provocati dal terremoto che ha colpito la regione Marche nel 1997, è stato progettato il restauro del protiro d'ingresso e della facciata principale della chiesa. In particolare l'intervento è finalizzato al restauro delle coperture e delle sottostanti volte in camorcanna. Inoltre, in considerazione della scarsa qualità delle pavimentazioni, verranno rimosse quelle attuali, realizzate all'inizio del secolo scorso, e sostituite con materiali maggiormente congruenti.

Descrizione del degrado. La copertura del protiro presentava evidenti infiltrazioni di acqua che avevano macchiato tutte le superfici intradossali delle volte in camorcanna. Inoltre, tutti gli apparati lapidei dei portali, peraltro nella quasi totalità frutto di sostituzioni recenti (sec XX) e con pochi elementi originali, presentavano un livello di degrado consistente in croste nere di medio spessore, cadute di materiale lapideo e distacco delle stucature. Il paramento in laterizio della facciata, causa scoli di acque piovane non regimentate, presentava delle zone con ampie macchie scure ed altre abraste dal percolamento delle acque.

Progettazione e Direzione lavori: Arch. Pierluigi Salvati - Geom. Giuseppe Ziccardi

Data di inizio e fine lavori: 10/03/2009 – tutt'ora in esecuzione

Interventi eseguiti. Il manto di copertura è stato smontato per consentire la posa in opera di nuove guaine in sostituzione di quelle vecchie che presentavano rotture e lacerazioni, ed erano state la causa delle infiltrazioni. È stata revisionata la struttura in legno, comprendendo anche la sostituzione di alcuni elementi degradati. Si è proceduto ad eliminare le percolazioni di acque piovane sulla facciata ripristinando la funzionalità delle gronde e delle scossaline. Il paramento murario della facciata è stato pulito con un leggero idrolavaggio



al fine di abbassare le ombre scure presenti. Tutti gli elementi in pietra sono stati puliti, con impacchi di carbonato d'ammonio, e ripristinate le stucature cadute, con impasti a base di calce. Le pavimentazioni sono state rimosse e si è proceduto, all'interno del protiro, alla realizzazione di un saggio archeologico al fine di definire alcuni elementi murari presenti al di sotto del livello pavimentale. Le superfici intradossali delle volte in camorcanna sono state ripulite a bisturi ed è stato riproposto il livello cromatico sottostante.

Restauro della Cattedrale di San Flaviano

Località:	Recanati (MC)
Immobile:	Cattedrale di S. Flaviano
Anno finanziario:	2008
Capitolo di spesa:	7034/4
Importo:	€ 166.000,00



Tipologia architettonica: A seguito di numerosi interventi di restauro e rifacimento la Cattedrale presentava una cromia interna realizzata con tinta monocroma di un colore grigio cupo. Le indagini stratigrafiche, condotte con un cantiere studio e un successivo cantiere pilota, entrambe precedenti ai lavori di restauro, hanno individuato almeno tre fasi riferibili a tre periodi diversi dell'evoluzione storica della chiesa. Un successivo studio ha definito l'intervento di restauro e la fase decorativa maggiormente congruente e rappresentativa della Cattedrale.

Descrizione del degrado: La prima fase decorativa individuata, con ogni probabilità riferibile alla fase settecentesca della cattedrale, è da uno strato di stucco di colore chiaro finito a cera in discreto stato di conservazione; al di sopra un successivo strato composta da una decorazione a finto granito, sul fusto delle colonne, e a finto marmo sulle lesene della navata principale, riferibile al secolo XIX, entrambe le decorazioni in finto materiale lapideo di scarsa qualità e con un livello di conservazione molto degradato. Al di sopra la tinta monocroma grigia degli anni '50 del secolo scorso.

Progettazione e Direzione lavori: Arch. Pierluigi Salvati - Geom Diego Battistelli

Data di inizio e fine lavori: 12/10/2009 - tutt'ora in esecuzione

Interventi eseguiti: I lavori sono in corso di esecuzione. Sono state realizzate tutte le scoperture delle pellicole pittoriche pertinenti alle finiture in finto marmo e a quella monocroma grigia per rimettere in luce la fase originaria relativa alle superfici a stucco cerato. Gli interventi sono stati realizzati a mano con l'ausilio di opportuni prodotti in grado di ammorbidire le pellicole pittoriche da rimuovere e con l'utilizzo di bisturi. La fase della finitura a stucco, particolarmente intensa e vibrante sui fusti delle colonne, è caratterizzata da una superficie vissuta, con tutte le patine originarie e con un livello conservazione discreto. Inoltre, sulle navate laterali sono presenti cinque altari, anch'essi tinteggiati di grigio, che hanno evidenziato al di sotto della pellicola pittorica una finitura a finto marmo di pregevolissima fattura. In sintesi a lavoro di restauro concluso la Cattedrale potrà rappresentare il carattere settecentesco caratterizzato da una cromia dominante chiara, relativa alle superfici in stucco, e una serie di emergenze architettoniche cromaticamente caratterizzate da finti marmi policromi con i toni scuri del marrone, del verde e dei rossi.



Restauro dipinti di Palazzo Buonaccorsi di Macerata

Località:	Macerata
Immobile:	Palazzo Buonaccorsi, Galleria dell'Eneide
Anno finanziario:	2008
Capitolo di spesa:	2065/01
Importo:	€ 27.600,00

Apparati decorativi:

Nicolò Bambini (Venezia 1642-1736), *Enea racconta a Didone la caduta di Troia*, olio su tela, m 3 x 3;
 Gregorio Lazzarini (Venezia 1655 - Villabona di Rovigo 1730), *Morte di Didone*, olio su tela, m 3 x 3;
 Luigi Garzi (Pistoia 1638 - Roma 1721), *Venere nella fucina di Vulcano*, olio su tela, m 2,98 x 2,92;
 Gregorio Lazzarini (Venezia 1655 - Villabona di Rovigo 1730), *Battaglia di Enea e Mesenzio*, olio su tela, m 3,04 x 3,26.



Descrizione del degrado: Le quattro grandi tele furono rintelate e munite di nuovi telai in un restauro dell'inizio degli anni Settanta del Novecento. Le operazioni di foderatura e stiratura effettuate in occasione di tale intervento avevano modificato lo stato della pellicola pittorica; pertanto sulla superficie dipinta si rilevavano pieghe e rigonfiamenti del colore. In alcune zone il film pittorico si era trasformato a causa dell'eccessivo calore che ha prodotto raggrinzimenti e inoltre ha causato disomogeneità sulla superficie per la perdita dell'insieme "preparazione-colore". La superficie risultava sporca, ingiallita, opacizzata dalla presenza di colla, nonché interessata da ampie svelature.

Progettazione e direzione lavori: dott. Gabriele Barucca
 Soprintendenza Beni Storici Artistici e Etnoantropologici delle Marche-Urbino

Data di inizio e fine lavori: 18/05/2009 - 12/11/2009

Interventi eseguiti: L'intervento ha preso avvio con la verifica dello stato di conservazione dei telai e delle tele di supporto. Le foderature furono eseguite con colla pasta e non mostrano punti di distacco o cedimenti. I dipinti dopo una prima spolveratura sono stati sottoposti ad una doppia fase di pulitura: la prima eseguita con tampone di cotone imbevuto di una soluzione leggermente chelante; la seconda è stata preceduta dal test di solubilità che ha permesso di individuare la miscela idonea all'asportazione della vernice ossidata. Sono stati poi eliminati i ritocchi e le ampie ridipinture. Prima di reintegrare le lacune, emerse dopo la complessa pulitura, i dipinti sono stati verniciati e le stuccature sono state livellate o integrate. Col ritocco pittorico, effettuato con colori a vernice, si è cercato di eliminare le lacune e di restituire alle composizioni un equilibrio cromatico. L'intervento si è concluso con la verniciatura di protezione effettuata con vernice Matt.



Restauro apparati decorativi della Chiesa dell'Ospedale di Macerata

Località:	Macerata
Immobile:	Chiesa dell'Ospedale
Anno finanziario:	2008
Capitolo di spesa:	2065/01
Importo:	€ 18.400,00

Apparati decorativi:

Pittore del sec. XVII, *Sacra Famiglia con i santi Anna, Rocco e Giovannino*, olio su tela, m 2,45 x 1,50;

Pier Simone Fanelli (Ancona 1641–Recanati 1703), *Sposalizio della Vergine*, olio su tela, m 2,60 x 1,76;

Bottega marchigiana del XVII secolo, *Croce processionale della Confraternita del Santissimo Sacramento*, legno intagliato, dorato, dipinto, pastiglia, vetri colorati;

Scultore del XVIII secolo, *Cristo Crocifisso*, legno intagliato e dorato

Descrizione del degrado: Le due tele, in pessimo stato, presentavano strappi e lacune nonché risultavano distaccate dai telai. La pellicola pittorica era alterata dallo sporco e da uno spesso strato di vernice applicato in un vecchio restauro. Nel primo dipinto si evidenziavano ampie zone svelate. I due manufatti lignei, uniti in un intervento successivo alla loro rispettiva realizzazione, risultavano ridipinti, ricoperti da vernici e colle ossidate. La croce processionale presentava varie lacune nella decorazione a pastiglia e la mancanza di una gemma decorativa.



Progettazione e direzione lavori: dott. Gabriele Barucca
Soprintendenza Beni Storici Artistici e Etnoantropologici delle Marche-Urbino

Data di inizio e fine lavori: 30/06/2009 – 21/01/2010

Interventi eseguiti: L'intervento sui due dipinti è consistito nelle seguenti operazioni: rimozione dello strato di polvere e sporco; asportazione dello strato di vernici scure e ossidate; smontaggio delle tele dai vecchi telai e rimozione a secco di tutte le toppe applicate sul retro; ritensionamento dei dipinti; applicazione dal retro dei dipinti di innesti di tela di lino per risarcire le lacune; rifoderò del dipinto con resine termoplastiche utilizzando una tela sintetica (solo per la seconda opera); ritensionamento dei dipinti su nuovi telai; stuccature delle lacune e ritocco con colori a vernice; stesura di un film protettivo a base di vernice retoucher per nebulizzazione. Quanto ai manufatti lignei in sintesi le operazioni sono state le seguenti: rimozione dello strato di polvere e sporco; trattamento antitarlo; asportazione dello strato di vernici ossidate, colle e ridipinture; fissaggio al supporto ligneo e riassetto di tutte le parti staccate; ricostruzione delle parti di intaglio e di modellato mancanti; stuccatura delle piccole lacune di policromia; ritocco delle stuccature con colori a vernice; stesura su tutta la superficie di un film protettivo composto da cera microcristallina.



Restauro apparato ligneo di Chiesa Santa Maria della Piazza e Santa Maria della Porta

Località:	(provincia) Cerreto d'Esì (AN)
Immobile:	Chiesa S. Maria della Piazza e S. Maria della Porta
Anno finanziario:	2008
Capitolo di spesa:	Cap. 2065/01
Importo:	€ 15.194,22 + I.V.A.

Apparati decorativi: La chiesa di S. Maria della Piazza, di antichissima origine, di inizio Trecento, presenta attualmente una configurazione settecentesca. Oltre i due piccoli dipinti seicenteschi posti ai lati della zona absidale, di chiaro impianto devozionale, la chiesa è arricchita da un sontuoso crocifisso di Paolo da Chioggia, del sec. XVI, di nobile intaglio proveniente dalla chiesa di S. Martino, che costituisce uno dei numerosi esemplari cinquecenteschi. È possibile inserire la pregevole scultura lignea all'interno della corrente di penetrazione proveniente dall'Italia settentrionale e centrale, ma non immune da contaminazioni nordiche dovute alla circolazione di manufatti lignei di origine tirolese e germanica. Il dipinto, raff. te "Deposizione dalla croce", appartiene, come molte analoghe opere conservate in chiese, oratori e confraternite di questa parte della Marca a quella produzione uscita dalla bottega baroccesca in un particolare momento storico del ducato di Urbino ormai in decadenza, chiuso a nuovi contatti culturali e legato piuttosto ad un repertorio figurativo ormai codificato, origine di una produzione per lo più anonima e ripetitiva che rende arduo ogni tentativo di individuazione delle singole personalità, per l'uso spesso incondizionato del vasto materiale di cartoni e bozzetti presenti nella bottega del grande pittore urbinato.

Descrizione del degrado: La scultura lignea si presentava fortemente deturpata da una ridipintura e ricoperta da vernici ossidate e ingiallite che ne falsavano addirittura le linee originali. Sconnessioni e fragilità causate dal depauperamento e dall'azione di insetti xilofagi completavano il quadro del degrado dell'opera. I dipinti su tela presentavano una superficie pittorica deturpata da ossidazioni di vernici ed estese ridipinture che impedivano una chiara lettura del contesto cromatico. La stabilità del colore, frazionato in piccole e sottili scaglie, aveva provocato gravi danni ed estesi sollevamenti con cadute del pigmento.

Progettazione e direzione lavori: dott. Maria Claudia Caldari

Soprintendenza Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici delle Marche-Urbino

Data di inizio e fine lavori: 20/05/09 - 09/02/10

Interventi eseguiti: L'intervento di restauro sul Crocifisso ligneo è iniziato con una attenta analisi dell'opera, proseguendo poi con la rimozione delle vernici ossidate e ingiallite, ed asportando, mediante solventi alcalini ed a secco col bisturi e l'ausilio del microscopio, l'antica ridipintura ad olio che ricopriva interamente la scultura e la croce. Il restauro si è concluso con l'integrazione delle piccole lacune e con velature in tono delle mancanze maggiori. Per i dipinti su tela si è provveduto al consolidamento del colore, ad una appropriata foderatura ed alla sostituzione dei telai con altri più funzionali. La pulitura, condotta con solventi volatili e bisturi, ha rivelato i vari interventi pittorici eseguiti in epoche diverse, evidenziando gravi lacune ed estese sgranature di colore. Stuccate le lacune, un integrale restauro pittorico ha restituito alle opere i pregi originali.

Restauro sculture nelle Chiese Parrocchiali di Albacina e Pierosara

Località:	Fabriano (AN), fraz. Albacina e Pierosara
Immobile:	Chiese Parrocchiali
Anno finanziario:	2008
Capitolo di spesa:	Cap. 2065/01
Importo:	€ 15.087,50 + I.V.A.

Apparati decorativi: All'interno della chiesa S. Venanzio di Albacina sono conservate significative opere d'arte che ricordano il Santo dedicatario, come la pala d'altare del sec. XVII o la scultura lignea a grandezza naturale. Ma la testimonianza più antica ed esaltante è rappresentata dal trittico del Maestro di Staffolo, in cui è raffigurata la *Madonna in trono col Bambino, S. Mariano e S. Venanzio* e nella predella i *Dodici Apostoli*. Dopo una lunga vicenda attributiva, che lo aveva posto in relazione con Giacomo da Recanati, Ottaviano Nelli e persino con Antonio da Fabriano, il trittico è stato assegnato al Maestro di Staffolo, costituendone una delle prime prove, per le forti connessioni figurative con Gentile da Fabriano e coi fratelli Salimbeni da S. Severino. Il trittico dovrebbe cadere negli anni conclusivi del terzo decennio del XV secolo. Nella chiesa parrocchiale di Pierosara è conservata una scultura lignea di arte marchigiana del sec. XVII raffigurante *San Sebastiano*.



Descrizione del degrado: Le sculture si presentavano deturpate da una ridipintura ad olio eseguita probabilmente nel secolo XIX che la ricopriva interamente falsandone le linee originali. L'esame del dipinto su tela rivelava la presenza, al di sotto dello strato di sporcizia e vernici ossidate di notevoli ridipinture. Tutta la cromia del trittico su tavola era offuscata da una spessa patina causata dal sudicio e dal fumo delle candele, ed alterata da ossidazioni di vecchie vernici.

Progettazione e direzione lavori: dott. Maria Claudia Caldari

Soprintendenza Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici delle Marche-Urbino

Data di inizio e fine lavori: 20/05/09 - 15/12/09

Interventi eseguiti: Sulle sculture è stata eseguita la rimozione delle ridipinture con solventi volatili; ciò ha reso possibile il recupero della cromia originale conservatasi in condizioni soddisfacenti. La stuccatura e la campitura delle piccole lacune con tinte neutre ed il restauro pittorico hanno conferito alla scultura la sua originale unità cromatica. Per quanto concerne la tela, è stato necessario rifoderarla ed applicarla ad un nuovo telaio per il sollevamento di colore in molti punti. Un'accurata pulitura della superficie dipinta ha eliminato il sudicio e le ossidazioni. È stato condotto un attento e razionale restauro pittorico per il riassetto delle parti mancanti e per l'accordo tonale delle medesime con l'insieme. Per quanto riguarda il trittico su tavola, disinfestato e consolidato il legno, fermata la superficie pittorica sollevata e stuccate le lacune, queste sono state campite col restauro pittorico a intonazione di colore.



Restauro di dipinti della Chiesa di San Francesco

Località:	Ostra (AN)
Immobile:	chiesa S. Francesco
Anno finanziario:	2008
Capitolo di spesa:	Cap. 2065/01
Importo:	€ 15.092,32 + I.V.A.



Apparati decorativi: Il dipinto con la Crocifissione tra S. Gaudenzio e Francesco è opera di E. Ramazzani, uno dei più fecondi e intelligenti interpreti marchigiani della corrente manierista. Il pittore arcevese, già allievo di Lorenzo Lotto, lascia una abbondante produzione nell'entroterra marchigiano assumendo un ruolo di primo piano nella cultura figurativa locale. Il dipinto con la *Madonna del Rosario* e i Santi Francesco e Domenico circondato dai 15 Misteri del Rosario, attribuito dal Serra ad Ercole Ramazzani, in realtà sembra da inquadrare in quella abbondante produzione uscita dalla bottega barocca, fertile di pittori afferenti ai numerosi cartoni e disegni preparatori del grande maestro urbinato. Oltre l'altro dipinto su tela raffigurante la *Madonna col Bambino S. Agata* e S. Giorgio di ambito palmese e dai valori pittorici propri del tonalismo veneto, il restauro ha interessato anche un piccolo affresco staccato con la *Madonna e il Bambino* del sec. XV e un dipinto su tavola con S. Macario, conservato in sagrestia, appartenente come già segnalava il Serra nei suoi *Elenchi* e *Inventari*, ad arte marchigiana dei secoli XIV e XV.

Descrizione del degrado: I dipinti presentavano la superficie cromatica notevolmente offuscata da una forte ossidazione della vernice e sollevamenti della pellicola pittorica. Le tele danneggiate e smarginate in più parti, aride e logore non erano più idonee a sostenere la pittura già in più parti sollevata. La superficie pittorica della tavola risultava alterata da ossidazioni di colore, da ridipinture apportate in precedenti restauri e da cadute di colore e dell'imprimatura. Il mediocre stato di conservazione dell'opera era dovuto anche all'azione dei tarli.

Progettazione e direzione lavori: dott. Maria Claudia Caldari

Soprintendenza Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici delle Marche-Urbino

Data di inizio e fine lavori: 20/05/09 - restauro in corso



Interventi eseguiti: La foderatura delle tele ha permesso di consolidare il colore. Asportato il sudicio superficiale e le vernici alterate con solventi volatili, i dipinti hanno acquistato un nuovo equilibrio cromatico e trasparenza di toni. L'integrazione pittorica delle abrasioni di modesta entità, è stata eseguita in tono. La verniciatura finale è stata eseguita con vernice mastice. La tavola è stata disinfestata ed il legno consolidato nelle zone tarlate; quindi si è passati alla pulitura della superficie dipinta e alla rimozione dei rifacimenti con solventi volatili e a secco. Le lacune sono state stuccate e restaurate; la verniciatura della tavola ha concluso l'intervento. Per quanto riguarda l'affresco, consolidata la superficie pittorica, è iniziata la pulitura, che ha permesso di recuperare la cromia originale. Stuccate le lacune con intonaci neutri, il restauro pittorico, condotto sulle piccole mancanze ed abrasioni a velatura, ha ridato unità compositiva all'opera.

Restauro di dipinti della chiesa del Santissimo Rosario di Sirolo

Immobile:	Chiesa SS. Rosario
Località:	Sirolo (AN)
Anno finanziario:	2008
Capitolo di spesa:	Cap. 2065/01
Importo:	€ 11.225,10 + I.V.A.

Apparati decorativi: La chiesa del SS. Rosario di Sirolo risale al 1613. Abbellita con stucchi, l'aula chiesastica, di non grandi dimensioni conserva al suo interno numerosi dipinti e sculture che testimoniano le committenze della Confraternita. Tra queste ultime vanno ricordate le due statue raffiguranti S. Francesco d'Assisi e S. Antonio da Padova risalenti al sec. XVII. Le piccole tele che adornano la chiesa e che ne costituiscono l'arredo, sono di stampo prettamente religioso, attribuibili per lo più ad arte marchigiana dei secc. XVII e XVIII.

Descrizione del degrado: Le tele si presentavano, così come le sculture e gli oggetti interessati dall'intervento, deturpati da ridipinture, ricoperti da vernici ingiallite e ossidate e da quelle materie

estrane che avevano reso la superficie dipinta pesante e opaca. L'azione di insetti xilofagi rendeva ancor più degradato lo stato delle sculture.

Progettazione e direzione lavori: dott. Maria Claudia Caldari
Soprintendenza Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici delle Marche-Urbino

Data di inizio e fine lavori: 08/07/09 - restauro in corso

Interventi eseguiti: E' stata necessaria una foderatura delle tele, che ha permesso la completa riadesione del colore e della vecchia tela al nuovo sostegno. Anche i telai, ormai logori e tarlati sono stati sostituiti. La pulitura è stata eseguita rimuovendo lo spesso strato di vernici ossidate. Il restauro pittorico, dopo la stuccatura delle parti mancanti, è stato preparato con colori a tempera e portato a termine con velature a vernice. E' stato inoltre effettuato il consolidamento e la disinfestazione delle sculture. Si è quindi proceduto alla pulitura della superficie eliminando con solventi volatili ed in parte a secco col bisturi, le ridipinture, le ossidazioni e le alterazioni delle vernici. Le lacune sono state stuccate e campite col restauro pittorico.



Restauro del dipinto "Annunciazione e Pietà" di Giovanni Angelo di Antonio da Bolognola

Località:	Camerino (MC)
Immobile:	deposito attrezzato
Anno finanziario:	2008
Capitolo di spesa:	2065/01
Importo:	€ 27.600,00 (con Camerino 1)

Apparati decorativi: Giovanni Angelo di Antonio da Bolognola, Annunciazione e Pietà, Tempera su tavola, cm. 220x166, Camerino, Deposito attrezzato, Proveniente da Camerino, Museo Civico

Descrizione del degrado: La piena e completa leggibilità dell'opera appariva compromessa da alcuni dissesti del supporto ligneo, purtroppo soggetto a movimento delle assi che lo compongono (rese particolarmente sensibili alle mutazioni microclimatiche data anche la parchettatura rigida). Nei punti di connessione delle assi si notavano sensibili alterazioni di vecchi ritocchi e dissesti nelle stuccature. Si è proceduto ad una revisione generale sia di tipo strutturale che di resa estetica.

Progettazione e direzione lavori: dott. Marchi Alessandro
Soprintendenza Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici delle Marche-Urbino

Data di inizio e fine lavori: 03/06/09 - 31/08/09

Interventi eseguiti: La tavola è stata liberata dagli ancoraggi rigidi alla struttura in metallo che la sorregge, trasformati in ancoraggi parzialmente mobili, si sono così ricongiunte le assi in modo naturale. Si è quindi proceduto a modulare le opportune stuccature nelle fratture, e nei dislivelli della superficie dipinta ed, a seguire, si è proceduto ad accordare cromaticamente le lacune, intervenendo soprattutto su quelle alteratesi nel tempo.

Restauro del gruppo scultoreo "Madonna che benedice la pastorella e San Sebastiano" di Battista di Barnaba da Camerino

Località:	Camerino (MC)
Immobile:	deposito attrezzato
Anno finanziario:	2008
Capitolo di spesa:	2065/01
Importo:	€ 27.600,00 (con Camerino 1)

Apparati decorativi: Battista di Barnaba da Camerino - scultore operante nella seconda metà del XV secolo, Madonna che benedice la pastorella e San Sebastiano, Gruppo scultoreo in terracotta policroma, Camerino, Deposito attrezzato, Proveniente da Carpineto di Pieve Torina (MC), Chiesa Santuario della Madonna di Carpineto

Descrizione del degrado: Il gruppo scultoreo, composto da più figure ad altorilievo e a tutto tondo, versa in pessime condizioni conservative, con distacchi e lacune nelle parti modellate, oltre ad una generale ridipintura recente, che ottunde e maschera l'aspetto quattrocentesco delle sculture.

Progettazione e direzione lavori: dott. Marchi Alessandro
Soprintendenza Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici delle Marche-Urbino

Data di inizio e fine lavori: 03/06/09 - 29/11/09

Interventi eseguiti: Si è proceduto ad una lunga e circostanziata pulitura, accompagnata da opportune indagini chimiche relative agli strati molteplici e sovrapposti di mistiche e colori, si è quindi provveduto al consolidamento delle parti staccate, reintegrate da stucature a seguire. Si è poi proceduto al restauro pittorico, parzialmente mimetico onde ottenere una piena leggibilità dell'insieme.

Restauro dipinto "Sacra Famiglia con San Giovannino e donatore" di Francesco Menzocchi

Località:	Pennabilli (PU)
Immobile:	Museo Diocesano
Anno finanziario:	2008
Capitolo di spesa:	2065/01
Importo:	€ 18.400,00

Apparati decorativi: Ambito di Francesco Menzocchi (Forlì, 1502-1574), Sacra Famiglia con San Giovannino e donatore, olio su tela, Pennabilli, Museo Diocesano, Proveniente da Valle di Teva, Comune di Montegrimano (PU), Chiesa Parrocchiale

Descrizione del degrado: La tela esibisce uno stato conservativo precario, con stacchi ed allentamenti rispetto al telaio ligneo. La superficie pittorica si presenta di difficile lettura, causa alterazioni e ingiallimenti delle vernici superficiali, oltre alcune abrasioni e lacune del film pittorico.

Progettazione e direzione lavori: dott. Marchi Alessandro
Soprintendenza Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici delle Marche-Urbino

Data di inizio e fine lavori:

Interventi eseguiti: Si è provveduto ad un risanamento del telaio ligneo, quindi all'incollaggio di fasce di nuova tela lungo i quattro lati, onde rinforzare la tela originale e permettere un più deciso e fermo ancoraggio al telaio. Si è provveduto quindi alla pulitura, cauta ma efficace, onde proseguire con la reintegrazione della preparazione ed il restauro pittorico.

Restauro di Gruppo scultoreo in terracotta policroma di Scultore Marchigiano-Romagnolo del XV secolo

Località:	Pennabilli (PU)
Immobile:	Museo Diocesano
Anno finanziario:	2008
Capitolo di spesa:	2065/01
Importo:	€ 18.400,00

Apparati decorativi: Scultore Marchigiano-Romagnolo - Operante nella seconda metà del XV secolo, Pietà (Vesperbild), Gruppo scultoreo in terracotta policroma, Pennabilli, Museo Diocesano, Proveniente da Sant' Agata Feltria, Chiesa Collegiata di Sant' Agata

Descrizione del degrado: Il gruppo scultoreo, composto da due figure a tutto tondo, versava in pessime condizioni conservative, con piccoli distacchi e lacune nel modellato, oltre ad una generale ridipintura recente, che ottundeva e mascherava l'aspetto quattrocentesco della scultura

Progettazione e direzione: lavori dott. Marchi Alessandro
Soprintendenza Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici delle Marche-Urbino

Data di inizio e fine lavori:

Interventi eseguiti: Si è provveduto ad una lunga e circostanziata pulitura, si è quindi provveduto al consolidamento delle parti staccate, reintegrate da stucature a seguire. Si è poi proceduto al restauro pittorico, parzialmente mimetico onde ottenere una piena leggibilità dell'insieme.

Restauro di Sant'Eurosia scultura in terracotta policroma di Scultore Marchigiano-Romagnolo del XVIII secolo

Località:	Pennabilli (PU)
Immobile:	Museo Diocesano
Anno finanziario:	2008
Capitolo di spesa:	2065/01
Importo:	€ 18.400,00

Apparati decorativi: Scultore Marchigiano-Romagnolo - Operante nella seconda metà del XVIII secolo, Sant'Eurosia, Scultura in terracotta policroma, Pennabilli, Museo Diocesano Proveniente da Montefotogno, Chiesa Parrocchiale di Sant'Eurosia

Descrizione del degrado: La scultura a tutto tondo, versava in pessime condizioni conservative, con piccoli distacchi e lacune nel modellato, oltre ad una generale ridipintura recente, che ottundeva e mascherava l'aspetto settecentesco del pregevole manufatto.

Progettazione e direzione lavori: dott. Marchi Alessandro
Soprintendenza Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici delle Marche-Urbino

Data di inizio e fine lavori:

Interventi eseguiti: Si è provveduto ad una lunga e circostanziata pulitura, si è quindi provveduto al consolidamento delle parti staccate, reintegrate da stuccature a seguire. Si è poi proceduto al restauro pittorico, parzialmente mimetico onde ottenere una piena leggibilità dell'insieme.

Restauro di scultura lignea policroma di Scultore Marchigiano-Romagnolo del XV secolo

Località:	Pennabilli(PU)
Immobile:	Museo Diocesano
Anno finanziario:	2008
Capitolo di spesa:	2065/01
Importo:	€ 18.400,00

Apparati decorativi: Scultore Marchigiano-Romagnolo - Operante nella seconda metà del XV secolo, Crocifisso, Scultura lignea policroma, Pennabilli, Museo Diocesano, Proveniente da Sant'Agata Feltria, Chiesa Collegiata di Sant'Agata.

Descrizione del degrado: La scultura lignea dipinta conformata a tutto tondo, versava in pessime condizioni conservative, con piccoli distacchi e lacune nel modellato, oltre ad una generale ridipintura recente, che ottundeva e mascherava l'aspetto quattrocentesco del pregevole Crocifisso.

Progettazione e direzione lavori: dott. Marchi Alessandro
Soprintendenza Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici delle Marche-Urbino

Data di inizio e fine lavori:

Interventi eseguiti: Si è provveduto ad una lunga e circostanziata pulitura, si è quindi provveduto al consolidamento delle parti staccate, reintegrate da stuccature a seguire. Si è poi proceduto al restauro pittorico, parzialmente mimetico onde ottenere una piena leggibilità dell'insieme.

Restauro di sculture e tavole della Chiesa Cattedrale di Ascoli Piceno

Località:	Ascoli Piceno (AP)
Immobile:	Chiesa Cattedrale, sacrestia e Episcopio
Anno finanziario:	2008
Capitolo di spesa:	2065/01
Importo:	€ 18.400,00

Apparati decorativi: Due sculture raff. ti “Madonna di Loreto” in legno di noce e in cartapesta, di Curzio Compagni, 1614-1618, Tavola sec. XVI raff. te “Madonna col Bambino e Santi”, Tavola di Pietro Alemanno raff. te “Madonna col Bambino”

Descrizione del degrado: **Sculture:** la statua in legno (con volto in bronzo) presentava tracce di attacchi di insetti xilofagi e parti staccate; la statua in cartapesta era in pessimo stato, con parti mancanti (figura del Bambino, braccio sinistro e piedi della Madonna), altre staccate o schiacciate.

La tavola cinquecentesca presentava diffusi distacchi della pellicola pittorica dal supporto. **La tavoletta** dell’Alemanno era totalmente ridipinta e presentava danni dovuti all’apposizione di lamine d’argento e piccoli gioielli votivi.



Progettazione e direzione lavori: dott. Benedetta Montevecchi
Soprintendenza Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici delle Marche-Urbino

Data di inizio e fine lavori: 29/05/09 - 16/11/09

Interventi eseguiti: **Sculture:** la statua lignea è stata disinfestata, consolidata e sono state riattaccate le parti mancanti; tutta la superficie è stata pulita. La statua in cartapesta è stata consolidata anche mediante l’inserimento di un supporto interno; sono state ricostruite le parti mancanti (tranne la figura del Bambino) ed è stata delicatamente pulita tutta la superficie argentea meccata.



La grande tavola è stata interessata ad un generale intervento di fermatura del colore. Il dipinto continuerà ad essere monitorato per verificare le cause di eventuali futuri distacchi.

La tavoletta dell’Alemanno è stata liberata di tutte le sovracommissioni devozionali, in modo da potere effettuare una prudente pulitura, eliminando i pesanti rifacimenti che interessavano soprattutto il manto blu della Madonna. Si è così recuperata quasi per intero la cromia originale e si sono leggermente reintegrate le parti rovinata, avendo anche risarcito le molte piccole lacune. Si è scelto infine, d’accordo con il Vescovo, di non riposizionare le lamine d’argento e i piccoli gioielli che sono stati collocati su una riproduzione fotografica da esporre a fini devozionali.

Restauro di stendardo dipinto su seta opera di Ludovico Trasi, 1675

Località:	(provincia) Ascoli Piceno (AP)
Immobile:	Chiesa S. Pietro Martire
Anno finanziario:	2008
Capitolo di spesa:	2065/01
Importo:	€ 13.800,00

Apparati decorativi: Stendardo dipinto su seta raff.te: "Madonna del Rosario" (*recto*); "I Santi Rocco e Sebastiano" (*verso*); stemmi pendenti; opera di Ludovico Trasi, 1675.

Descrizione del degrado Lo stendardo si compone di due teli di seta (strappati, coperti di polveri, muffe, deiezioni animali) montati su un supporto in canapa (lacerato e allentato); la struttura di sostegno si compone di traverse lignee (tarlate e marcite) e le rifiniture sono costituite da galloni, cordoni e nappe in seta bianca e nera (in condizioni non più rimediabili). Le condizioni disastrose sono dovute al naturale degrado del manufatto nonché all'inadeguato ambiente in cui era conservato. L'opera era in condizioni di estrema rigidità per le applicazioni di colla animale succedutesi nel tempo; inoltre il telo era stato arrotolato su se stesso, provocando una serie di tagli trasversali. Alcune lacune del dipinto erano state trattate con grandi stuccature rigide, debordanti su zone originali.

Progettazione e direzione lavori: dott. Benedetta Montevocchi
Soprintendenza Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici delle Marche-Urbino

Data di inizio e fine lavori: 1/07/09 -27/12/09 (concessa proroga di 9 mesi)

Interventi eseguiti: Lo stendardo, liberato della struttura lignea e dei pendenti, è stato steso su una superficie piana. E' stato poi necessario mettere a punto una strategia adeguata al recupero dell'opera. Sono stati messi in sicurezza tutti i frammenti prossimi alla caduta e si è proceduto alla rimozione di tutte le stuccature e della colla che irrigidiva il manufatto mediante impacchi di soluzione tensioattiva in sospensione cremosa. L'intervento ha ripristinato in parte la morbidezza del tessuto facilitando i riposizionamenti delle zone sollevate. Nelle lacune del tessuto si è resa necessaria l'applicazione di un innesto mediante una striscia di lino che ha unito le parti. Nelle zone dove la tela era rigonfia e/o deformata, è stata vaporizzata dell'acqua e si è proceduto ad appianare mediante opportuna pressione. In basso, dove sono posizionati gli stemmi, si è reso necessario l'innesto di una striscia di lino utile al riposizionamento degli stemmi stessi. Solo dopo avere effettuato tutte queste operazioni, è stato possibile iniziare le operazioni di pulitura. Queste stanno procedendo con estrema lentezza per l'estrema fragilità del supporto e l'ampiezza della superficie dipinta. Una volta terminata una delle facce, sarà necessario voltare lo stendardo e affrontare le stesse operazioni sopra descritte per la faccia posteriore.

Restauro di apparati decorativi della Chiesa Santa Maria degli Angeli a Fermo

Località:	Fermo (FM)
Immobile:	Chiesa S. Maria degli Angeli (detta la Carcera); Chiesa Cattedrale, sacrestia
Anno finanziario:	2008
Capitolo di spesa:	2065/01
Importo:	€ 23.000,00

Apparati decorativi: Edicola dipinta ad affresco e a olio raff.te: “Madonna col Bambino e angeli” di N.Ricci, 1739; “Annunciazione”; “Noli me tangere” di V. Pagani, 1523. P.Testa detto il Lucchesino (attr.), dipinto a olio su tela raff.te “Madonna di Loreto”

Descrizione del degrado: L'edicola era interamente interessata da ridipinture, distacchi della superficie dipinta dal supporto, oltre che da sporco dovuto a depositi di polvere e fumo di candele.

Il **dipinto**, restaurato nel 1982, presentava stuccature interessanti l'intera superficie pittorica, trattate con una sorta di 'neutro' color rosso scuro

Progettazione e direzione lavori: dott. Benedetta Montevocchi
Soprintendenza Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici delle Marche-Urbino

Data di inizio e fine lavori: 28/05/09 - 16/11/09

Interventi eseguiti: **Edicola:** il dipinto centrale, databile all'inizio del '400, è stato completamente ridipinto a olio da Natale Ricci nel 1739. La superficie pittorica presentava numerosi distacchi e danni dovuti all'apposizione di arredi votivi. Dopo avere eseguito il fissaggio della superficie dipinta, sono state risarcite le piccole lacune ed è stata eseguita la pulitura. In migliori condizioni erano le parti ad affresco di Vincenzo Pagani che hanno richiesto solo un'accurata pulitura. Un intervento più complesso ha invece interessato la struttura muraria dell'edicola, in particolare le esili colonnine che affiancano l'edicola che erano state pesantemente stuccate e ridipinte. Si



è scelto di rimuovere la vecchia e incongrua stuccatura, ripristinando l'originaria tinteggiatura color mattone.

Dipinto: si è trattato di un intervento di manutenzione che, oltre a permettere la revisione e pulitura dell'intera superficie dipinta, ha consentito di rimuovere le vecchie stuccature, creandone di nuove su cui è stato possibile reintegrare molte parti mancanti, trattando con un neutro scuro le lacune non reintegrabili.

Restauro degli apparati decorativi della Pinacoteca Civica di San Severino Marche

Località:	San Severino Marche (MC)
Immobile:	Pinacoteca Civica
Anno finanziario:	2008
Capitolo di spesa:	2065/01
Importo:	€ 6.440,00

Apparati decorativi: Affreschi staccati raff.ti: "Martirio di Sant'Orsola"; "Sant'Antonio Abate"

Descrizione del degrado: Distacco dell'intonaco dipinto dal supporto; formazione di muffe e alterazione di vecchi ritocchi; neutri debordanti sulla pittura originale.

Progettazione e direzione lavori: dott. Benedetta Montevocchi
Soprintendenza Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici delle Marche-Urbino

Data di inizio e fine lavori: 29/05/09 - 9/10/09

Interventi eseguiti: Dopo avere effettuato una pulitura sommaria, la superficie dipinta è stata protetta con veline e garze per potere rovesciare i dipinti e rimuovere il retrostante supporto di rete metallica e gesso, entro un telaio ligneo. Dopo la rimozione, sono stati realizzati un nuovo supporto in rete di plastica e un nuovo telaio e quindi si è proceduto al riancoraggio con leggere colate di intonaco (calce e sabbia). Ogni affresco è stato poi rigirato e pulito con impacchi di ammonio carbonato; sono stati realizzati nuovi intonaci trattati a neutro e sono state eseguite leggere velature e piccole reintegrazioni.

Restauro di negativi fotografici

Località:	Urbino (PU) Immobile Soprintendenza BSAE delle Marche, Archivio Fotografico
Anno finanziario:	2008
Capitolo di spesa:	7433
Importo:	€ 9.000,00
Apparati decorativi:	Negativi fotografici.

Descrizione del degrado: I negativi fotografici, su lastra in vetro e in pellicola, da tempo inutilizzati, erano molto degradati per una inadeguata conservazione: i documenti, inseriti in buste di carta, erano riuniti in contenitori aperti, quindi non adatti a proteggere il materiale dalla polvere. Inoltre, molte lastre in vetro erano frantumate.

Progettazione e direzione lavori: dott. Benedetta Montevicchi
Soprintendenza Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici delle Marche-Urbino

Data di inizio e fine lavori: 01/09/2009-19/11/2009

Interventi eseguiti: I materiali sono stati spolverati e inseriti entro buste di carta non acida; le lastre rotte sono state ricomposte e sistemate entro appositi telai. Tutti i documenti sono stati riuniti, in base alle dimensioni, in contenitori adatti ad essere adeguatamente sistemati. Tutti i documenti sono stati scannerizzati e raccolti su CD per potere essere visionati, evitando di maneggiare i documenti originali.

Restauro di altare ligneo della Chiesa Santa Maria di Piazza di Pergola

Località:	Pergola (PU)
Immobile:	Chiesa S. Maria di Piazza
Anno finanziario:	2008
Capitolo di spesa:	2065/1
Importo:	€ 14.591,65

Apparati decorativi: Rimontaggio di altare ligneo e restauro di altare in pietra e ligneo.

Descrizione del degrado: Altare ligneo già restaurato(2008): consolidamento e disinfe-stazione del legno; pulitura, consolidamento, reintegrazione della superficie dorata a foglia. Rimontaggio realizzato con assem-blaggio delle parti secondo la tipologia origi-naria "ad incastro", con risanamento delle strutture portanti e posizionamento di un telaio metallico di supporto.



Altare in pietra: consolidamento e pulitura della superficie.

Progettazione e direzione lavori: dott.ssa Maria Rosaria Valazzi
Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici delle Marche

Data di inizio e fine lavori: 18.05.2009 € 01.12.2009

Interventi eseguiti: Con l'intervento in oggetto si è conclusa la complessa operazione che la Soprintendenza BSAE ha realizzato, nel corso di più annualità, per giungere al recupero integrale degli apparati decorativi della chiesa di Santa Maria di Piazza "ad pergulam", il santuario più antico di Pergola, fondata alla fine del XIII secolo, dalla quale deriva il nome stesso della città. Lo smontaggio dell'altare si era reso necessario, oltre che al fine di compierne il risanamento sia dal punto di vista strutturale che estetico, per permettere il recupero delle importanti pitture murali che, ricoperte da innumerevoli strati di intonaco, precedentemente ignote, rivestivano la parete absidale della chiesa (si tratta dell'opera forse più importante di Giovanni Antonio da Pesaro e della sua bottega). Il restauro delle superfici intagliate e dorate e la successiva ricomposizione del monumentale manufatto ligneo ha permesso altresì il recupero di un esempio assai significativo dell'attività dei 'legnaioli' locali (l'area pergolese, tra Marche e Umbria, nei secoli XVI e XVII, fu sede di un'importante produzione di sculture e manufatti lignei).



Restauro di un camino e sei portali in pietra del Museo Diocesano di Urbania

Località:	Urbania (PU)
Immobile:	Museo Diocesano
Anno finanziario:	2008
Capitolo di spesa:	2065/1
Importo:	€ 11.389,26

Apparati decorativi: Restauro di un camino e sei portali in pietra

Descrizione del degrado: Gli elementi lapidei erano stati completamente alterati nella loro lettura e nella loro realtà materica da pesanti interventi di ridipinture con vernici di uso domestico.

Progettazione e direzione lavori: dott.ssa Agnese Vastano
Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici delle Marche - Urbino

Data di inizio e fine lavori: € 18.05.2009 non terminati

Interventi eseguiti: Il restauro è tuttora in corso e sta ripristinando l'originale cromia della pietra.

Restauro di vesti del Museo Diocesano di Urbino

Località:	Urbino (PU)
Immobile:	Museo Diocesano
Anno finanziario:	2008
Capitolo di spesa:	2065/1
Importo:	€ 6.000,59

Apparati decorativi: Restauro vesti di culto

Descrizione del degrado: Gli apparati liturgici presentavano danni derivati dall'uso dei beni per celebrazioni legate al culto nonché al passare del tempo.

Progettazione e direzione lavori: dott.ssa Agnese Vastano
Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici delle Marche - Urbino

Data di inizio e fine lavori: 22.05.2009 € 15.02.2010

Interventi eseguiti: L'intervento di restauro è consistito nel lavaggio dei tessuti e risarcimento delle lacerazioni e delle parti decorative ammalorate.

Restauro di argenti di culto del Museo Diocesano di Urbino

Località:	Urbino (PU)
Immobile:	Museo Diocesano
Anno finanziario:	2008
Capitolo di spesa:	2065/1
Importo:	€ 6.000,59
Apparati decorativi:	Restauro di argenti di culto

Descrizione del degrado: Gli oggetti in ambra, avorio e argento presentavano ossidazioni e dissesti strutturali legati all'uso liturgico dei beni.

Progettazione e direzione lavori: dott.ssa Agnese Vastano
Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici delle Marche - Urbino

Data di inizio e fine lavori: 04.06.2009/ 23.12.2009

Interventi eseguiti: Le operazioni di restauro hanno restituito agli oggetti la loro integrità, nel rispetto dei canoni di restauro.

Riordinamento ed inventariazione dell'archivio e delle Istituzioni riunite di assistenza e beneficenza di Fossombrone

Località: Fossombrone (PU)
Archivio: Archivio IRAB, conservato presso il comune di Fossombrone
Anno finanziario: 2006
Capitolo di spesa: cap. 7596
Importo: € 7.750,00

Tipologia archivistica: Archivi delle Istituzioni di assistenza e beneficenza

Progettazione e Direzione lavori: dott. Maria Palma
Soprintendenza archivistica per le Marche
a cura del comune di Fossombrone

Operatore incaricato: Sonia Ferri

Data di inizio e fine lavori: dicembre 2006/febbraio 2008

Interventi eseguiti: Si è redatto un inventario parziale del complesso archivistico.

Attività Direzione Regionale 2008

N° vincoli emessi (dich. interesse culturale)	56
N° pratiche di Verifica interesse culturale evase	346
N° recupero e tutela beni mobili	3310
N° di contributi erogati	48
N° autorizzazioni all'alienazione, permute, ipoteche e concessioni	25
N° autorizzazioni all'alienazione in corso	1
N° concessioni d'uso	11
N° accordi ex art. 4 c.2 del D.D. 6/2/2004 s.m.i.	20
N° pratiche di contenzioso	0
N° protocolli d'intesa e Convenzioni firmate	?
N° protocolli d'intesa e Convenzioni in corso	?
N° Contrattazioni decentrate	5
N° conferenze di Servizi	4
N° Impegni di spesa per il funzionamento	213
N° Gestione dei Cap. Bil. relativi ai LL.PP.	75
N° Adempimenti fiscali	62
N° Competenze accessorie personale Mibac	108
N° Gestione delle risorse umane e strumentali	ottimo
N° Pratiche pensionistiche	0
N° Detrazioni fiscali del personale	12
N° Patrocini evasi	15
N° adesioni manifestazioni MiBAC sul territorio	80
N° Acquisizioni bibliografiche	2
N° Ingressi ed uscite al protocollo	9361
N° parcelle di missioni	173
N° pagamenti	554
N° rendiconti	45
N° beni caricati/scaricati relativi al materiale inventariato	72
N° buoni caricati/scaricati del materiale facile consumo	7

PARTE TERZA



NOTIZIARIO

Attività di comunicazione della Direzione Regionale nel 2008

Nel 2008 la Direzione Regionale delle Marche ha attuato il Progetto Nazionale "Comunicazione Istituzionale", che è consistito in una adesione puntuale alle linee guida indicate dalla circolare n.233 del 2.10.2007, istitutiva del progetto stesso, istituendo un gruppo di lavoro, costituito da due coordinatori di area "ex C", e quattro collaboratori "ex B".

Si è quindi provveduto a stimolare e coordinare tutti gli istituti del Ministero presenti in regione (anche in base alle normali finalità istituzionali della Direzione Regionale, per quanto riguardava la partecipazione, o comunque gli adempimenti d'ufficio concernenti la comunicazione, e tutte le manifestazioni organizzate direttamente dal Ministero, o a cui il Ministero stesso come Uffici centrali o Istituti speciali e/o gli Uffici periferici erano interessati.

L'attività di cui sopra è stata svolta quindi per quanto riguardava gli eventi:

- Giornata di San Valentino "Innamorati dell'Arte", del 14.02.2008;
- Festa della Donna, del 08.03.2008;
- X Settimana della Cultura "Una festa per tutti", 25-31.03.2008;
- XV Salone dell'arte del Restauro e della Conservazione dei Beni Culturali, Ferrara, 02-05.04.2008;

Riguardo alle prime tre manifestazioni si è provveduto, oltre a coordinare l'attività degli istituti della regione, relazionando la situazione in tempo reale al Ministero, anche a distribuire nel territorio regionale tutto il materiale informativo cartaceo ministeriale inviato dalla Direzione Generale.

Per quanto concerne poi nello specifico la X Settimana della Cultura, si è anche provveduto ad elaborare, assieme alla Direzione Generale, l'opuscolo contenente le iniziative regionali, correggendone i testi e fornendo le immagini, curando poi direttamente l'inserimento in via telematica per il sito ministeriale dei dati delle iniziative, non solo per quanto riguardava i soggetti

esterni all'Amministrazione, bensì anche quelle di molti degli Istituti della regione, che non avevano provveduto direttamente all'inserimento telematico.

E' stato quindi effettuato il lavoro di trasmissione agli istituti delle richieste ministeriali per quanto riguardava le attività previste dagli uffici per il 2008, le attività straordinarie e le aperture straordinarie, con la conseguente raccolta delle informazioni ricevute, assieme ad una costante opera di sensibilizzazione e pungolamento nei confronti degli uffici regionale, e le successive informative alla Direzione Generale.

Nel contempo, analogo lavoro è stato effettuato per tutte quelle iniziative che avrebbero avuto svolgimento in date successive al periodo di vigenza del progetto nazionale, e cioè:

- Forum P.A., Mostra convegno dell'Innovazione nella P.A. e nei sistemi territoriali, Roma, 12-15.05.2008;

- Festa della Musica, 21.06.2008;

Giornata Informativa Anno Europeo del Dialogo Interculturale;

- Euro P.A., Salone delle Autonomie Locali, Rimini, 04-07.06.2008:

E' stata anche svolta opportuna attività di divulgazione e coordinamento per le informative ricevute dal Ministero a proposito di ingressi liberi e gratuiti nei musei statali per cittadini stranieri, cittadini italiani residenti all'estero, categorie particolari di utenti, quali guide turistiche, giornalisti, etc., e per il comitato regionale di servizi di biglietteria.

Come evento della Direzione Regionale nell'ambito della X Settimana della Cultura, è stata gestita la presentazione al pubblico ed agli organi di informazione (assieme alla Biblioteca Nazionale di Macerata) del N. 3 di "RiMARCANDO", bollettino che la Direzione Regionale pubblica dal 2005.

Daniele Diotallevi

Principali attività svolte nell'ambito dei Servizi Comunicazione, Didattica e Catalogo

X Settimana della Cultura

Nell'ambito delle attività svolte dai Servizi Educativi della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici delle Marche, nell'anno 2008, in occasione della X Settimana della Cultura, è stato dato alle stampe l'opuscolo didattico "La Rocca Roveresca di Senigallia. Guida breve per la scuola".

Sulla base degli elementi emersi dall'osservazione delle scolaresche (bambini e ragazzi di età compresa fra gli 8 e i 14 anni) in visita al complesso monumentale - particolare interesse per alcuni ambienti, elementi architettonici, tecniche di difesa militare - si è cercato di rispondere alle esigenze di questa fascia di pubblico con un'offerta culturale studiata appositamente per facilitare la comprensione della complessa struttura del monumento, sia in rapporto al tempo che allo spazio, con un taglio didattico volutamente interdisciplinare, con continui rimandi alla storia, alla mitologia ed alle tecniche artistiche, il tutto usando un linguaggio semplice e comprensibile.

A corredo della pubblicazione sono stati inseriti un glossario, alcune proposte di laboratori didattici e di giochi ed un questionario per la verifica del gradimento da parte dell'utenza a conferma della bontà dell'offerta culturale.

Particolare cura è stata riservata anche alla veste grafica: impaginazione, illustrazioni, colori, fanno della "Guida" un utile ed al tempo stesso piacevole strumento di "comunicazione", rispondendo pienamente all'obiettivo condiviso di rendere il patrimonio culturale più vicino ed accessibile a chiunque desideri conoscerlo, studiarlo o semplicemente visitarlo.

La pubblicazione è a disposizione degli operatori della scuola gratuitamente sia presso il complesso monumentale che presso la sede della Soprintendenza.

Con la "Guida" la S.B.A.P. ha partecipato alla VI Edizione di ABCD, Salone Italiano dell'Educazione, la più importante fiera

nazionale dedicata alla scuola.

L'evento, inserito dal Ministero nella programmazione delle manifestazioni fieristiche del 2009 con lo slogan "Il MiBAC incontra la scuola", ha rappresentato un'importante occasione per far apprezzare ai giovani bellezze del territorio considerate "minori" perché meno conosciute ma comunque in grado di fornire stimoli a livello didattico ed educativo.

FOTOTECA 2008. Progetto di condivisione del sistema e-commerce ICCD per la valorizzazione e la diffusione del patrimonio fotografico storico del MiBAC

La Fototeca Nazionale dell'ICCD ha intrapreso una vasta e delicata opera di digitalizzazione del patrimonio fotografico posseduto mettendo a disposizione sul web in libera consultazione il catalogo delle immagini a media risoluzione e un sistema e-commerce per l'acquisto on line delle riproduzioni fotografiche conservate dall'Istituto.

Il servizio, altamente innovativo nella sperimentazione e nell'utilizzo delle opportunità offerte dalla tecnologia, il 7 novembre 2007 viene presentato con successo al COM.PA, il Salone Europeo della Comunicazione Pubblica dei Servizi al Cittadino e alle Imprese. A partire dal gennaio dell'anno successivo l'Istituto si attiva per una partecipazione condivisa al Sistema di tutte quelle Soprintendenze ed Istituti culturali che pur detenendo nei propri Archivi interessanti fondi fotografici storici non sono autonomamente in grado di sostenere gli alti costi previsti per la digitalizzazione. Le somme provenienti dalla vendita *on line* potranno essere proficuamente reinvestite dall'ICCD in ulteriori campagne di digitalizzazione, determinando così un ritorno economico per gli Istituti possessori delle immagini.

La Soprintendenza, nell'ottica di una più ampia valorizzazione e possibilità di fruizione del patrimonio fotografico, partecipa all'iniziativa mettendo a disposizione le immagini del proprio Archivio fotografico storico, un fondo consistente in circa duemila negativi su lastra di vetro alla gelatina bromuro d'argento, prodotti in un arco temporale compreso tra gli anni '20 e gli anni

'50 del secolo scorso, con relative stampe in bianco e nero.

Nell'impossibilità di procedere complessivamente alla digitalizzazione di tutte le fotografie, la Soprintendenza ritiene di prediligere, nella fase di avvio del Progetto, quelle immagini - circa duecento - relative alla situazione di alcuni dei principali monumenti della città di Ancona nel periodo bellico e post-bellico (II guerra mondiale), anche in previsione di una eventuale pubblicazione delle stesse su un numero tematico della Rivista Acta Fotografica, edita a cura dell'ICCD. Ulteriori immagini sono state selezionate tra quelle più significative e suggestive di importanti monumenti della regione.

Giornata internazionale dei diritti delle persone con disabilità 3 Dicembre 2008

In occasione della Giornata internazionale dei diritti delle persone con disabilità, la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici delle Marche, che nel corso dell'ultimo decennio ha costantemente perseguito l'obiettivo del potenziamento dell'accoglienza alla Rocca Roveresca di Senigallia, rivolgendo particolare attenzione verso un pubblico diversamente abile, ha reso disponibile nel sito, grazie alla collaborazione gratuita della Sezione di Pesaro dell'Unione Italiana Ciechi, la trascrizione in braille del pieghevole illustrativo del complesso monumentale.

Anna Maria Cagnoni

Attività 2008

Nel corso dell'anno la Soprintendenza archivistica ha intensificato i propri compiti istituzionali connessi alla conservazione, alla tutela e alla valorizzazione.

A tale proposito va segnalato che nel 2008 sono notevolmente aumentati gli interventi di riordinamento e inventariazione sugli archivi non statali, sia pubblici che privati, attraverso la redazione di progetti, l'affidamento di lavori, i controlli in corso d'opera e i collaudi finali. In particolare, sono stati condotti a termine 9 interventi di schedatura, riordinamento e inventariazione con finanziamenti statali per un numero complessivo di 2.400 unità archivistiche, mentre altri 21 sono stati realizzati con contributi non statali. Si sono altresì redatti 10 progetti di restauro concernenti documenti conservati in archivi comunali, ecclesiastici e privati.

Particolarmente rilevante è stata l'attività di censimento degli archivi di enti pubblici per i quali non si disponeva in precedenza di elementi informativi e identificativi, quali gli uffici INPS, INAIL ed ERAP. È continuato, inoltre, l'intervento di aggiornamento, integrazione e rilevazione dei dati relativi agli archivi privati dichiarati di interesse storico particolarmente importante, nonché il censimento degli archivi comunali e dei relativi fondi aggregati, e quello degli archivi sanitari e delle IPAB collegate per un numero complessivo di 3.036 schede e 32.031 metri lineari di materiale censito.

È in parallelo proseguito il censimento degli archivi di architetti che ha consentito alla Soprintendenza di promuovere, in collaborazione con il Dipartimento di Architettura Rilievo Disegno Urbanistica e Storia dell'Università Politecnica delle Marche (DARDUS), una serie di iniziative di valorizzazione, incentrate sul tema degli archivi di architettura.

Il censimento, avviato nel 2003, ha infatti portato al recupero di un importante patrimonio archivistico, soggetto a gravi rischi di dispersione e costituito da varie tipologie documentarie, quali disegni, documenti tradizionali, fotografie, modelli, che consentono di documentare a tutto tondo l'attività professionale e la vita degli architetti.

ti attivi in territorio marchigiano nel corso dell'Ottocento e del Novecento. Il recupero di questa significativa documentazione, conservata sia presso Istituti di cultura che presso soggetti privati, ha consentito di porre in essere un circolo virtuoso, coniugando insieme le attività di ricognizione, tutela, recupero e valorizzazione.

Tra le iniziative più significative organizzate in questo ambito, oltre alla conferenza "Archivi di architettura nelle Marche", tenuta nell'ambito della Settimana della cultura (Ancona, 27 marzo 2008), va citata la mostra documentaria "Archivi di architettura del '900 nelle Marche. Dentro lo studio dell'architetto", organizzata in collaborazione con il DARDUS (Mole Vanvitelliana di Ancona, 22 maggio - 22 giugno 2008) che, inaugurata alla presenza del Direttore generale per gli archivi e del Direttore del DARDUS, ha visto l'esposizione di un ricco materiale che ha consentito di documentare la vivace realtà di un'area giudicata finora periferica nel contesto nazionale.

Accanto all'attività di valorizzazione, la Soprintendenza ha svolto un'attività formativa, organizzando presso la sua sede due *stages*: il primo con la partecipazione di quattro alunni dell'Istituto Campana di Osimo per 40 ore complessive, il secondo di una studentessa dell'Università degli studi di Ascoli Piceno per 140 ore complessive.

Infine la Soprintendenza ha provveduto a creare un proprio sito che, oltre ai recapiti e a un descrizione dei compiti istituzionali, elenca i lavori archivistici svolti e quelli in corso. Sul sito sono anche pubblicati di volta in volta i bandi per il conferimento, attraverso procedura comparativa, di incarichi per il riordino, l'inventariazione e il censimento di complessi archivistici. Il sito consente alla Soprintendenza di raggiungere un duplice fine, quello di divulgare e far conoscere a un pubblico il più ampio possibile la propria attività e quello di rendere trasparenti le procedure per l'affidamento di lavori archivistici, contribuendo all'occupazione di giovani altamente qualificati.

Mauro Tosti Croce

Attività dell'archivio di Stato di Macerata 2008

L'Archivio di Stato di Macerata nel corso del 2008 oltre allo svolgimento dell'attività prettamente istituzionale, ha realizzato numerose iniziative e prestato diverse collaborazioni :

Nell'ambito delle celebrazioni per il bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi, è stata riproposta la mostra documentaria, già allestita a Civitanova Marche (MC) nel 2007 per la IX edizione di "Cartacanta", dal titolo "*La creazione dell'eroe - Giuseppe Garibaldi dalla storia al mito*".

La mostra, effettuata in la collaborazione con la Prefettura di Macerata, il comune di Macerata, le sezioni di Macerata dell'Associazione Mazziniana Italiana e dell'Istituto Storico per il Risorgimento Italiano, si è svolta presso la Galleria degli Antichi Forni di Macerata dal 2 al 7 febbraio 2008, illustrando attraverso documenti, manifesti, locandine, disegni, targhe, medaglie e fotografie, il periodo della Repubblica Romana del 1849, in cui Giuseppe Garibaldi fu eletto deputato all'assemblea costituente romana per la provincia di Macerata, il periodo dell'Unità d'Italia ed in particolare le manifestazioni svoltesi a Macerata ed in provincia per il primo centenario della nascita dell'eroe.

In occasione della *X Settimana della Cultura* (25-31 marzo 2008) presso l'Auditorium della Sezione di Archivio di Stato di Camerino è stata allestita la mostra documentaria dal titolo "*La festa di S. Venanzo - testimonianze storiche rievocative*", dedicata al culto e alla tradizione che i camerinesi hanno nei confronti del Santo Patrono San Venanzo.

Inoltre, sia presso la Sezione che presso la Sede di Macerata, è stato ampliato l'orario di apertura al pubblico allo scopo di incentivare le ricerche ed effettuare visite guidate.

Per le celebrazioni della festa del Santo Patrono di Camerino (15-25 maggio), il 16 maggio 2008 presso l'Auditorium annesso alla Sezione di Camerino è stato organizzato un incontro di studio sulla tesi di laurea di Lionella Orazi "*Il dialetto di Camerino*", discussa nell'anno accademico 1945/1946 presso l'Università di Padova, di cui una copia è stata donata alla Sezione di Camerino.

Nell'ambito delle celebrazioni per i 60 anni della Costituzione italiana, è stata riproposta la mostra documentaria *"L'alba della democrazia: le origini della Repubblica e il processo costituente nelle carte d'archivio"*. L'iniziativa, svolta in collaborazione con la Prefettura di Macerata, la Provincia di Macerata ed il comune di San Severino Marche, nell'ambito del Comitato per la valorizzazione della Cultura della Repubblica, si è tenuta presso la Sala degli Stemmi di San Severino dal 15 al 22 giugno 2008.

L'Archivio ha partecipato al Forum P.A. (Roma 12-15 maggio 2008) inviando due pubblicazioni curate dall'Istituto: la riproduzione in fac simile del *"Libro degli Stemmi"* della famiglia Varano di Camerino, codice conservato in originale presso la Sezione di Camerino, in cui sono riportati l'albero genealogico e gli stemmi dei Varano e delle rispettive mogli, e gli Atti del Convegno di studi *"Caterina Cybo duchessa di Camerino (1501-1557)"*, svoltosi a Camerino presso l'Auditorium della Sezione dal 28 al 30 ottobre 2004, in cui si esaltano la figura e l'operato di Caterina Cybo, reggente del ducato di Camerino dal 1571 al 1553.

La Sede di Macerata ha collaborato, mediante il prestito di materiale archivistico, alla mostra *"Archivi di Architettura del '900 nelle Marche. Dentro lo studio dell'Architetto"* organizzata dalla Soprintendenza Archivistica per le Marche e tenutasi ad Ancona dal 22 maggio al 22 giugno 2008.

In occasione della *Festa europea della musica*, 21 giugno 2008, presso l'Auditorium della Sezione di Camerino, è stato organizzato un concerto celebrativo dei 60 anni della Costituzione italiana. Si sono esibiti la banda musicale *"Citta' di Camerino"* ed il *"Coro delle voci bianche"* della Cappella del Duomo di Camerino.

Nell'ambito delle *Giornate europee del Patrimonio* (27-28 settembre 2008), in collaborazione con la Prefettura di Macerata, la Provincia di Macerata e Nova Associazione di Civitanova Marche (MC), è stata organizzata, presso la sala consiliare della Provincia di Macerata, una conferenza stampa di presentazione della mostra documentaria *"La memoria tangibile: gli altri documenti"*, predisposta per la X edizione di *"Cartacanta"*, manifestazione che si caratterizza a livello nazionale come un appunta-

mento di notevole risonanza per quel che attiene ai vari settori della carta, nella produzione industriale, artigianale ed artistica.

Per la X^a edizione di "Cartacanta", svoltasi presso l'ente Fiera di Civitanova Marche (MC) dall'8 al 12 ottobre 2008, in collaborazione con

la Prefettura di Macerata, è stata allestita la mostra documentaria, corredata da catalogo, "La memoria tangibile: gli altri documenti". La mostra ha avuto come oggetto materiali di tipo non tradizionali e prodotti da Uffici dello Stato, da Enti pubblici e da privati su supporti diversi, illustrando la storia del territorio maceratese dal XVI al XX secolo (Figg. 1-2-3).



Foto 1 - (Sec. XIX) Fascia di sera rossa dell'Ordine della SS.ma Annunziata per i giudici della Corte di Assise di Macerata. (Archivio della Corte di Assise di Macerata)



Foto 2 - 1826 luglio 11, Macerata. "Fede" e contrassegno di un bambino esposto, condotto allo Stabilimento provinciale degli esposti di Recanati. (Archivio Amministrazione provinciale di Macerata, parte II, b. 333)

In occasione della "Giornata mondiale dell'alimentazione" il 24 ottobre 2008 presso l'Auditorium della Sezione di Camerino, in collaborazione con

la Provincia di Macerata, è stato presentato il secondo volume di Marco Santarelli *“L'apparecchio del gusto - contributi ad una archeologia della gastronomia moderna. I documenti dell'Archivio di Stato di Camerino tra il XVIII ed il XIX secolo”*, completando uno



Foto 3 - (sec. XX, Macerata) Campioni di stoffa per le divise degli ammalati del Manicomio provinciale di Macerata. (Archivio Ospedale Neuropsichiatrico, n. 24)

studio sulle tradizioni gastronomiche del territorio camerinese, già iniziato dall'autore nel 2004 con l'edizione del primo volume.

Il 20 novembre 2008, presso l'Abbadia di Fiastra (Tolentino -MC) in collaborazione con la Fondazione Giustiniani Bandini, La Fondazione Cassa di Risparmio di Macerata, l'Università degli Studi di Macerata e con l'Istituto Centrale per gli Archivi, è stato organizzato un incontro di studio sul tema: *“L'Archivio della Curia generale della Marca di Ancona (secc. XV-XIX): primi risultati del progetto di schedatura dei fascicoli processuali”*, in cui sono stati illustrati i primi risultati dei lavori di schedatura dell'archivio della Curia generale della Marca d'Ancona (sec. XV - 1808, bb. e regg. 4230 circa), magistratura giudiziaria di antico regime, con competenza su tutta la regione marchigiana.

Nell'ambito del convegno *“I duchi Cesarini e Sforza Cesarini a Civitanova Marche, Montecosaro e Genzano di Roma”*, organizzato dal Centro Studi di Civitanova Marche, in collaborazione con i comuni di Civitanova Marche, Montecosaro e Genzano, svoltosi a Montecosaro dal 29 al 30 novembre 2008, l'Istituto ha partecipato con una relazione della dott.ssa Isabella Cervellini dal titolo *“Palazzo Sforza Cesarini al Porto di Civitanova (1862 - 1939)”*.

DIDATTICA E FORMAZIONE

Sede di Macerata:

- il 16 aprile è stata svolta una visita guidata ad una classe della scuola secondaria di primo grado di Loro Piceno.
- il 30 aprile, 7 maggio, 28 novembre sono state effettuate tre lezioni ed altrettante visite guidate agli studenti dell'Università di Macerata, Facoltà di Beni Culturali, sede di Fermo - corso di Archivistica.
- il 28 ottobre è stata effettuata una visita guidata ad una classe della scuola secondaria di primo grado di Urbisaglia.
- il 1 e 5 dicembre sono state effettuate due esercitazioni e visite guidate agli studenti di Paleografia e Diplomatica della Facoltà di lettere dell'Università di Macerata.
- Formazione di n. 2 volontarie dell'Associazione Legambiente.

Sezione di Camerino:

- il 3 marzo è stata svolta una visita guidata alla classe I dell'Istituto comprensivo "G. Boccati" di Camerino.
- il 5 marzo è stata svolta una visita guidata alla classe II dell'Istituto comprensivo "G. Boccati" di Camerino.
- il 10 marzo è stata svolta una visita guidata alla classe III dell'Istituto comprensivo "G. Boccati" di Camerino.
- il 15 marzo è stata svolta una visita guidata alla classe III dell'Istituto per Geometri "G. Antinori" di Camerino.

ACQUISIZIONE MATERIALE ARCHIVISTICO

- Ruoli matricolari, voll.15 (classe 1937)
- Questura di Macerata, bb. 7 (aa. 1931-1967)

STRUMENTI DI CORREDO REALIZZATI

- Elenchi degli atti dei notai del distretto di Macerata , voll. 304 (aa. 1855-1902)
- Elenco dei ruoli matricolar, voll. 15 (classe 1937)

Nadia Capozucca

Elenco delle iniziative culturali organizzate dalla Biblioteca Statale di Macerata nell'anno 2008

Venerdì 11 gennaio 2008

Presentazione del periodico *Emmaus*. Sono intervenuti: Mons. Claudio Giuliodori, vescovo della diocesi di Macerata, Tolentino, Recanati, Cingoli e Treia; il prof. Roberto Sani, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Macerata; Vincenzo Varagona, caposervizio della sede regionale RAI e presidente UCSI Marche; Luigi Taliani, direttore di *Emmaus*; Francesca Cipolloni, caporedattore di *Emmaus*. Ha coordinato i lavori Angiola Maria Napolioni, direttore della Biblioteca Statale di Macerata.

Venerdì 1 febbraio 2008

Convegno sul tema: *La ricerca della comunicazione interlinguistica: modelli teorici e metodologici*. Sono intervenuti i professori D. Poli, S. Cavagnoli, R. Merlini, E. Di Giovanni, dell'Università di Macerata e numerosi specialisti della materia di altre Università italiane e straniere.

Giovedì 14 febbraio 2008

In occasione della Giornata di San Valentino, Renato Pasqualetti, dell'Amministrazione Provinciale di Macerata, ha presentato al pubblico il libro di poesie di Patrizia Garofalo dal titolo "*Dare voce al silenzio*" (Piombino, Il Foglio, 2007). E' intervenuta Jader Pojaghi.

Lunedì 18 febbraio 2008

Inaugurazione della mostra fotografica sul tema "*Gramsci e il Novecento*", articolata su 14 pannelli e costituita da riproduzioni fotografiche di documentazione riguardante la vita e l'attività politica di Antonio Gramsci.

Giovedì 6 marzo 2008

In occasione della Festa della Donna, incontro con Mariapia Bonanate, giornalista e scrittrice, che ha presentato il suo libro "*Donne che cambiano il mondo*" (Mondadori 2007). Ha partecipato Maria Chiera, fondatrice della Comunità di accoglienza Oasi di Fano.

Venerdì 7 marzo 2008

Sono misteriosa come tutti... Recital in occasione della Festa della Donna. La prof. Allì Caracciolo, regista teatrale, unitamente a Novella Gobbi, attrice, ha declamato testi di Dante e di altri classici. Musiche di Gastone Pietrucci e Marco Gigli (alla chitarra) del gruppo "La Macina".

Lunedì 17 marzo 2008

Conferenza sul Fondo Balelli. Incontro di Angiola Maria Napolioni, direttrice della Biblioteca Statale di Macerata, con il Rotary Club di Macerata sul tema: "*Le lastre fotografiche del Fondo Balelli*", pubblicate nei tre volumi "Obiettivo sul passato" (Milano 1998-2000).

Giovedì 27 marzo 2008

Nell'ambito della X Settimana della Cultura, il Prof. Paolo Carini, Direttore Regionale, ha presentato il terzo numero del periodico *Rimarcando, bollettino della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici delle Marche*, con una serie di contributi sui beni culturali della regione a cura dei funzionari del Ministero.

Martedì 22 aprile 2008

Presentazione del libro "*La insomiglianza. Quattro poemetti*" (Salerno, Ripostes, 2007) di Allì Caracciolo, docente di Storia del teatro presso l'Università di Macerata. Sono intervenuti Filippo Mignini, ordinario di Storia della filosofia presso l'Università di Macerata e Mauro Montali, giornalista de *Il Messaggero*.

Mercoledì 23 aprile 2008

In occasione della Festa della Liberazione, Ruggero Giacomini e Annelisa Cegna dell'Istituto Storico della Resistenza, hanno presentato il libro di Francesca Pucci Pertusi dal titolo "*Avevo diciotto anni nel '43*" (Colibrì Editore).

Lunedì 5 maggio 2008

Conferenza stampa. Sono state presentate al pubblico le *Edizioni Università di Macerata*, presenti al Salone Internazionale del Libro di Torino. E' seguita una conferenza tenuta da Luigi Lacchè, pro-Rettore dell'Università di Macerata.

Giovedì 8 maggio 2008

Gennaro Carotenuto, dell'Università di Macerata, ha presentato il libro di Angelo D'Orsi dal titolo "*Guernica. Le bombe, le barbarie, la menzogna*" (Donzelli Editore), alla presenza dell'autore.

Venerdì 16 maggio 2008

In occasione del 200° anniversario dell'annessione delle Marche al Regno d'Italia napoleonico, Piero Crociani, scrittore e cultore di storia militare presso l'Università La Sapienza di Roma, ha tenuto una conferenza sul tema: "*Pagine di storia militare. 1808-1815*".

Sabato 24 maggio 2008

Nell'ambito del VII Festival internazionale di letteratura aggiornata (18-24 maggio 2008), organizzato dal Comune di Macerata, si è tenuta la Tavola rotonda su "*L'onda marchigiana. Ipotesi su una linea poetica marchigiana*". Introduzione di Massimo Gezzi. Relatori: Renata Morresi, Adelelmo Ruggeri, Luigi Socci, Giampaolo Vincenzi.

Giovedì 29 maggio 2008

Boris Biancheri (scrittore), Gerardo Fontana (critico letterario)

e Romano Ruffini (storico) hanno presentato il libro di Romano Ruffini *"Tu mi tiri fuori dalla mia tana con una violenza d'amore"*. Maurizio Boldrini ha letto alcune poesie di Bruno Arzeni.

Giovedì 5 giugno 2008

Seminario sul tema *"La disabilità intellettuale"*. Sono intervenuti Maurizio Pincherle, neuropsichiatra infantile, Anna Annessi, responsabile del servizio per adulti disabili dell'ASUR, Salvatore Soresi, professore ordinario dell'Università di Padova e Laura Nota, professore associato dell'Università di Padova.

Martedì 10 giugno 2008

In collaborazione con la Provincia di Macerata, è stato presentato il romanzo di David Miliozzi *"Segni premonitori"* (Pendragon Editrice, 2008). Alla presenza dell'autore sono intervenuti Lucia Tancredi, Renato Pasqualetti, Stefano Mosca, Chiara Carlorosi.

Sabato 21 giugno 2008

Nell'ambito della Festa della Musica 2008, si è svolto il concerto vocale e strumentale: *"Le mura antiche che cantano: melodie del '600 e del '700"*. Sono stati eseguiti brani di Vivaldi, Händel, Porpora. Mezzosoprano: Susanna Tolomei, Violoncello: Federico Bracalente, Clavicembalo: Maria Cristina Garbuglia.

Venerdì 26 settembre 2008

Nell'ambito dell'iniziativa "Giornate Europee del Patrimonio 2008" Padre Ferdinando Campana, direttore del bimestrale della Provincia Picena San Giacomo della Marca dei Frati Minori delle Marche, ha presentato la rivista *"La Marca Franceseana Terra dei Fioretti"*, nell'ottocentesimo anniversario della venuta di San Francesco d'Assisi nelle Marche, e ha parlato sul tema *"San Francesco, le Marche e i Fioretti"*. È stata allestita una mostra di libri e cartoline di argomento francescano.

Venerdì 24 ottobre 2008

In occasione della manifestazione: "Ottobre piovano libri: i luoghi della cultura", Carlo D'Amicis ha incontrato gli studenti degli istituti scolastici superiori di Macerata per parlare del suo libro *"La guerra dei cafoni"* (Minimum fax 2008), precedentemente distribuito alle scuole a cura del Comune di Macerata. Nel pomeriggio presentazione pubblica presso la Biblioteca Statale, introdotta da Reinhard Sauer.

Mercoledì 29 ottobre 2008

In collaborazione con l'Università di Macerata e con la rivista "Giornale di metafisica", in occasione della conclusione dell'attività di docenza del prof. Giovanni Ferretti, ordinario presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Ateneo, si sono tenute alcune sessioni dei lavori del Convegno *"Metafisica e teologia"*.

Giovedì 30 ottobre 2008

In collaborazione con Macerata Cultura Biblioteche e Musei e l'Associazione Cento Amici del Libro di Milano, presentazione del libro di Eugenio De Signoribus *"L'acqua domestica"*, con 10 acquetinte di Nino Ricci, edito a cura dell'Associazione Cento Amici del Libro (Milano 2007). Sono intervenuti Paola Ballesi, Enrico Capodaglio Gaetano Fermani e Vittorio Zazzaretta.

Lunedì 10 novembre 2008

Michele Sarfatti, Direttore del Centro di documentazione ebraica contemporanea (CDEC) di Milano, ha incontrato la cittadinanza e gli studenti delle scuole superiori di Macerata. Nell'occasione ha tenuto una conferenza sul tema *"Gli ebrei nell'Italia fascista nel 70° anniversario delle leggi antiebraiche 1938-1945"*.

Lunedì 24 novembre 2008

Il prof. Angelo D'Orsi, dell'Università di Torino, ha incontrato

il pubblico e gli studenti parlando sul tema "*Uso pubblico ed uso politico della storia*". Sono intervenuti la prof. Rosella Cameli, Presidente dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Macerata e la prof. Maria Letizia Perri, docente dell'Università di Macerata.

Giovedì 27 novembre 2008

Mariano Guzzini, giornalista e scrittore, ha presentato il libro di Stefano Campetella dal titolo "*Incontri con il Che*" (Macerata : Liberilibri, 2008), alla presenza dell'autore.

Giovedì 4 dicembre 2008

Presentazione del volume curato da Gilberto Piccinini "*Le Marche e la Grande Guerra (1915-1918)*"

Maurizio Nati

<i>Presentazione</i>	
Paolo Scarpellini	3
PARTE PRIMA - STUDI E RICERCHE	
<i>Brevi dissertazioni sulla Rocca medievale di Montearmine nel comune di Carassai</i>	
Domenico Cardamone	9
<i>Attività relativa all'attuazione della legge 1° agosto 2002 n. 166, art. 42, comma 6</i>	
Maura Del Borrello	15
<i>2008. La tutela dei beni culturali nelle Marche</i>	
Salvatore Strocchia	18
<i>La Regione Marche ha una nuova legge in materia di beni e attività culturali</i>	
Paola Marchegiani, Marta Paraventi	29
<i>Introduzione</i>	
Giuliano de Marinis	31
<i>Le nuove zone archeologiche di via Ferretti e dell'Anfiteatro di Ancona</i>	
Giuliano de Marinis, Paolo Quiri	32
<i>Nuove scoperte e attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche nel Maceratese</i>	
Giuliano de Marinis, Mara Silvestrini	35
<i>Venti anni di ricerche e divulgazione a Suasa nella valle del Cesano</i>	
Enrico Giorgi	39
<i>Scavi e scoperte 2006-2009 a Numana e Sirolo</i>	
Maurizio Landolfi	46
<i>Nuove ricerche nel sito di S. Maria in Portuno (Corinaldo): considerazioni per un approccio territoriale</i>	
Giuseppe Lepore	54
<i>Nuovi rinvenimenti archeologici a Camerino</i>	
Mara Silvestrini	63
<i>Il restauro di Porta marina di Loreto come "disvelamento" di un monumento</i>	
Luciano Garella	67
<i>Genga (An) - Tempio romanico di San Vittore alle Chiuse - Interventi di restauro condotti dalla Soprintendenza nel tempo</i>	
Alessandra Pacheco	72
<i>Il restauro della Portella Panunzi (sec. XIV) di Ancona</i>	
Pierluigi Salvati, Diego Battistelli	83
<i>Affreschi ritrovati nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Monte San Martino: un'aggiunta a Giovanni Andrea De Magistris e un'ipotesi per Andrea Boscoli</i>	
Gabriele Barrucca	96
<i>Novità sui controlli antiquariali secondo il D.Leg.vo 42/2004. Problematiche attuative di un settore rilevante per l'attività di tutela della Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici</i>	
Daniele Diotallevi	108
<i>Evoluzione normativa del concetto di bene culturale dai primi anni del '900 al testo unico del 1999</i>	
Clorinda Petraglia	119

<i>Per un Polo Archivistico Territoriale</i>	
<i>Forme, mutazioni e sopravvivenze della gestione documentaria</i>	
Antonello de Berardinis	128
<i>Il progetto di un Polo Archivistico Urbinate</i>	
Mauro Tosti Croce	131
<i>L'archivio della famiglia Sorbolonghi</i>	
Sonia Ferri	136
<i>Personaggi illustri alla corte dei Papi: gli Archiatri Marchigiani</i>	
Maria Adelaide Lorenzetti Mazzoni	144
<i>La mostra documentaria: Archivi di Architettura del '900 nelle Marche.</i>	
<i>Dentro lo studio dell'architetto</i>	
Lucia Magale	153
<i>Mercatura e nobiltà: Archivio privato della Famiglia Sturani di Ancona (XVI - XX Secolo)</i>	
Pamela Galeazzi	157
<i>La biblioteca privata di Giovanni Conti</i>	
Carla Marcellini, Silvana Salati	169
<i>Presentazione dei contributi dell'archivio di Stato di Ascoli Piceno</i>	
Carolina Ciaffardoni	173
<i>Dal chiostro alla filanda. Mille anni di vita femminile ascolana attraverso i documenti dell'Archivio di Stato di Ascoli Piceno</i>	
Laura Ciotti	174
<i>Un documento inedito sul palazzo priorale di Camerino</i>	
Daniela Casadidio	183
<i>Presentazione riassuntiva dell'attività svolta dalla Biblioteca Statale di Macerata nel 2008</i>	
Angiola Maria Napolioni	191
<i>I libri a portata di mano: la Sala Consultazione della Biblioteca Statale di Macerata</i>	
Ornella Monti	195
PARTE SECONDA - SCHEDE INTERVENTI	
<i>Allestimento del Museo Civico Archeologico del Santuario Ellenistico "La Cuma" Monte Rinaldo</i>	203
<i>Scavi al teatro romano di Ascoli Piceno</i>	204
<i>Scavi archeologici al teatro romano di Falerone (FM)</i>	205
<i>Scavi archeologici all'antica città di Septempea</i>	206
<i>Manutenzione ordinaria dell'area archeologica di Montetorto</i>	207
<i>Manutenzione ordinaria dell'area archeologica di Ostra Vetere</i>	208
<i>Restauro Polo Museale di Pesaro</i>	209
<i>Restauro del complesso immobiliare denominato Casa di Raffaello</i>	210
<i>Restauro del complesso immobiliare denominato Casa di Raffaello</i>	211
<i>Restauro del Campanile della Chiesa Collegiata di Sant'Agata</i>	212
<i>Restauro di Chiesa e Convento di Santa Maria delle Grazie a San Ginesio</i>	213
<i>Restauro Chiesa di San Vittore delle Chiuse</i>	214
<i>Restauro dell'Abbazia di Fiastra</i>	215

<i>Restauro della Cattedrale di San Flaviano</i>	216
<i>Restauro dipinti di Palazzo Buonaccorsi di Macerata</i>	217
<i>Restauro apparati decorativi della Chiesa dell'Ospedale di Macerata</i>	218
<i>Restauro apparato ligneo di Chiesa Santa Maria della Piazza e Santa Maria della Porta</i>	219
<i>Restauro sculture nelle Chiese Parrocchiali di Albacina e Pierosara</i>	220
<i>Restauro di dipinti della Chiesa di San Francesco</i>	221
<i>Restauro di dipinti della chiesa del Santissimo Rosario di Sirolo</i>	222
<i>Restauro del dipinto "Annunciazione e Pietà" di Giovanni Angelo di Antonio da Bologna</i>	223
<i>Restauro del gruppo scultoreo "Madonna che benedice la pastorale e San Sebastiano" di Battista di Barnaba da Camerino</i>	224
<i>Restauro dipinto "Sacra Famiglia con San Giovannino e donatore" di Francesco Menzocchi</i>	225
<i>Restauro di Gruppo scultoreo in terracotta policroma di Scultore Marchigiano-Romagnolo del XV secolo</i>	226
<i>Restauro di Sant'Eurosia scultura in terracotta policroma di Scultore Marchigiano-Romagnolo del XVIII secolo</i>	227
<i>Restauro di Gruppo scultoreo in terracotta policroma di Scultore Marchigiano-Romagnolo del XV secolo</i>	228
<i>Restauro di sculture e tavole della Chiesa Cattedrale di Ascoli Piceno</i>	229
<i>Restauro di stendardo dipinto su seta opera di Ludovico Trasi, 1675</i>	230
<i>Restauri di apparati decorativi della Chiesa Santa Maria degli Angeli a Fermo</i>	231
<i>Restauro degli apparati decorativi della Pinacoteca Civica di San Severino Marche</i>	232
<i>Restauro di negativi fotografici</i>	233
<i>Restauro di altare ligneo della Chiesa Santa Maria di Piazza di Pergola</i>	234
<i>Restauro di un camino e sei portali in pietra del Museo Diocesano di Urbania</i>	235
<i>Restauro di vesti del Museo Diocesano di Urbino</i>	236
<i>Restauro di argenti di culto del Museo Diocesano di Urbino</i>	237
<i>Riordinamento ed inventariazione dell'archivio e delle Istituzioni riunite di assistenza e beneficenza di Fossombrone</i>	238
<i>Attività Direzione Regionale 2008</i>	239

PARTE TERZA - NOTIZIARIO

<i>Attività di comunicazione della Direzione Regionale nel 2008</i>	
<i>Daniele Diotallevi</i>	243
<i>Principali attività svolte nell'ambito dei Servizi Comunicazione, Didattica e Catalogo</i>	
<i>Anna Maria Cagnoni</i>	245
<i>Attività 2008</i>	
<i>Mario Tosti Croce</i>	248
<i>Attività dell'Archivio di Stato di Macerata 2008</i>	
<i>Nadia Capozucca</i>	250
<i>Elenco delle iniziative culturali organizzate dalla Biblioteca Statale di Macerata nell'anno 2008</i>	
<i>Maurizio Nati</i>	255



Finito di stampare nel mese di aprile 2010
Errebi Grafiche Ripesi - Falconara Marittima (An)